

Rassegna Stampa

23-12-2025

PRIMO PIANO

AVVENIRE	23/12/2025	6	Manovra a sorpresa = Manovra oggi al voto con l'ultima lite Meno tutele per i lavoratori sottopagati <i>Matteo Marcelli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	8	Liti sulla Manovra Salari e Authority: i ritocchi del Colle = Manovra, oggi il voto in Senato I ritocchi del Colle sui salari <i>Claudia Voltattorni</i>	9
DOMANI	23/12/2025	6	Manovra & mance Soldi pure all'ente vicino a Mantovano = La manovra delle mance Soldi alla fondazione vicina a Mantovano <i>Stefano Iannaccone</i>	12
FATTO QUOTIDIANO	23/12/2025	3	Lavoratori sottopagati, salta l'aiuto alle imprese <i>Roberto Rotunno</i>	15
MANIFESTO	23/12/2025	2	Il resto di niente = L'ultima vigliaccata è contro i sottopagati Ma salta in extremis <i>Roberto Ciccarelli</i>	16
MANIFESTO	23/12/2025	2	Intervista a Bruno Giordano - «Il governo condona la povertà indebolendo la Costituzione» <i>Luciana Cimino</i>	19
MATTINO	23/12/2025	4	«La prudenza porta fiducia e aiuterà i governi futuri» = Giorgetti: «Prudenza dalla Manovra e benefici in futuro» <i>Re Po</i>	20
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/12/2025	12	Manovra, sconto sulla prima casa = Manovra, la casa fuori dal calcolo dell'Isee Oggi primo sì in Senato <i>Daniela Binello</i>	22
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/12/2025	4	AGGIORNATO - Voto di fiducia sulla Manovra Giorgetti: prudenza non austerità = Manovra Questione di fiducia <i>Antonio Troise</i>	24
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/12/2025	5	Intervista a Lucio Malan - Malan (Fd): aiuti concreti a famiglie e imprese = Lucio Malan «Previsti aiuti concreti per famiglie e imprese» <i>Stela Mehmeti</i>	27
REPUBBLICA	23/12/2025	2	Manovra, un altro stop = Manovra, bloccato in extremis blitz contro i lavoratori poveri Giorgetti: "Non c'è austerità" <i>Giuseppe Colombo</i>	29
REPUBBLICA	23/12/2025	6	Altro schiaffo alle pensioni addio a Opzione donna "Per noi non c'è più nulla" <i>Valentina Conte</i>	31
REPUBBLICA	23/12/2025	13	Quelli che lasciano indietro le donne = Chi lascia indietro le donne <i>Linda Laura Sabbadini</i>	32
SOLE 24 ORE	23/12/2025	2	Investimento Tfr neo assunti con il meccanismo «life cycle» <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
SOLE 24 ORE	23/12/2025	3	Giorgetti al contrattacco: «No austerità ma prudenza per il futuro» = Il contrattacco di Giorgetti: «Da noi niente austerità, ma prudenza per il futuro» <i>G Tr</i>	36
SOLE 24 ORE	23/12/2025	3	Irpef, sanatorie, Tobin tax e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia = Irpef, sanatorie, Tobin e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	38
STAMPA	23/12/2025	10	Manovra, bufera sui lavoratori sottopagati = Bufera sui lavori sottopagati spunta lo scudo per le imprese Governo costretto al dietrofront <i>Luca Monticelli</i>	41
STAMPA	23/12/2025	11	Pensioni povere ecco chi perde di più = Povere pensioni <i>Anna Maria Angelone</i>	44
TEMPO	23/12/2025	6	Ultimo sprint per la legge di Bilancio Oggi il voto del Senato sul testo Dalla casa al fisco, le ultime novità = Manovra, verso il primo ok. Ecco tutte le misure <i>Tommaso Manni</i>	46

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	2	Autobomba a Mosca, ira di Putin = Attentato scuote Mosca, ucciso un generale russo <i>Federico Thoman</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	5	Decreto Ucraina, intesa vicina Il Carroccio tratta sulle parole: «Aiuti, ma alla popolazione» <i>Cesare Zapperi</i>	50
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	10	Intervista a Luca Ciriani - «La Lega era in fibrillazione, ma sulle risorse alle imprese non si poteva indietreggiare Giorgetti? Attento ai conti» <i>Adriana Logroscino</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	42	Il treno nascosto dei dati <i>Maurizio Ferraris</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	42	La paura di unirsi = Bipartisan senza coraggio <i>Angelo Panebianco</i>	55

Rassegna Stampa

23-12-2025

CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	49	Intervista a Carlo Capasa - «Moda, tutelare il made in Italy Ora regole chiare per le filiere» <i>Emily Capozucca</i>	57
DOMANI	23/12/2025	9	Affari, servizi segreti e indagini Cosalega Equalize e squadra Fiore = Affari, servizi segreti e interrogatori I legami tra Equalize e la squadra "Fiore" <i>Enrica Riera</i>	58
FATTO QUOTIDIANO	23/12/2025	2	AGGIORNATO - Mattarella manda indietro 5 norme con l'anti-povertà = Ecco la manovra che piace quasi solo alla Confindustria <i>Marco Palombi</i>	60
FATTO QUOTIDIANO	23/12/2025	10	Il Colle taglia l'urlo all'Inno di Mameli = " L'Italia chiamò. Sì! " : ora non più La mano del Colle abolisce l'urlo <i>Marco Lillo</i>	63
FOGLIO	23/12/2025	5	La Lega dei reel batte quella della realtà = La vittoria della Lega delle bandierine ci ricorda la truffa delle due Leghe <i>Claudio Cerasa</i>	67
FOGLIO	23/12/2025	5	La Lega dei reel batte quella della realtà = Romeo: "Fdi non rompa i c...". Giorgetti assediato blindo i vertici del Mef <i>Carmelo Caruso</i>	69
FOGLIO	23/12/2025	5	"Difendo Giorgetti" = Parla Fontana <i>Luca Roberto</i>	71
FOGLIO	23/12/2025	5	L'Asse Calendoni = Fdi rafforza l'intesa con Calenda, a costo di delegittimare Urso <i>Dario Di Vico</i>	72
FOGLIO	23/12/2025	5	AGGIORNATO - Golden autogol = L'autogol della destra sulle riserve auree nella partita con la Bce <i>Luciano Capone</i>	73
GAZZETTINO	23/12/2025	4	Pnrr, superati i 100 miliardi = Pnrr, spesi 101 miliardi Giorgetti: «La prudenza aiuta i governi futuri» <i>Andrea Pira</i>	75
GIORNALE	23/12/2025	2	Gli affari di mister cgil = Migranti, il nuovo business Cgil: 3,0 milioni per corsi e permessi <i>Pasquale Napolitano</i>	77
GIORNALE	23/12/2025	24	Dazi cinesi sui formaggi = Confindustria ancora profeta di sventura Ma scorda gli scioperi <i>Camilla Conti</i>	79
LIBERO	23/12/2025	6	Vi racconto i primi 13 anni di Fratelli d'Italia = «Tredici anni di coerenza Fdi ha vinto la scommessa» <i>Arianna Meloni</i>	81
MANIFESTO	23/12/2025	11	L'ultimo spettacolo del parlamento = L'ultimo spettacolo del parlamento <i>Andrea Fabozzi</i>	83
MESSAGGERO	23/12/2025	5	Italia virtuosa, frugali cicale = Debito e conti, Italia virtuosa E i frugali si scoprono cicale <i>Andrea Bassi</i>	85
MESSAGGERO	23/12/2025	17	Cina, attacco al latte e ai formaggi Ue: maxi dazi in risposta alla stretta sull'auto <i>Derrick De Kerckhove</i>	87
MESSAGGERO	23/12/2025	35	Il mercato globale ha saputo resistere Ora serve una maggiore cooperazione = Quell'imprevista capacità di resistenza <i>Romano Prodi</i>	89
MF	23/12/2025	23	Il sogno europeo è più concreto grazie al prestito all'ucraina <i>Angelo De Mattia</i>	91
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/12/2025	10	Referendum voto in due giorni l'ipotesi 22 marzo = Referendum, voto in due giorni Si punta all' election day con le comunali il 22-23 marzo <i>Marina Del Duca</i>	92
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/12/2025	12	Quei nodi chela legge non scioglie = I nodi che la legge non scioglie <i>Massimo Bordignon</i>	94
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/12/2025	13	Armi, Salvini vuole sfidare Meloni = Ucraina, armi, sanità: la Lega promette battaglia alla premier <i>Claudia Fusani</i>	96
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/12/2025	2	Pnrr: il punto della Cabina di regia = La Cabina di regia sul Pnrr certifica il "positivo" avanzamento del Piano <i>Redazione</i>	98
REPUBBLICA	23/12/2025	11	Decreto armi verso l'ok restano gli aiuti militari <i>Gabriella Cerami</i>	100
REPUBBLICA	23/12/2025	12	Un reato per comitive <i>Michele Serra</i>	102
REPUBBLICA	23/12/2025	13	Il danno politico della legge di bilancio <i>Stefano Folli</i>	103
REPUBBLICA	23/12/2025	33	Dazi cinesi sui formaggi europei Italia e Francia le più colpite <i>Rosaria Amato</i>	104

Rassegna Stampa

23-12-2025

RIFORMISTA	23/12/2025	3	La sindrome di accerchiamento di Giorgetti e le cattive compagnie <i>Giuliano Cazzola</i>	106
RIFORMISTA	23/12/2025	3	I giorni della marmotta = Pace fatta sulla Manovra della discordia Rieccoci alla solita corsa contro il tempo <i>Aldo Rosati</i>	108
SOLE 24 ORE	23/12/2025	7	Pnrr: la spesa viaggia verso i 110 miliardi ma l'88% degli investimenti va completato = Pnrr, triplicati i progetti chiusi Spesa: quasi 110 su 170 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	110
SOLE 24 ORE	23/12/2025	10	Le 5 storie che Mattarella ha scelto per la grazia <i>Lina Palmerini</i>	113
STAMPA	23/12/2025	1	Siamo messi benone <i>Mattia Feltri</i>	114
STAMPA	23/12/2025	2	Attentato a Mosca, sfida a Putin = Sfida a Putin <i>Giovanni Pigni</i>	115
STAMPA	23/12/2025	10	La nostalgia del partito "della spesa" <i>Marcello Sorgi</i>	117
STAMPA	23/12/2025	29	L'Italia e il vero costo di unno al Mercosur = L'Italia e il vero costo di unno al Mercosur <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	118
TEMPO	23/12/2025	2	Quel campo largo che a Roma aspetta la rivoluzione = Quel «campo largo» che a Roma aspetta la rivoluzione <i>Susanna Novelli</i>	120
TEMPO	23/12/2025	6	Due mondi a confronto L'Italia di Landini e quella di Nicola Rossi = Due mondi a confronto L'Italia di Landini e quella di Nicola Rossi <i>Dan Cap</i>	121
VERITÀ	23/12/2025	7	Droni russi sui cieli nato una bufala per portarci in guerra = Confezionano allarmi per portarci in trincea <i>Maurizio Belpietro</i>	122

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	45	70 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	45	Banco Bpm avvia il cantiere della governance <i>Andrea Rinaldi</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	45	Piazza Affari, in 29 lasciano il listino Ma tengono le quotazioni delle Pmi <i>Francesco Bertolino</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	47	Tim, balzo in Borsa Poste scenderà al 20% dopo la conversione <i>Federico De Rosa</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	51	Acquisti su Saipem e Nexi Scendono Stellantis e Campari <i>Marco Sabella</i>	129
ITALIA OGGI	23/12/2025	20	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	130
ITALIA OGGI	23/12/2025	22	Tim converte le risparmio <i>Giacomo Berbenni</i>	131
ITALIA OGGI	23/12/2025	23	Borse in clima prefestivo <i>Redazione</i>	132
MESSAGGERO	23/12/2025	19	Offerta per Warner mossa di Ellison senior garanzia a Paramount <i>Angelo Paura</i>	133
MESSAGGERO	23/12/2025	20	Crescono Diasorin e Nexi Campari ed Hera in calo <i>Redazione</i>	135
MESSAGGERO	23/12/2025	20	A Mare Group il 55% di Workgroup <i>Redazione</i>	136
MESSAGGERO	23/12/2025	20	Conversione delle risparmio Timin corsa a Piazza Affari <i>R. Dim.</i>	137
MESSAGGERO	23/12/2025	23	Ruggito spagnolo a Barcellona le VW elettriche <i>Nicola Desiderio</i>	139
MESSAGGERO	23/12/2025	41	Intervista a Chiara Scotti - «L'euro digitale sarà il mezzo di pagamento di tutti i giorni» <i>Rosario Dimito</i>	141
MESSAGGERO	23/12/2025	43	Criptoalute, la gara globale tra Usa, Cina e Ue I <i>Andrea Bassi - Gianni Bessi</i>	144
MESSAGGERO	23/12/2025	44	I mercati guardano al futuro della Fed Le economie globali si fanno più forti Per gli Stati Uniti è un banco di prova Tra le misure per competere i tagli alle tasse e al costo del denaro <i>Angelo Paura</i>	147
MF	23/12/2025	2	Tim fa volare le risparmio = Tim, volano le azioni risparmio <i>Elena Dal Maso</i>	151

Rassegna Stampa

23-12-2025

MF	23/12/2025	7	La Fed spinge l'oro al record <i>Iluca Carrello</i>	153
MF	23/12/2025	9	Bper prepara 650 assunzioni e punta sui percorsi professionali <i>Gaudenzio Fregonara</i>	154
MF	23/12/2025	11	AGGIORNATO 2 - Intervista a Pietro Giuliani - Giuliani: con Knox il Brasile diventa il terzo mercato per il gruppo Azimut = Brasile terzo mercato di Azimut <i>Lucio Sironi</i>	155
MF	23/12/2025	13	Eni taglia le stime di produzione di petrolio per Var Energi = Eni rifà i conti in Norvegia <i>Angela Zoppo</i>	157
MF	23/12/2025	16	Orsero cresce nel 2025: Il futuro è filiera e Innovazione <i>Sergio Governale</i>	159
REPUBBLICA	23/12/2025	37	AGGIORNATO - Piace il buyback di Diasorin male Campari <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	23/12/2025	24	Intervista ad Alberro Leonardis - «Il Gruppo Sae cresce e ora puntiamo al salto di qualità con La Stampa» <i>Andrea Biondi</i>	162
SOLE 24 ORE	23/12/2025	27	LE RISPARMIO A 8,6% Tim, gran balzo in Borsa con il riassetto azionario = Tim, la Borsa festeggia la conversione delle risparmio <i>Andrea Biondi</i>	163
SOLE 24 ORE	23/12/2025	29	AGGIORNATO - Iren, rating BBB di Fitch con outlook stabile <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	23/12/2025	29	Nextchem verso la quotazione, mossa dei fondi a 1,4 miliardi <i>Carlo Festa</i>	166
SOLE 24 ORE	23/12/2025	29	Lazio, il Nasdaq riserva il ticker LZO Altro passo avanti verso Wall Street <i>Andrea Biondi</i>	167
SOLE 24 ORE	23/12/2025	31	Intesa e Bei insieme per le Pmi: operazioni per 700 milioni totali <i>R.fl.</i>	168
STAMPA	23/12/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	169
VERITÀ	23/12/2025	19	Il mondo indebitato punta sui metalli Oro, argento e platino da record <i>Sergio Giraldo</i>	170
VERITÀ	23/12/2025	19	Oro e rei battono i record I diamanti invece perdono colpi = Eh si... Un diamante non è per sempre I prezzi sono crollati del 40% in tre anni <i>Nino Sunseri</i>	172

AZIENDE

ITALIA OGGI	23/12/2025	28	Stabilizzato il lavoro occasionale in agricoltura. Compensazione bonus contributi. Tassazione ordinaria per il reddito extra da fotovoltaico <i>Ermanno Comegna</i>	174
MATTINO	23/12/2025	2	Lavoro, il Sud continua la corsa = Lavoro, il Sud continua la corsa <i>Nando Santonastaso</i>	176
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/12/2025	10	Troppi precari tra i prof di sostegno Italia bocciata = Italia bocciata in Europa «Docenti di sostegno precari Violati i diritti degli alunni» <i>Alessandro D'amato</i>	179
SOLE 24 ORE	23/12/2025	28	Apple, 98,6 milioni di sanzione dall'Antitrust italiano <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	23/12/2025	37	Norme & tributi - Dimissioni, sì alla Naspi se subentra la giusta causa <i>Antonino Cannioto</i>	182

CYBERSECURITY PRIVACY

AIR PRESS	23/12/2025	79	Energia e cyber -sicurezza, l'Ue alza il livello <i>Luisa Franchina*</i>	183
AVVENIRE	23/12/2025	17	Dall'Antitrust multa di 98 milioni ad Apple: «Abuso di posizione dominante nel mercato» <i>Redazione</i>	184
CORRIERE DELLA SERA	23/12/2025	6	Francia, sospetto attacco hacker <i>Redazione</i>	185
DAILYNET	23/12/2025	11	L'innovazione digitale in Italia cresce poco: 1,8% nel 2026 <i>Paolo Pozzi</i>	186
MF	23/12/2025	5	Berlino prepara offensiva sulla sicurezza cyber <i>Anna Di Rocco</i>	188

INNOVAZIONE

AIR PRESS	23/12/2025	10	Perché il futuro del cloud è (anche) in orbita <i>Massimo Claudio Comparini</i>	189
AIR PRESS	23/12/2025	35	IA fuori controllo, serve una regolamentazione rigorosa <i>Ranieri Razzante</i>	191
AIR PRESS	23/12/2025	58	IA-Difesa, l'alleanza che serve <i>Luigi Martino</i>	192
AIR PRESS	23/12/2025	64	I modelli su cui si basa l'IA militare <i>Ernesto Damiani</i>	194
DAILYNET	23/12/2025	3	Approfondimenti Organizzare dati commerciali nelle PMI italiane per vincere la sfida dell'AI <i>Redazione</i>	198
DAILYNET	23/12/2025	14	L'intervento Come cambia l'identità digitale delle imprese: i nomi di dominio, le estensioni e il ruolo dell'AI <i>Luca Luperini</i>	200
GAZZETTA DI MODENA	23/12/2025	12	La rivoluzione digitale che cambia la vita di tutti noi <i>Ginevramaria Bianchi</i>	202
GAZZETTA DI REGGIO	23/12/2025	29	AI Act: quale futuro? <i>Redazione</i>	204
ITALIA OGGI	23/12/2025	33	L'IA in azienda sotto vigilanza <i>Antonio Ciccio Messina</i>	206
MF	23/12/2025	23	Il valore della cultura nell'era dell'AI e la resistenza dei linguaggi marginali <i>Domenico Ioppolo</i>	207

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CONQUISTE DEL LAVORO	23/12/2025	7	Il salto di qualità della sorveglianza: videoronde digitali con l'ausilio dell'IA <i>An Ben</i>	209
REPUBBLICA MILANO	23/12/2025	7	Il caporalato sugli spalti anche gli steward di San Siro nelle carte sullo sfruttamento <i>Ilaria Carra</i>	211
GIORNO MONZA BRIANZA	23/12/2025	43	Steward sfruttati, faro su San Siro La disperazione degli ultimi «Digiunavo per i miei quattro figli» <i>Redazione</i>	212
CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	23/12/2025	5	In notturna sulle piste: vigilanza privata e divieti = Sul Monte Pora in notturna: «Vietato perché pericoloso» Vigilanza privata sulle piste <i>Donatelli Tiraboschi</i>	214
GAZZETTA DEL SUD REGGIO CALABRIA	23/12/2025	26	Tenta di rubare in supermercato, arrestato <i>Redazione</i>	216
GAZZETTINO PORDENONE	23/12/2025	31	Guardie giurate per i locali Bando prorogato fino al 30 gennaio <i>Redazione</i>	217
NOTIZIA GIORNALE	23/12/2025	3	Gli ultimi usati per far cassa = Spunta lo scudo alle imprese Altro colpo ai lavoratori poveri <i>Raffaella Malito</i>	218

IL FATTO Oggi la fiducia al Senato. Il ministro dell'Economia difende la prudenza di bilancio e i risultati ottenuti

Manovra a sorpresa

Spunta uno scudo per le imprese con i contratti pirata. Giorgetti: il Parlamento si adegui Giustizia: a marzo referendum di due giorni. Critiche alla riforma dalla Corte dei Conti

Tormentato fino alla fine il cammino della Legge di Bilancio. L'ultimo giorno prima del sì del Senato vede infuocarsi la polemica sull'emendamento di FdI che consente agli imprenditori che non hanno pagato adeguatamente i propri dipendenti di non corrispondere la differenza nel caso si siano attenuti agli standard di alcuni contratti col-

lettivi. Schlein e Conte: una vergogna. Giorgetti in aula si difende sulla contrazione dei tempi: «Da anni siamo in monocameralismo di fatto». Dal Cdm prime norme in vista del referendum sulla separazione delle carriere. I giudici contabili preoccupati dalla riforma della Corte dei Conti: conseguenze per l'erario.

Marcelli e Spagnolo p. 6 e 10

Manovra oggi al voto con l'ultima lite Meno tutele per i lavoratori sottopagati

MATTEO MARCELLI
Roma

I dettagli della manovra sfuggiti alla chiusura dei lavori in commissione Bilancio emergono nel giorno della discussione generale nell'aula di Palazzo Madama, alla vigilia del voto di fiducia di oggi. Misure che alimentano polemiche di fuoco, come la norma sui lavoratori sottopagati o il taglio ai Fondi di coesione. L'esecutivo, però, tira dritto in vista del fotofinish alla Camera, dove il testo è atteso sabato 27, l'ultimo miglio di un percorso a ostacoli segnato da faide interne alla maggioranza e margini di intervento risicati.

È lo stesso titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a testimoniare le difficoltà dell'iter intercettato dai cronisti in mattinata all'uscita del Senato, dove torna anche nel pomeriggio per seguire il dibattito di persona: «Sono soddisfatto. È come arrivare in vetta - ammette - il sentiero è tortuoso ma l'importante è arrivare in cima, non c'è un'altra strada». Tuttavia i segni lasciati da un'ascesa faticosa si vedono tutti. L'ultimo in ordine di tempo è proprio il polverone sollevato dalla norma sul lavoro sottopagato. Un provvedimento decisamente controverso, oggetto di sferzate urticanti da

parte del centrosinistra. L'emendamento, firmato da Salvo Pogliese (FdI), consente agli imprenditori che non hanno pagato adeguatamente i propri dipendenti di non corrispondere la differenza nel caso si siano comunque attenuti agli standard di alcuni contratti collettivi, e questo anche nel caso in cui la violazione venga appurata da un giudice. Il governo aveva già provato a infilare una misura simile nel decreto per l'ex Ilva, ma il tentativo non era andato in porto. La manovra ha offerto una nuova occasione e le opposizioni, che gridano alla legalizzazione dei contratti pirata, non sono le uniche a sollevare dubbi. La misura, infatti, interverrebbe nei casi di trattamento economico giudicato non conforme all'articolo 36 della Costituzione sulla retribuzione proporzionata e per questo il dossier del Servizio studi del Parlamento chiede di valutare «l'opportunità di chiarire la portata giuridica» della norma. Durissima la segretaria del Ps Elly Schlein, che parla di «un vero e proprio colpo di mano» contro i lavoratori. «Non ci sono più parole per descrivere questa manovra - incalza -, dopo aver aumentato l'età pensionabile per il 96 per cento dei lavoratori, ades-

so attaccano la magistratura che impone il rispetto dell'articolo 36 della Costituzione». La leader dem coglie l'occasione anche per rilanciare la battaglia sul salario minimo e lo stesso fa il presidente M5s, Giuseppe Conte, irritato da un provvedimento che giudica «vergognoso» e approvato «col favore delle tenebre e la confusione dei litigi interni alla maggioranza». Infine il co-portavoce nazionale di Avs, Angelo Bonelli, che non è meno duro: «L'esecutivo Meloni si trasforma in governo pirata e sfruttatore. È la cancellazione per legge delle tutele costituzionali del lavoro e la legalizzazione dello sfruttamento».

Tra le altre misure sotto attacco c'è poi il taglio ai Fondi di sviluppo e coesione,



Peso: 1-9%, 6-66%

500 milioni in tre anni, 300 in meno per il 2026 e altri 100 per ciascuno degli anni 2027 e 2028. Anche questo nel mirino del centrosinistra. Mentre le polemiche per lo stop all'accesso alla pensione anticipata con i fondi versati alla previdenza complementare non accennano a diminuire. Sul tema, ma anche sull'abrogazione di opzione donna e sull'impianto generale della legge di Bilancio, interviene con decisione la Cisl, che chiede al governo l'apertura immediata, «già nel primo trimestre del 2026», di un tavolo di «confronto organico» sui punti contestati, con l'obiettivo di ricondurre le politiche del lavoro nel perimetro di un «patto capace di coniugare responsabilità di bilancio, crescita e coe-

sione sociale».

Tutto sommato si assiste a un finale in linea con il tormentato percorso visto finora, che paradossalmente trova una sintesi efficace nell'intervento in aula dello stesso Giorgetti: «Alcune grandi democrazie parlamentari non sono in grado di approvare il bilancio e anche l'iter di approvazione nel Parlamento italiano è andato via via perdendo la centralità, con un monocameralismo di fatto che constatiamo da diversi anni: questo dovrebbe interrogare tutti noi su come le democrazie parlamentari dovrebbero aggiornarsi per essere al passo coi tempi». Più o meno la stessa critica mossa dalle opposizioni. Se quindi sui contenuti restano distanze siderali, almeno

su questo la visione è bipartisan. Anche se su un punto Giorgetti respinge con fermezza le accuse: la prudenza di oggi, dice, è una garanzia per i futuri governi, di qualsiasi colore saranno.

Giorgetti al Senato si difende dalle accuse sui tempi: «Da anni c'è un monocameralismo di fatto, le democrazie parlamentari vanno aggiornate»
La prudenza sui conti? «Serve anche ai futuri governi»

Aspra lite anche sul taglio ai Fondi di coesione
 La Cisl alza la voce sulle misure per le pensioni:
 «Attendiamo un tavolo di confronto organico nel primo trimestre del nuovo anno»

TENSIONI

Emendamento di FdI "protegge" le aziende che dovrebbero versare la differenza rispetto alla giusta paga Schlein e Conte:
 «Una vergogna»
 Oggi il voto al Senato

Manovra, cosa cambia



Iper e superammortamento

Diventa triennale

Fino al 2028 (per imprese che investono in beni strumentali)



Trattamento pensionistico

Assegno anticipato a requisiti raggiunti (42 anni e 10 mesi di contributi, 1 in meno per le donne)

Oggi dopo 3 mesi

2032 dopo 4 mesi

2033 dopo 5 mesi

2034 dopo 6 mesi



Ponte sullo Stretto

780 mln stanziati nel 2033

(tramite somme in bilancio 2025 in conto residui del 2024)



Previdenza

Complementare → automatica per i nuovi assunti del privato (dal 1 luglio 2026)

NO lavoro domestico

Entro 60 giorni si sceglie tra

Tfr secondo regime

Altra forma di previdenza



Transizione 4.0

1,3 mld nel 2026 → In misure per le imprese



Zes unica

532,64 mln per aziende che hanno già richiesto (ma non ottenuto) il credito d'imposta

WITHUB



Peso:1-9%,6-66%

FAMIGLIE

Prima casa fuori dall'Isee

Sale ancora per i Comuni capoluogo delle aree metropolitane la soglia, portata a 200mila euro, del valore della prima casa che d'ora in poi sarà esclusa dal calcolo dell'Isee; tetto che la legge di Bilancio già elevava in via generale da 52.500 a 91.500 euro, aumentata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo. In sede di conversione è stata innalzata la soglia in pratica per Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Sassari. Stanziati 20 milioni per il bonus sui libri scolastici, assegnato ai Comuni, alle famiglie con Isee sotto i 30mila euro. Dal 2026 scatta però la tassa di 2 euro sui pacchetti in arrivo da Paesi extra Ue di valore inferiore a 150 euro. Ci sono, infine, 18 milioni in più per il fondo contro la violenza sulle donne.

IMPRESE

Tornano i 3 miliardi e mezzo

Dopo un balletto di giorni, il governo ha re-inserito nel maxi-emendamento le misure da 3,5 miliardi per le imprese. Confermati quindi i fondi sotto forma di crediti d'imposta per gli investimenti legati a "Transizione 5.0" e (con 532,64 milioni aggiuntivi) per la Zona economica speciale per il Sud, la Zes unica. Nel pacchetto rientra pure lo stanziamento di 1,3 miliardi per la vecchia "Transizione 4.0", i cui fondi erano andati esauriti nonostante gli investimenti già fatti. Arriva l'estensione fino al 2028 per l'iper-ammortamento degli investimenti in beni di produzione. Calano però da 800 a 600 milioni le risorse del Fondo opere pubbliche, mentre 780 milioni per il Ponte sullo Stretto slittano al biennio 2032-33. Arrivano 60 milioni per il fondo per il pluralismo a sostegno dell'editoria ed è saltata la stretta sulle tv locali.

PARTECIPAZIONE

Il fondo premi esteso a utili

Alla fine sono arrivati i soldi anche per la legge sulla partecipazione voluta dalla Cisl: il fondo per la detassazione dei premi di produttività resta di 200 milioni, ma è esteso anche per detassare le "somme erogate a titolo di partecipazione agli utili" e nella relazione tecnica si cita esplicitamente la legge 76/2025. L'imposta, ridotta in modo significativo all'1% entro il tetto di 5mila euro, si applica per ambedue le voci. La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, reputa «positiva l'introduzione» di questo sostegno, al pari di quello al ceto medio col taglio Irpef. C'è rammarico, invece, per il taglio di 21 milioni ai Caf e per il mancato riferimento alle intese siglate dai sindacati "maggiormente rappresentativi" nella detassazione degli aumenti contrattuali. E sulla previdenza si chiede «un tavolo costante e serrato».

IMMOBILI

Incentivi a case condonate

L'ipotesi di una riapertura dei termini del condono edilizio 2003 è stata discussa fino all'ultimo, poi Fdl ci ha rinunciato e lo ha trasformato in un ordine del giorno (riproponendosi di riprovarci in sede di ddl sulla riforma dell'edilizia). È però un piccolo caso il fatto che anche gli immobili già condonati (per aumento di volumetrie e cambi di destinazione d'uso) potranno ora accedere agli incentivi ambientali, di sicurezza e sismici previsti dalle varie Regioni. I tecnici del Parlamento hanno invitato però a «valutare la compatibilità» della norma con le sentenze della Consulta. Sono peraltro confermati, senza i tagli previsti dalla manovra dell'anno scorso (quindi al 50% per la prima casa e al 36% negli altri casi), gli sgravi su lavori edili e risparmio energetico. Non confermato il 75% per le barriere architettoniche.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri nell'aula del Senato. /Ansa



Il sen. Lotito, presidente della Lazio calcio



Peso:1-9%,6-66%

I conti pubblici Il voto al Senato Liti sulla Manovra Salari e Authority: i ritocchi del Colle

di **Canettieri, Sensini e Voltattorni**

Legge di Bilancio, stamattina ci sarà l'ultimo atto al Senato con il voto. L'intervento in Aula del ministro Giancarlo Giorgetti: «Scelte prudenti, non austerità. Rivendico tutto. L'importante è arrivare in vetta». Ma l'opposizione attacca. I ritocchi del Quirinale su salari e Authority.
da pagina 8 a pagina 11 **Guerzoni, Logroscino**

Manovra, oggi il voto in Senato I ritocchi del Colle sui salari

Intervento anche sulla norma per le Authority. Il ministro dell'Economia: «Rivendico tutto»

ROMA Un maxi emendamento con 973 commi «interamente sostitutivo» su cui il governo ha posto la questione di fiducia. E alle 10 di oggi l'ultimo atto quando l'Aula del Senato darà il via libera alla legge di Bilancio per inviarla poi alla Camera per l'approvazione definitiva.

Ma un'ultima «frenata» rende il già «tortuoso» (come definito dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti) percorso della manovra economica ancora più accidentato, con l'intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dopo la questione di fiducia posta ieri sera dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriari, è arrivato lo stralcio di ben 5 misure contenute nel maxi emendamento. Tra queste anche il comma 176, che esonera i datori di lavoro dal pagare gli arretrati ai lavoratori sottopagati in caso di condanna ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione: tutto il pomeriggio aveva scatenato le opposizioni che unite ne chiedevano la cancellazione, «anticostituzionale, vergognosa, una vigliaccata». E la leader pd Elly

Schlein accusava il governo di «colpo di mano sul salario equo» e di «meschinità». Secondo alcune fonti parlamentari ci sarebbe stato l'intervento del Quirinale dietro lo stralcio della norma, così come anche nel caso dell'altra misura stralciata, quella che introduce lo spoil system per le authority. Stop anche alla inconfiribilità di incarichi nelle amministrazioni pubbliche a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati dalle stesse; alla riduzione da 10 a 4 anni dell'anzianità per il collocamento di magistrati fuori ruolo; alla revisione della disciplina del personale Covip.

D'altronde il ministro dell'Economia lo aveva detto nel pomeriggio che l'approvazione di questa legge di Bilancio «è come arrivare in vetta, non c'è un'altra strada». E, ascoltati quasi tutti gli interventi dei senatori, in Aula a Palazzo Madama aveva voluto dare la sua idea sulla manovra economica che per tutto il pomeriggio le opposizioni avevano bollato come «la peggiore di sempre», perché «colpisce i più fragili» (Iv), «non muove

nulla, ma taglia, tassa e impoverisce» (M5S), «di austerità, senza progetto e senso di giustizia» (Pd). Aveva rigettato le accuse: «Politica di austerità? Io la traduco con il termine prudenza visto il livello del debito pubblico di questo Paese». E aveva chiarito: «Non so se tutto questo passerà alla storia, so soltanto che grazie a questo tipo di politica l'Italia si presenta a testa alta in Europa e nel mondo», e «la nostra prudenza non è affatto stagnante, della nostra prudenza ne beneficeranno i governi a venire per i prossimi 10 anni, anche se — sorridendo — spero non vostri». Aveva spiegato che con «90 miliardi di interessi sul debito, io non posso continuare a ragionare come si ragionava 4-5 anni fa:



è finita un'epoca e noi siamo tenuti a maturare una fiducia, una credibilità». Aveva poi elencato le varie misure contenute nel disegno di legge, dai «6 miliardi per la sanità» agli «sforzi» per i lavoratori dipendenti, dalla «flat tax al 5% sui dipendenti più poveri», passando per quanto Confindustria «ha ottenuto e non pensava di ottenere».

Aveva rivendicato Giorgetti «la tassa sui pacchi: non è solo una politica fiscale, io la rivendico, sono tra quelli che in Europa l'ha proposta». Perché «l'overcapacity di alcuni Paesi

asiatici avrebbe distrutto la rete Ue del commercio al dettaglio: ci sono anche i negozi costretti a chiudere per pratiche scorrette». E a queste parole, era anche scoppiato un botta e risposta con il senatore M5S Bruno Marton che aveva bollato le tasse sui pacchi extra Ue come «baggianate»: «Bisogna cominciare a ragionare seriamente sul contrasto a queste forme di concorrenza sleale, non sono purtroppo baggianate». Giorgetti aveva ricordato anche la riforma della previdenza complementare: «Questa si rimarrà nella

storia, è una scelta che rivendico e che farà un gran bene ai giovani». Parole che non hanno convinto le opposizioni che hanno lamentato le lentezze del governo (il maxi-provvedimento è arrivato solo in tarda serata) e hanno attaccato norme infilate nel testo in extremis, tra queste, quella che reintroduce la caccia selvaggia: un «blitz», secondo il Pd, per trasformare «le aziende faunistico venatorie in parchi giochi per ricchi per spargere a piacimento».

Claudia Voltattorni

Il percorso

Il calendario per l'approvazione

✓ Oggi l'Aula del Senato darà il via libera definitivo al disegno di legge Bilancio. Ieri il governo ha presentato il maxi emendamento del governo su cui ha posto la questione di fiducia: verrà votata questa mattina

Le tensioni e l'accordo

✓ Presentata dal Consiglio dei ministri lo scorso 17 ottobre, la manovra ha avuto una lunga gestazione. Le misure della legge di Bilancio e gli emendamenti sono stati oggetto di scontri fra e all'interno dei partiti di maggioranza

L'età pensionabile sale di tre mesi

✓ L'età pensionabile salirà di un mese nel 2027 e di altri due mesi nel 2028. Non sarà più possibile andare in pensione in anticipo, cumulando la rendita della previdenza complementare. Tagliati i fondi per lavori precoci e usuranti

Il contributo delle banche

✓ A banche e assicurazioni la manovra impone un «contributo» di circa 11 miliardi di euro nel prossimo triennio, tra aumento dell'Irap, riduzione della deducibilità sulle perdite e accenti sui premi delle polizze dei veicoli

Fondo di coesione, tagliate le risorse

✓ Il Fondo di sviluppo e coesione vedrà per il 2026 un taglio di 300 milioni di euro e di 100 milioni per il 2027 e il 2028. Il Fsc è lo strumento del governo per ridurre gli squilibri economici e sociali sul territorio nazionale

Il caso francese, la Legge speciale

✓ Per il secondo anno consecutivo il governo francese non riuscirà ad approvare il bilancio entro il 31 dicembre. Si renderà necessario il ricorso ad una «Legge speciale», che tuttavia non sarà sufficiente a garantire i saldi necessari

Grazie a questo tipo di politica l'Italia si presenta a testa alta in Europa e nel mondo



La parola

MANOVRA

La manovra o legge di Bilancio è il documento contabile fondamentale che il governo presenta ogni anno al Parlamento per stabilire entrate e uscite dello Stato per l'anno successivo, delineando anche una previsione triennale. Deve essere approvata entro il 31 dicembre dell'anno precedente, altrimenti scatta l'esercizio provvisorio. La manovra in discussione per il 2026, la quarta del governo Meloni, vale circa 18,7 miliardi di euro ed è una delle più contenute per ammontare degli ultimi anni.





La discussione generale La ministra dell'Università Anna Maria Bernini e il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci (sopra). Il presidente del Senato Ignazio La Russa (sotto). Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (a destra) e un momento della discussione in Aula che vede impegnati i membri del governo



VERSO L'OK ALLA LEGGE DI BILANCIO **Manovra & mance** **Soldi pure all'ente** **vicino a Mantovano**

STEFANO IANNACCONE a pagina 6

La peggiore manovra degli ultimi decenni sta per essere approvata dal Senato per poi approdare alla Camera con il via libera definitivo atteso il 30 dicembre. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha ammesso il percorso «tortuoso», ma si è detto soddisfatto per aver raggiunto la «vetta». La legge di Bilancio ha lasciato pesanti scorie nella Lega, con Matteo Salvini sulle

barricate contro il suo governo e il ministro espressione del suo partito.

La premier, Giorgia Meloni, rivendica il risultato di una manovra che, fin dalla sua presentazione, è stata giudicata esangue. Ma, tra una lite e un blitz, ha trovato spazio il «mancettificio», a dispetto dell'impegno di Palazzo Chigi a escludere micro-norme. All'incasso è passata anche la fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Di sicuro vanta ottimi uffici con il governo: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, è stato uno dei presidenti, mentre Alessandro Monteduro, il collaboratore più fidato di Mantovano, ne è stato il direttore.

ci con il governo: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, è stato uno dei presidenti, mentre Alessandro Monteduro, il collaboratore più fidato di Mantovano, ne è stato il direttore.

BEFFA PER I LAVORATORI VINCITORI DELLE CAUSE CON LE AZIENDE

La manovra delle mance **Soldi alla fondazione** **vicina a Mantovano**

Legge di Bilancio verso l'ok definitivo: dalla destra nuovi aiuti agli imprenditori
Mezzo milione per Aiuto alla Chiesa che soffre: fu guidata dal sottosegretario

STEFANO IANNACCONE
ROMA

La peggiore manovra degli ultimi decenni sta per essere approvata dal Senato per poi approdare alla Camera con il via libera definitivo atteso il 30 dicembre. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha ammesso il percorso «tortuoso», ma si è detto soddi-

sfatto per aver raggiunto la «vetta». Non poteva fare altrimenti. La legge di Bilancio ha lasciato pesanti scorie nella Lega con Matteo Salvini sulle barricate contro il suo governo e il ministro espressione del suo partito. Intanto la premier, Giorgia Meloni, rivendica il risultato di una manovra che, fin dalla sua

presentazione, è stata giudicata esangue. Senza impatto sul Pil, ma colpendo le pensioni per cui resta un aumento nei prossimi anni e la riduzione di



Peso:1-9%,6-56%

risorse per il pensionamento per i lavori precoci e usuranti. Giorgetti ha voluto essere presente alle prime battute della discussione generale a palazzo Madama, nonostante il clima fosse avvelenato. Il confronto in aula è addirittura iniziato senza nemmeno avere il testo definitivo.

Anche all'ultima curva, durante la discussione generale al Senato, è spuntato l'ennesimo blitz governativo: la norma salva-imprenditori, che suona come un'ulteriore beffa ai lavoratori sottopagati. Secondo un emendamento inserito a fari spenti, i titolari delle aziende, condannati per non aver versato adeguati salari, «non saranno tenuti a corrispondere la differenza nel caso si siano comunque attenuti agli standard di alcuni contratti collettivi». Un cavillo per negare gli arretrati ai dipendenti. «Non solo non vogliono il salario minimo, ma privano anche i lavoratori e le lavoratrici delle retribuzioni dovute», ha detto la deputata del Pd, Chiara Gribaudo. «Norma vergognosa infilata col favore delle tenebre», ha sottolineato il leader dei Cinque stelle, Giuseppe Conte.

L'Aiuto di Mantovano

Ma tra una lite e un blitz, ha trovato spazio il "mancettificio", a dispetto dell'impegno di palazzo Chigi di escludere micro-norme. All'incasso è passata anche la fondazione pontificia Aiuto alla chiesa che soffre (Acs), che ha come funzione quello di avviare progetti a favore dei fedeli cattolici in tutto il mondo, molto vicina al governo.

La manovra ha infatti stanziato

to mezzo milione di euro per il supporto alla sua attività.

Di sicuro la branca italiana di Acs vanta ottimi uffici con il governo: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, è stato uno dei presidenti, mentre Alessandro Monteduro, il collaboratore più fidato di Mantovano, ne è stato il direttore. I due hanno cementato proprio in quell'organismo il loro rapporto.

I contatti giusti aiutano un po' tutti. Un altro milione di euro arriva per il Festival dei due mondi di Spoleto 2026 con un emendamento del senatore di FdI, Francesco Zaffini, che ha un legame diretto con quella manifestazione. Il king-maker del festival è Mauro Luchetti, attuale componente del cda della fondazione del festival di Spoleto, amico personale di Zaffini. Altre situazioni hanno forgiato sinergie politiche tra il nazionale e il locale. Per il comune Latina c'è stato "l'asse di ferro" Lega-Fratelli d'Italia. L'amministrazione, guidata dalla sindaca meloniana, Matilde Eleonora Celentano, incasserà 4 milioni di euro da dividere nel prossimo biennio per rifare le strade. La firma sull'emendamento è stata della Lega, con la benedizione di Nicola Calandrini (Fratelli d'Italia), presidente della commissione Bilancio e punto di riferimento del suo partito nella provincia pontina. Lo stesso Calandrini ha ottenuto l'istituzione della zona franca doganale Latina-Frosinone. Una novità per quei territori che favorisce la sospensione dei tributi e abbatta i costi della burocrazia. E ancora: aumentano le risorse per vari enti, sempre nell'ambi-

to culturale, come l'accademia di Imola, presieduta dall'ex ministro Corrado Passera. Sui territori, si diceva, sono piovuti altri soldi, grazie a sapienti manine. A Napoli andranno ben 6 milioni di euro per la celebrazione dei 2.500 anni dalla nascita della città. Un progetto che era molto caro all'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, proseguito dal successore Alessandro Giuli.

Gli aeroporti di Forlì, Parma e Rimini saranno esentati dall'imporre l'addizionale comunale, beneficiando di 700 mila euro di risorse pubbliche. A Vibo Valentia arrivano 700 mila euro in totale da suddividere tra la costruzione di una parrocchia e di una scuola. La provincia calabrese è uno dei feudi di Giuseppe Mangialavori (FI), presidente della commissione Bilancio alla Camera, a cui non mancano interlocutori al Senato. Puntuali arrivano soldi alla società Sport e Salute, sempre più a trazione meloniana: nella pioggia di finanziamenti, il provvedimento eroga altri 2 milioni di euro. Insomma, la manovra è stata molto particolare per l'iter. Ma certe abitudini resistono a qualsiasi intemperie.



Peso: 1-9%, 6-56%

**Dopo le
tensioni
il ministro
Giancarlo
Giorgetti
ha voluto
presenziare
al dibattito
al Senato
sulla legge
di Bilancio**
FOTO ANSA



Peso: 1-9%, 6-56%

STOP DEL QUIRINALE

Lavoratori sottopagati, salta l'aiuto alle imprese

Nulla di fatto pure per il secondo blitz con cui la maggioranza ha tentato il regalo alle imprese di vigilanza. Il Quirinale ha cassato la norma che avrebbe impedito a molti lavoratori sottopagati di recuperare gli stipendi arretrati in Tribunale. La novità era entrata in un emendamento alla manovra approvata domenica sera in Commissione, ma il capo dello Stato l'ha fatta saltare, anche perché è una norma "ordinamentale", che non dovrebbe trovare spazio nella legge di Bilancio. Già a luglio Fratelli d'Italia aveva provato a far passare la norma, allora divenuta nota come "emendamento Pogliese", dal nome del senatore FdI che l'aveva inserita nel decreto

Ilva. A essere coinvolte sono le imprese che applicano il contratto collettivo rappresentativo, quindi quello corretto, ma vengono portate in Tribunale perché i salari previsti da quell'accordo – benché formalmente regolare – non sono adeguati e violano l'articolo 36 della Costituzione. Secondo la proposta, in quel caso il giudice non potrà condannare l'impresa a pagare le differenze retributive per il periodo antecedente al ricorso.

La norma è smaccatamente un regalo alle imprese della vigilanza privata che sono state commissariate due anni fa dal

pm di Milano Paolo Storari per i salari inadeguati, nonostante questi fossero quelli previsti dal contratto collettivo firmato dai sindacati rappresentativi, compresa la Cgil, e che stabilivano minimi inferiori a 5 euro l'ora (tra il 2023 e il 2024 sono stati aumentati anche su impulso della magistratura). Il centrodestra ha già provato due volte il soccorso alle imprese di vigilanza: la prima in estate, fermato da sindacati e opposizioni, la seconda in inverno, fermata dal Quirinale. Possiamo giurarci: presto arriverà il terzo tentativo.

ROBERTO ROTUNNO

**PORCATA
NUOVO BLITZ
PER LEVARE
GLI STIPENDI
ARRETRATI**



Peso: 14%

Operai in fabbrica foto Tam Tam

Niente arretrati ai lavoratori se l'azienda è condannata ad alzare i salari da fame. Il governo prova a far entrare di nascosto nella legge di bilancio un condono sulla povertà. Incostituzionale al punto che devono ritirarlo, ma ci riproveranno. Oggi il senato vota tutto, al buio

pagine 2 e 3



Il resto di niente

L'ultima vigliaccata è contro i sottopagati Ma salta in extremis

Manovra, l'esecutivo e la maggioranza tentano un blitz con un emendamento salva-imprese. Oggi voto conclusivo al Senato

ROBERTO CICCARELLI

■ La vigliaccata contro i lavoratori era troppo grande e ha costretto il governo a ritirarla dal maxi-emendamento alla legge di bilancio al Senato. Dopo un'altra giornata di follia, con il testo della manovra già in aula, e la discussione già avviata, la norma «salva-imprenditori» ha finito il suo breve, e

infelice, tragitto.

IL GOVERNO HA CERCATO di salvare le imprese che non pagano adeguatamente i loro lavoratori e di evitare di essere condannate al pagamento di differenze retributive o contributive relative al periodo precedente la data di deposito del ricorso. In questo modo il lavoratore non avrebbe potuto recuperare quanto gli è stato in-

giustamente tolto negli anni precedenti. La norma era comunque incostituzionale. In più non avrebbe dovuto entrare nella legge di bilancio perché era di natura ordina-



Peso:1-37%,2-31%,3-7%

tale. E infatti, sul rotto della cuffia, a un soffio dal voto al Senato, è stata rimandata indietro. La commissione bilancio del Senato si riunirà oggi dalle 8,30 per esprimere un nuovo parere sul maxi emendamento del governo, già formulato nei giorni scorsi. Insieme alla norma che colpiva i lavoratori ce ne saranno altre quattro: la norma sull'inconfiribilità di incarichi nelle amministrazioni, una che riduce da 3 a 1 anno il divieto di svolgere attività professionali per privati che lavorano con la pubblica amministrazione. Verso lo stralcio anche norme per i magistrati fuori ruolo e sul personale della Covip.

LA NUOVA MARCIA INDIETRO del governo è il segno della grande confusione, oltre che del cinismo, che ha contraddistinto tutto il tortuoso percorso della manovra. Così lo aveva definito il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ieri mattina in Senato. "L'importante è arrivare in vetta" ha aggiunto. Per poi tornare indietro, per un altro emendamento in crescendo.

LO STRALCIO DELLA NORMA era stato chiesto dalla segretaria

confederale della Cgil Maria Grazia Gabrielli. «Dopo essere stata cancellata dal decreto Ilva, a seguito dell'opposizione delle forze sociali e politiche, la norma è stata riproposta stabilendo che il datore di lavoro non può essere condannato al pagamento di differenze retributive o contributive per il periodo precedente la data del ricorso, se ha applicato lo standard retributivo previsto dal contratto collettivo leader». "I crediti di lavoro sono diritti soggettivi pienamente esigibili - sostengono Vera Buonomo e Ivana Veronese (Uil) - Il lavoro svolto deve essere sempre retribuito in modo adeguato, le somme dovute devono essere riconosciute integralmente».

«**AVER INSERITO** nella manovra di bilancio l'emendamento Poggioli è una vigliaccata fatta ai danni dei lavoratori più poveri e indifesi" ha commentato Arturo Scotto, capogruppo Pd della commissione lavoro alla Camera. "La maggioranza ha provato a sferrare l'ennesimo colpo ai diritti dei lavoratori" ha detto la capogruppo Cinque Stelle in commissione Bilancio al Senato, Elisa Pirro. "È

il paese che hanno in testa: le briciole a chi lavora; chi sfrutta va protetto" ha commentato Nicola Fratoianni (Avs).

IL «SALVA-IMPRENDITORI» sarebbe stato un altro colpo a chi lavora sempre peggio e vede allontanare anche la data della pensione. È arrivato dopo il maldestro tentativo di Giorgetti di allungare le finestre previdenziali e tagliare il riscatto delle lauree. La norma è stata ritirata e, al suo posto, passerà una ancora più odiosa che peggiorerà l'accesso alle pensioni dei lavoratori precoci e usurati.

I PERDENTI DELLA MANOVRA sono i lavoratori, oltre che i cittadini che soffriranno gli effetti dei tagli agli enti locali e ai ministeri, già adottati l'anno scorso. Sono loro che pagano il rientro anticipato dalla procedura Ue per deficit eccessivo e l'austerità per i prossimi sette anni, ancora ieri considerati un esempio di "buon governo dei conti" dalla maggioranza al Senato. L'unica spesa che non è tagliata resta quella militare. La manovra prevede un aumento di 23 miliardi di euro nel prossimo triennio. E, quando a giugno l'Eurostat atteste-

rà che il rapporto tra il deficit e il Pil è sceso di qualche millesimo sotto il 3%, scatterà la clausola che permette lo scomputo della sola spesa militare dal calcolo del deficit. Obiettivo è arrivare al 5% del Pil entro il 2035, con uno stato sociale in macerie. Questa è l'eredità che lascerà il governo Meloni.

I VETI INCROCIATI e la guerriglia interna che hanno bloccato la maggioranza per più di due mesi, tanti ne sono passati dal varo della manovra da parte del Consiglio dei ministri, ha prodotto un testo mostruoso, composto da un unico articolo e da circa 970 commi. Passerà anche alla Camera che avrà solo il tempo di dare la fiducia a una decisione già presa. Questo è l'effetto della fine del bicameralismo paritario, esito della strutturale crisi italiana. Il monocameralismo di fatto è la rappresentazione di una democrazia ridotta a governance, decisa in base agli interessi di classe e a quelli del governo. Il caos inimmaginabile che si è visto in queste ore al Senato dimostra che non basta avere una maggioranza «forte» per evitare i colpi di coda della crisi.

Stralciata dal decreto Ilva, riappare la norma che impedisce il risarcimento di stipendi e contributi da parte dei datori di lavoro condannati. Polemiche, poi l'impegno al passo indietro



Rush finale per una delle peggiori leggi di bilancio. Ultimo passaggio questa mattina in commissione



La Lega continua a perdere terreno a favore di FdI e l'inseguimento di Fi è già finito con un sorpasso





Il ministro Giorgetti tra i banchi del governo durante la discussione del Bilancio al Senato foto Ansa



Peso:1-37%,2-31%,3-7%

INTERVISTA A BRUNO GIORDANO, MAGISTRATO DELLA CORTE DI CASSAZIONE

«Il governo condona la povertà indebolendo la Costituzione»

LUCIANA CIMINO

■ «L'Italia sta sanando la povertà assoluta», spiega Bruno Giordano, magistrato della Corte di Cassazione, già docente del Diritto della sicurezza del lavoro all'università di Milano e direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) fino al 2023.

Fdi ha provato a inserire nella legge di Bilancio un altro emendamento «salva-imprenditori». Lei che idea si è fatto?

Una premessa: la Corte di Cassazione già due anni fa, per affermare il principio previsto dall'articolo 36 della Costituzione che stabilisce che la retribuzione deve garantire una vita libera e dignitosa per il lavoratore e per la sua famiglia, ha stabilito la soglia al di sotto della quale non si può andare: è quella della povertà assoluta. Questo vuol dire che né il datore di lavoro e nemmeno lo stesso lavoratore possono concordare una retribuzione di questo tipo, tanto meno i contratti collettivi nazionali. Questo emendamento stabilisce che, qualora ci fosse una violazione, il giudice non può condannare il datore di lavoro a pagare le differenze retri-

butive e contributive se dimostra che si è adeguato a un Cncl. **Questa fattispecie chi riguarderebbe?**

Tutti i casi in cui il lavoratore ha fatto ricorso per denunciare una retribuzione inferiore alla soglia di povertà e chiedere l'adeguamento salariale.

Ma è possibile che una legge ordinaria possa scavalcare la Costituzione?

Sono diversi i profili di incostituzionalità: questo emendamento dà al Ccnl una forza normativa superiore alla Carta, perché, anche se l'art. 36 dice che non si può andare al di sotto della soglia della dignità, prevale il primo. Inoltre la norma non specifica che i contratti devono essere quelli siglati dai sindacati maggiormente rappresentativi, quindi persino i contratti pirata prevarrebbero sulla Carta. Questo in assenza di una legge sulla rappresentanza sindacale che aspettiamo da 70 anni. Se un'associazione simulata di datori di lavoro e una, altrettanto simulata, di lavoratori stipula un contratto per pagare quattro euro l'ora le persone che prestano servizio in un determinato settore, il giudice non potrebbe intervenire.

Quali altre criticità presenta il provvedimento?

Limita il potere del giudice del lavoro che fino ad ora aveva il dovere e il potere di condannare il datore che ha pagato un dipendente al di sotto della soglia di povertà. Poi c'è un terzo effetto, cioè vanificherebbe i ricorsi che sono pendenti. Avremmo un caso unico nel diritto in cui si accetterebbe una violazione di legge non ordinaria ma costituzionale senza poterne trarre le conseguenze per cui si agisce. Il lavoratore perderebbe il ricorso per volontà di una legge e le spese processuali saranno a suo carico. Questo emendamento danneggia direttamente sul piano processuale, oltre che sostanziale, i lavoratori che hanno agito per avere una retribuzione dignitosa. Ultima considerazione: il divieto di condanna riguarda anche le differenze contributive quindi danneggerebbe anche l'Inps che non potrebbe più recuperare i contributi evasi.

In pratica è una sanatoria per il datore di lavoro.

Sanatoria è un termine esatto, però sbrigativo perché questo provvedimento rende i datori di lavoro immuni da ogni re-

sponsabilità facendo pagare i costi a chi già è al di sotto della soglia di povertà. Più che altro sta sanando la povertà assoluta, dicendo ai salariati più in difficoltà che non hanno diritto a una retribuzione dignitosa. Questa mancanza di tutela indebolisce anche la rappresentanza democratica

Una norma simile era già stata presentata nel decreto salva Ilva e poi ritirata. Si è fatto un'idea del perché sia stata riproposta?

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Questo è un intervento molto serio di politica del lavoro perché incide su un diritto costituzionale del lavoratore e interviene profondamente sulle regole del contratto e del processo. Meriterebbe un dibattito parlamentare, non un emendamento che passa nottetempo sub fiducia.

La norma limita il potere del giudice del lavoro: il lavoratore perderà il ricorso per legge pagando le spese. Danneggiata anche l'Inps nel recupero dei contributi



Bruno Giordano Imagoeconomica



Peso: 27%

Giorgetti e la manovra

«La prudenza porta fiducia e aiuterà i governi futuri»

Giorgetti: «Prudenza dalla Manovra e benefici in futuro». Il ministro dell'Economia difende le scelte. Oggi la fiducia sul maxi emendamento del governo: «Niente clima di austerità». Salta la norma sui lavoratori sottopagati.

Servizi a pag. 4



Giorgetti: «Prudenza dalla Manovra e benefici in futuro»

► Il ministro dell'Economia difende le scelte. Oggi la fiducia sul maxi emendamento del governo: «Niente clima di austerità»

L'INTERVENTO

ROMA La Manovra è arrivata ieri all'ultimo tornante del suo «tortuoso percorso»: parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri in Senato ha rivendicato la credibilità dell'operato del governo, nel corso della replica alla discussione sulla legge di Bilancio, su cui oggi

gi sarà votata la questione di fiducia, approvando il testo in prima lettura.

Giorgetti ha difeso quindi l'impostazione della Manovra, salita durante l'iter parlamentare a 22 miliardi di euro, includendo 3 miliardi di misure per le imprese, senza però sconvolgere i saldi di bilancio, con l'obiettivo di riportare il deficit al 3%. Una difesa a spada tratta.

Tanto che, quando dai banchi dell'opposizione qualcuno ha contestato la tassa da 2 euro su piccoli pacchi che arrivano da fuori l'Unione europea, Giorgetti



Peso: 1-4%, 4-51%

ti ha colto l'occasione per riaprire il dibattito, sottolineando la necessità di preservare la competitività dell'Unione Europea dalla concorrenza sleale.

Il ministro dell'Economia ha quindi rivendicato il lavoro fatto e la strategia alla base delle politiche economiche del governo. Quella che le opposizioni hanno definito austerità, per Giorgetti è prudenza, della quale, ha spiegato, beneficeranno i futuri governi e i giovani. Il mondo nel quale il Tesoro deve agire è cambiato. Non è più l'epoca dei tassi a zero: «Non posso continuare a ragionare come si ragionava quattro o cinque anni fa».

Occorre quindi rafforzare la fiducia nel Paese, dal momento che ogni anno occorre emettere circa 400 miliardi di debito pubblico, in un quadro di rialzo dei

tassi e senza più il sostegno della Banca centrale europea che acquista titoli. «Siamo tenuti a maturare una credibilità e una fiducia sui mercati, in modo che tutti possano valutare se comprare il nostro debito o no», ha chiarito il ministro. «Senza la fiducia nei confronti del Paese e del Governo che lo rappresenta, questo non sarebbe possibile». Il concetto è uno dei grandi leitmotiv del ministro leghista, che già due anni fa ricordò ai suoi colleghi di governo come il suo primo pensiero ogni mattina sia dover piazzare Btp sul mercato. Suo è del direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, riconfermato per altri tre anni alla guida del dipartimen-

to.

E se è vero che gli equilibri in Parlamento e fra Parlamento e governo sono mutati, è anche vero che altri grandi Paesi europei mostrano di non essere in grado di approvare i rispettivi bilanci. L'Italia, invece, lo fa. O, meglio, lo sta per fare. Certo il ministro riconosce alcune criticità come quelle che toccano l'architettura istituzionale: «C'è un monocameralismo che constatiamo da diversi anni: questo dovrebbe interrogare tutti noi su come le democrazie parlamentari dovrebbero aggiornarsi per essere al passo coi tempi», osserva. Parole che arrivano dopo toni accesi e grandi distanze rimarcate non solo dai partiti avversari al governo ma anche all'interno della maggioranza. Che nelle convulse giornate a Palazzo Madama - dove la manovra si avvia a essere approvata - hanno visto una andirivieni di misure e numerose riscritture, a partire dalle pensioni. Con le opposizioni, come è in gran parte normale che sia, di intese neanche l'ombra. Il Pd fino all'ultimo stigmatizza le lentezze del Tesoro, in commissione prima e in Aula poi: a meno di 24 ore dal voto finale con tanto di fiducia in Senato - evidenzia il capogruppo Dem Francesco Boccia - non c'è traccia del maxi-emendamento. E poi ci sta il merito. A fare polemica, nelle ultime ore, anche il «blitz che reintroduce la caccia selvaggia». Le opposizioni puntano però i riflettori in particolare sulla stretta sui lavoratori che era già stata «sventata» qualche mese fa grazie a una «battaglia esti-

va». Per Giuseppe Conte quindi è chiaro che il governo, questa volta, per farla passare abbia, al contempo, «sfruttato il favore delle tenebre» e i litigi interni alla maggioranza. Sotto attacco finisce così ancora una volta «la magistratura che impone il rispetto dell'articolo 36 della Costituzione. Ovvero che il salario di chi lavora deve essere equo e dignitoso. È un vero e proprio colpo di mano», le parole di Schlein.

LO STRALCIO

L'ultimo ostacolo in un percorso che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, ha contribuito a sminare sono state le polemiche sullo scudo per le imprese che applicano ai lavoratori contratti non congrui. Di fatto, uno scudo che, anche in caso di ricorso vinto dai lavoratori, esenta i datori dal riconoscere loro gli arretrati.

Una modifica entrata nel corso dell'iter parlamentare che ha scatenato polemiche. In tarda serata, quando la commissione Bilancio si è convocata per esaminare il maxi-emendamento che oggi sarà votato, la norma è saltata.

re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALTA LA NORMA SUI LAVORATORI SOTTOPAGATI BARBIERI CONFERMATO DIRETTORE GENERALE DEL TESORO



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti durante la replica dopo la discussione generale che si è tenuta in Senato sulla legge di Bilancio 2026



Peso: 1-4%, 4-51%

Nelle grandi città l'alloggio fuori dal calcolo Isee fino alla soglia di 200mila euro

Manovra, sconto sulla prima casa

Un caso lo scudo alle imprese per il lavoro sottopagato

di DANIELA BINELLO

Oggi la manovra approda in Senato per il primo sì. Novità sulla casa, esclusa dal calcolo dell'Isee. Bufera sulla

norma "salva-imprenditori". Ok definitivo atteso per il prossimo 30 dicembre. a pagina XII

LA LEGGE DI BILANCIO *Il testo approda a Palazzo Madama*

Manovra, la casa fuori dal calcolo dell'Isee

Oggi primo sì in Senato

La destra prova a ricompattarsi dopo le tensioni sulle pensioni
Bufera sulla norma salva-imprenditori: minoranza all'attacco

di DANIELA BINELLO

La quarta finanziaria del governo Meloni oggi incasserà il via libera definitivo dall'aula di Palazzo Madama, dopo di che, dal 28 dicembre, passerà all'esame della Camera, con l'esito del voto finale previsto entro le 13 del 30 dicembre. Dopo un parto travagliato, grondante di attriti «tutti interni» che hanno visto rischiare da parte di uno dei partiti della coalizione di maggioranza, la Lega, di fare da detonatore di una crisi di governo, si può dire che il centrodestra si sia ricompattato sul testo del maxi-emendamento che sarà votato e approvato oggi al Senato. Insoddisfatte le opposizioni che giudicano la manovra come misera e ingiusta, definendola «la peggiore degli ultimi anni», mentre l'esecutivo ha premesso di averla costruita con l'obiettivo prioritario di centrare l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, restando quindi sotto la soglia del 3%. Il

ministro dell'Economia Giorgetti tira un sospiro di sollievo e dice: «Il sentiero è stato tortuoso, ma l'importante è arrivare in vetta».

In manovra, però, spunta il caso della norma salva-imprenditori: i datori di lavoro non dovranno corrispondere la diffe-



Peso: 1-7%, 12-39%

renza sugli arretrati nel caso in cui si siano attenuti agli "standard" del contratto. Per la segretaria dem Schlein è «un colpo di mano gravissimo». «Una misura vergognosa che avevamo già stoppato in estate» aggiunge Conte (M5s). Per la Cgil è «un nuovo attacco ai diritti dei lavoratori». I dem denunciano anche un emendamento blitz che reintroduce la caccia selvaggia.

Gran parte delle risorse del ddl di bilancio per il 2026 e per il triennio fino al 2028, del valore complessivo di circa 22 miliardi a saldi invariati, è destinata al taglio dell'Irpef per i redditi medi fino a 50mila euro lordi. L'aliquota, che scende dal 35 al 33%, è considerata dalla maggioranza la misura regina del valore di circa 3 miliardi. Il beneficio si estende anche oltre questa soglia, ma viene sterilizzato sopra i 200mila euro. Il vantaggio annuo oscilla da 34 a 440 euro. Torna poi la rottamazione, versione quinquies, per i carichi affidati alla riscossione fino al 31 dicembre 2023. I debiti saranno estinguibili in 54 rate bimestrali, per nove anni, con un importo minimo di 100 euro e tasso al 3%. L'adesione deve essere presentata entro aprile (il primo pagamento scatterà a luglio 2026), ma il beneficio decade con il mancato versamento di due rate, anche non consecutive.

Per le imprese sono stati stanziati 3,5 miliardi tra Transizione e Zes, estendendo l'opportunità di ricorrere all'iperammortamento per gli investimenti in beni strumentali fino al 30 settembre 2028. Nuova

proroga per plastic e sugar tax, rinviate al 31 dicembre 2026.

Per la prima casa sale a 91.500 euro la soglia di esenzione ai fini Isee, incrementata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo; nella grandi città la soglia lievita a 200mila euro. Per gli affitti brevi resta la cedolare secca al 21% con una sola abitazione, sale al 26% sulla seconda e dalla terza scatta il reddito d'impresa con l'obbligo di partita Iva. Viene introdotta la nuova tassa di 2 euro sui pacchi extra Ue fino a un valore di merce di 150 euro. Sul fronte del lavoro la tassazione sui premi di produttività scende dal 5 all'1%. Il governo spinge sui rinnovi contrattuali mediante l'aliquota agevolata al 5% sugli aumenti per redditi fino a 33mila euro, includendo i contratti rinnovati nel 2024. Sale da 40 a 60 euro al mese il bonus per le lavoratrici madri con redditi sotto i 40mila euro e si estende a 14 anni l'età del figlio per il congedo facoltativo. Raddoppiano i giorni di malattia per i figli (da 5 a 10 all'anno). Debutta poi il bonus libri con un fondo fino a 20 milioni per famiglie con Isee fino a 30mila euro. Per le scuole paritarie è previsto un contributo fino a 1.500 euro, modulato sull'Isee.

Diventa più graduale l'adeguamento all'aspettativa di vita: un mese nel 2027, due nel 2028. Ne deriva l'aumento di un mese nel 2027 e di altri due nel 2028, rispetto ai requisiti attuali per la pensione di vecchiaia (67 anni), esclusi i lavoratori impiegati in attività usuranti. Per le forze

dell'ordine il rinvio al pensionamento è di tre mesi, spalmato tra il 2028 e il 2030. Le pensioni minime aumentano di 20 euro mensili. Dal 1° luglio 2026 scatta il silenzio-assenso sulla previdenza complementare per i nuovi assunti nel settore privato, ma si può rinunciare entro 60 giorni. Si amplia inoltre la platea delle imprese obbligate al contributo Tfr. Esce di scena la stretta sul riscatto della laurea e sulle finestre mobili, ma arrivano tagli ai fondi per lavoratori precoci e lo stop al pensionamento anticipato cumulando assegni dei fondi complementari.

Per le coperture pesa il contributo chiesto a banche e assicurazioni: circa 11 miliardi nel triennio. Entra in manovra anche la norma che sancisce l'appartenenza al popolo italiano delle riserve auree detenute da Bankitalia.

*L'obiettivo è l'ok
definitivo
entro le 13
del 30 dicembre*



Il ministro dell'Economia e della Finanze, Giancarlo Giorgetti, nel ritti, nel mirino dei suoi stessi compagni di partito della Lega



Peso: 1-7%, 12-39%

Oggi al Senato

Voto di fiducia sulla Manovra Giorgetti: prudenza non austerità

Troise a pagina 4

Manovra

Questione di fiducia

Giorgetti in Aula replica agli attacchi «Non è austerità, la chiamo prudenza»

Oggi il voto a Palazzo Madama. Il ministro: strada tortuosa, ma siamo in vetta
Salta in serata la norma sui rimborsi ai lavoratori sottopagati, stralciata dal testo

di **Antonio Troise**

ROMA

Prima le polemiche, in aula al Senato, per l'assenza di due dei quattro relatori della manovra. Poi l'ennesimo scontro al calor bianco fra governo e opposizione sulla norma che reintroduce lo «scudo salva imprenditori» nel caso di lavoratori «sottopagati», norma poi stralciata in serata insieme ad altri quattro punti contestati. Infine, la netta difesa della legge di Bilancio da parte del ministro dell'Economia, Giorgetti, che respinge tutte le critiche che gli sono arrivate negli ultimi giorni a partire dalle accuse di austerità: «Io la chiamo prudenza. Grazie a questa politica l'Italia si presenta a testa alta in Europa e nel mondo».

Fra le novità anche l'innalzamento della soglia Isee per la prima casa a 200mila euro nei grandi centri urbani. La manovra ha ormai imboccato il penultimo giro di boa. Ieri è stata respinta la questione pregiudiziale posta dalle opposizioni, con 101 voti contrari, 56 favorevoli e un astenuto, consentendo alla discussione di proseguire. Posta in serata, dal governo, la questione di fiducia sul maxi-emendamento composto da un articolo e quasi mille commi, oggi ci sarà il voto finale.

Dal 28 la parola passa alla Camera che, fra Commissione e Aula, avrà poco più di 48 ore per licenziare un testo blindato e per evitare l'esercizio provvisorio.

Tra i banchi del governo, a Palazzo Madama, anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha assistito ai lavori per un'ora e mezza per poi dichiarare la propria soddisfazione: «È come arrivare in vetta, il sentiero è tortuoso ma l'importante è arrivare in vetta, non c'è un'altra strada». Per il responsabile di via Ventiseptembre, «tutti gli sforzi sono stati concentrati sui lavoratori dipendenti, soprattutto con famiglia e figli a carico», mentre la tassa di 2 euro sui micropacchi «è una rivoluzione che salva i nostri negozi».

Giorgetti rivendica anche l'importanza delle norme sulla previdenza complementare («sono di portata storica»), la tenuta dei conti pubblici («Ne beneficeranno i prossimi governi, spero non vostri», dice rivolgendosi all'opposizione) e gli stanziamenti per la Sanità («sei miliardi in più, mai visti prima»). Al centro delle polemiche la norma che riguarda i contenziosi sul lavoro. Durissima la leader del Pd, Elly Schlein: «Non ci sono più parole per descrivere questa Manovra. L'emendamento Pogliese è un colpo di mano: i datori di lavoro che non

hanno corrisposto un salario equo ai lavoratori non saranno obbligati a pagare gli arretrati come molte sentenze dei giudici hanno determinato». All'attacco anche il leader del M5S, Giuseppe Conte: «Una misura vergognosa che avevamo già stoppato in estate». Mentre, per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, si tratta di un nuovo attacco «ai diritti dei lavoratori» con una norma «anticostituzionale».

I dem denunciano anche un «emendamento blitz» che reintroduce la «caccia selvaggia». Fra gli altri capitoli finiti nel mirino delle opposizioni, c'è quello per la definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. Una polemica che provoca la reazione stizzita del ministro delle Riforme, Roberto Calderoli: «Basta con le falsità, i Lep nella manovra non hanno nulla a che vedere con l'autonomia differenziata e rappresentano uno dei target previsti con il Pnrr». Sotto tiro i tagli ai Fondi di coesione. «Inaccettabile che siano state sottratte risorse



se alle Regioni, usandole come un bancomat, mentre vengono ridotte le risorse per le infrastrutture vitali per il Paese», tuona il presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia. Salta, infine, l'addizionale comunale per gli aeroporti dell'Emilia-Romagna con meno di 700mila passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via XX settembre

«Grazie a questa politica l'Italia si presenta a testa alta nel mondo»

HANNO DETTO



Paita (Italia Viva)

«Con questo immobilismo il Paese va a sbattere e non ha futuro»

La Russa (Fdi)
«Grazie ministro per essere andato anche in Commissione Non è usuale: complimenti»



Appendino (M5s)

«È una vera mannaia per cittadini e imprese, con tagli pesantissimi a sanità e scuola»

Magi (+Europa)
«Su appalti e lavoro il governo strizza l'occhio alla contrattazione pirata»





Federico Freni (sottosegretario all'Economia, Lega) e Licia Ronzulli (vicepresidente del Senato, FI). A destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso:1-2%,4-57%,5-39%

L'intervista

Malan (Fdl): aiuti concreti a famiglie e imprese

Mehmeti a pagina 5

Lucio Malan

«Previsti aiuti concreti per famiglie e imprese»

Il senatore Fdl: clima di collaborazione, superate le incomprensioni nella Lega
«È un testo coerente con le nostre politiche e volto al bene degli italiani»

di **Stela Mehmeti**
ROMA



La legge di Bilancio da 22 miliardi di euro è approdata ieri a palazzo Madama dopo il via libera della Commissione Bilancio. È previsto per oggi il voto finale in Aula. In base alla tabella di marcia, verrà immediatamente trasmessa alla Camera dei Deputati la prossima settimana. Un manovra che, spiega Lucio Malan, senatore di Fratelli d'Italia, punta a realizzare «interventi importanti per famiglie e imprese». Una finanziaria, insomma, «coerente con le nostre politiche e volta al bene degli italiani».

Per le opposizioni, invece in prima linea anche Landini, la manovra 2025 colpisce i più deboli. È così?

«No, visto che il taglio del cuneo fiscale è andato addirittura oltre le richieste dei sindacati a inizio legislatura. Questa manovra va vista insieme alle tre precedenti: oltre 40 miliardi per difendere il potere d'acquisto dei redditi più bassi con tagli alle tasse e contribuzioni. E con la legge di Bilancio di quest'anno, i tagli sono confermati».

Quali misure dedicate alle famiglie rivendica?

«Tra le tante, il prolungamento

del congedo per i figli con disabilità, l'aumento del bonus mamme, il raddoppio del congedo per le malattie di un figlio e a

questo si aggiunge l'intervento sui redditi medi. Ci sono anche ulteriori benefici: la non inclusione nel calcolo Isee della prima casa fino a 200 mila euro, una cifra molto più alta del passato, dando accesso a molte più famiglie a determinati benefici».

E le imprese?

«Abbiamo ascoltato le esigenze delle imprese e fatto interventi importanti, anche attraverso

l'aiuto da 3 miliardi messo in campo negli ultimi giorni. Rifiinanziamento ai crediti d'imposta per investimenti nella Zes unica, un robusto finanziamento della nuova Sabattini, finanziato ampiamente anche l'iperammortamento: sono misure che proseguono nella direzione che ha consentito di portare a record l'occupazione, pur in una situazione dove in tutta Europa si vede una crescita piccola. Occorre creare occasioni di lavoro e rilanciare i salari. Siamo riusciti a fare questi interventi premiando il lavoro anziché l'assistenzialismo».

Sono emerse tensioni nel corso dei lavori in commissione. Come le avete risolte?

«Siamo molto soddisfatti del testo approvato. Evidentemente c'è stata un'incomprensione all'interno della Lega ma che è stata ampiamente superata. Meloni ha svolto nel migliore dei modi il suo ruolo di capo del governo portando a una soluzione che vede tutti soddisfatti. C'è sempre stato un clima di collaborazione. Dopodiché, ci sono centinaia di emendamenti e misure da studiare, momenti in cui le opinioni non coincidono sono normali, l'importante è arrivare a una definizione».

L'emendamento sulle riserve auree di Bankitalia è una vittoria per Fratelli d'Italia?

«È una vittoria storica, è dal 2014 che Fratelli d'Italia porta avanti questa battaglia. La banca d'Italia ha soci privati e dunque, è bene essere chiari che non è proprietaria del denaro, ma lo gestisce e lo detiene. Lo è invece il popolo italiano. La nostra Repubblica è fondata sul lavoro. Quei soldi non sono piovuti dal cielo e tantomeno dalla Ban-



Peso: 1-2%, 5-56%

ca centrale europea, ma sono frutto del lavoro degli italiani e della saggezza di chi a suo tempo ha creato queste riserve aumentate molto di valore».

In definitiva, come definirebbe manovra?

«Coerente con le nostre politi-

che e volta al bene degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riserve auree
«È una battaglia storica
che il nostro partito
portava avanti
dal 2024»



Qui sopra, Lucio Malan, 65 anni, senatore di Fratelli d'Italia, a destra l'aula del Senato durante la discussione di ieri



Peso:1-2%,5-56%

Manovra, un altro stop

Saltano cinque norme dopo i dubbi del Quirinale: c'è anche quella sui lavoratori sottopagati. Irritazione di Meloni, opposizione all'attacco. Giorgetti: «La mia non è austerità ma prudenza»

La legge di bilancio verso il sì tra le polemiche. Dietrofront sulla norma che prevede meno difese per i lavoratori sottopagati. La misura viene stralciata dal maxi-emendamento alla manovra su cui è stata posta la fiducia. Il ministro dell'Economia Giorgetti si difende: «Della nostra prudenza beneficeranno i governi futuri».

di **COLOMBO, CONTE, DE CICCO, OCCORSIO, PUCCIARELLI**
e **RICCIARDI** ➔ alle pagine 2, 3, 4 e 6

Manovra, bloccato in extremis blitz contro i lavoratori poveri Giorgetti: «Non c'è austerità»

Caos governo, scudo per le imprese e altre quattro norme saltano dopo lo stop del Colle. Il ministro: attenti al futuro, Parlamenti non centrali, io sfortunato con Bankitalia

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Dobbiamo capire come risolverla, senti Mantovano». Alle otto e mezza di sera, Giancarlo Giorgetti esce dall'aula del Senato e consegna la sollecitazione al collega per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. La telefonata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha il tono della richiesta di aiuto: «Che facciamo?». Ecco l'ultimo pasticcio del governo sulla manovra: la forzatura sullo scudo a tutela degli imprenditori condannati per aver sottopagato i lavoratori. Infilata in commissione Bilancio attraverso un subemendamento di Fratelli d'Italia. Ma - sostengono fonti dell'esecutivo - fermata dal Quirinale. Non è l'unico altolà. Ciriani ha in mano un foglio con altre quattro norme cerchiato in rosso. Due sono della Lega: meno paletti per chi passa da un incarico pubblico a uno privato e viceversa, insie-

me a regole più lasche per le porte girevoli. Gli altri due sono a firma del senatore di FI, Claudio Lotito. Riguardano il taglio dell'anzianità per collocare i magistrati fuori ruolo e la revisione della disciplina per il personale della Covip, l'Autorità che vigila sui fondi pensione.

Preso atto del problema, nella sala della conferenza dei capigruppo si consuma lo psicodramma sulla soluzione. Il maxi-emendamento che accorpa la legge di bilancio, bollinato dalla Ragioniera Daria Perrotta mezz'ora prima, è stato già depositato in commissione. La prima idea è un decreto correttivo: le cinque norme resterebbero dentro la manovra per poi essere cancellate successivamente con un altro provvedimento. Ma l'ipotesi non convince tutti i partecipanti alla riunione. Il prezzo da pagare - è il ragionamento - sarebbe elevato:

un'autocorrezione che lascerebbe strascichi. L'urgenza di incassare, all'indomani, il via libera dell'aula dà forma allo schema finale. Sarà formalizzato stamattina in commissione: i commi in questione saranno espunti dal "maxi". Con un parere della stessa commissione. Sarà positivo, ma in coda avrà una serie di osservazioni legate proprio alle norme da cestinare. A quel punto il testo, ripulito, potrà essere votato dall'emiciclo con il bollino della fiducia, che è stata posta ieri sera quando ancora non era stata trovata una soluzione. Un altro cortocircuito perché il governo ha appunto chiesto la fiducia su un



maxi-emendamento che da lì a poco avrebbe modificato.

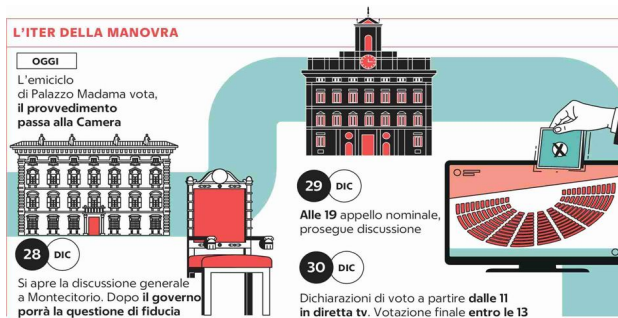
L'ennesimo incidente sulla legge di Bilancio solleva le opposizioni. Per tutto il giorno protestano contro la norma sui lavoratori sottopagati, che il governo aveva già provato a inserire dentro un decreto sull'ex Ilva. Eppure per la maggioranza sembrava tutto filare liscio. Al netto dell'assenza di due dei quattro relatori a inizio seduta, la discussione generale era proseguita senza scossoni. Fino ad arrivare alle repliche del titolare del Tesoro. Tutte focalizzate su un concetto: prudenza. Giorgetti l'ha evocata più volte. Per rispondere agli

attacchi delle minoranze sulla manovra «austera». Così: «Questa politica di austerità io la traduco con il termine prudenza». Una considerazione agganciata al fardello del debito pubblico. Netto il passaggio sulla necessità di cambiare passo sulla spesa: «Non posso continuare a ragionare come si ragionava cinque anni fa, quando i tassi di interesse - ha spiegato - erano zero o negativi e quindi quel debito in qualche modo costava molto poco». Prudenza, ancora, di cui - è la convinzione - «beneficeranno i governi a venire e i giovani». Ma il ministro non si sottrae nemmeno alla norma più politica della manovra:

l'oro di Bankitalia. «È chiaramente del popolo italiano», taglia corto. Poi ricorda che via Nazionale paga un dividendo allo Stato. «Il nostro governo - dice con un filo di ironia - è sfortunato perché quest'anno», la Banca d'Italia «ha pagato 600 milioni», mentre nel 2021 cinque miliardi. L'ultimo affondo è un monito al Parlamento. «È andato via via perdendo la centralità, la dimensione che dovrebbe essere propria, con di fatto un monocameralismo che constatiamo da diversi anni: questo dovrebbe interrogare tutti noi». Una considerazione amara come è amaro il retrogusto dell'ultimo pasticcio da correggere.

La nostra prudenza non è stagnante e la nostra prudenza gioverà ai governi futuri

Le Camere perdono centralità Grandi democrazie non riescono a dare l'ok al bilancio



La premier Giorgia Meloni in una foto d'archivio con il suo vice e ministro delle infrastrutture, Matteo Salvini

Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ministro della Economia del governo Meloni



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Altro schiaffo alle pensioni addio a Opzione donna “Per noi non c’è più nulla”

di VALENTINA CONTE

ROMA

Introdotta da un ministro leghista, Roberto Maroni nella sua riforma delle pensioni del 2004, Opzione donna muore per mano di un altro esecutivo di destra. Il governo Meloni, il primo guidato da una donna, cancella l'unico canale di uscita previdenziale anticipata disegnato apposta per le donne. Così, dopo vent'anni di operatività e 190mila lavoratrici accompagnate alla pensione al prezzo elevatissimo di vedersi tagliato l'assegno fino a un terzo, Opzione donna chiude i battenti. Una storia importante, una fine misera. Il governo Meloni sin dalla prima delle sue quattro leggi di bilancio mette su un binario morto quella che per molti anni è stata considerata in Italia una via di fuga volontaria, ma obbligata per tante donne. Costrette dai carichi di cura, dalle incombenze famigliari, da un bisogno di riposo e recupero dopo una vita di sali e scendi a lasciare il lavoro qualche anno prima. Le prime in Italia a sperimentare il “ricalcolo contributivo” dell'intero assegno secondo i contributi versati, rinunciando al ben più favorevole calcolo

retributivo, in base agli ultimi stipendi percepiti.

Un sacrificio a denti stretti. Anche per la sua penalità implicita, la misura era stata da sempre considerata sostenibile per il sistema. Eppure il governo Meloni ha deciso che andava sacrificata. Prima alza l'età, portata da 58 a 61 anni (tranne che per le madri), tenendo le finestre di 12 e 18 mesi per dipendenti e autonome. Poi la restringe a poche categorie: caregiver, invalide al 74%, lavoratrici licenziate ma solo da aziende con tavoli di crisi aperti al ministero. Aperti e attivi: molte ex Alitalia, ad esempio, sono state tagliate fuori. Scontato l'esito. Siamo passati dalle 24.427 pensionate con Opzione donna nel 2022 alle sole 4.794 del 2024. E forse anche meno quest'anno. Uno spegnimento lento, progressivo. Fino al mancato rinnovo nella manovra che ieri è arrivata nell'aula del Senato. «La cosa peggiore della riforma Monti-Fornaro è stata quella di creare insicurezza, con le donne che nel 2012 si sono ritrovate dalla sera alla mattina a dover lavorare sei anni in più», ricorda Marialuisa Gnechchi, già deputata pd, ora nel cda Inps e decana delle pensioni. «Ma il governo Meloni fa peggio. Per le donne non c'è più nulla. Quando invece si poteva almeno eliminare il meccanismo dell'aspettativa di vita

per il canale di vecchiaia, quello dei precari, dei deboli, delle donne appunto».

E in effetti il canale delle anticipate, il meno frequentato dalle donne perché richiede più di quarant'anni di contributi, negli anni di Meloni è crollato del 37% tra le lavoratrici, contro il 12% dei lavoratori. Dentro c'era anche Opzione donna. «Le donne sono indignate, amareggiate per la fine ingloriosa di questa vicenda», dice Orietta Armiliato, animatrice di un comitato che raccoglie 13.800 donne su Facebook, scese tante volte in piazza in questi anni, con governi d'ogni colore. «C'erano tanti emendamenti, uno di FdI ci faceva sperare. Ora non ci resta che insistere con la nostra *class action*, un'azione collettiva in cui crediamo». Esili speranze. E la sola certezza di vivere in un Paese in cui o fai la madre o lavori. E se lavori, poi prendi una pensione tardi e di un terzo più bassa di quella degli uomini.



Giorgia Meloni, nel 2015 all'opposizione del governo Renzi, in piazza con le donne per sostenere Opzione donna



Peso:42%



L'ANALISI

di LINDA LAURA SABBADINI

Quelli che lasciano indietro le donne

E grave la cancellazione di Opzione donna. È un arretramento nelle politiche di riconoscimento del lavoro di cura prodotto dalle donne. Non crea maggiore equità, non corregge distorsioni: le aggrava. Lascia le donne senza strumenti, senza vie di uscita, quando il carico complessivo diventa insostenibile.

➔ a pagina 13

Chi lascia indietro le donne

di LINDA LAURA SABBADINI

E grave la cancellazione di Opzione donna. È un arretramento nelle politiche di riconoscimento del lavoro di cura prodotto dalle donne. Non crea maggiore equità, non corregge distorsioni: le aggrava. Lascia le donne senza strumenti, senza vie di uscita, quando il carico complessivo – lavoro retribuito e lavoro non retribuito – diventa insostenibile. Opzione donna non è mai stata una conquista piena. Era una scelta forzata per le donne, pagata a caro prezzo, con assegni pensionistici fortemente penalizzati con il ricalcolo solo con il contributivo. Ma era una possibilità in caso di difficoltà. Oggi anche quella possibilità viene tolta, senza che nulla venga messo in campo al suo posto. E non è che in parallelo si evidenzino chissà quali investimenti per alleggerire il carico di lavoro familiare sulle spalle delle donne.

Il messaggio politico è la cancellazione di un diritto, imperfetto sì, senza che venga costruita alcuna alternativa. È grave, perché si inserisce in un quadro di profonde disuguaglianze di genere nel sistema pensionistico. Le donne percepiscono pensioni significativamente più basse degli uomini. Le pensioni di anzianità e di invalidità sono inferiori rispettivamente del 25,5% e 32%, mentre per la vecchiaia il gap raggiunge addirittura il 44,1%. E questo perché le donne guadagnano meno nel corso della vita, lavorano in condizioni più precarie, ricorrono di più al part-time, interrompono il lavoro molto spesso per supplire alle carenze dello Stato, fanno meno carriera e sono per lo più inserite in settori a più bassa retribuzione. È l'effetto diretto di un mercato del lavoro che le discrimina (soprattutto se hanno figli), di investimenti insufficienti nei servizi educativi per la prima infanzia, nell'assistenza agli anziani e ai disabili, di congedi parentali mal retribuiti e di congedi di paternità ancora lontani dall'essere realmente paritari. Siamo ancora al 30% di bimbi che vanno al nido quando l'obiettivo europeo era 33% per il 2010; la legge 328 del 2000

sull'assistenza non è stata mai applicata; la legge sulla non autosufficienza è stata varata ma non finanziata. Tanto ci sono le donne che ci pensano!

La soppressione di Opzione donna è grave anche perché avevamo alle spalle l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, che era stato presentato come un atto di uguaglianza formale. Si è chiesto alle donne di lavorare più a lungo, come se le condizioni di partenza fossero identiche a quelle degli uomini. Come se il lavoro di cura fosse una questione privata e non un pilastro dell'economia. Quell'innalzamento ha prodotto risparmi enormi per le casse pubbliche, un vero e proprio "tesoretto". Quelle risorse "liberate" potevano essere utilizzate per correggere le disuguaglianze di genere, per valorizzare i periodi di cura, per potenziare i servizi per la prima infanzia, di assistenza ad anziani e disabili. Nulla di tutto questo è avvenuto. Quelle risorse non sono mai tornate a chi ha pagato il prezzo più alto per quelle misure. E oggi si toglie anche Opzione donna.

Ma si era capito che ciò sarebbe successo già dalle misure adottate negli anni precedenti da questo stesso governo. Da misura riservata alle donne con certi requisiti contributivi e anagrafici era diventata, già con la finanziaria 2023, una misura riservata a ristrette categorie in difficoltà. Questi requisiti più stringenti avevano determinato un crollo drastico delle pensioni liquidate con Opzione donna: da 21.300 nel 2021 a



Peso: 1-4%, 13-33%

4.784 nel 2024. Un dato che parla da solo. Migliaia di donne sono state escluse, anche quelle che avrebbero avuto maggiore necessità di uno strumento di flessibilità per assistere un familiare con disabilità o per far fronte a situazioni di fragilità personale. La selettività introdotta non ha corretto le ingiustizie: ha semplicemente ristretto l'accesso, trasformando una misura già limitata in uno strumento per poche. Il passo verso l'eliminazione era breve.

Il messaggio politico è inequivocabile: il lavoro di cura non retribuito delle donne continua a non esistere per le politiche pubbliche. Eppure è sulle spalle delle donne che grava in modo sproporzionato la gestione quotidiana di figli, anziani, disabili, persone non autosufficienti. Un lavoro essenziale al funzionamento della società e dell'economia è completamente invisibile nei conti

previdenziali. Eliminare Opzione donna senza dare vie d'uscita significa ribadire che questo lavoro non ha valore economico, non ha valore sociale, non genera diritti.

Un Paese che si regge sul lavoro non retribuito delle donne non può negare al momento della pensione qualsiasi forma di flessibilità in uscita. È una scelta politica che scarica interamente sulle donne il costo della riproduzione sociale. È come dire che il loro tempo vale meno, che il lavoro di cura è una questione privata, che la disuguaglianza è un costo accettabile. In questo senso l'eliminazione di Opzione donna è una scelta politica e culturale che penalizza le donne. Ma un Paese che considera sempre le donne sacrificabili non è solo ingiusto, è fragile, miope e incapace di futuro. Spiace che alla prima donna approdata a governarlo ciò sfugga.



Peso:1-4%,13-33%

Investimento Tfr neo assunti con il meccanismo «life cycle»

Previdenza complementare. Dal 1 luglio silenzio assenso per l'adesione ai Fondi, all'inizio dell'età lavorativa i soldi sono investiti in attività con più rendimento e rischio, poi il meccanismo si inverte

**Giorgio Pogliotti
Laura Serafini**

Nella manovra viene introdotto un criterio di investimento per il Tfr dei neo assunti che risulta conferito ai fondi pensione con il meccanismo del silenzio assenso dal 1° luglio 2026 (con 60 giorni di tempo per rinunciare). Si tratta del sistema "life cycle", che nella sostanza prevede che all'inizio dell'età lavorativa i soldi siano investiti in attività a maggiore rendimento e a maggior rischio, e che questo metodo si inverta man mano che il lavoratore si avvicina alla fine dell'età lavorativa, con investimenti su strumenti meno rischiosi e a rendimento più basso. L'introduzione del "life cycle" era stata caldeggiata anche da Confindustria e dall'Ania.

Le novità introdotte dalla legge Bilancio sulla previdenza complementare confermano, come anticipato da Il Sole-24Ore dello scorso 12 ottobre, la volontà del governo di rivedere i limiti di investimento posti ai fondi pensione affinché possano intervenire maggiormente nell'economia reale italiana.

La norma consente al ministero dell'Economia di intervenire, attraverso decreto ministeriale, per dare maggiori margini di manovra agli investimenti, anche indiretti attraverso organismi di investimento collettivo del risparmio, in società o enti che realizzino progetti nel «settore infrastrutturale turistico, culturale, idrico, stradale, ferroviario, portuale, aeroportuale, sanitario, immobiliare pubblico non residenziale, nelle telecomunicazioni, anche digitali, della produzione e trasporto di energia». Non solo: il provvedimento si spinge oltre stabilendo che «il patrimonio del fondo pensione è investi-

to in maniera prevalente in strumenti finanziari negoziati su mercati regolamentati nonché in sistemi multilaterali di negoziazione aventi i requisiti informativi e organizzativi definiti con decreto del ministero dell'Economia» da emanare entro 90 giorni. Un sistema multilaterale è l'Euronext Growth Milan: è il mercato di Borsa Italia dedicato alle piccole e medie imprese che cercano capitali. È una forma di apertura agli investimenti nell'economia reale. Di più era difficile fare, anche perché gli ambiti di investimento dei fondi pensione sono regolati dalla direttiva europea Iorip.

Ma questa non è la sola novità. Sul fronte fiscale, con decorrenza dal periodo di imposta 2026, sale da 5.164,57 euro a 5.300 euro il limite annuo di deducibilità dalle imposte sui redditi per i contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro o committente alle forme di previdenza complementare. La deducibilità riguarda sia i contributi volontari, che quelli dovuti in base a contratti o accordi collettivi, anche aziendali. Per il computo del limite si tiene conto anche delle quote accantonate dal datore di lavoro nei cosiddetti fondi interni aziendali costituiti in conti individuali, mentre non si tiene conto dell'ammontare degli accantonamenti inerenti al Tfr annualmente destinati a forme pensionistiche complementari.

Altra novità riguarda le prestazioni pensionistiche che possono essere erogate in capitale, con il tetto massimo che sale dal precedente 50% al 60% del montante finale accumulato. Per l'erogazione in forma di capitale, nelle forme a contribuzione definita, le prestazioni pensionistiche possono essere anche erogate, in

luogo della rendita vitalizia, nella forma della rendita a durata definita per un numero di anni pari alla vita attesa residua con rata annuale determinata rapportando il montante accumulato alla data di erogazione di ciascuna rata annuale al predetto numero di anni residui. C'è poi la rendita nella forma di prelievi liberamente determinabili, che possono essere richiesti nel limite della somma delle rate, maturate e non riscosse, della suddetta rendita a durata definita. Per la rendita mediante erogazione frazionata del montante accumulato, viene indicato un periodo non inferiore a cinque anni.

Va infine ricordato che dal 1° gennaio si estende la platea di imprese che devono versare il Tfr al fondo di gestione presso l'Inps, perché hanno raggiunto o raggiungono la soglia di cinquanta dipendenti negli anni successivi a quello di inizio dell'attività. Nella fase transitoria, 2026-2027, per le imprese coinvolte la soglia media annuale non deve essere inferiore a sessanta addetti. A regime, ovvero dal 1° gennaio 2032, l'obbligo di versare al Fondo Inps si estende ai datori di lavoro che occupano alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o superiore a quaranta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

LE NOVITÀ

Life cycle per investire il Tfr

Viene introdotto un criterio di investimento per il Tfr dei neo assunti che risulta conferito ai fondi pensione con il meccanismo del silenzio assenso dal 1° luglio 2026 (con 60 giorni di tempo per rinunciare). È il sistema "life cycle",; all'inizio dell'età lavorativa i soldi sono investiti in attività a maggiore rendimento e a maggior rischio, ma questo metodo si inverte man mano che il lavoratore si avvicina alla fine dell'età lavorativa, con investimenti su strumenti meno rischiosi e a rendimento più basso.

Supporto all'economia reale

I fondi pensione potranno intervenire di più nell'economia reale italiana. Il ministero dell'Economia con un decreto ministeriale potrà dare più margini di manovra agli investimenti in società o enti che realizzino progetti nel «settore infrastrutturale turistico, culturale, idrico, stradale, ferroviario, portuale, aeroportuale, sanitario, immobiliare pubblico non residenziale, nelle Tlc, anche digitali, della produzione e trasporto di energia».



Peso:28%

IL MINISTRO IN AULA

Giorgetti
al contrattacco:
«No austerità
ma prudenza
per il futuro»

Gianni Trovati — a pag. 3



«Il Parlamento perde centralità». Per Giancarlo Giorgetti urge una riflessione sul ruolo dei Parlamenti nelle leggi di bilancio

Il contrattacco di Giorgetti: «Da noi niente austerità, ma prudenza per il futuro»

La replica

Il ministro al Senato:
«Ai giganti del Web fatti
accertamenti miliardari»

Dopo una settimana di tormenti in commissione e una giornata di discussione nell'Aula del Senato, all'ora di cena Giancarlo Giorgetti prende la parola per la replica: e coglie l'occasione per ribattere colpo su colpo alle critiche esplicite delle opposizioni, ma anche ai veleni che hanno circolato copiosi nella maggioranza e nella sua stessa Lega.

«L'accusa fondamentale al governo è di attuare una politica di austerità - attacca il ministro dell'Economia -, ma io questa austerità la traduco con il termine di prudenza». Che cosa significa? «Vuol dire partire dai dati di fatto, cioè che il Governo deve emettere 400 miliardi di euro di debito pubblico ogni anno, e deve farlo in condizioni diverse da quattro o cinque anni fa, quando i tassi di interesse erano a zero o negativi». Se questi sono i presupposti, la disciplina fiscale che

anche quest'anno ha tenuto fermi i rendimenti dei BTp in controtendenza al resto dell'Eurozona «ha prodotto risparmi da misurare su un orizzonte di dieci anni, di cui beneficeranno i governi futuri e anche quei giovani di cui tutti parlano».

Al futuro, rivendica il ministro, guarda anche quella «riforma della previdenza complementare che coraggiosamente abbiamo affrontato», e che rappresenta «un tema ineludibile». Perché è noto a tutti che «senza un secondo pilastro le pensioni del futuro non saranno in grado di garantire cifre dignitose».

L'accusa di eccessiva prudenza è respinta anche sul terreno della lotta all'evasione. Quella classica, che ha visto «un aumento delle attività di controllo»; ma anche quella contro i «giganti del web», su cui «abbiamo avuto coraggio, andando a fare accertamenti miliardari che

hanno prodotto entrate ingenti».

Ma nel suo volo d'uccello sulla manovra Giorgetti ne ha anche per l'oro di Bankitalia, argomento peraltro centrale nell'intervento introduttivo della mattina di Claudio Borghi, il relatore leghista in commissione che aveva acceso lo scontro con il Mef sulle pensioni. «Ho visto l'interessantissimo dibattito sull'oro della Banca d'Italia, sull'oro della Bce» che invece «è



Peso: 1-3%, 3-17%

chiaramente del popolo italiano», premette il ministro dell'Economia. Ma «chiunque voglia fare una riflessione seria dovrebbe esaminare il bilancio della Banca d'Italia, e sapere una cosa di cui nessuno vi ha parlato ma che a me interessa moltissimo». Si tratta dei dividendi, con cui Via Nazionale «contribuisce al bilancio dello Stato». Nel 2020 e 2021 l'assegno viaggiava a ritmi da 5 miliardi all'anno, ora si è scesi a 600 milioni, non «perché il Governatore è cattivo» ma per il mutato quadro dei tassi; un altro di quei fattori congiunturali che per Giorgetti rendono questo Go-

verno «sfortunato» rispetto ai predecessori. E obbligato ad affrontare anche «costi che nostri non sono, perché il payback sanitario non l'ho inventato io».

Ma nonostante le difficoltà di contesto, per il titolare dei conti la manovra può vantare risultati cruciali. Come l'iperammortamento, che con l'orizzonte triennale «dà un quadro di certezze fondamentale per gli imprenditori». El'intervento sui mini pacchi dall'Asia: «Parlare di tassa a carico dei consumatori significa banalizzare e mentire - taglia corto Giorgetti -, perché è un cambiamento rivoluzionario», maturato anche in Europa dove «qual-

cuno ha capito che se non facciamo niente l'invasione di prodotti asiatici avrebbe distrutto la rete produttiva ma anche la rete del commercio delle nostre città».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Per un dibattito serio
sull'oro bisogna
vedere i conti
di Bankitalia, che paga
dividendi allo Stato»**



Peso:1-3%,3-17%

Irpef, sanatorie, Tobin tax e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Legge di bilancio

Oggi l'ok del Senato:
sul fisco delle imprese
le modifiche maggiori

Quello che arriva oggi al voto dell'Aula in Senato è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo. Senza però intaccare i pilastri dell'impianto iniziale. Restano i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef. Imprese: via la stangata sui dividendi, raddoppia la Tobin Tax. Da luglio previsto il contributo sui pacchi di valore inferiore a 150 euro ma potrebbe saltare per il con-

temporaneo dazio Ue. Silenzio assenso per il Tfr dei neo assunti nei fondi pensione con il meccanismo del «life cycle».

Mobili, Pogliotti e Serafini — a pag. 2-3

Irpef, sanatorie, Tobin e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Il Ddl di bilancio. Oggi atteso il via libera decisivo dell'Aula del Senato al Governo. È cresciuto il contributo chiesto a banche e assicurazioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Un riassunto dei risultati prodotti dal circo andato in scena la scorsa settimana in commissione Bilancio al Senato è offerto dall'emendamento che ha inserito in manovra l'articolo 134-nonagies bis (quello subito dopo il nonagies semel, per intendersi), che come recita la rubrica mette insieme

nella stessa norma «crediti d'imposta per imprese energivore, contributi in favore del Comune di Latina e dell'Orchestra sinfonica di Milano e disposizioni in materia di partecipazioni pubbliche».

Quello che arriva oggi al voto dell'Aula di Palazzo Madama, dove ha soggiornato quasi due mesi trascorsi in letargo prima dei fuochi d'artificio finali, è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo a metà

ottobre. I circa 350 emendamenti approvati, e ora trasfusi nell'articolo unico con oltre 970 commi che come ogni anno viene posto al voto di fiducia, l'hanno allungato, stiracchiato e in parte stravolto. Senza però intacca-



Peso: 1-6%, 3-43%

re più di tanto i pilastri dell'impianto pensato all'inizio dell'autunno fra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. «Il giro è stato tortuoso ma non c'è altra strada per arrivare in vetta», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato dicendosi «soddisfatto» del risultato.

Saldi invariati

Non cambiano, prima di tutto, le principali grandezze del 2026, perché il deficit e la crescita restano invariati, allo stesso livello che avrebbero raggiunto se la legge di bilancio non fosse stata nemmeno presentata. Dopo tanto dibattere, però, è il caso di vedere che cosa resta e che cosa arriva di nuovo con la manovra, che in ogni caso rimane la legge più importante dell'anno: soprattutto per chi vive nella realtà dell'economia, fuori dai lucidi parquet del Senato.

Il taglio Irpef

Rimangono, prima di tutto, i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef, quella che si applica alla fascia di reddito fra 28mila e 50mila euro, con un beneficio massimo da 440 euro all'anno (36,67 al mese) per chi denuncia da 50mila euro in su; resta la sterilizzazione per i titolari di dichiarazioni superiori a 200mila euro, che si vedranno ridurre di 440 euro il plafond delle detrazioni (quando le hanno).

Rottamazione leggera

Rimane, com'era prevedibile, anche la rottamazione cinque nella formula ultraleggera voluta al ministero dell'Economia, e rivolta solo ad avvisi bonari, debiti contributivi e multe della polizia stradale affidate all'agente nazionale della riscossione entro il 31 dicembre del 2023. Le ambizioni di ampliamento della nuova sanatoria, rilanciate a più riprese dalla Lega che sul tamburo della definizione agevolata batte da un anno con il Ddl presentato al Senato e lì rimasto, si sono infrante sulle ragioni della finanza pubblica: perché anche così, pur interessando potenzialmente solo il 3,3% dei 393 miliardi di debiti iscritti nelle cartelle «definibili» affastellate nel magazzino della riscossione, la sanatoria costerà 1,48 miliardi nel 2026, e vedrà azzerato il proprio peso sul bilancio solo dal 2030. L'unica modifica riguarda il tasso d'interesse sulle rate, che scende dal 4 al 3%. Gli appassionati del genere potranno però trovare nuove

soddisfazioni fra gli enti territoriali, che dall'anno prossimo potranno introdurre sanatorie autonome per multe, Imu, Tari e così via grazie a un'altra regola del Ddl governativo in via di conferma al Senato.

Flat Tax in busta paga

Fra le misure pensate a ottobre sopravvive poi il gruppo degli altri sconti fiscali chiamati a sostenere i redditi,

dalla tassa piatta al 5% per gli aumenti contrattuali (dal 2024 al 2026, per i redditi fino a 32mila euro dopo i ritocchi degli emendamenti approvati) all'aliquota del 15% per una quota del salario accessorio (800 euro) dei dipendenti pubblici che guadagnano fino a 50mila euro all'anno.

Banche e assicurazioni

Ha resistito all'esame parlamentare, e si è anzi irrobustito per coprire le esigenze ulteriori emerse in corso d'opera, il contributo chiesto a banche e assicurazioni, diviso fra anticipi di liquidità (con le imposte differite e l'acconto dell'85% sui contributi alla sanità dalle polizze Rc auto e natanti) e aumenti strutturali di entrate, generati in particolare all'aumento di due punti dell'Irap, con una franchigia da 90mila euro per salvare i piccoli istituti (ma solo ne 2027 e 2028).

Via i dividendi, la Tobin raddoppia

Il ripensamento più consistente è arrivato invece sulla tassazione delle imprese non finanziarie, a partire dal colpo fiscale ai dividendi con lo stop alla Participation Exemption che avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato quasi 2,9 miliardi in tre anni e invece dopo è stata sostanzial-

mente annullata riducendosi a garantire 24 milioni fra 2026 e 2028. La marcia indietro è stata innescata anche per l'aumento dell'Irap su Sgr, Sim, Sicav e holding non finanziarie, che sono state escluse con un "sacrificio" da 737,9 milioni sulle previsioni di entrata dei prossimi tre anni. Al loro posto, è stato presentato un conto aggiuntivo al mercato finanziario, con il raddoppio secco della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni nata come bandiera della sinistra no global ma poi realizzata dal Governo Monti e, appunto, raddoppiata dall'Esecutivo Meloni. Da lì dovrebbero arrivare 373,3 milioni all'anno, sempre che la moltiplicazione dell'aliquota non scoraggi il ritmo delle transazioni,

mentre altri 239 milioni all'anno sono attesi dall'aumento (silenzioso), dal 18 al 21%, dell'imposta sulle rivalutazioni di terreni e partecipazioni. Sarà limitato a due anni, invece, il contributo offerto dall'addio alla rateizzazione degli effetti fiscali delle plusvalenze, che offrirà al bilancio pubblico 605 milioni fra 2026 e 2027.

Compensazioni e pacchi

Tra le prove di austerità che non hanno superato la prova sul campo parlamentare c'è il blocco delle compensazioni fra agevolazioni fiscali e debiti contributivi, ma resta il dimezzamento da 100mila a 50mila euro della soglia di debito che ferma il meccanismo. Per tenere in equilibrio il dare-avere modificato in corso d'opera interviene poi il contributo da due euro sui pacchi di valore inferiore a 150 euro in arrivo da Paesi extraUe, che dovrebbe debuttare il 1° luglio prossimo. Qui il condizionale è però reso obbligatorio da due ragioni: nella stessa data, e per le stesse spedizioni, è in calendario l'avvio del dazio Ue da tre euro, e non è pacifico che un singolo Stato possa introdurre una gabbia che nella forma è un «contributo alla copertura delle spese amministrative correlate agli adempimenti doganali» ma nei fatti è una replica della richiesta delle Ue, che peraltro ha competenza esclusiva sulle politiche commerciali. L'emendamento che introduce in manovra la richiesta di due euro a Temu e dintorni è stato approvato per ragioni di quadratura contabile: ma solo i prossimi mesi diranno se avrà vita anche fuori dalla carta delle previsioni di bilancio.

Imprese e pensioni

Il resto è cronaca degli ultimi giorni. Con il travagliato emendamento governativo che ha rimesso in pista i finanziamenti a Transizione 4.0, Zes, caro materiali in edilizia e Piano Casa chiedendo 1,3 miliardi di anticipi alle assicurazioni e introducendo il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione. E con l'oro di Bankitalia, che fra squilli di tromba resta nella proprietà degli italiani e nella gestione di Bankitalia: esattamente dov'era da sempre.



Peso:1-6%,3-43%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le modifiche maggiori
sul fisco delle imprese:
via la stangata da 2,9
miliardi sui dividendi,
raddoppia la Tobin Tax**

**Restano i 2,9 miliardi
all'anno per tagliare
dal 35 al 33% la seconda
aliquota dell'imposta
sulle persone fisiche**



Al Senato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri in aula per l'avvio della discussione sulla manovra



Peso:1-6%,3-43%

SPUNTA UNA NORMA CHE LIMITA I RISARCIMENTI SUGLI ARRETRATI DOPO LE SENTENZE. SCHLEIN: ATTACCO AI DIRITTI. POI IL RITIRO NELLA NOTTE

Manovra, bufera sui lavoratori sottopagati

BARONI, MONTICELLI

Oggi all'ora di pranzo l'aula del Senato è chiamata a votare la fiducia a una legge di bilancio tra le più complicate degli ultimi anni. Nel testo è spuntato un emendamento che salva gli imprenditori condannati dai giudici per aver sottopagato i lavoratori. Si tratta di uno scudo che esenta le impre-

se dal pagamento degli arretrati. Ma alla fine il governo lo ritira.

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 10 E 11

Bufera sui lavori sottopagati spunta lo scudo per le imprese Governo costretto al dietrofront

In manovra misura salva-aziende che non hanno versato un salario giusto
Schlein e Conte: "Blitz gravissimo. Un attacco al diritto dei lavoratori"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Oggi all'ora di pranzo, se non ci saranno altri ritardi, l'aula del Senato sarà chiamata a votare la fiducia a una legge di bilancio tra le più complicate degli ultimi anni. Il cammino irto di ostacoli di questa manovra ha registrato ieri l'ultimo caso. Nel testo uscito dalla commissione - che recepisce tutte le modifiche approvate - è spuntato un emendamento che salva gli imprenditori condannati dai giudici per aver sottopagato i lavoratori. Si tratta di una sorta di scudo che esenta le imprese dal pagamento degli arretrati a seguito del ricorso di un dipendente. Scoppia la bufera, con le opposizioni e i sindacati in prima linea contro questa misura. In serata la commissione bilancio si riunisce e ritira l'emendamento di Fratelli d'Italia, che peraltro era stato ripresentato dopo essere stato già bocciato dal decreto Il-

va. Insieme alla norma sul lavoro, saltano dal testo del maxi-emendamento finale altri quattro temi minori che riguardano il collocamento dei magistrati fuori ruolo; il personale della Covip e due diverse questioni sugli incarichi nella pubblica amministrazione. Secondo quanto racconta una fonte a questo giornale, le osservazioni sono arrivate direttamente dal Quirinale.

Prima dell'ennesimo colpo di scena serale, l'opposizione si era scagliata contro la decisione del centrodestra. «È un vero e proprio colpo di mano: i datori di lavoro che non hanno corrisposto un salario equo ai lavoratori non saranno obbligati a pagare gli arretrati come molte sentenze dei giudici hanno determinato», aveva accusato Elly Schlein, aggiungendo: «Un fatto gravissimo che dimostra ancora una volta che il governo non solo non fa nulla contro il lavoro povero, ma addirittura adotta provve-

dimenti per assicurare che rimanga povero». La segretaria del Partito democratico rilancia perciò «una discussione sul salario minimo legale». All'attacco il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte: «Col favore delle tenebre la maggioranza ha infilato una norma vergognosa che calpesta e penalizza i lavoratori sottopagati. È l'ennesimo scempio». Proteste della Cgil: «È un grave attacco ai diritti, si tenta di rendere più difficile la tutela dei salari». Mentre la Uil ricorda che «i crediti di lavoro non sono negoziabili e le somme vanno riconosciute integralmente»; la segretaria della Cisl Daniela Fumarola chiede un tavolo di confronto con il governo e contesta il taglio di 21 milioni di euro ai Caf.



C'è anche un altro provvedimento che scatena la bagarre e riguarda la caccia. Viene autorizzata la creazione di aziende faunistico-venatorie che non siano più solo senza fini di lucro o agricole, ma che potranno essere organizzate in forma di impresa individuale o collettiva. Un blitz che di fatto consente l'apertura di riserve di caccia a pagamento.

Scorrendo l'articolo, emergono i dettagli sulla soglia della prima casa esclusa dal calcolo Isee: 200 mila euro per i nuclei familiari residenti nelle 14 città metropolitane. La manovra approvata dal Consiglio dei ministri a metà ottobre aveva già elevato il tetto da 52.500 euro a 91.500 euro per tutti.

Ci sono poi 100 mila euro

per la creazione di un "Fondo per la promozione del dialogo", con l'obiettivo di favorire il dialogo interculturale tra

studenti e docenti universitari. È una modifica che recepisce una proposta del senatore dem Graziano Delrio, impegnato nell'esame di un disegno di legge contro l'antisemitismo. Delrio commenta così: «In questo tempo in cui si moltiplica il linguaggio d'odio razziale e l'antisemitismo, va promossa la cultura del dialogo e della reciproca tolleranza. La scienza non può diventare un passaporto o essere giudicata in base alla nazionalità, deve creare comunicazione e incontro».

Nonostante i litigi di questi giorni, Giorgetti dice di essere

soddisfatto: «Il sentiero è tortuoso ma l'importante è arrivare in vetta, non c'è un'altra strada». Nell'aula del Senato, il ministro è intervenuto in replica durante la discussione: «La nostra prudenza non è affatto stagnante e ne beneficeranno i governi del futuro, anche i vostri», sostiene rivolgendosi ai banchi dell'opposizione. Giorgetti rivendica la tassa sui pacchi cinesi, garantendo che l'aggravio non si scaricherà sui consumatori: «Ci sono i negozi fatti da persone, uomini e donne, che di fronte a questa concorrenza sleale sono costretti a chiudere».

Il Quirinale interviene sulle norme che poi sono uscite dal maxi emendamento

COSA CAMBIA PER LE IMPRESE



Iper e superammortamento

- Diventa triennale
- Fino al 2028 (per imprese che investono in beni strumentali)



Transizione 4.0

- 1,3 mld nel 2026 → In misure per le imprese



Zes unica

- 532,64 mln per aziende che hanno già richiesto (ma non ottenuto) il credito d'imposta

IL TIMING



Oggi

Atteso il via libera del Senato



28 dicembre

Inizia la discussione generale alla Camera



Entro il 31 dicembre

Approvazione definitiva

Withub





ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante la replica
dopo la discussione generale in Senato sulla legge di bilancio 2026



Peso:1-6%,10-34%,11-4%

IL DOSSIER

Pensioni povere ecco chi perde di più

ANNA MARIA ANGELONE

Lavorare più a lungo per una pensione perfino più bassa di prima. Lo certifica l'Inps. L'assegno medio del settore privato nel 2024 era di 1.300 euro al mese mentre nel 2019 era di 1.336. — PAGINA 11

Povere pensioni

Lavorare più a lungo per incassare meno: gli assegni ai dipendenti del settore privato scesi rispetto al 2019. Più soldi agli impiegati pubblici

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Lavorare più a lungo per una pensione perfino più bassa di prima. È quanto certifica il monitoraggio dei flussi di pensionamento Inps. Stando ai dati, l'importo medio dell'assegno pensionistico dei lavoratori del settore privato nel 2024 è pari a 1.300 euro al mese. Mentre, nel 2019, il trattamento mensile era di 1.336 euro. A pesare sulla media, soprattutto le pensioni anticipate più "ricche" del sistema retributivo-misto, gradualmente diminuite negli anni (circa il 28% in meno), anche per effetto delle strette dei canali di uscita.

Più nel dettaglio, un dipendente privato che ha maturato la pensione di vecchiaia raggiungendo i requisiti previsti (attualmente, per tutti, un minimo di 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi versati) riceve, in media, 1.074 euro al mese rispetto ai 1.061 eu-

ro del 2019. Ma, a fronte di appena tredici euro in più, ha lavorato almeno altri sette mesi. L'età media di pensionamento effettivo, infatti, era di 66 anni e 9 mesi nel 2019 mentre è stata di 67 anni e 4 mesi nell'ultimo anno.

Chi è uscito in anticipo, viceversa, lo ha fatto con uno scarto di otto mesi in meno (a 62 anni nel 2019 e a 61,2 anni nel 2024). E la pensione maturata è più corposa: l'importo medio nell'ultimo anno è di 2.208 euro al mese rispetto a 2.095 di qualche anno fa.

Passando al pubblico impiego, nel 2024, i dipendenti statali che sono andati in quiescenza prima del tempo godono di una pensione più alta di chi attende l'età pensionabile a 67 anni, mentre nel 2019 era il contrario.

Va ancora peggio, in termini di assegno maturato, per gli altri lavoratori. Al netto delle pensioni di quelli iscritti ai fondi speciali (come sportivi pro-

fessionisti, lavoratori dello spettacolo, spedizionieri doganali, ferrovieri, postali e altre categorie), nel 2024, le pensioni di vecchiaia ottenute da coltivatori diretti, artigiani, commercianti e parasubordinati non raggiungono i mille euro al mese. Per gli autonomi con contratti di collaborazione coordinata e continuativa che versano alle gestioni previdenziali separate, l'assegno pensionistico ha un importo medio da "fame": 343 euro al mese ovvero meno di quello sociale (riconosciuto a 494 euro).

Senza contare il gap fra ua-



Peso: 1-2%, 11-60%

mini e donne. Nel 2024, la pensione media di una dipendente privata è stata di 785 euro al mese se di vecchiaia e di 1.861 euro se anticipata. Mentre per un collega maschio, l'importo mensile sale, rispettivamente, a 1.448 euro e 2.355 euro. Più in generale su oltre 358 mila pensioni di lavoratori privati con decorrenza nel 2024, solo poco più di 22 mila superano i 3 mila euro al mese. E non andrà meglio mano che il sistema contributivo, basato sul principio «tanto versi, tanto ricevi», soppianterà del tutto i precedenti.

Al netto di quanti non versano contributi perché dichiarano meno del dovuto (e non sono pochi), lavori discontinui e salari bassi non possono che portare pensioni «povere». Come dimostra anche una recente analisi di Cgil svolta sull'Osservatorio Inps sulle retribuzioni. I calcoli profilano che, dal 2028, chi ha retribuzioni basse dovrà lavorare settimane o mesi in più solo per recu-

perare l'aumento automatico con l'aspettativa di vita.

Del resto, il combinato fra drastico calo delle nascite e maggiore longevità da una parte allunga la cosiddetta «durata della pensione» (ovvero gli anni «a riposo» di un lavoratore), dall'altra alza il «tasso di dipendenza degli anziani» ovvero il rapporto fra over 65 anni e le persone in età lavorativa. Certo è che, alla fine di una settimana piena di colpi di scena per la legge di bilancio, il fronte pensioni resta caldissimo.

E c'è chi ritiene inevitabile un aggiustamento del metodo contributivo attuale. Secondo Sandro Gronchi, già docente di Economia politica all'università La Sapienza di Roma nonché ideatore del modello di previsioni di spesa pensionistica della Ragioneria generale dello Stato all'epoca di Andrea Monorchio, uno dei difetti più gravi del sistema partorito riguarda il mancato meccanismo di indicizzazione delle pensioni contributive. «In un sistema a ri-

partizione come è il nostro, i contributi versati oggi pagano le pensioni di oggi. Quindi, l'accantonamento dei propri contributi è del tutto virtuale» spiega Gronchi. «Al momento del pensionamento, un lavoratore ha messo da parte un capitale che deve bastargli per il resto della sua vita a riposo. Ebbene, noi applichiamo al montante contributivo un coefficiente di trasformazione rapportato alla durata attesa della pensione. Invece, quanto non erogato dovrebbe essere rivalutato ogni anno al tasso di crescita del Pil, come è stato nella fase attiva del lavoratore. Così funziona la capitalizzazione, vera o virtuale che sia. Altrimenti è un contributivo non autentico. E l'assegno pensionistico resta appeso al tasso di inflazione, in base alla disponibilità di risorse».

Dal canto suo, l'Inps non si sbilancia ma, una volta varata la manovra finanziaria, un ragionamento a bocce ferme lo farà. Anche perché, nel fratem-

po, ha aperto un «cantiere» con il consorzio Elis e i suoi grandi gruppi di imprese per lavorare su un'alleanza intergenerazionale. Un position paper è atteso per la prossima primavera e, fra le possibili novità, potrebbero esserci proposte per migliorare la flessibilità in uscita con soluzioni più all'avanguardia. —

L'incasso medio di una lavoratrice privata è di 785 euro al mese Per gli uomini di 1.448

IL CONFRONTO

Distribuzione delle pensioni per anno di decorrenza, categoria e gestione

		Decorrenza 2024		Decorrenza 2019	
		Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Lavoratori dipendenti	Vecchiaia	110.061	1.074	39.526	1.061
	Anticipate	94.346	2.208	130.815	2.095
	Invalidità	43.407	780	35.453	734
	Superstiti	110.909	955	119.447	773
	Totale	358.723	1.300 ↓	325.241	1.336
Lavoratori autonomi in agricoltura	Vecchiaia	8.326	704	5.148	568
	Anticipate	8.089	1.014	10.414	1.073
	Invalidità	1.243	575	1.510	568
	Superstiti	16.227	600	18.172	473
	Totale	33.885	724 ↑	35.244	668
Artigiani	Vecchiaia	25.846	949	12.970	854
	Anticipate	27.501	1.391	35.468	1.484
	Invalidità	5.459	713	6.076	696
	Superstiti	29.060	739	27.100	607
	Totale	87.866	1.003 ↓	81.614	1.034
Dipendenti pubblici	Vecchiaia	33.520	2.324	21.523	2.363
	Anticipate	52.988	2.333	94.234	2.317
	Invalidità	3.620	1.411	6.229	1.814
	Superstiti	38.583	1.420	37.150	1.101
	Totale	128.711	2.031 ↑	159.136	2.020
Totale gestioni previdenziali	Vecchiaia	274.359	1.128	156.995	854
	Anticipate	224.854	2.074	299.770	1.484
	Invalidità	61.265	798	55.150	696
	Superstiti	237.785	925	228.571	607
	Assegni sociali	97.528	494	39.020	1.034
	Totale	895.791	1.220 ↓	740.486	1.299

Fonte: monitoraggio dei flussi di pensionamento, Inps

Withub



Peso:1-2%,11-60%

MANOVRA IN CORSO

Ultimo sprint per la legge di Bilancio
Oggi il voto del Senato sul testo
Dalla casa al fisco, le ultime novità

Oggi in Senato l'ok dell'Aula alla Manovra. Dalla nuova rottamazione alla prima casa fuori dall'Isee. Tutte le novità.

Manni alle pagine 6 e 7



LA GIORNATA A PALAZZO MADAMA

I PROVVEDIMENTI DELLA LEGGE DI BILANCIO

Manovra, verso il primo ok. Ecco tutte le misure

Il governo pone la fiducia, oggi il voto nell'Aula del Senato. Poi il testo passerà alla Camera
Il ministro Giorgetti: «Arrivati in vetta. La critica di troppa austerità? Io la chiamo prudenza»

Dalla prima casa fuori dall'Isee fino a 200 mila euro al taglio dell'Irpef per il ceto medio
dalle riserve auree fino alla nuova rottamazione e alle pensioni, ecco tutti i dettagli del testo

TOMMASO MANNI

... «Il sentiero è tortuoso ma l'importante è arrivare in vetta». Lasciando Palazzo Madama dopo aver assistito a una parte della discussione, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si dice comunque «soddisfatto». Quanto tortuoso sia stato il percorso della manovra lo dice il fatto stesso che il primo si arriverà solo a ridosso del Natale, dopo una settimana di alti e bassi della maggioranza e l'aut aut della Lega, il suo stesso partito. Anche se ora il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, che con Claudio Borghi ha battagliato sulle pensioni nella drammatica notte di giovedì, cerca di ridimensionare: «Tensioni nella Lega? Abbiamo lavorato e poi strada facendo si è cercato di correggere le cose che erano importanti. Piena fiducia in Giorgetti. Le opposizioni vogliono le dimissioni? Che continuino a sognare».

In Senato va in scena una seduta fiume, 10 ore di interventi dei gruppi. Poco prima delle otto di sera, il titolare del Tesoro prende la parola in Aula per replicare alle critiche delle opposizioni: «L'obiezione fondamentale che ho sentito nel dibattito è l'accusa al governo di attuare una politica di austerità. Questa politica di austerità io la traduco con il termine prudenza». Una cautela che è diventata la cifra che il ministro rivendica: con il debito così alto, il fatto che la Bce ha spesso il programma di Quantitative Ea-

sing, i tassi aumentati, quindi «noi siamo tenuti a maturare una credibilità, una fiducia sui mercati in modo che tutti possano valutare se comprare il nostro debito».

Ecco allora le scelte sui cui il governo si è soffermato: «Gli sforzi sui lavoratori dipendenti», «la flat tax al 5% sugli aumenti contrattuali dei lavoratori dipendenti più poveri», «la tassazione simbolica dell'1% sui salari di produttività». E ancora, 6 miliardi per la sanità; la previdenza complementare, «ineludibile» per avere in futuro «pensioni dignitose». Poi la tassa sui piccoli pacchi, non «semplicemente una maggiore tassazione per i consumatori» ma un modo per contenere «l'over capacity di alcuni paesi asiatici» e salvare i negozi. «Grazie a questo tipo di politica, l'Italia si presenta a testa alta in Europa e nel mondo», rivendica il ministro.

Ieri, in serata, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni, ha posto la fiducia sul maxi emendamento alla manovra. Il voto dell'Aula di Palazzo Madama è previsto oggi.



Peso: 1-3%, 6-29%, 7-25%

... Un testo «leggero», con provvedimenti per un valore complessivo di circa 22 miliardi, con l'obiettivo di contenere la spesa per velocizzare nel 2026 l'uscita dalla procedura di infrazione Ue, fissando il rapporto deficit/Pil sotto al 3%. Dalle pensioni all'Irpef, dalla rottamazione alla prima casa, dall'oro alla partita con banche, ecco le principali misure contenute nella nuova Manovra.

TAGLIO IRPEF CETO MEDIO

La misura chiave della manovra, vale circa 3 miliardi: il taglio dell'Irpef per il ceto medio prevede la riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% per i redditi fino a 50 mila euro e la rimodulazione delle detrazioni sopra i 200mila euro. L'impatto in busta paga oscillerà tra 34 e 440 euro annui. Spazio anche alla flat tax innalzata a 300mila euro per i «paperoni» che rientrano in Italia dall'estero.

LA NUOVA ROTTAMAZIONE

I carichi fiscali affidati all'agente della riscossione tra il 1 gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023 potranno essere estinti con 54 rate bimestrali da minimo 100 euro lungo 9 anni, con il tasso di interesse al 3%, con adesione entro aprile del prossimo anno e primo pagamento da luglio 2026. Secondo la relazione tecnica, la misura potrebbe generare un gettito complessivo di 9 miliardi di euro nel 2026-2036.

CASA FUORI DALL'ISEE

La soglia della franchigia della prima casa ai fini ISEE e della scala di

equivalenza viene innalzata a 91.500 euro, incrementata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo. Con una modifica arrivata all'ultimo minuto, per chi vive nelle grandi città la soglia è elevata a 200mila euro. Per gli affitti brevi l'aliquota della cedolare secca resta al 21% se si ha una sola casa, sulla seconda al 26%, dalla terza (non più dalla quinta) scatta invece reddito d'impresa, e servirà la partita Iva.

PENSIONI

Dal 2027 servirà un mese in più per

andare in pensione con l'età che salirà a 67 anni e un mese, in conseguenza dell'adeguamento all'aspettativa di vita. L'assegno delle pensioni minime aumenterà di 20 euro al mese. Viene postposto al 2028 l'aumento di un mese per maturare i

requisiti per il pensionamento per i componenti delle forze dell'ordine e della difesa.

IPERAMMORTAMENTO E CREDITO IMPOSTA

Estensione dell'iperammortamento per le imprese fino al 2028. Rimodulazione del Pnrr e anticipo al 2028 della ritenuta d'acconto per le aziende. Viene istituito un fondo da 1,3 miliardi di euro per il 2026 prevedendo che le risorse possono essere assegnate all'incremento dei limiti di spesa previsti per il credito di imposta da usufruire in compensazione nel 2026. Vengono incrementate le aliquote relative alla Zes unica per

l'agricoltura, la pesca e l'acquacoltura.

RISERVE AUREE

Un emendamento di FdI, poi riformulato da governo, ha stabilito che, fermi restando i trattati Ue, «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano». L'Italia detiene la quarta riserva di oro al mondo, 2.452 tonnellate.

BANCHE E ASSICURAZIONI

Banche e assicurazioni contribuiscono alla manovra per circa 11 miliardi per il prossimo triennio. Dal 1 gennaio 2026 l'aliquota sulla polizza Rc auto sale al 12,5% per gli infortuni del conducente e di rischio di assistenza stradale. Per le banche viene previsto un aumento dell'Irap di 2 punti percentuali tra 2026 e 2028 e una tassazione sulle riserve patrimoniali accantonate.

BONUS LIBRI

Arriva un bonus libri da 20 milioni di euro per le famiglie con Isee fino a 30mila euro assegnato tramite i Comuni. Introdotto anche un contributo fino a 1.500 euro per l'iscrizione alle scuole paritarie in base all'Isee.

PICCOLI PACCHI

Viene introdotta una tassa di due euro sui piccoli pacchi provenienti da extra Ue del valore di massimo 150 euro per contrastare il fast fashion cinese.

TOM. MAN.

22

Miliardi
Il valore complessivo della legge di bilancio

6

Miliardi
I fondi investiti nella sanità dal governo con questa Manovra



Giancarlo Giorgetti Ministro dell'Economia



Peso: 1-3%, 6-29%, 7-25%

L'ordigno sotto la vettura di Sarvarov, a capo dell'addestramento dei soldati. Zelensky: aspettiamoci raid massicci

Autobombina a Mosca, ira di Putin

Ucciso un generale russo, il Cremlino accusa Kiev. Decreto armi, intesa vicina nel governo

di **Olimpio, Montefiori, Thoman e Zapperi**

Attentato mortale contro un generale russo a Mosca. Il Cremlino accusa l'Ucraina. Armi per Kiev: intesa vicina nel governo italiano.
da pagina 2 a pagina 5



Attentato scuote Mosca, ucciso un generale russo

Esplode un'auto, accuse ai Servizi ucraini. Peskov: omicidio orribile. Zelensky: temiamo massicci attacchi a Natale

Sette del mattino di ieri, zona meridionale di Mosca. Il generale russo Fanil Sarvarov è alla guida della sua automobile, un fuoristrada Kia Sorento di colore bianco, e sta per allontanarsi dal parcheggio all'aperto che divide alcuni palazzoni residenziali nella capitale russa. Di strada, però, Sarvarov non ne fa molta: l'auto esplode ferendolo gravemente alla gambe e al viso. Soccorso, il militare — classe 1969, a capo della direzione per l'addestramento operativo dello stato maggiore dell'Armata — viene trasportato d'urgenza in ospedale dove morirà poco dopo. Per strada resta la carcassa della vettura, analizzata poi da esperti di analisi forense giunti sul posto.

Non è ancora stata avanzata nessuna rivendicazione, ma gli investigatori russi puntano il dito contro i servizi segreti ucraini, non nuovi a operazioni di questo tipo, annunciando di aver aperto un'indagine

per omicidio e traffico illegale di esplosivi. L'ordigno sarebbe stato «attaccato» con un magnete sotto all'auto di Sarvarov e collegato all'impianto frenante per la detonazione: una volta che il generale russo ha schiacciato il pedale per decelerare, la bomba è esplosa con una forza, stando ai primi rilievi, di circa 300 grammi di tritolo.

La notizia si è diffusa subito sia sui media russi che nella capillare galassia di propaganda dei canali Telegram. Andrei Kolesnik, membro della commissione Difesa della Duma, il Parlamento russo, ha tuonato: «Dobbiamo identificare ed eliminare chi è responsabile di questo attacco. Non penso che debbano essere fatti prigionieri, dovrebbero essere eliminati sul posto, come si fa con i terroristi». La

reazione ufficiale del Cremlino è arrivata con il portavoce Dmitri Peskov: «Si tratta, ovviamente, di un omicidio orribile, un assassinio, e i servizi speciali condurranno un'indagine e faranno tutto il necessario in questa situazione». Ai giornalisti, l'uomo delle relazioni con la stampa del Cremlino ha detto che il presidente Vladimir Putin è stato naturalmente informato sull'accaduto e sui primi sviluppi investigativi.

Nel frattempo la guerra, voluta proprio dallo zar quasi quattro anni fa con l'invasione



dell'Ucraina, continua. Ieri nuovi raid dell'Armata nella regione di Odessa hanno causato un incendio nel porto della città affacciata sul Mar Nero e numerosi blackout che hanno lasciato a lungo senza elettricità circa 120.000 persone. Il presidente Volodymyr Zelensky sempre ieri ha avvertito che Kiev si aspetta «massicci attacchi russi a Natale».

Sul piano diplomatico, dopo il weekend di colloqui a Miami tra americani e russi e americani e ucraini, il vice ministro degli Esteri russo Sergei Rjabkov ha parlato di «lenti

progressi» nei negoziati ed è tornato ad attaccare «un gruppo influente di Stati che mira a sabotare questi sforzi e a far deragliare il processo». Non è difficile capire il bersaglio dell'invettiva: l'Ucraina e i Paesi europei, attaccati già due giorni fa dal super-consigliere di Putin in politica estera Yuri Ushakov.

A proposito di Kiev ed Europa, ieri la premier ucraina Yulia Svyrydenko ha detto di aver ricevuto dall'Unione europea 2,3 miliardi di euro nell'ambito del programma di finanziamento Ukraine Facility: in

cambio, l'Ucraina ha come da accordi implementato «nuove riforme». I soldi, ha spiegato la premier, saranno usati per «supportare l'economia e la società ucraine».

Federico Thoman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

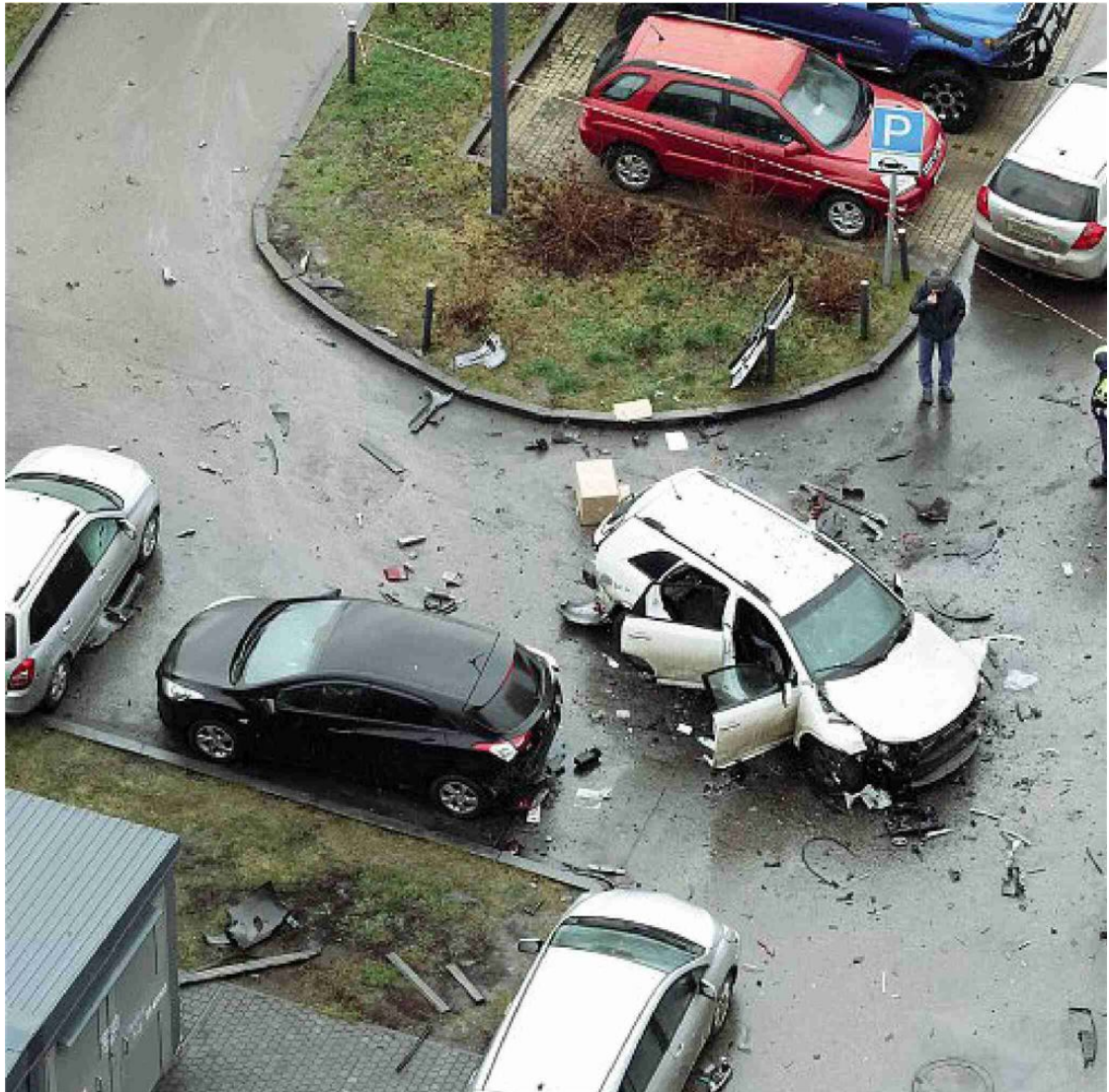
La diplomazia

Il vice ministro degli Esteri russo Ryabkov a proposito dei negoziati: «Lenti progressi»

Le tappe

● Già nel 2024 Macron aveva proposto di mandare truppe europee in Ucraina. Poi a marzo è stato uno dei protagonisti della nascita della coalizione dei volenterosi

● Nelle ultime settimane Merz ha oscurato Macron nel ruolo di difensore di Kiev. Ora Putin si dice pronto a incontrare il presidente francese



Dopo l'esplosione Una veduta dall'alto del luogo della deflagrazione con l'auto bianca del generale Sarvarov devastata (Reuters)



Decreto Ucraina, intesa vicina Il Carroccio tratta sulle parole: «Aiuti, ma alla popolazione»

La richiesta di togliere i riferimenti alle armi destinate al Paese

di **Cesare Zapperi**

MILANO Ora tutte le attenzioni sono dedicate alla Manovra, fonte dentro la Lega di spaccature, tensioni, ipotesi di dimissioni. Trovata la quadra, come avrebbe detto Umberto Bossi, bisogna chiudere al più presto la pratica avendo salvaguardato i cavalli di battaglia sulle pensioni. La partita dal fronte interno si sposta su quello della coalizione di governo con un altro tema su cui Matteo Salvini ha marcato la sua differenza rispetto ai partner. Gli aiuti all'Ucraina, già approvati con mugugni crescenti per dodici volte e che arrivati al tredicesimo via libera richiedono un radicale aggiustamento perché alla Lega la parola «militari» non è gradita. E minaccia di assumere una posizione forte, anche se nessuno scommette un centesimo su uno strappo che arrivi fino alla crisi di governo. Non ce ne sono le condizioni e i leghisti per primi sanno che rischierebbero di pagarne un

prezzo pesante mettendo a repentaglio la stabilità dell'esecutivo tanto apprezzata sul piano internazionale.

Quella che pone la Lega non è, ovviamente, una mera questione lessicale. Il vicepremier leghista da tempo va dicendo che bisogna smettere di inviare armi al Paese aggredito e che ci si deve dedicare esclusivamente alle vie diplomatiche per ricercare la pace (una sorta di presa d'atto dello status quo a prescindere dai territori sottratti all'Ucraina). Su questa linea il partito è compatto. C'è chi storicamente coltiva rapporti con la Russia e non vede l'ora che possano riprendere in un clima più disteso e chi, più pragmaticamente, pur convinto delle ragioni di continuare a sostenere l'Ucraina, ritiene che una posizione dissonante dentro il centrodestra, sensibile alle istanze pacifiste che sono andate crescendo nella società italiana dallo scoppio della guerra, possa giovare ai consensi elettorali.

La quadra da raggiungere sta nel fitto lavoro in corso da settimane tra i vertici di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia

per approdare ad un testo che, magari un po' acrobaticamente, tenga conto delle istanze di tutti. «Mi pare di capire che verrà fuori un decreto che concentrerà gli sforzi sugli aiuti civili e un po' meno su quelli militari» ha commentato ieri il capogruppo leghista al Senato Massimiliano Romeo. Non solo. Visto che, seppur a fatica, si sta lavorando al piano di pace proposto dal presidente americano Donald Trump, tra le richieste da inserire nel documento ci deve essere una premessa che tenga conto dei negoziati in corso.

Ieri in Consiglio dei ministri non si è parlato del decreto. Ma chi conosce nel dettaglio il dossier fa sapere che dentro la maggioranza l'intesa su un testo c'è. Si ipotizza, rispetto all'ultima versione licenziata, l'aggiunta di due capitoli per formalizzare la necessità di aiuti alla «popolazione civile» e di interventi sulla logistica. Nessun dettaglio, invece, sulle armi, ma anche qui si dà per certa l'esclusione di «armamenti a lungo raggio».

Il testo sta rimbalzando co-

me una pallina da ping pong tra Palazzo Chigi e le sedi dei partiti. Come si usava ai tempi della Prima Repubblica, è un lavoro di dosaggio e di equilibristi tra parole da soppesare una per una in modo che, quando finalmente il compromesso sarà raggiunto e il decreto approderà in Consiglio dei ministri proprio sul limitare dell'anno (il 29), ciascuno possa dire di aver visto riconosciuta la propria posizione. La Lega vanterà gli aiuti civili, Fratelli d'Italia e Forza Italia la coerenza nel sostegno all'Ucraina. E chissà che prima del prossimo decreto il piano di pace non trovi a sua volta l'attesa quadratura.



Peso: 49%

I volti



Dall'alto:
Matteo Salvini,
52 anni, leader
della Lega;
Massimiliano
Romeo, 54,
capogruppo
al Senato;
Riccardo
Molinari,
43, guida
dei leghisti
alla Camera

Nella maggioranza
Il partito di Salvini
chiede che nel testo
sia menzionato anche
il negoziato di Trump

Al «Covi»

La premier
Giorgia Meloni
ieri a Roma
al Comando
operativo
di vertice
interforze,
dove ha
partecipato
collegata
in video-
conferenza,
per rivolgere
gli auguri ai
contingenti
militari italiani
impegnati
nei teatri
di operazioni
internazionali.
«Siamo
richiesti e
apprezzati
ovunque
perché
combiniamo
capacità e
umanità», ha
detto



Peso:49%

«La Lega era in fibrillazione, ma sulle risorse alle imprese non si poteva indietreggiare Giorgetti? Attento ai conti»

Ciriani: tensioni risolte in 24 ore, il governo non ha mai rischiato

di **Adriana Logroscino**

ROMA Luca Ciriani, ministro per i Rapporti col Parlamento, ore difficili queste per arrivare al voto della Manovra.

«Sono ormai un veterano. È la mia quarta finanziaria da ministro e 4 ne ho seguite da capogruppo di opposizione. C'è stata tensione, ma è stata gestita e risolta in 24 ore».

Avete rischiato la crisi?

«Macché. Non c'è mai stato un momento in cui è sembrato che la situazione potesse scappare di mano».

Nemmeno in quella fatidica notte tra giovedì e venerdì, quando la Lega ha fatto saltare la misura che conteneva una stretta sulle pensioni?

«Mah. Nemmeno allora. La Lega era in fibrillazione, è vero. Una fibrillazione tutta interna tra il ministro Giorgetti e i parlamentari del gruppo. Nonostante l'emendamento sulle pensioni, presentato da Giorgetti, fosse stato condiviso in sede politica».

Com'è andata? Come avete affrontato le barricate degli alleati?

«Il Parlamento giustamente fa il suo lavoro, interviene, migliora i provvedimenti. Ci si confronta e si cerca una soluzione. Mi sono irrigidito solo quando ho chiarito che si può discutere sulle coperture ma che sui fondi per le imprese, quindi per la Zes e la transizione 5.0, non si fanno retro-

marce. E così è stato».

Mentre la maggioranza litigava, la premier era irraggiungibile perché impegnata nelle trattative del Consiglio europeo. Un caso?

«Un caso. Nessuno può programmare le dinamiche dei lavori di commissione con tanta precisione».

Parliamo della spaccatura vistosa dentro la Lega.

«Guardi, non voglio entrare nelle dinamiche interne di un partito alleato. Ma il ministro Giorgetti, che rappresenta tutto il governo, ha fatto molto bene il suo lavoro, con grande equilibrio. Tiene i conti in ordine in un Paese che prima di noi aveva sperperato tante risorse senza risolvere i problemi».

Si avvicina il termine della legislatura e ogni partito per difendere il suo consenso alza la voce. Non la impensierisce la tendenza della Lega a smarcarsi?

«Con l'avvicinarsi del voto, i partiti — ma anche i singoli parlamentari e questo diventa un problema tutto mio — cercano di incrementare la loro visibilità: è fisiologico. Ma sono dinamiche che non incidono sulla tenuta complessiva del governo. È dall'inizio della legislatura che sento parlare di possibili crisi e invece diventeremo il governo più longevo... Vabbé, per ora diciamo che il nostro è il governo tra i più longevi».

Il momento più difficile di queste settimane faticose, per lei, per il suo ruolo?

«Dal varo della manovra in

Consiglio dei ministri fino al voto nei due rami del Parlamento è un saliscendi di insidie e trattative con margini di rischio. Bisogna dimostrare di essere saldi anche quando tutti perdono la testa. Per approvare entro la fine dell'anno, a qualunque costo, anche restando in Aula a Natale. Il mio è un compito complicato e poco conosciuto. Credo di averlo svolto bene».

Quindi secondo lei non si è mai rischiato l'esercizio provvisorio, come paventato dalle opposizioni.

«No, mai. Mai stato un pericolo concreto. Anche l'eventuale "crisi" sulle pensioni si è risolta rapidamente».

Quella che arriva al voto è una manovra tutta tagli, come vi accusa la minoranza?

«Tagli? Abbiamo tagliato le tasse ai redditi più bassi, chiesto 10 miliardi in un triennio alle banche per finanziare il servizio sanitario nazionale che quest'anno arriva alla cifra record di 143 miliardi, 17 in più rispetto a quando ci siamo insediati. Le opposizioni fanno il loro mestiere, io lo rispetto. E, nonostante le dichiarazioni spesso a beneficio



Peso: 66%

di contesa politica, riconosco loro di essersi comportate in modo corretto e responsabile, anche collaborando su alcune misure».

A breve il Consiglio dei ministri affronta il decreto Armi per l'Ucraina. Poi c'è da decidere sul piano europeo di riarmo. La Lega vorrebbe ammorbidire l'impegno militare e invoca discontinuità, Fdi e Forza Italia confermano la linea. Non le sembrano posizioni inconciliabili?

«Ma no. La presidente Meloni è stata molto chiara in Parlamento ed è stata sostenuta dal voto unitario del centrodestra sulla successiva risoluzione. Siamo e resteremo al fianco di Kiev per tutto il tempo necessario. Sperando che sia breve, ovviamente. Ma non può esserci pace se l'Ucraina sarà travolta dalla Russia».

Insomma, nel decreto non scriverete che l'Italia invia armi «solo difensive», come chiede la Lega?

«Ma tutte le armi sono difensive in un Paese alle prese con un'invasione: difendono i civili».

Lei è un pontiere per ruolo:

c'è margine per riformare la legge elettorale, maggioranza e opposizione insieme?

«Io lo spero. L'ostilità preconcetta del centrosinistra a una riforma ispirata alle leggi elettorali di Regioni e Comuni, che assicurano stabilità, rivela che hanno paura di perdere. Al di là dei loro proclami "Vinceremo, vi mandiamo a casa", la verità è che sperano al massimo di pareggiare».

Il profilo



● Luca Cirianni, 58 anni, Fdi, dal 22 ottobre 2022 è ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo Meloni

● Ex Msi, An, Pdl e FI, è stato consigliere e assessore regionale in Friuli-Venezia Giulia. Dal 2018 è senatore di Fdi di cui è stato capogruppo fino a quando ha assunto l'incarico di ministro

Le strategie
È naturale che, con l'avvicinarsi del voto, i partiti cerchino di incrementare il consenso

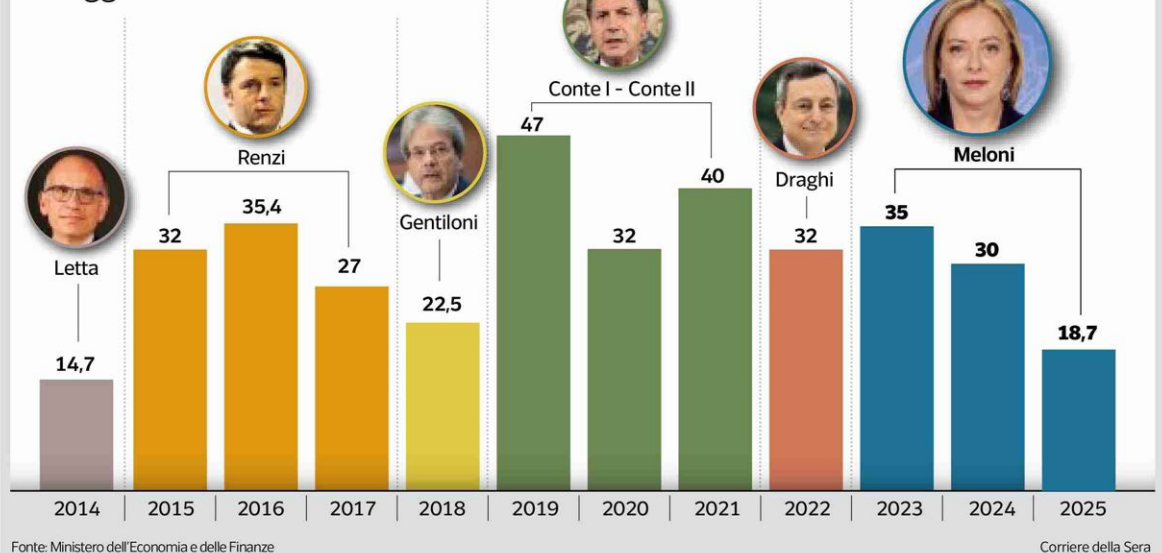
La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione politica ed elettorale che raccoglie come partiti principali Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Noi moderati e che alle ultime elezioni Politiche ha ottenuto la maggioranza dei consensi, dando poi vita al governo Meloni. Storicamente il centrodestra nasce nel 1994 con le elezioni che videro la discesa in campo di Silvio Berlusconi

Le armi
Sono tutte difensive in un Paese che si difende da un'invasione: servono per la vita dei civili

Le leggi di Bilancio (in miliardi di euro)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Corriere della Sera



Peso: 66%

IL DIBATTITO/ OLTRE IL CAPITALISMO DI SORVEGLIANZA E IL BOLSCEVISMO DIGITALE IL TRENO NASCOSTO DEI DATI

di Maurizio Ferraris

Un treno può nascondere un altro, si leggeva nelle stazioni francesi. A volte anche due, come succede nell'editoriale di Paolo Benanti e Sebastiano Maffettone del 20 dicembre che deplora (come spesso avviene) il cosiddetto «capitalismo di sorveglianza» americano, dimenticando che una sorveglianza cui non segue una punizione o un premio non è sorveglianza, e che le piattaforme, interessate ai soldi e non all'affermazione di un regno morale, ci lasciano totalmente liberi, al punto che possiamo morire di fame senza che loro intervengano. Benanti e Maffettone dimenticano (avviene spesso anche questo, ed è una cecità che deve far riflettere) che non c'è solo l'America, il treno delle copertine di «Time». Giacché il treno liberista nasconde quello bolscevico, la Cina, l'impero silenzioso e vincente, che ridistribuisce ai suoi cittadini ma li controlla. E rispetto a cui è almeno necessario prendere posizione: è di sinistra? Sì, se Lenin è di sinistra. E, se sì, è vero che il mondo sta andando a destra?

Visto che ho parlato di controllo bolscevico, Benanti e Maffettone potrebbero obiettarmi a ragione che lamentarsi dei cinesi non è molto diverso dal lamentarsi degli americani, e — anche autocriticamente — che le lamentele non portano lontano. Ora, proprio qui è il problema. Gli autori concludono la loro denuncia sostenendo che «il minimo che si può fare in questa condizione subalterna è costruire un'etica per la difesa dell'umano. Che poi altro non è che un timido tentativo di articolare un pensiero critico». Ebbene, si può fare molto di più che limitarsi ad articolare un pensiero solo critico, e per giunta timido, che si limita a opporre a un indicativo politico, il liberismo e il bolscevismo, un ottativo etico che ha due difetti. Primo, è come tale inefficiente, perché opera nei cuori, o al massimo sulle pagine dei giornali, invece che nel mondo. Secondo, è — qualunque forma prenda — contestabile, giacché pretende di avere il monopolio del cuore, anzi dei cuori, ossia delle infinite e contraddittorie idee di «bene» che si

agitano nel guazzabuglio dei cuori umani, e di poterle trasformare in una legge universale, magari da inoculare negli algoritmi.

Eccoci al secondo treno nascosto in stazione. Che non è una alternativa che non si vuole vedere (cioè appunto il bolscevismo, il cui bene e il cui male scompaiono nella voragine di deprecazioni del liberismo) bensì una azione che non si vuole compiere: pensare e attuare una acquisizione, capitalizzazione e ridistribuzione alternativa dei dati prodotti dall'umanità, e farlo a beneficio suo e non dei paperoni immorali, o di un bolscevismo moralista, cioè sorvegliante e punitivo. Qui più che maledire le stelle (e strisce) come un eroe di Metastasio, si tratta di rimboccare le maniche. Per esempio usando il capitale digitale non per diventare i più ricchi del mondo o per realizzare uno stato totalitario (cioè, non dimentichiamolo, in sommo grado etico), ma per integrare i fondi delle pensioni in un mondo che invecchia; o per realizzare un servizio sanitario efficiente senza gravare sulle tasse; o per sostenere i tanti che hanno perso il lavoro ma che continuano a produrre dati, cioè valore potenziale.

Questa azione, un comunismo digitale, una capitalizzazione nella libertà, è tecnicamente e politicamente possibile, giacché ognuno di noi, in Europa, ha il diritto legale di richiedere i propri dati alle piattaforme liberiste (a quelle bolsceviche no, e questo fa riflettere), e nessuno vieta di aggregarli e valorizzarli con milioni di altri in piattaforme filantropiche. Dunque ci si può provare purché lo si voglia, confrontandosi con i vincoli imposti da un altro equivoco morale — le norme sulla privacy, che confondono la libertà con il segreto — e soprattutto da quella legge inesorabile dell'agire umano che vuole che ora si vinca, ora si perda. Provarci, però, è necessario, con una azione etica tutt'altro che timida, perché è anche politica, e coincide con l'imperativo categorico kantiano: puoi agire a vantaggio dell'umanità, dunque devi farlo, cosa aspetti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Differenze
Contro l'etica «timida» sollevata da
Benanti e Maffettone serve una
scelta politica. Usare i dati come
capitale comune**



Peso: 23%

LA PAURA DI UNIRSI

di **Angelo Panebianco**

Bipartisanhip? Quante volte sia il capo dello Stato sia molti commentatori hanno auspicato una convergenza fra maggioranza e opposizione sui temi cruciali della politica estera in nome degli interessi nazionali del Paese? In genere non se ne fa niente: non c'è differenza, per lo più, fra l'intensità dello scontro fra maggioranza e opposizione su questioni interne e questioni internazionali.

Solo in qualche rarissima occasione non è così. Qualche volta, una convergenza, sia pure non esplicitata, non dichiarata pubblicamente, si realizza. Ottima cosa? Non è detto, perché queste rare convergenze avvengono per lo più su questioni in cui la classe politica (maggioranza e opposizione) sceglie di assecondare atteggiamenti diffusi nel Paese ma disfunzionali, dettati da paure che lo paralizzano e impediscono ai decisori politici di perseguire con coerenza obiettivi di politica estera che pure gli stessi decisori hanno dichiarato vitali. Facciamo due esempi di attualità. Non è una

novità: la premier ha contemporaneamente confermato il suo appoggio a Kiev e ha ribadito che l'Italia, se e quando ci sarà il cessate il fuoco, non manderà propri soldati in Ucraina per garantire la tregua.

continua a pagina 42

BIPARTISAN SENZA CORAGGIO

Le strategie Dall'Ucraina al Mercosur: come l'orientamento dell'opinione pubblica indirizza le grandi scelte politiche

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

L'opposizione si è ben guardata dal protestare. Eppure c'è qualcosa di incongruo nel riconoscere che l'indipendenza dell'Ucraina è essenziale per la sicurezza dell'Europa e quindi dell'Italia e poi rifiutarsi di trarne tutte le conseguenze. Toccherebbe all'Onu mandare quelle truppe? Ma la sicurezza europea riguarda gli europei e spetterebbe a loro occuparsene. Quegli europei di cui, un giorno sì e l'altro pure, si dice che, venuta meno la protezione americana, devono provvedere autonomamente alla propria sicurezza. Se non che, ciò che conta, ciò che spiega l'accordo che c'è su questo punto fra governo e opposizione è l'orientamento prevalente nel Paese. Non solo i sondaggi indicano la presenza di una forte percentuale di italiani (forse superiore al 30 per cento) contraria ad aiutare ulteriormente Kiev in qualunque forma ma indicano anche che la parte più favorevole a sostenere gli ucraini è contraria all'invio di truppe dopo un eventuale cessate il fuoco. Ecco spiegato l'accor-

do bipartisan su questo punto.

C'è poi la questione del Mercosur, l'accordo di libero scambio con l'America Latina che a un passo dal traguardo (dopo venticinque anni di colloqui preparatori) è stato bloccato (provvisoriamente?) da Italia e Francia a causa delle proteste degli agricoltori. L'opposizione è silente. Il «comitato del no» all'accordo è attivissimo (la protesta dei trattori a Bruxelles) mentre non si vede in giro il «comitato del sì». C'è una parte dell'opposizione contraria per motivi ideologici (è quella a cui viene l'orticaria ogni volta che sente parlare di «libero scambio») e c'è un'altra parte che ripete esattamente ciò che dice il governo: servono «garanzie» per i nostri produttori. Convergenza bipartisan. Si potrebbe ironizzare sul fatto che fior di



Peso: 1-8%, 42-39%

commentatori che si sono stracciati le vesti di fronte ai dazi, al protezionismo di Trump, l'orco cattivo, fischiettano e guardano dall'altra parte quando il protezionismo in gioco è quello nostrano. No ai protezionismi ma solo a quelli degli altri.

Ma anche in questo caso, come in quello del no a truppe italiane in Ucraina, l'Italia politica sta assecondando tendenze diffuse nel Paese. L'Italia, come la Francia, è un Paese a prevalente cultura statalista (chiede allo Stato e non al mercato di provvedere ai propri bisogni). In Italia, concorrenza e libero mercato non sono mai stati ideali condivisi dai più. Non si apprezzano e non si valorizzano i benefici che la concorrenza, il libero mercato, la libertà degli scambi, possono assicurare ai consumatori, se ne temono solo i possibili danni per i produttori. Non si coglie il fatto che la concorrenza è la migliore cura conosciuta per obbligare i produttori inefficienti a cessare di essere tali a beneficio di tutti. È la diffidenza per il mercato e la libera concorrenza che spiega l'assenza di robuste pressioni visibili a favore del Mercosur, è quella diffidenza che spiega perché una minoranza di produttori possa bloccare o quanto meno mettere a rischio la ratifica dell'accordo. Nonostante il fatto, evidente, che proprio la politica dei dazi di Trump

rende vitale per l'Italia la ricerca di nuove strade per garantire sbocchi alle nostre esportazioni.

Non c'è forse nulla di più elusivo, di più difficile da definire, di ciò che si intende evocando l'espressione «interesse nazionale». Di solito si finisce per concludere che l'interesse nazionale altro non è che ciò che i governi, di volta in volta, dichiarano tale. In questa prospettiva, l'interesse nazionale americano in versione Biden è una cosa diversa dall'interesse nazionale americano in versione Trump. Tutto vero. Tuttavia, c'è interesse e interesse. C'è il nostro interesse a breve termine, ossia quello che a ciascuno di noi sembra essere il nostro interesse immediato. E c'è l'interesse a lungo termine, quel-

lo che al momento possiamo non vedere con chiarezza, ma dal cui perseguimento, tuttavia, dipende il nostro futuro. In democrazia i governi non possono non tener conto dell'interesse a breve termine così come i cittadini lo intendono. Ma ciò che è lecito attendersi, anche dal governo di una democrazia (qualche volta avviene), per esempio ai tempi di De Gasperi ed Ei-

naudi, è che questo inevitabile omaggio agli interessi di breve termine sia temperato da una attenzione agli interessi di più lungo termine. Quando si evoca la bipartisanship in politica estera è proprio a ciò che si allude: serve — si dice — una convergenza fra le forze più responsabili del governo e le forze più responsabili dell'opposizione per aiutare il Paese a perseguire, con la maggiore concordia possibile, un interesse collettivo i cui contorni spetta alla politica di indicare ai cittadini. Peccato che i momenti di accordo e di convergenza siano, per lo più, di un altro genere. C'è sempre uno scarto fra ciò che occorrerebbe fare e ciò che si fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-8%, 42-39%

«Moda, tutelare il made in Italy Ora regole chiare per le filiere»

Capasa (Cnmi): serve la certificazione. Rischiamo che le produzioni vadano all'estero

Già nei giorni scorsi lo stralcio delle misure sulla certificazione della filiera moda aveva suscitato rammarico e preoccupazione tra le principali associazioni del settore «ma una legge a riguardo è importante e urgente: dà certezza del diritto, tutela l'immagine del made in Italy nel mondo e salvaguarda i posti di lavoro — ha affermato Carlo Capasa, presidente della Camera nazionale della moda italiana (Cnmi) —. Senza regole chiare e condivise, il rischio concreto è che le produzioni si spostino all'estero o che i brand internazionali rinuncino a produrre in Italia. Questo avrebbe conseguenze gravissime per la seconda industria del Paese che occupa circa 600 mila lavoratori diretti e altrettanti nel terziario».

Eppure la proposta non è passata. Cosa è successo?

«La proposta presentata il primo agosto al Mimit (firmata da Camera Nazionale della

Moda, Confindustria Moda, Confindustria Accessori, Altagamma, Confartigianato e CNA Federmoda) è stata inserita nel decreto Pmi per velocizzarne l'iter. In questa sintesi, però, alcuni passaggi sono stati modificati e il testo finale non corrispondeva più a quello condiviso al tavolo della moda».

Uno dei punti più contestati è stato il cosiddetto «scudo penale».

«È bene chiarirlo con forza: lo scudo penale non è mai stato parte della nostra proposta, anzi lo abbiamo sempre osteggiato. È inapplicabile sul piano giuridico, perché entra in contraddizione con la normativa esistente, e soprattutto è dannoso sul piano dell'immagine. Per questo abbiamo chiesto di riportare la norma alla sua formulazione originaria».

Cosa prevedeva allora la proposta delle associazioni della moda?

«Una cosa molto semplice e

di buon senso: se una filiera è certificata secondo criteri specifici per la moda, non deve essere automaticamente assoggettata alla normativa antimafia, ma alle regole ordinarie. La legge antimafia è una legge speciale che non prevede il contraddittorio e priva quindi le imprese del diritto alla difesa sancito dalla Costituzione. Applicarla a filiere che non hanno nulla a che vedere con fenomeni mafiosi è, a nostro avviso, molto pericoloso. Un altro punto contestato da alcuni riguardava la titolarità dei certificatori ma la nostra proposta prevedeva che fosse istituito un albo ad hoc dal governo e che i certificatori avessero responsabilità diretta delle loro certificazioni».

Quali sono ora i margini per intervenire sulla legge?

«C'è una novità importante: la Commissione Attività produttive della Camera, dove si discute il disegno di legge an-

nuale sulle Pmi, non riuscirà a completare l'esame entro fine anno per motivi di calendario legati alla legge di Bilancio. Questo apre uno spazio temporale utile per lavorare a una mediazione condivisa. Bisogna provare tutte le strade: tra Natale e Capodanno o nei primi giorni del 2026 ci sarebbero i tempi per convocare un tavolo con governo, associazioni e sindacati e arrivare a una soluzione comune».

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

● Dopo le inchieste per caporalato, una norma del ddl pmi avrebbe istituito una certificazione di conformità per la filiera della moda

● La misura, secondo i sindacati, conteneva uno scudo penale per i committenti

● L'articolo è stato stralciato dal disegno di legge



Al vertice

Carlo Capasa è presidente della Camera nazionale della moda italiana (Cnmi), l'associazione che promuove, coordina il settore e forma i giovani stilisti italiani (foto Imago)



Peso: 30%

FATTI

Affari, servizi segreti e indagini Cosa lega Equalize e squadra Fiore

ENRICA RIERA a pagina 9

INCHIESTE INCROCIATE DELLE PROCURE DI ROMA E MILANO

Affari, servizi segreti e interrogatori I legami tra Equalize e la squadra "Fiore"

Sentito l'ex numero due del Csm, Legnini, indagato per aver aiutato l'imprenditore Sbraccia legato alla centrale dei dossier All'amico del politico i pm hanno sequestrato beni per 13 milioni. Dalle carte emergono i favori «remunerati» dell'ex Aisi Bonomo

ENRICA RIERA
ROMA

Un interrogatorio. E un sequestro. Che uniscono, attraverso un intrico di relazioni e legami, la centrale di informazioni riservatissime di Milano con quella che ha sede in riva al Tevere. Ieri mattina i pm di Roma, coordinati dall'aggiunto Stefano Pesci, hanno interrogato l'ex numero due del Csm Giovanni Legnini, indagato per accesso abusivo e rivelazione di segreto nell'ambito di un fascicolo scaturito proprio dalle inchieste sulle fabbriche di dossieraggio, Equalize e Squadra Fiore.

Legnini, oggi commissario alla ricostruzione del sisma che ha colpito Ischia, è accusato di aver «compiuto un'intermediazione, per conto dell'immobiliarista romano Lorenzo Sbraccia, presso ufficiali della Guardia di Finanza ed ex appartenenti al corpo al fine di consentirgli di acquisire informazioni riservate sulle banche dati in uso al Corpo». Una circostanza emersa dai verbali resi dall'ex poliziotto Carmine Gallo, morto lo scorso 9 marzo, e dall'hacker Samuele Nunzio Calamucci e che sarebbe stata confermata dallo stesso Sbraccia, ai domiciliari per tentata estorsione aggravata dal metodo mafio-

so, nonché destinatario a luglio scorso dell'avviso di conclusione indagini su Equalize.

Rapporti d'affari

Così, ieri, mentre Legnini era interrogato dai pubblici ministeri, a cui ha chiarito la sua posizione dichiarandosi estraneo ai fatti, i carabinieri del Ros di Roma eseguivano nei confronti dello stesso Sbraccia un decreto di sequestro preventivo per 13 milioni di euro. L'immobiliarista, in base a quanto emerge dal provvedimento del tribunale di piazzale Clodio, è indagato in concorso con un ex politico, Andrea Corrado Miotti, anche di truffa aggravata. «In qualità di presidente del consiglio di amministrazione e titolare della Fenice S.p.a. Società Benefit, mediante artifici e raggiri finalizzati al riconoscimento del "superbonus 110%", Sbraccia procurava per sé e per altri un ingiusto profitto pari ad euro 14.075.746, corrispondente all'importo di un credito fiscale fittizio». Tutto questo in relazione a un'operazione di riqualificazione sismica di un complesso immobiliare nella provincia di Milano, per la quale l'impresa aveva fatto accesso agli incentivi del governo.

Affari, quelli di Sbraccia, su cui pertanto i magistrati stanno continuando a indagare. Pure, in base a quanto appren-

de Domani, per verificare l'esistenza di eventuali e presunti rapporti d'affari con Legnini. Sbraccia, più in particolare, è stato presidente fino a marzo 2025 della Fenice, società partecipata in Banca del Fucino spa. Da alcune affermazioni di Calamucci ai pm sarebbe emerso che «la Fenice faceva fatica ad incassare, anche presso la banca in cui era socio, che era la Banca del Fucino, da cui è stato introdotto da *omissis* e che attraverso *omissis* praticamente avrebbe potuto prendere dei lavori di ricostruzione a seguito delle sciagure, mi ricordo un'isola, forse Ischia non mio ricordo». Quale nome si nasconde dietro agli *omissis* del verbale? Le affermazioni di Calamucci sono da ritenere attendibili?

Le chat

Intanto, oltre a questi, c'è un altro punto d'incontro tra l'inchiesta romana e quella milanese: è Rosario Bonomo, ex della Guardia di finanza ed ex agente dei servizi segreti interni, ma soprattutto esponente della Squadra Fiore. Proprio secondo i pm capitolini Bonomo avrebbe svolto «in



Peso: 1-1%, 9-56%

modo continuativo e in cambio di remunerazione» un servizio «comprensivo di acquisizione di informazioni dalle banche dati riservate sull'esistenza di segnalazioni e indagini nei confronti e in favore di Sbraccia». Quindi, informazioni segretissime e «protette da misure di sicurezza». Informazioni estratte illegalmente da banche dati in uso alle forze dell'ordine e poi vendute o trasmesse ai propri clienti. Era questo «il core business» della fabbrica milanese di dossier, Equalize. Ma evidentemente anche quello della squadra Fiore, su cui la procura di Roma sta indagando a

pieno ritmo. Sulla squadra fiore i pm hanno depositato anche una serie di chat tra gli indagati eccellenti dell'inchiesta meneghina: quelle tra Calamucci e Vincenzo De Marzio, ma anche tra Calamucci e Gallo (la cui posizione è stata archiviata). Nelle conversazioni gli uomini che per lungo tempo hanno gravitato intorno alla centrale di dossieraggio dell'ex presidente della Fondazione Fiera Milano, Enrico Pazzali, fanno riferimenti all'Aisi e ai suoi vertici. Commentano notizie pubblicate sulla stampa e vecchie in-

terrogazioni parlamentari. Ci sarà da capire perché i magistrati hanno deciso di focalizzarsi proprio su quei dialoghi. Cosa nascondono? Il mistero continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta sulla società Equalize si è allargata a Roma a un altro nucleo chiamato Squadra Fiore, della quale farebbero parte uomini dei servizi segreti
FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-56%

DISASTRO MANOVRINA

Mattarella manda
indietro 5 norme
con l'anti-povertà

© PALOMBI E ROTUNNO

A PAG. 2-3



Ecco la manovrina che piace quasi solo alla Confindustria

» Marco Palombi

Ora che la manovra ha lasciato lo stato gassoso si può provare a farne un primo bilancio, partendo dalla constatazione che – per aver avuto una vita così travagliata – resta una legge di quasi nessuna sostanza: l'impatto sulla crescita, nonostante il valore sia passato da 18,6 a 22 miliardi, è sempre nullo e il poco deficit (2,3 miliardi) il governo lo userà per pagare le sentenze contro lo Stato sui debiti dei Comuni in dissesto e quella sul canone Tim del 1999 (1 miliardo). La scelta strategica del duo Meloni&Giorgetti resta fingersi morti: fare quel che serve per tenere i conti come li vuole l'Ue,

sperando che la crescita asfittica a cui l'Italia è tornata non distrugga il giochino. Nel 2026, se tutto va come deve, usciremo dalla procedura d'infrazione, iniziando ad aumentare (ancora) le spese per la difesa. Ecco l'incompleto riassunto dei contenuti della manovrina che il Senato approverà oggi (e la Camera, senza toccarla, entro il 30).

IRPEF. È la misura bandiera: la riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% per i redditi fino a 50 mila annui (l'effetto viene sterilizzato dopo i 200 mila euro). Vale 3 miliardi e produce un vantaggio in busta paga tra i 34 e 440 euro all'anno: secondo l'Upb metà dei fondi finirà all'8% della platea, quella che sta oltre 48 mila euro.

ROTTAMAZIONE. È la quinta (e ultima?) e riguarda le cartelle esattoriali fino al 31 dicembre 2023: si potrà estinguerle in 54 rate bimestrali con interesse al

3%. I tempi: bisogna aderire entro aprile e si inizia a pagare da luglio (il beneficio decade saltando due rate).

BANCHE E ASSICURAZIONI. Nel triennio pagano circa 11 miliardi, solo metà però è un vero contributo (ad esempio l'aumento temporaneo dell'Irap), il resto è una sorta di anticipo di liquidità via fisco che le imprese recupereranno dal 2029 in poi. Stesso principio della ritenuta anticipata (0,5% nel 2028, 1% dal 2029) per i pagamenti tra imprese e tra partite Iva: a regime vale 1,4 miliardi di



Peso: 1-2%, 2-45%, 3-2%

pagamenti anticipati.

IMPRESE. Nella moria generale hanno portato a casa più di qualcosa: l'iper-ammortamento sugli investimenti in beni strumentali è diventato triennale (ma salta la maggiorazione per quelli *green*), è stato rifinanziato anche il credito d'imposta per la Zes unica (a parte pure per i settori agricoltura e pesca). Soldi pure alla "nuova Sabatini" (acquisto di macchinari), il programma "Transizione 4.0" (altri 1,3 miliardi di sgravi) e alla filiera del turismo. Prorogate ancora (al 2027) *plastic tax* e *sugar tax*, saltata la stretta sui dividendi (non piaceva a Forza Italia e ancor meno alla famiglia Berlusconi). Si possono considerare sussidi alle imprese, perché agiscono sul costo del lavoro, anche le detassazioni dei premi di produttività e degli aumenti contrattuali.

TASSE. La cedolare secca per gli affitti brevi resta al 21% se si af-

fitta una sola casa, passa al 26% con la seconda, dalla terza diventa reddito d'impresa e servirà la partita Iva. Viene introdotta una tassa di 2 euro sui piccoli pacchi extra Ue (di fatto sulle merci cinesi) e raddoppiata la Tobin tax sulle transazioni finanziarie. Sale al 12,5% l'aliquota sulle assicurazioni per assistenza stradale e infortunio del conducente. Aumenta il prelievo sui carburanti, parificando le accise su diesel e benzina, altra stangata su sigarette ed *e-cig*.

PENSIONI E TFR. Un disastro. L'età pensionabile sale di un mese nel 2027 e di due nel 2028, mentre la pensione anticipata diventa un miraggio: via Quota 103 e Opzione donna, abolita pure la possibilità di uscire dal lavoro cumulando contributi Inps e previdenza complementare. Ci sono poi i tagli: 40 milioni al fondo per

chi fa lavori usuranti e 100 milioni per i "lavoratori precoci" dal 2033. Quanto al Tfr dal 1° luglio scatta il silenzio-assenso per i neoassunti: chi non decide entro 60 giorni finirà in un fondo pensione. Viene pure ampliata la platea delle imprese che devono versare il Tfr dei loro dipendenti al fondo Inps.

TAGLI. Oltre a quelli ai ministeri (7 miliardi in tre anni), in Senato si sono aggiunti quelli per il Fondo di coesione, mezzo miliardo, e quelli al Ponte sullo Stretto (780 milioni spostati al 2032-33), più altri di minore entità (tipo i 10 milioni sottratti alla Rai...).

SANITÀ. Ottiene 2,5 miliardi in più nel 2026 e nel 2027: meglio di niente, ma neanche lontanamente quel che servirebbe.

FAMIGLIE. Il bonus per le madri lavoratrici passa da 40 a 60 euro e i giorni per la malattia dei figli da 5 a 10. Aumenta anche la soglia di esenzione Isee per la prima casa. Le famiglie avranno un contributo di 1.500 euro per l'iscrizione alle scuole paritarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco cosa c'è (e non c'è) Impatto nullo sulla crescita Coperture da tagli, balzelli e contributo delle banche Grossi sgravi per le imprese

OGGI IL VOTO DI FIDUCIA DEI SENATORI

DOPO UN ITER assai tribolato, oggi la manovra per il triennio 2026-2028 dovrebbe essere approvata dal Senato col voto di fiducia. Probabile che il maxi-emendamento su cui il governo chiederà l'approvazione contenga qualche ultima sorpresa (dovrebbe saltare, ad esempio, lo *spoils system* selvaggio nelle Authority, a partire da Consob che scade a breve). Il testo varato dal Senato dovrà poi essere approvato dalla Camera, che non avrà modo di modificarlo per mancanza dei tempi tecnici per una terza lettura: il via libera finale dovrebbe arrivare il 29 o 30 dicembre

CACCIA, AZIENDE PRIVATE APERTE ALLE DOPPIETTE

"LA MAGGIORANZA risuma il ddl Caccia selvaggia e con un emendamento alla legge di Bilancio cambia la legge 157 che tutela la fauna" accettando le "richieste della lobby armiero-venatoria. Si regalano biodiversità e natura alla caccia privata, consentendo alle aziende faunistico venatorie di operare a fini di lucro trasformandole in un vero e proprio parco giochi per ricchi per sparare a piacimento", affermano le deputate Pd Eleonora Evi e Patrizia Prestipino





Le misure
L'esame ieri
al Senato della
manovra. La
premier Meloni
FOTO ANSA



FDI FA BUON VISO ELIMINATO IL "SÌ" DOPO "L'ITALIA CHIAMÒ"

Il Colle taglia l'urlo all'Inno di Mameli

I MILITARI CONTRARI

IL DECRETO FIRMATO
DA MATTARELLA NASCE
DA UNA PROPOSTA DI
MELONI PER CERIMONIE
CON BANDE DELLE FFAA

● LILLO A PAG. 10



L'INNO • Decreto L'irritazione dello Stato Maggiore della Difesa



Peso: 1-24%, 10-89%

“L'Italia chiamò. Sì!”: ora non più La mano del Colle abolisce l'urlo

» Marco Lillo

Non si potrà più gridare “Sì!” alla fine dell’Inno d’Italia. Pur “usi ad obbedir tacendo”, i militari che in queste ore si vedono arrivare l’ordine stentano a eseguire. Si tratterebbe dell’attuazione del decreto del presidente della Repubblica del 14 marzo 2025, adottato su proposta della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 maggio 2025. Poche storie: quel “Sì” gli italiani dovranno trattenerlo in petto per scelta del Colle, ma anche della leader di un partito che fa di nome “Fratelli d’Italia”.

L’ordine perentorio è contenuto nel “foglio” dello SMD del 2 dicembre scorso (n. MD A 0 D 3 2 C C R E G 2 0 2 5 0229430). Lo Stato Maggiore Difesa “ha disposto che in occasione di eventi e cerimonie militari di rilevanza istituzionale, ogniqualvolta venga eseguito ‘Il Canto degli italiani’ nella versione cantata non dovrà essere pronunciato il ‘sì!’ finale”. Il comando è riportato in queste ore nero su bianco su documenti militari simili a quello della GdF che pubblichiamo. Un no al ‘Sì!’ che sta provocando un certo mal di pancia sotto le divise.

L’imperativo canoro intercettato dal *Fatto Quotidiano* è arrivato al Comando Generale della Finanza su carta intestata ‘Generale di Divisione Addetto’ e sotto la firma del Generale di Divisione Gaetano Lunardo, Capo del I reparto dello Stato Maggiore dell’Esercito: “Per quanto precede i Comandi in indirizzo vogliano dare la massima diffusione della presente disposizione a tutti i Reparti dipendenti sino al livello di Stazione SAGF per la scrupolosa osservanza”. Per chiarire chi ha

deciso di impedire il ‘Sì’ a squarciagola che tanto piace ai tifosi azzurri, il generale scrive in chiusura: “in annesso il D.P.R. 14 marzo 2025 – Modalità di esecuzione dell’Inno nazionale, ai sensi dell’Articolo 1 della legge 4 dicembre 2017, n.181”.

L’ordine di tagliare il “Sì!” sta camminando tra bande e caserme con la carta intestata dello Stato Maggiore, ma la novità è vissuta come un autogol mediatico, imposto dal Colle più alto e accettato dalla Difesa. Sul sito del Quirinale, effettivamente, tra tante esecuzioni, è stata scelta quella del 1961, cantata dal tenore Mario Del Monaco. Dopo il verso in crescendo ‘siam pronti alla morte/l’Italia chiamò’ segue solo musica.

Più di un militare sotto anonimato nota che il momento non è dei più propizi. Il 15 dicembre scorso, il direttore di *Limes*, Lucio Caracciolo, con la consueta spietata sincerità ha spiegato su *Repubblica* “Perché l’Italia non può fare la guerra. Roma non è in grado di difendersi per indisponibilità culturale e psicologica a battersi. I rischi della nostra storica furbizia...”. La rimozione del ‘Sì!’ in questo clima sembra un *outing* di fronte alla domanda ‘Siam pronti alla morte?’. Il Dpr copre con la musica della banda il nostro silenzio e sembra la spia di una rimozione più grande del ‘Sì!’. Rimozione non solo italiana, come testimoniano le reazioni al generale francese Fabien Mandon quando dice “il nostro Paese vacilla perché non è pronto a perdere i suoi figli” o al ministro Crosetto che evoca con studiata vaghezza una ‘leva volontaria’.

In questo momento in cui si continua a parlare con leggerezza di guerra purché sia proxy, ibrida, finanziaria, tecnologica, comunque sterilizzata dalla morte, la musica sembra una risposta più coerente alla

chiamata alle armi del grido militaresco ‘Sì!’.

Anche per questo, ai piani alti del ministero della Difesa, di tutto avrebbero avuto voglia tranne che di scrivere su carta intestata la non risposta al “Siam pronti alla morte?”.

Fonti quirinalizie stemperano la questione: non si tratterebbe di una scelta politica. Non ci sarebbe alla base un tentativo di correggere la postura oltranzista sulla guerra in Ucraina. Nulla di tutto ciò. Solo l’adeguamento, richiesto dal mondo della musica e delle bande militari, della modalità di esecuzione dell’Inno al testo primigenio di Mameli. A esser pignoli però se si leggono gli spartiti si rischia un testacoda.

Il testo della legge giustificerebbe il taglio del ‘sì’ con il “riconoscimento del testo de ‘Il Canto degli Italiani’ di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale inno nazionale della Repubblica”. Peccato che i due testi richiamati e pubblicati sul sito del governo sono diversi tra loro proprio sul ‘Sì!’ finale.

Non c’è nel testo autografo datato 10 novembre 1847 e intitolato *Canto Nazionale*, che Mameli inviò a Novaro affinché lo musicasse, conservato presso il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino.

Il ‘Sì!’ però compare nello spartito (pubblicato anch’esso sul sito del Governo) firmato da



Novaro e conservato presso il medesimo museo. Sul frontespizio c'è la dedica: "Alla mia diletta città di Torino/Inno Nazionale/Il Canto degli italiani/Poesia di Goffredo Mameli/Musica di Michele Novaro/Questo inno fu da me composto verso la fine dell'anno 1847 in Torino" firmato Michele Novaro.

Nell'edizione critica a cura di Maurizio Benedetti, pubblicata dalle Edizioni del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino nel 2019 si legge che il Sì fu aggiunto da Novaro. Il crescendo rossiniano mirava a colpire gli italiani, come scrive Novaro: "L'entusiasmo li manda a un crescendo incalzante che si conchiude in un grido supremo, il quale

è un giuramento e un grido di guerra. E il poeta mi perdonerà se, per mandare questo grido, ho aggiunto all'ultimo una sillaba: 'L'Italia chiamò: Sì!'".

Insomma il Sì non sarà opera di Mameli, ma in fondo l'inno intero era opera di entrambi. E poi, prima di tagliarlo per decreto forse sarebbe stata opportuna una riflessione sul senso assunto da quel 'Sì' dopo la morte di Mameli. Un ragazzo che - due anni dopo aver scritto l'inno, con o senza il sì - a 21 anni perse la vita davvero, nel 1849 per difendere la Repubblica Romana con Garibaldi.

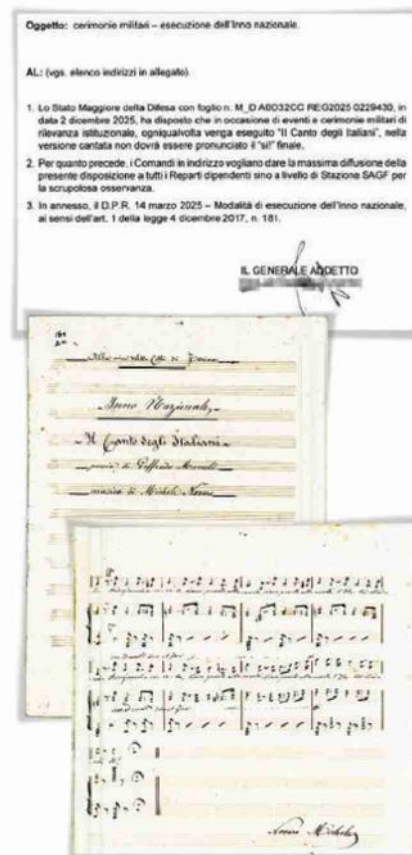
E anche Novaro meritava forse un po' più di rispetto. Se

non altro per quel che scriveva nel 1859 all'editore che gli proponeva di pubblicare l'inno in seconda edizione. Rispondeva di 'Sì' per "contribuire modestamente anche io alla sottoscrizione iniziata dal prode Garibaldi". Non chiese un soldo per sé. Non morì come Mameli per ferite di guerra, ma povero tra stenti e malattie.

LA SCELTA AVVENUTA ANCHE SU INDICAZIONE DI MELONI

IL "CANTO", PROVVISORIO PER 71 ANNI

IL "CANTO" degli Italiani", più noto come "Inno di Mameli" venne composto nel 1847 a Genova dal poeta patriota Goffredo Mameli (che morirà difendendo la Repubblica Romana due anni dopo, a soli 21 anni) e musicato nello stesso anno dal giovane patriota Michele Novaro (1818-1885). Troppo repubblicano per essere l'inno del Regno d'Italia (i Savoia preferirono la Marcia reale), il Canto degli Italiani fu scelto il 12 ottobre 1946, come inno nazionale provvisorio della Repubblica. La legge n° 181 del 4 dicembre 2017 gli ha conferito lo status di inno nazionale de iure





Peso:1-24%,10-89%

La Lega dei reel batte quella della realtà

La Lega delle bandierine c'è, quella dei fatti non ha voce e la logica dello struzzo con Salvini non funziona più

C'è una Lega che non si vede ed è quella che ogni giorno sbuffa, borbotta, si indigna, si dispera, sogna di tornare alle origini, sogna di tornare a parlare al nord, sogna di essere meno colonizzata dai barbari romani e sogna di poter spingere uno dei partiti più antichi d'Italia verso una strada che lo conduca nel futuro, verso un percorso cioè diverso da quello attuale, in cui la ricerca di un presente eterno porta a concentrarsi più sulla buona resa di un reel che sulla sana difesa della realtà. C'è una Lega che non si vede, che sogna di essere alternativa a quella attuale, che esiste spesso quando ci si occupa di fatti concreti, di quotidianità, di amministrazione delle città, di gestione delle regioni, persino di controllo dell'attività di alcuni ministeri importanti, ma quella Lega domina poco nello spazio pubblico e per quanto si ponga come una Lega diversa, più europeista, più aperta, più pragmatica, più re-

sponsabile, è una Lega che esiste molto nei fatti ma che non esistendo nelle parole non esiste nella realtà. Matteo Salvini governa la Lega ormai da dieci anni e poco più. Può piacere, può non piacere, può essere criticato, può essere disprezzato. Ma come ha dimostrato anche nel dibattito intorno alla manovra - dibattito che in un passaggio sulle pensioni ha spinto il segretario della Lega a sfiduciare in pubblico il suo ministro dell'Economia, per interposto Claudio Borghi, senatore interprete della linea più lepenista del partito -, nella Lega c'è una leadership che si sente, ed è quella di Salvini, e c'è una leadership che non si tocca, che è quella di chi sogna una Lega diversa da quella incarnata oggi dal vicepremier. La Lega dei fatti, il cui perimetro si estende da Giancarlo Giorgetti a Massimiliano Fedriga passando per Alberto Stefani, Luca Zaia, Attilio Fontana, Lorenzo Fontana, Riccardo Molinari, è una Lega che numericamente non è più piccola della Lega delle bandierine, ma a differenza della Lega delle bandierine non ha voce, non ha forza, non ha coraggio, non ha leader e non riesce a mettere in

campo nessuna soluzione diversa rispetto a quella attuale. La Lega dei fatti, che è una Lega che ha a cuore il nord, la globalizzazione, l'Europa, l'Ucraina, è una Lega che periodicamente si affaccia nel dibattito quotidiano. Ma è una Lega che, pur descrivendo spesso il proprio leader come un misto tra Chiara Ferragni e CiccioGamer, anche ingiustamente, non è mai riuscita a trovare la forza di fare ciò che in questi mesi ha invece fatto l'odiato Roberto Vannacci: provare a sfidare la leadership dettando una propria agenda. Salvini, finora, in questi anni, al netto delle sue posizioni, si è mosso in modo abile, anche nella stagione del melonismo. Ha usato i volti moderati del suo partito quando occorreva dimostrare che la Lega non è in fondo così estremista. Ha usato i volti meno moderati del suo partito per ricordare che in fondo la Lega non è mai stata così moderata.

(segue nell'inserto I)



La vittoria della Lega delle bandierine ci ricorda la truffa delle due Leghe

(segue dalla prima pagina)

Ha usato la sua precarietà per spingere Meloni a dare alla Lega più contentini possibili (il Veneto è uno di questi), sapendo che una Lega in difficoltà rappresenterebbe un problema anche per Meloni e non solo per Salvini. E sulla base di questa consapevolezza da mesi il leader della Lega ha trasformato l'agenda della zizzania nella vera cifra della sua leadership: Meloni fa una cosa, fa un passo verso l'Europa, e Salvini critica l'Europa, anche quando va nella direzione indicata da Meloni, e lo fa di solito per interposta von der Leyen, e ogni volta che Salvini attacca la presidente della Commissione di fatto attacca tutti coloro che quella Commissione la sostengono, compresa Meloni. Il risultato, per Salvini, finora è incoraggiante. Rompere le uova nel paniere ha portato spesso ad avere qualcosa in

cambio. E anche se le uova nel paniere vengono rotte su questioni che riguardano la difesa non di un posto in cda ma di una democrazia aggredita, il gioco del vicepremier non si può dire che non abbia funzionato: non si cresce, ma neanche si arretra, e dunque si galleggia, si fluttua, si sopravvive. Meloni, finora, la Lega della zizzania ha scelto di governarla non prendendola sul serio (l'unico in Europa che prende ogni tanto sul serio le sparate di Salvini in politica estera è Emmanuel Macron, ma dopo di che poco o nulla). E di fatto sulle grandi partite finora la Lega ha sempre ingoiato tutto ciò che poteva ingoiare (e la Lega delle bandierine si chiama così perché le uniche battaglie che riesce a portare a casa sono quelle che riguardano le bandierine, non la ciccia della quotidianità di governo). Un'altra Lega esiste, è ovvio che esiste. Ma

fino a che quella Lega non avrà il coraggio di trovare un volto in grado di dare voce alla Lega dei fatti, pensare che esistano due Leghe è solo un modo per negare l'evidenza: la Lega che esiste è quella che gioca con i vaccini, è quella che vuole abbassare l'età del pensionamento, è quella che vuole ridurre il sostegno all'Ucraina, è quella che non sa chi tifare fra Zelensky e Putin, è quella che combatte la concorrenza. è



Peso: 1-14%, 5-13%

quella che scommette sui condoni. Fingere che vi siano, contemporaneamente, una leadership che indica una direzione e un partito che va in un'altra direzione significa non voler fare i conti con la presenza di una forza politica che, in modo del tutto legittimo, ha scelto di fare dell'Italia un punto di intersezione perfetto tra i sogni di Trump e quelli di Putin, anche a costo di diventare complici della propaganda anti europea. Vedere nella Lega qualcosa di diverso rispetto a quello che appare è dunque difficile e anche sbagliato. E se la Lega che non si vede, e che ogni giorno sbuffa, borbotta, si indigna, si dispera, sogna

di tornare alle origini, sogna di tornare a parlare al nord, vuole provare a esistere davvero dovrebbe chiedersi se difendere l'interesse nazionale dei trumpiani e dei putiniani sia davvero il modo migliore per aiutare la destra a essere attenta più alla buona resa di un reel che alla sana difesa della realtà.



Peso:1-14%,5-13%

La Lega dei reel batte quella della realtà

Romeo: "FdI non rompa i c...". Salvini assedia ancora Giorgetti (che fa le nomine in Cdm). L'ironia di Meloni

Roma. Facciamo cronaca. Natale con lo scossone. Questo è Max Romeo, capogruppo della Lega al Senato, che spiega la manovra 2025: "Fratelli d'Italia non può rompere i coglioni. La Lega non può essere sempre il capro espiatorio del governo. Basta farci passare per scemi. FdI non ha forse inserito e tolto la misura sul condono?". Si raccontano ancora cose turche dalla Commissione Bilancio. Claudio Lotito che dice a Federico Freni, il sottosegretario dell'altra Lega, il nobile Freni: "A che te mpunti? No 'o sai come funziona? Aho!". Salvini sta seminando Lega passa, come l'uva. Alza la voce, con Giorgetti, in vista delle nomine di marzo, le parteciate (ieri in Cdm, Giorgetti ha avviato la

procedura per rinnovare i vertici di Tesoro, Demanio, Entrate, Dogane. Al Demanio viene riconfermata Alessandra dal Verme, cognata di Gentiloni). Meloni ha detto ai ministri (per fortuna è rimasta l'ironia): "Mi dispiace solo rivedervi qui il 29 dicembre". Concordiamo.

(Caruso segue nell'inserto 1)

Romeo: "FdI non rompa i c...". Giorgetti assediato blindo i vertici del Mef

(segue dalla prima pagina)

Non è vero che è la solita manovra e neppure che è sempre andata così. In Cdm, ieri, Giorgetti è stato il primo a uscire mentre Meloni regalava ai ministri, in busta, piccoli oggetti di pelletteria e cartoleria *Campo Marzio*. A sera Giorgetti, al Senato, spiegava: "Io l'austerità la traduco con prudenza. Il nostro bilancio è gravato da 90 miliardi. Io non posso ragionare come cinque anni fa: quel mondo è finito. La Bce non compra più il nostro debito. Io sono un ministro sfortunato. Della nostra prudenza di bilancio ne beneficeranno i governi a venire, i giovani". Niente, ha sbagliato secolo. E' convinto di avere Minghetti come suo compagno e non ha ancora capito che è collega di Claudio Borghi. Lo sanno ormai tutti che Salvini ce l'ha con Giorgetti ma quello che non si sapeva è che Salvini ha fermato perfino il suo vice Lega, Claudio Durigon. Tutta quella ferramenta di norme sulle pensioni, da harakiri, era stata concordata da Giorgetti e Durigon, ma Salvini ha suggerito a Durigon che "me la vedo io". E' un pizzino di Salvini per preparare Giorgetti quando a marzo firmerà le nomine delle parteciate. Salvini ce l'ha anche con Lolobrigida che al porto di Civitavecchia voleva indicare una figura di riferimento. Nel Cdm di ieri, Salvini era trionfo perché si è inventato una nuova parteciate, la Porti d'Italia spa, un'altra società chiamata nientemeno, si legge, "a svolgere un ruolo di regia nazionale". Ormai il modello Salvini è la Rai: sogna il modello Rai con direttori, vice, capi, capetti, uscieri,

portieri, generi, cugini, la moltiplicazione dei cda e dei pesci. Salvini si è ribellato e continuerà (sul decreto Armi per Kyiv che arriverà nel Cdm del 29 dicembre l'insidia sta nella deroga alla legge 185/90, la norma che regola il controllo sull'esportazione di armi a paesi in conflitto. Sarà quella la vera insidia che Meloni dovrà aggirare). Oggi al Senato, si vota la fiducia alla legge di Bilancio. Sapete che dice Luca Ciriani, il ministro della bora, quando le sue parole il vento le porta? Dice che bisognerebbe ringraziare la compostezza dell'opposizione che, per una volta, si è mostrata istituzionale. Lella Paita, capogruppo di Italia viva, che ha passato le notti bianche in Commissione Bilancio (spiega Paita: "Salvini dice 'ho vinto', ma Meloni gli ha tolto 300 milioni ogni anno per le sue opere. La verità è che il conto delle pensioni lo ha pagato Salvini") racconta che se non fosse stato per Ignazio La Russa si rischiava l'esercizio provvisorio. Anche i presagi non sono buoni: i componenti della commissione Bilancio del Senato hanno tutti il raffreddore che si sono passati come gli emendamenti che Lotito trasmette a mano a Francesco Boccia. Solo per citare uno di questi emendamenti, targati Forza Italia, a Vibo Valentia sono stati destinati quasi un milione di euro in due anni (Natale a Vibo). No, non finirà per nulla, malgrado le promesse di Romeo: "Alla fine conta la sostanza, forse abbiamo giocato una partita con falli, ammonizioni, troppo pressing, ma alla fine conta la sostanza e io ho avuto le assicurazioni da Giorgetti che si sarebbe trovata una

soluzione. Forse qualche dichiarazione di Borghi è stata scomposta. Ma la Lega deve fare la Lega e la manovra la portiamo a casa". C'è un problema serio e riguarda ancora Giorgetti e Meloni, riguarda Freni che è andato avanti, in queste ore, a mandorle, tè, e tavolette di cioccolata. Disciplina. Mentre si chiude il pezzo, con Giorgetti in Aula, Salvini fa sapere, in terza persona, che "la scorsa settimana Salvini ha inviato una lettera al Mef chiedendo di accelerare lo sblocco dei fondi del Mose, ribadendo al contempo che i decreti del ministero delle Infrastrutture per sbloccare l'iter sono pronti da tempo". Al Mef, i tecnici replicano che i fondi del Mose sono al Mit, il Mit fa sapere che i fondi sono al Mef. Se parlaste con la Lega di Salvini, i suoi Afrika Korps, sentireste dire: "E' FdI che gioca sporco. Prima ci ha messo contro Zaia, e diceva che era Salvini che non voleva la lista Zaia, ora Meloni ci mette contro anche Giorgetti". Se parlaste con FdI vi direbbero invece che "Salvini si sta logorando ancora. FdI cresce e lui ha un problema con i governatori. La sua strategia da Pierino non funziona". Passa Massimo Garavaglia,



Peso: 1-5%, 5-19%

ex ministro della Lega, uno che stava con Draghi, e gli chiedono: "Garavaglia, lei cosa c'entra con la Lega di Borghi?" e Garavaglia replica: "Io non c'entro nulla, io sono solo della Lega". In Cdm, Giorgetti come segnale ha riconfermato i direttori Dal Verme, Alesse, Carbone (rispettivamente alla guida di Demanio, Dogane, Agenzia delle Entrate), è stato riconfermato il direttore generale del Tesoro, Barbieri d'Hermitte. Cosa dirà da oggi Salvi-

ni? Le pensioni non sono il suo crucio. Salvini ha bisogno d'altro. Vuole il vecchio Giorgetti con la canotta e non il nuovo che parla come Massimo d'Azeglio, la destra storica. Vedrete, manderà Giorgetti a Venezia insieme a Zaia, alle prigioni Nuove. Salvini l'unico ponte che vuole costruire è quello dei sospiri.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,5-19%

“Difendo Giorgetti”

**Fontana (presidente Lombardia):
“Il ministro non può essere messo in
discussione. Armi a Kyiv? Noi leali”**

Roma. “Il ministro Giancarlo Giorgetti è una figura talmente forte, competente e specchiata che la apprezziamo tutti, nella maggioranza e nella Lega”, Attilio Fontana, presidente della Lombardia, esponente della Lega dei territori, con il titolare del Mef vanta un rapporto stretto e una comune provenienza geografica: la provincia di Varese. “Non sono cose che dico accecato dalla nostra amicizia o da una certa partigianeria, ma che sono riconosciute dalla stampa internazionale, che ne parla come il miglior ministro di questo governo. Per questo credo che il suo valore non possa essere messo assolutamente in discussione

da nessuno. Per lui parlano i fatti”, spiega il governatore. Eppure da Borghi a Durigon, più d'uno nella Lega si è trasformato in avversario di Giorgetti sulla manovra: “Mah, credo che qualcuno, forse, si sarà espresso male. E' solo un misunderstanding”. (Roberto segue nell'inserto I)

Parla Fontana

**Il presidente lombardo: “Giorgetti
indiscutibile. Gli attacchi della
Lega? Solo misunderstanding”**

(segue dalla prima pagina)

Era stato proprio il senatore leghista Claudio Borghi, che forse cova velleità da “vero ministro dell'Economia”, a svelire il ruolo di Giorgetti: “Se uno assume un ruolo tecnico, qualche volta perde di vista le questioni politiche”, ha detto Borghi. Ma anche il vicesegretario della Lega e sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, in chiaro, ha rivolto critiche al Mef. Dicendo che il caos sulle pensioni sarebbe “colpa dei tecnici”. Uno solitamente dialogante come il capogruppo al Senato della Lega, Massimiliano Romeo, la scorsa settimana si era speso in una serie di telefonate notturne molto tese con Giorgetti, rendendo evidente il quadro di sospetti verso il titolare del Mef all'interno del Carroccio. “Ma ripeto, per il ministro Giorgetti parlano i fatti, il gran lavoro che ha fatto in questi più di tre anni. Il suo valore non può assolutamente essere messo in discussione da nessuno”, dice il presidente della regione Lombardia Attilio Fontana colloquiando col Foglio. Giorgetti e Fontana vengono entrambi da Varese, sono amici da decenni. Per questo il governatore lombardo, quando gli chiediamo degli attacchi di alcuni esponenti della Lega, parla di “misunderstanding di alcuni dirigenti e funzionari. Si saranno espressi male. Ma la stima e il sostegno a una figura così forte, competente e specchiata, con una grande esperienza, sono sicuro sia di tutto il partito”.

Nelle ultime settimane, dopo le

polemiche per il possibile ritocco al rialzo dell'età pensionabile, a Giorgetti sembra essere arrivata più la solidarietà di Fratelli d'Italia e di Forza Italia che della Lega. E ancora ieri il responsabile organizzazione di FdI Giovanni Donzelli al Corriere ha esplicitato queste tensioni specificando che “sulle pensioni ci sono state divergenze tra il ministro Giorgetti della Lega e alcuni parlamentari dello stesso partito”. Secondo Fontana, a ogni modo, “che sia uno dei migliori ministri del governo lo dice la stampa internazionale, che ne ha sempre apprezzato e lodato il gran lavoro al ministero dell'Economia e delle finanze. Per cui non credo si possa dire che sia solo una questione di accecamento personale, visto che siamo amici”. Il presidente della Lombardia, peraltro, aggiunge pure che sulla manovra la sua valutazione è positiva. “Da quello che ho potuto vedere va nella giusta direzione. E' una legge di Bilancio difficile, fatta in un momento complicato. Ma il segno è assolutamente positivo perché cerca di correggere in qualche modo i disastri che sono stati creati e lasciati dai governi precedenti. E che questo governo ha ereditato”. Pure un altro governatore del nord come Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia, ha voluto manifestare pubblicamente vicinanza al ministro dell'Economia: “Giorgetti sta facendo un lavoro importantissimo per il paese, non per una o per l'altra forza politica, e lo sta facendo

bene. E' un ministro molto lontano dalla propaganda e guarda ai fatti concreti. Questo è un bene per l'Italia”, ha spiegato in un'intervista alla Stampa.

Ciò detto, anche sulla questione armi, ora che si dovrebbe votare un nuovo pacchetto di aiuti all'Ucraina, la Lega frena, chiedendo che si riproporzionino le risorse da destinare a uso civile e si riducano le spese in armamenti difensivi. Voi della Lega dei territori chiedete al partito di proseguire negli aiuti a Kyiv, come sempre ha fatto il Carroccio dall'inizio di questa legislatura? “Noi come presidenti delle regioni del nord non abbiamo una visione o una posizione particolare su questo dossier”, risponde Fontana. “Di certo, quello che posso dire è che siamo e resteremo fedeli a quella che è la linea del partito”. Anche su questo, però, il presidente lombardo sembra pensarla come il collega Fedriga, che ancora ieri ha chiesto al suo partito di continuare a sostenere Kyiv perché “serve una pace giusta”.

Luca Roberto



Peso: 1-4%, 5-15%

L'Asse Calendoni

Meloni e Calenda si capiscono e si influenzano: industria e Ucraina, oltre a nucleare e referendum

Roma. Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione di FdI, ha sentito l'esigenza di dirlo a chiare lettere. E di far emergere così a livello della cronaca politica ufficiale la fitta interlocuzione che la premier Giorgia Meloni intrattiene con un oppositore burbero come Carlo Calenda. E così, rispondendo alle domande del Corriere della Sera a proposito delle virtù della manovra di bilancio, Donzelli ha rilanciato l'argomento innovazione tecnologica, sostenendo che gli 8,5 miliardi stanziati per la nuova Transizione 5.0 "li chiedeva anche una parte dell'opposizione". Quando non è solo polemica,

ma l'opposizione "avanza proposte di buon senso, come in questo caso con Calenda, ascoltiamo e siamo pronti a recepire", ha concluso Donzelli. Che il leader di Azione fosse intervenuto nella preparazione del provvedimento si sapeva. (Di Vico segue nell'inserto I)

FdI rafforza l'intesa con Calenda, a costo di delegittimare Urso

(segue dalla prima pagina)

Calenda infatti ha difeso a spada tratta le ragioni dell'iper-ammortamento a scapito del credito di imposta e ha convinto sia Giorgia Meloni che i tecnici ministeriali (in una prima fase scettici). Insomma il leader di Azione agli occhi della premier è stato, almeno in quest'occasione, il ministro dell'industria che vorrei al posto di Adolfo Urso, da tempo relegato agli ultimi posti nel borsino dei collaboratori della Meloni. L'iper-ammortamento era stato adottato da Calenda già con il governo Renzi al tempo di Industria 4.0, la misura di politica industriale unanimemente considerata la migliore adottata almeno negli ultimi 15 anni. Di conseguenza per lui è stato come giocare in casa.

Ma non solo di incentivi all'innovazione si è nutrita in questi mesi l'iniziativa di Calenda visto che delle crisi Stellantis e Ilva il leader di Azione ha fatto un banco di prova quasi quotidiano della sua opposizione al governo. Sempre però in polemica esplicita con l'inaffidabilità di Urso e mai prendendosela direttamente con Meloni. Alla quale, tra l'altro, non è certo dispiaciuta la ricorrente polemica calendiana contro Maurizio Landini e Repubblica, rea di coccolare il segretario della Cgil in cambio di un assordante silenzio sulla crisi dell'automotive. Calenda e Meloni, al secolo Calendoni, è un asse dunque che ha dimostrato di funzionare in questi mesi

e che Donzelli, per l'appunto, ha voluto benedire.

Se guardiamo a 360 gradi l'agenda della politica governativa oltre l'industria altri ancora sono i temi che hanno visto schierato il duo Calendoni dalla stessa parte della barricata. In primis sull'Ucraina, ovvero su un punto-chiave della collocazione internazionale del paese e in difformità evidente con le amnesie riscontrate di recente sia dentro il Pd che, maggiorate, dentro gli altri partiti d'opposizione. Sulla riforma della magistratura Calenda ha votato in Parlamento a favore della separazione delle carriere e proprio qualche giorno fa ha trovato il modo di ribadire che il voto per il "Sì" al referendum rappresenta "un pezzo fondante della cultura liberale, non un provvedimento reazionario o l'espressione della destra". Anche il nucleare è un tema sul quale il leader di Azione viaggia sulla stessa corsia del governo e su cui ha più volte avanzato proposte per ridurre i tempi della scelta. Resta la legge elettorale che Meloni vuole cambiare prima del 2027 e che Calenda, qualora il proporzionale si accompagni a un tetto ragionevole per i piccoli partiti, sarebbe pronto a sostenere.

Il fattore Calenda è dunque considerato dai partiti della coalizione al governo importante non solo per gli equilibri del centrodestra a Roma. Ma anche in quelle situazioni territoriali in cui la sinistra è forte e nelle prossime ammini-

strative ha fondati motivi di restare al potere. A Bologna, ad esempio, Fratelli d'Italia e Azione sono uniti dalla comune contrapposizione al sindaco Matteo Lepore e potrebbero trovare una qualche convergenza quando partirà la campagna elettorale del 2027. Il trait d'union potrebbe essere rappresentato da un rilancio della candidatura dell'ex prodiano Alberto Forcielli, che ha già fatto sapere di volersi battere contro Lepore e sul quale c'è grande attenzione da parte di Fratelli d'Italia e un discreto scetticismo da parte di Lega e Forza Italia.

Ma basta spostarsi 200 chilometri a nord e a Milano le parti sono rovesciate. E' Forza Italia a guardare con interesse alle mosse degli esponenti locali del partito di Calenda, tanto che il vicepremier Antonio Tajani ha chiesto loro ufficialmente di far parte della coalizione locale per togliere Palazzo Marino alla sinistra.

Dario Di Vico



Peso: 1-4%, 5-16%

Golden autogol

Borghi e Fazzolari esultano, ma la norma sull'oro dettata dalla Bce nega la loro "battaglia storica"

Roma. La discussione sulle riserve auree è stata la più inutile e surreale della legge di Bilancio, sebbene i partiti di maggioranza ne segnalino l'importanza "storica", addirittura. "L'emendamento è stato doveroso e molto importante - ha detto ieri al Senato Claudio Borghi, della Lega -. L'oro appartiene al popolo italiano e quindi allo stato".

Nei giorni scorsi, l'esponente vicino a Matteo Salvini era stato più epico: "E' una mia battaglia di 11 anni. Penso che sia una delle cose più importanti di questa manovra. Riaffermare il principio che appartiene al popolo italiano ci riporta nella normalità".

Sulla stessa lunghezza d'onda i principali esponenti di Fratelli d'Italia: "Tra le questioni importanti, simboliche, che ci ricorderemo di questa esperienza di governo c'è il fatto che, con l'assenso della Bce abbiamo ribadito

che le riserve auree italiane appartengono al popolo italiano", ha commentato Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario e braccio destro di Giorgia Meloni. L'autore dell'emendamento, il capogruppo di Fdi al Senato Lucio Malan, ha rivendicato il successo di una "battaglia storica" del

partito: "Già nel 2014 Giorgia Meloni presentò un ordine del giorno e nel 2019 ci fu una mozione di Giovanbattista Fazzolari".

Non è ben chiaro se gli esponenti del centrodestra non si rendano conto di essere stati raggirati oppure se vogliano prendere in giro i propri elettori. Perché il testo dell'emendamento approvato, rivisto rispetto alla sua formulazione iniziale, afferma l'esatto contrario delle proposte sovraniste di Lega e Fdi. E' bastato togliere alcune parole e aggiungerne altre per stravolgere il senso di

quell'antica rivendicazione, cavalcata quando i partiti di destra volevano uscire dall'euro. La proposta di legge di Borghi del 2018 diceva che la legge italiana andava interpretata nel senso che "la Banca d'Italia gestisce e detiene, ad esclusivo titolo di deposito, le riserve auree, rimanendo impregiudicato il diritto di proprietà dello Stato italiano su dette riserve". Lo scopo era affermare che la Banca d'Italia (e quindi la Bce) era un semplice custode dell'oro, che in realtà è di proprietà dello Stato (ovvero del governo).

(Capone segue nell'inserto I)

L'autogol della destra sulle riserve auree nella partita con la Bce

(segue dalla prima pagina)

Quella proposta fu bocciata nel 2019 da un parere legale della Bce (il presidente era Mario Draghi) che, pur non esprimendosi sulla "nozione di proprietà", fissava alcuni paletti: la detenzione e la gestione delle riserve è, secondo i Trattati europei, di esclusiva competenza delle banche centrali che decidono in "completa autonomia". Il che, inoltre, implica che le riserve auree "devono essere iscritte nello stato patrimoniale delle Banche centrali nazionali o della Bce", perché spostare l'oro nel bilancio del Tesoro avrebbe violato l'art. 123 del Trattato sul funzionamento dell'Ue che proibisce il finanziamento monetario agli stati. Pertanto, la Bce proponeva di "cancellare" il passaggio della proposta di legge Borghi in chi si diceva che la Banca d'Italia detiene e gestisce l'oro "ad esclusivo titolo di deposito".

La mozione del 2019 di Fazzolari, attuale sottosegretario a Palazzo Chigi, riprendeva esattamente gli stessi concetti della proposta di Borghi: affermava che la Banca d'Italia ha le riserve auree "ad esclusivo titolo di de-

posito" e che, pertanto, "le riserve auree sono di proprietà dello Stato italiano e non della Banca d'Italia". All'epoca Fazzolari affermava chiaramente che lo scopo della sua mozione e della battaglia politica di Fdi era contrastare la tesi giuridica secondo cui "la proprietà dell'oro è di Bankitalia e quindi non è nella disponibilità dello Stato", ovvero del governo.

Tutto questo è completamente assente dal testo finale della legge di Bilancio in approvazione oggi dal Senato, che ora è perfettamente allineato ai paletti fissati dalla Bce: afferma l'esatto opposto di ciò che volevano Borghi e Fazzolari. Nella sua versione iniziale l'emendamento Malan affermava: "Le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono allo Stato, in nome del Popolo italiano". La riformulazione, che ha accolto tutte le critiche di Christine Lagarde e del parere del 2019 di Draghi, ora dice: "Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea" la legge "si interpreta nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca

d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo italiano".

Tre sono i cambiamenti sostanziali rispetto al progetto originario. Il riferimento agli articoli del Trattato delimita il perimetro legale europeo: il Sistema europeo delle banche centrali e la Bce hanno la "competenza esclusiva" sulla politica monetaria e uno dei loro compiti fondamentali è detenere e gestire "in via esclusiva" le riserve degli stati membri in assoluta indipendenza dai governi. Questa parte è chiaramente incompatibile con la pretesa di relegare la Banca d'Italia al ruolo "esclusivo" di depositario: non a caso la formula "ad



Peso: 1-10%, 5-16%

esclusivo titolo di deposito" non c'è più. Nella nuova versione non c'è neppure più scritto che le riserve "appartengono allo Stato, in nome del Popolo italiano" bensì che sono "iscritte nel bilancio" della Banca d'Italia e "appartengono al Popolo italiano". Questo passaggio evita qualsiasi possibile pretesa del governo specificando che le riserve sono nella piena disponibilità della banca centrale nazionale e del Sistema europeo per conto del "popolo italiano". A questo punto, se Palazzo Koch detiene, gestisce e ha le riserve auree nel proprio stato patrimoniale non ha più senso chiedersi di chi è la "proprietà".

Se l'obiettivo dell'odg Meloni del 2015 e della mozione Fazzolari del 2019 era stabilire che "le riserve auree sono di proprietà dello Stato italiano e non della Banca d'Italia", il testo che ora approvano su indicazione della Bce è l'ultimo chiodo nella bara di quella loro antica rivendicazione. Per questo è surreale vedere gli esponenti di FdI e Lega esultare sotto la curva per aver fatto un gol nella propria porta. Ma se alla fine anche i tifosi sono contenti per lo splendido autogol dei loro campioni, tutti possono ritenersi soddisfatti.

Luciano Capone



Peso: 1-10%, 5-16%

Pnrr, superati i 100 miliardi

► A 8 mesi dalla scadenza del piano il 71% delle risorse a disposizione è stato speso

► Oggi il Senato vota la manovra di bilancio Giorgetti: «Aiuterà anche i governi futuri»

Ha superato i 100 miliardi la spesa del Pnrr, come certificato dall'ultima relazione al Parlamento. Il documento è stato approvato ieri dalla cabina di regia convocata a Palazzo Chigi, nelle stesse ore in cui in Senato la Manovra arrivava all'ultimo tornante del suo «tortuoso percorso» (parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti) che ha sottolineato: «La prudenza aiuterà anche i governi futuri».

Quando mancano otto mesi alla scadenza del Piano, è stato speso il 71% delle risorse incassate. Rispetto a gennaio, raddoppiano i progetti finanziati.

Pira a pagina 4

La crescita

Pnrr, spesi 101 miliardi Giorgetti: «La prudenza aiuta i governi futuri»

Approvata la relazione sull'andamento del Recovery italiano
Triplicati i progetti completati. Oggi la fiducia sulla Manovra

L'INTERVENTO

ROMA La spesa del Pnrr ha superato i 100 miliardi di euro. Per la precisione, ha toccato quota 101 miliardi, come certificato dall'ultima relazione al Parlamento. Il documento è stato approvato ieri dalla cabina di regia convocata a Palazzo Chigi, nelle stesse ore in cui in Senato la Manovra arrivava all'ultimo tornante del suo «tortuoso percorso» (parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti).

Quando mancano otto mesi alla scadenza del Piano, è stato speso il 71% delle risorse incassate (senza contare i 12,8 miliardi in arrivo dell'ottava rata). Rispetto a gennaio, raddoppiano i progetti finanziati, che salgono a quasi 551 mila, e sono triplicati i progetti completati, arrivati a 383 mila. Certo, l'88% degli investimenti deve essere ancora completato, ma il tempo non manca e una parte delle risorse, circa 23 miliardi, potrà essere utilizzata anche dopo

l'estate 2026, perché i finanziamenti sono stati convogliati in alcuni strumenti finanziari ad hoc.

LA RATA

Procede anche spedita l'attuazione per richiedere entro fine anno la nona rata da 12,8 miliardi. Dalla cabina di regia è emerso infatti il «positivo andamento» dei 50 obiettivi da raggiungere. Tra questi, il potenziamento delle linee ferroviarie ad alta velocità lungo le tratte Napoli-Bari e Palermo-Catania, la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45.000 reti, avanzamenti nell'utilizzo del fascicolo sanitario elettronico. E ancora, l'erogazione dei fondi per la competitività destinati a 4.000 imprese turistiche complessive, la realizzazione di 100 parchi e giardini storici.

La stessa legge di Bilancio darà una spinta ad alcuni progetti, includendo l'assegnazione a Cassa Depositi e Prestiti della gestione del fondo per gli studenti da

600 milioni di euro e a Invitalia del fondo connettività da 700 milioni per completare la copertura con la rete in fibra delle aree dove i privati hanno meno interesse a investire. Il governo ha sempre giudicato l'andamento del Pnrr uno dei segnali della credibilità del suo operato. La stessa rivendicata ieri dal ministro Giorgetti in Senato, nella replica alla discussione sulla Manovra, su cui oggi sarà votata la questione di fiducia, approvando il testo in prima lettura.

Giorgetti ha difeso quindi l'impostazione della legge di Bilancio, salita durante l'iter parlamentare a 22 miliardi di euro, includendo 3 miliardi di misure per le imprese, senza però sconvolgere i saldi di bilancio, con l'obiettivo di riportare il deficit al 3%. Una difesa a spada tratta. Tanto che, quando dai banchi dell'opposizione qualcuno ha contestato la tassa da 2 euro su piccoli pacchi che arrivano da fuori l'Unione euro-

pea, Giorgetti ha colto l'occasione per riaprire il dibattito, sottolineando la necessità di preservare la competitività Ue dalla concorrenza sleale.

Il ministro ha quindi rivendicato il lavoro fatto e la strategia alla base delle politiche economiche del governo. Quella che le opposizioni hanno definito austerità, per Giorgetti è prudenza, della quale, ha spiegato, beneficeranno i futuri governi e i giovani. Il



Peso: 1-11%, 4-58%

mondo nel quale il Tesoro deve agire è cambiato. Non è più l'epoca dei tassi a zero: «non posso continuare a ragionare come si ragionava quattro o cinque anni fa».

Occorre quindi rafforzare la fiducia nel Paese, dal momento che ogni anno occorre emettere circa 400 miliardi di debito pubblico, in un quadro di rialzo dei tassi e senza più il sostegno della Banca centrale europea che acquista titoli. «Siamo tenuti a maturare una credibilità e una fiducia sui mercati, in modo che tutti possano valutare se comprare il nostro debito o no», ha chiarito il ministro. «Senza la fiducia nei confronti del Paese e del Governo che lo rappresenta, questo non sarebbe possibile».

Il concetto è uno dei grandi leitmotiv del ministro leghista, che già due anni fa ricordò ai suoi colleghi di governo come il suo primo pensiero ogni mattina sia dover piazzare Btp sul mercato. Suo è del direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, ri-

confermato per altri tre anni alla guida del dipartimento.

LO STRALCIO

L'ultimo ostacolo in un percorso che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani ha contribuito a sminuire sono state le polemiche sullo scudo per le imprese che applicano ai lavoratori contratti non congrui. Di fatto, uno scudo che, anche in caso

di ricorso vinto dai lavoratori, esenta i datori dal riconoscere loro gli arretrati.

Una modifica entrata nel corso dell'iter parlamentare che ha scatenato polemiche e che avrebbe sollevato perplessità anche del Colle. In tarda serata, quando la commissione Bilancio si è convocata per esaminare il maxi-emendamento che oggi sarà votato, la norma è saltata.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALTA LA NORMA
SUI LAVORATORI
SOTTOPAGATI
BARBIERI CONFERMATO
DIRETTORE GENERALE
DEL TESORO**

PERCORSO POSITIVO PER GLI OBIETTIVI DELLA NONA RATA RADDOPPIANO GLI INTERVENTI FINANZIATI



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti durante la replica dopo la discussione generale che si è tenuta in Senato sulla legge di Bilancio 2026



Peso: 1-11%, 4-58%

IMMIGRATI, LIBRI E POLTRONE

GLI AFFARI DI MISTER CGIL

■ L'immigrazione è il nuovo oro nero della Cgil. Una montagna di soldi parte dall'Unione europea e finisce nella cassaforte del sindacato.

Pasquale Napolitano alle pagine 2 e 3

Migranti, il nuovo business Cgil: 3,5 milioni per corsi e permessi

L'Ue finanzia progetti milionari che i patronati incamerano per assistere gli stranieri. Mentre calano gli iscritti, i fondi servono per aumentare i flussi e i ricongiungimenti

Pasquale Napolitano

■ L'immigrazione è il nuovo oro nero della Cgil. Una montagna di soldi parte dall'Unione europea e finisce direttamente nella cassaforte del più importante sindacato italiano, grazie al sistema di accoglienza degli immigrati. Un fiume di denaro che sta spingendo la Cgil a modificare il core business della propria attività. Se da un lato gli iscritti sono in calo, dall'altro le entrate grazie all'ondata di migrazioni sono in aumento. E fanno sorridere i conti (non virtuosi) della Cgil. Lo strumento finanziario che fa ricca la costola sindacale del Pd è il fondo Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione) 2014-2020 e 2021-2027. Una torta di miliardi di euro che l'Ue mette sul tavolo per la gestione dei flussi migratori. Milioni e milioni di euro per foraggiare tutte le associazioni ed enti no profit della sinistra. *Il Giornale* è in grado di svelare cifre e progetti di cui ha

beneficiario la Cgil negli ultimi tre anni. Tra patronati e fondazioni collegate, la Cgil di Maurizio Landini ha incassato 3 milioni e 273 mila euro. Un tesoretto che serve per mantenere in vita strutture locali, federazioni, dipendenti. E garantire la copertura economica a eventi e manifestazioni.

Sono 4 i progetti già finanziati e liquidati dal Viminale grazie al fondo Fami alla Cgil. I progetti spaziano dall'accoglienza all'assistenza legale per gli immigrati che intendono presentare domanda di protezione internazionale. Ma vi rientrano anche corsi di lingua e formazione professionale per operatori e immigrati. Analizziamoli nel dettaglio. La prima tranche di soldi pari a 979.815,00 finanzia la Cgil-Inca per il progetto SHUBH. Si tratta di una misura volta a sostenere gli immigrati in un percorso di autonomia socio-economica. Il progetto è attivo in 7 regioni italiane, le più colpite dalle ondate migratorie. «Rivolto a 300 immigrati, titolari di

protezione internazionale che - spiega la Cgil sul proprio sito - hanno potuto lasciarsi alle spalle i centri di accoglienza trovando all'esterno una rete di servizi integrati, che ha consentito loro di inserirsi nella nostra società con maggiore autonomia e una consapevolezza dei propri diritti».

La seconda tranche di soldi dall'Ue, pari a 1.497.253,25, arriva sui conti correnti della Cgil grazie al progetto Form@. Di cosa si tratta: un progetto posto sotto la supervisione e il controllo del Ministero italiano del Lavoro offre percorsi integrati di informazione e orientamento (in Senegal) a figli, coniugi o genitori di cittadini senegalesi che siano in Italia e che abbiano effettuato richiesta di ricongiungimento familiare in Italia. Di cosa si occupa la Cgil? Di offrire (tramite Inca-Cgil) as-



Peso: 1-3%, 2-45%, 3-10%

sistenza e formazione pre-partenza, mettendo a disposizione dei beneficiari anche un corso per la conoscenza della lingua italiana, delle nostre istituzioni, di comprensione della cultura del nostro Paese e della nostra società. Ovviamente è un meccanismo che favorisce e incentiva l'arrivo in Italia degli immigrati.

Altri 650mila euro arrivano, invece, grazie al progetto Form2@. Stavolta però la Cgil è l'ente capofila insieme a Uil e Cisl. Con il proget-

to Form2@ viene assicurata assistenza ai familiari che vogliono ricongiungersi con i familiari che già sono in Italia. La platea è di 3600 immigrati. Questa volta i paesi a cui è destinato il progetto sono Albania, Egitto, Marocco, Senegal e Tunisia. Infine, l'ultima tranche di soldi pari 273mila euro arriva alla Fondazione Di Vittorio, controllata al 100% dalla Cgil, per la formazione degli operatori che devono trattare minori immigrati LGBTQI.

Insomma, c'è di tutto. Lo schema è semplice: più immigrati arrivano, più la Cgil incassa.

Alla controllata Fondazione Di Vittorio migliaia di euro per trattare e sostenere gli immigrati minorenni Lgbtq+

1,5

In milione di euro la tranche del progetto Form@ che informa i senegalesi sull'Italia

650

In migliaia di euro la cifra per assistere i familiari che vogliono ricongiungersi con i propri parenti



Peso:1-3%,2-45%,3-10%

LA STRETTA DEL DRAGONE

Dazi cinesi sui formaggi

Camilla Conti a pagina 24

EFFETTO LANDINI SUI CONTI DI OTTOBRE

Confindustria ancora profeta di sventura Ma scorda gli scioperi

«Produzione nel quarto trimestre -0,1%»
Giù moda e auto ma ok metallurgia e mobili

Camilla Conti

Secondo la Congiuntura Flash pubblicata ieri dal Centro studi di Confindustria la produzione industriale è tornata a calare a ottobre (-1%) portando la variazione acquisita nel quarto trimestre a -0,1 per cento. Dalla nota emerge che nei primi 10 mesi restano le difficoltà di moda e automotive ma è evidente il recupero di metallurgia e mobili. Non solo a novembre l'indice pmi è tornato in area espansiva (50,6) e la fiducia delle imprese, a dicembre, resta su un trend positivo. Il rapporto nota che «dopo la positiva performance nel terzo trimestre, restano favorevoli gli indicatori per gli investimenti in impianti e macchinari a fine 2025: a novembre salgono i consumi elettrici, nel quarto in media si mantiene elevata la fiducia delle imprese di beni strumentali (soprattutto le attese di produzione) e anche quella delle imprese di costruzioni». A ottobre le vendite al dettaglio sono cresciute e a novembre le ven-

dite di auto sono aumentate moderatamente. Inoltre, il numero di occupati, dopo il calo a luglio-agosto, è tornato in espansione a settembre-ottobre.

Il Centro studi ha dedicato anche un focus al turismo: è un settore ancora in sensibile crescita grazie agli stranieri: la spesa dei turisti esteri è stimata per il 2025 a circa 57 miliardi, con un +5,2% sul 2024 (a ottobre i ricavi hanno segnato +7,4% annuo). Il flusso di turismo in uscita, cioè gli italiani all'estero, cresce a ritmi minori (+3,1% nel 2025) e resta più basso. Il saldo turistico dell'Italia, quindi, è largamente in attivo e crescente negli ultimi anni (+23 miliardi stimati nel 2025, da +21 miliardi nel 2024), fornendo un contributo importante alla solidità dei nostri conti con l'estero.

Certo, bisogna continuare a fare i conti con variabili esogene come il dollaro debole sull'euro, dovuto anche ai tagli dei tassi da parte della Fed, che insieme ai dazi Usa ha frenato l'export italiano (-3%, dopo +2,9% a

settembre con un nuovo calo degli ordini manifatturieri esteri a dicembre), mentre la fiducia delle famiglie si è ridotta a novembre, recuperando solo in parte a dicembre, e con essa le attese sui consumi.

I numeri della Congiuntura Flash restituiscono un «quadro complicato», come viene definito nella nota della Confindustria di Emanuele Orsini. Una fotografia che merita attenzione, ma che rischia di diventare parziale se letta senza tenere conto di alcuni fattori determinanti che nei report economici finiscono sistematicamente in secondo piano. Il primo è quello degli scioperi. Si sono avute almeno circa 5-6 giornate di sciopero in ottobre, tra proteste di settore, agitazioni locali e uno sciopero generale, e almeno 3 giornate di sciopero in novembre,



Peso: 1-1%, 24-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

comprese iniziative settoriali e uno sciopero nazionale. Senza contare anche altre astensioni programmate a livello locale o settoriale. Si tratta di un elemento che pesa sui volumi e sulle catene di fornitura, ma che raramente entra nel racconto delle difficoltà come variabile esplicativa. Eppure, fermare linee produttive, rallentare i trasporti o bloccare servizi essenziali ha effetti immediati sui dati mensili, in particolare in settori già sotto stress come l'automotive e la manifattura pesante. Ai numeri flash pubblicati ieri vanno inoltre affiancati quelli del rapporto sui nove mesi di Unimpresa, che precede di qualche tempo quello della Banca

d'Italia, secondo cui il settore dell'energia e del gas cresce di oltre il 15%, con un aumento di fatturato pari a 26 miliardi. Le costruzioni sono tornate sopra quota 200 miliardi, con un incremento vicino al 6%. L'agricoltura ha battuto un +7%, superando i 63 miliardi grazie a filiere più strutturate. Anche la manifattura, data in difficoltà, è rientrata in un trend positivo. Il commercio, primo settore per volumi, ha sfiorato 656 miliardi, mentre servizi finanziari e sanità sono cresciuti di oltre il 6 per cento.

C'è, infine, un secondo aspetto - più politico - che merita di essere ricordato. La manovra economica varata dal governo è andata in

contro in modo significativo alle richieste avanzate dal mondo industriale: conferma degli incentivi agli investimenti, attenzione alla competitività delle imprese, cautela sul fronte fiscale e una linea improntata alla stabilità dei conti, da sempre invocata dagli stessi industriali. Una manovra prudente ma costruita proprio per non appesantire il sistema produttivo in un contesto complesso. L'economia italiana non ha bisogno di profeti di sventura ma richiede realismo da tutte le parti in causa soprattutto mentre il Paese sta ancora pagando il prezzo degli sprechi accumulati negli anni passati. Se ogni fase di rallentamento viene attribuita

esclusivamente a carenze di politica economica, anche quando il governo recepisce gran parte delle richieste avanzate dalle imprese, diventa difficile distinguere l'analisi economica dalla pressione lobbistica.



IL RICORDO DI ARIANNA MELONI PER LIBERO

Vi racconto i primi 13 anni di Fratelli d'Italia

ARIANNA MELONI

«Confermiamo la nostra decisione di lasciare il Popolo della Libertà e di dare vita ad nuovo movimento politico, sempre nell'ambito del centrodestra, il cui nome sarà Fratelli d'Italia». Con queste parole Giorgia Meloni, il 21 dicembre di tredici anni fa, annunciava la nascita di quello che oggi è il partito più votato dagli italiani.

Ed è forse proprio perché oggi

Fratelli d'Italia continua a volare alto nei sondaggi che vale la pena guardarsi indietro e riflettere sulla strada che abbiamo percorso da quel giorno di dicembre in cui, anziché scegliere il compromesso confortevole di un incarico o di una ricandidatura in un progetto politico in cui non ci riconoscevamo più, abbiamo scelto (...)

segue a pagina 6



Peso: 1-21%, 6-36%

➔ L'INTERVENTO DI ARIANNA MELONI

«Tredici anni di coerenza Fdi ha vinto la scommessa»

Il capo della segreteria politica: «Sognavamo un'Italia fiera e protagonista, oggi la nostra comunità è diventata la grande squadra che accompagna Giorgia»

segue dalla prima

ARIANNA MELONI

(...) di metterci in cammino per portare avanti con coerenza le nostre idee. È stata una scommessa, come qualcuno ha detto, su cui pochi hanno avuto il coraggio di puntare.

In effetti, se oggi ci guardiamo allo specchio possiamo dire di essere andati oltre le aspettative: una classe dirigente giovanissima con il sogno di rifondare il centrodestra rimettendo insieme un patrimonio di idee e valori che era andato disperso, senza soldi, senza padrini, senza finanziatori, oggi guida il primo partito italiano. Non solo, con Giorgia Meloni, prima presidente del Consiglio donna di questa nazione, abbiamo scritto un pezzo di storia. Fa sorridere che, pur essendo quella femminista una battaglia che la sinistra si è "appaltata" sin dagli an-

ni '60, il tetto di cristallo sia stato rotto da una donna di destra. Eppure non ci stupisce: quando abbiamo fondato Fratelli d'Italia avevamo le idee chiare sui valori che volevamo portare avanti: meritocrazia, onestà, amore per la nostra Patria.

È un risultato, quindi, che non è arrivato per caso ma che è stato costruito passo dopo passo, con impegno e sacrificio, rimanendo sempre coerenti con le nostre idee, anche a rischio di essere impopolari. Abbiamo sempre scelto di portare avanti le battaglie giuste e di non inseguire il consenso. Poca ideologia, sguardo in alto e piedi per terra: tredici anni fa parlavamo di supportare i giovani precari, di rimettere in moto il mercato del lavoro, di incentivare la natalità, di difendere le famiglie e i più deboli. Sognavamo

un'Italia fiera e orgogliosa di sé stessa, capace di essere protagonista nello scenario globale.

Tredici anni fa, tutto questo sembrava impossibile, ricordo che quando discutemmo l'idea di fondare Fratelli d'Italia, per rimettere in sicurezza i nostri valori, le riunioni erano molto partecipate, un po' meno affollata fu la conferenza stampa che annunciava la nascita del partito. Poi tanti hanno capito che la nostra era la giusta intuizione e sono tornati a casa. Quella comunità ha continuato a crescere fino a diventare la grande squadra che oggi accompagna il lavoro di Giorgia.

Oggi che la sua leadership ferma e responsabile ha portato la nostra nazione al centro dei principali dossier internazionali e con l'economia italiana che fa segnare record positivi e viene promossa dalle agenzie di ra-

ting, ci sembra di aver trasformato in risultati concreti quelli che all'epoca della fondazione di Fratelli d'Italia erano solo obiettivi ambiziosi. Vogliamo fare sempre di più e sempre meglio: questi primi tre anni al governo sono il punto di partenza di una storia che è ancora da scrivere. Qui non ci sono improvvisati della politica, ma uomini e donne che hanno sognato fin da ragazzi di restituire a questo grande Paese che è l'Italia il posto che merita. Per questo, l'amore per la nostra terra e per il nostro popolo sarà ciò che continuerà a guidarci in ogni scelta. A maggior ragione oggi che milioni di italiani scelgono con fiducia di farsi rappresentare da Fratelli d'Italia e da un grande centrodestra conservatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARIANNA
MELONI**

«Vogliamo fare sempre di più e sempre meglio: i primi tre anni al governo sono il punto di partenza di una storia che è ancora da scrivere»



Arianna Meloni, la dirigente di Fratelli d'Italia (Ansa)



Peso:1-21%,6-36%

Farsa manovra

L'ultimo spettacolo del parlamento

ANDREA FABOZZI

È giusto che nell'aula del senato si tengano i concerti di Natale, quello che non va è che talvolta continuino a farci le leggi. Impegnare l'aula qualche ora per la legge di bilancio, ad esempio, è tempo sprecato e sottratto a un bis di Baglioni. Tanto nulla i senatori di maggioranza - figurarsi quelli di opposizione - possono sapere

e sanno dire di commi ed emendamenti arrivati all'ultimo minuto, illeggibili e senza le tabelle necessarie per capire quante risorse spostano e da dove le prendono.

Il vecchio principio per cui solo i rappresentanti eletti dal popolo possono decidere misure fiscali è andato a farsi benedire da tempo. Una volta così si innescavano le rivoluzioni, ades-

so ci distraiamo con la musica leggera.

— segue a pagina 11 —

L'ultimo spettacolo del parlamento

ANDREA FABOZZI

— segue dalla prima —

Si distrae anche l'opposizione, mentre si fa i complimenti da sola per il senso di responsabilità dimostrato evitando di opporsi troppo. E consentendo la miracolosa approvazione della legge di bilancio in tempo per la notte santa per scansare così l'esercizio provvisorio. Che però non è l'Armageddon ma al massimo qualche settimana, o qualche giorno, di spesa vincolata fino a che non viene approvato un nuovo bilancio, magari migliore e con tempi e controlli meno irregolari.

L'abbiamo visto negli Stati Uniti, lo vediamo in Francia e in Spagna (che non se la cava malissimo). Non in Italia, dove alla fine l'opposizione accosta a destra e lascia passare anche un governo che supera tutti i limiti di velocità. Non si capisce però con quale credibilità si possa nel frattempo gridare allo scandalo (peraltro, in maniera appena più casta, lo spettacolo era già andato in scena a parti rovesciate).

Si è lamentata per esempio ieri, nel corso di un dibattito inutile che seguiamo per abitudine, una senatrice 5 Stelle che nel richiamare al rispetto del parlamento ha citato non Montesquieu ma Baglioni. Il

quale messo sul podio da un raggianti La Russa (raggiante

anche verso la civiltà delle opposizioni) prima di cantare aveva effettivamente celebrato il senato come un gran bel teatro. Confusi dalla Costituzione, che gli assegna un altro ruolo, non ci avevamo pensato. Mentre deputati e senatori dell'opposizione erano in prima fila, plaudenti nella domenica canora del parlamento. Per poi accorgersi che sarebbe stato un altro giorno sottratto alla sessione di bilancio.

Nel frattempo gli uffici parlamentari, che si potrebbero a questo punto abolire per fare spazio ai camerini, si permettevano di notare che nell'ultima versione del maxi emendamento ci sono norme che vanno contro sentenze della Cassazione e della Corte costituzionale. Riguardano sciocchezze



come il salario e il diritto alla salute che notoriamente non importano ad alcuno. Si rassegnino lavoratori e ammalati, magari imparino a cantare e si facciano invitare da La Russa. A quel punto sì, potrebbero avere la loro occasione. A teatro.

La legge di bilancio non si discute, non c'è tempo, in compenso si può ascoltare un po' di musica nell'aula del senato. E l'opposizione lascia fare, è «responsabile»



Claudio Baglioni accolto da Ignazio La Russa al Senato foto Ansa



Peso:1-6%,11-22%

I numeri veri/ Noi e gli altri, debito e conti

ITALIA VIRTUOSA, FRUGALI CICALI

Andrea Bassi

Debito e conti, Italia virtuosa. E i Paesi frugali si scoprono cicale. Non c'è solo la Francia con il deficit fuori controllo, anche Paesi da sempre giudicati virtuosi come Austria, Finlandia e Olanda presentano forti squi-

libri. Dopo il Covid e la guerra in Ucraina solo in pochi sono riusciti a rimettere in linea i bilanci.

A pag. 5



Debito e conti, Italia virtuosa E i frugali si scoprono cicale

► Non c'è solo la Francia con il deficit fuori controllo, anche Paesi da sempre giudicati virtuosi come Austria, Finlandia e Olanda presentano forti squilibri. Roma va contro corrente

L'ANALISI

ROMA Per i debiti pubblici il prossimo non sarà un anno semplice. Sul mercato dei capitali ci sarà molta folla. Il deficit degli Stati Uniti sta crescendo a ritmi vertiginosi e il governo americano continua ad inondare di T-Bond le piazze globali. In Cina, nonostante la crisi immobiliare, le imprese continuano ad indebitarsi, spinte dallo Stato. In Europa si assisterà, per la prima volta dopo decenni di parsimonia, a collocamenti di importanti quantitativi di bund tedeschi necessari a Berlino per finanziare le spese per la Difesa. Secondo i dati più recenti dell'Institute of International Finance e dell'Ocse, il debito globale ha raggiunto i 346 trilioni di dollari. E crescerà ancora. In un contesto del genere la regola aurea, sarà presentarsi sui mercati con le carte in regola. Ma cosa significa carte in regola? Nel caso degli Stati, conti in ordine, stabilità politica, e credibilità internazionale. L'Italia, che secondo l'ultimissimo documento reso noto dal Dipartimento per il Debito pubblico il prossimo anno dovrà collocare tra 350 e 365 miliardi di euro, si presenta all'appuntamento senza

timore. I conti sono in perfetto ordine. Il deficit scenderà sotto la soglia del 3% con un anno di anticipo. L'andamento della spesa è in linea con gli impegni presi con Bruxelles (aumento massimo dell'1,5% medio per 7 anni). Il saldo primario, vale a dire la differenza tra le entrate e le spese al netto degli interessi sul debito, è tornato positivo lo scorso anno, e migliorerà ancora fino a raggiungere entro il 2028 il 2% del Pil. La conseguenza è che lo spread con i titoli tedeschi, considerati ancora i più sicuri, ormai è sceso a ridosso dei 60 punti dai 240 di solo due anni fa.

L'Italia assomiglia sempre più ad uno di quei Paesi che solo poco tempo fa eravamo abituati a definire come "frugali". Ma il punto è anche un altro.

Quegli stessi Paesi che, un tempo, si fregiavano di questo titolo iniziano a mostrare dei conti e degli andamenti che li avvicinano sempre più, almeno negli squilibri, ai Paesi dell'Europa Mediterranea di un quindicennio fa, e che gli stessi frugali accomunavano con un acronimo spregiati-vo: i Pigs.

IL PASSAGGIO

Della Francia si è detto e si è scritto molto. I suoi conti sono in uno squilibrio ormai cronico. Il deficit che lo scorso anno ha sfiorato il 6% rischia

di replicare, se non peggiorare, la performance, anche quest'anno. Il debito è schizzato al 117 per cento del Pil e vive ogni appuntamento con le agenzie di rating con lo stesso patema d'animo provato dall'Italia all'inizio dello scorso decennio. Ma Francia a parte, un discorso lo meritano anche i tradizionali paesi indicati in Europa come "falchi", un marchio che denota una comune visione basata su un postulato: mai nessuna condivisione di debito con i

Paesi "spendaccioni" del Sud Europa. Lasciamo per un attimo da parte la Germania. Fa storia a se, ma ha usato molto spesso Austria, Finlandia, Olanda e Danimarca, come una sorta di "sponda" per frenare qualsiasi passo in avanti nell'architettura dell'euro, che si trattasse della garanzia comune sui conti correnti dei



Peso: 1-4%, 5-40%

risparmiatori o dell'emissione di eurobond.

Quello in cui ci siamo ritrovati dopo il Covid, la guerra in Ucraina e la crisi energetica, sembra un mondo capovolto. Prendiamo l'Austria. Ha sperimentato un deterioramento drammatico dei suoi conti, con un aumento del deficit di due punti percentuali dal 2023 al 2024 (da -2,7% a -4,7%). Il saldo primario è peggiorato di 1,2 punti percentuali nello stesso periodo, passando da -2,0% a -3,2%. Un deterioramento attribuibile alla combinazione tra una debolezza economica persistente, e meccanismi automatici, come l'indicizzazione delle pensioni e dei salari pubblici all'inflazione, oltre ai deficit crescenti dei governi regionali (Länder). Anche la Finlandia ha nel suo ordinamento meccanismi di adeguamento automatico all'inflazione per la spesa sociale. E in più, condividendo un confine di 1.300 chilometri con la Russia, ha dovuto rapidamente aumentare le proprie spese per la difesa.

LE PROIEZIONI

Secondo le proiezioni, così come accade per l'Austria, anche la Finlandia avrà un saldo primario negativo nei suoi conti almeno fino al 2027 e vedrà il suo debito aumentare rapidamente. Il Paese insomma, presenta uno squilibrio fiscale significativo, tanto che lo stesso Fondo monetario internazionale si è detto preoccupato per la sostenibilità a lungo termine dei conti. I Paesi Bassi, con in testa l'Olanda, se la passano un po' meglio perché partono da livelli di debito estremamente bassi, ma il quadro di fondo non è tanto distante. Il deficit continua a crescere anno dopo anno e entro il 2029, senza interventi, supererà il 3%. Per di più, l'Olanda ha fallito il test europeo di controllo della spesa pubblica. La verità è anche un'altra e forse non la si è mai voluta raccontare per davvero. L'Italia, se togliamo i tre anni della crisi che va dal 2020, anno del Covid, al 2022, anno dell'invasione dell'Ucraina, dagli anni novanta ad oggi solo due volte ha registrato un disavanzo primario nei suoi conti: il

2009 e il 2023. Sono 30 anni che il Paese tiene ordine nei suoi conti e rispetta gli obiettivi fissati dall'Europa. E lo ha fatto riformandosi costantemente e profondamente, dalla legge Fornero fino al Pnrr. Nessun altro Paese del Vecchio Continente può dire altrettanto. Ed è da vedere se chi oggi presenta squilibri, sarà in grado di fare quei "compiti a casa" sempre chiesti e sempre svolti dall'Italia con responsabilità collettiva. Insomma, verrebbe quasi da dire: frugalia a chi?

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

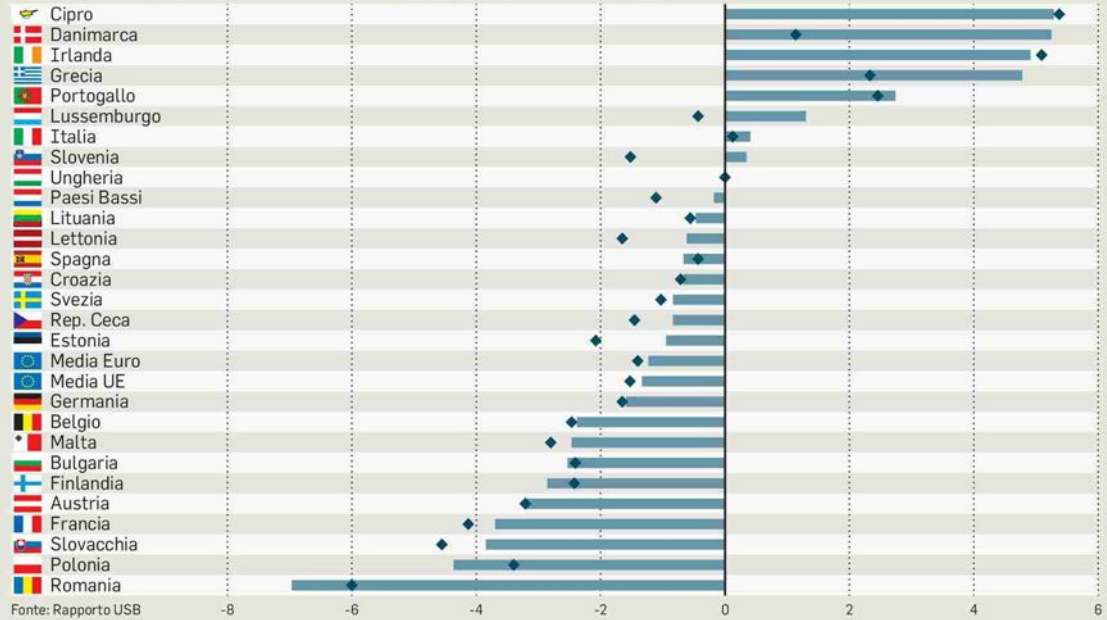
DOPO IL COVID
E LA GUERRA IN
UCRAINA SOLO
IN POCHI SONO
RIUSCITI A RIMETTERE
IN LINEA I BILANCI

La rivincita dei Pigs

Il saldo primario di Bilancio nei Paesi Ue (previsto nei piani Psb e consuntivo 2024)

Saldo primario 2024 a consuntivo

Saldo primario 2024 previsto dal PSB



Fonte: Rapporto USB



Peso:1-4%,5-40%

Cina, attacco al latte e ai formaggi Ue: maxi dazi in risposta alla stretta sull'auto

IL CASO

ROMA Nuova puntata nella guerra commerciale tra Cina e Unione Europea: Pechino ha annunciato che da oggi imporrà «dazi anti-sovvenzioni provvisori» tra il 29,1 e il 42,7 per cento sui prodotti latteario-caseari provenienti dal Vecchio Continente. Questa mossa è una reazione alla decisione di Bruxelles di imporre restrizioni alle auto cinesi elettriche con tariffe fino al 45,3 per cento, visto che questa produzione è incentivata dallo Stato.

In ogni caso la strategia dell'ex Regno di Mezzo finisce - fanno sapere Coldiretti e Filiera Italia - per mettere a rischio il nostro export di formaggi nel Paese asiatico, che «ha raggiunto nel 2024 un valore di 71 milioni, con un aumento del 207 per cento rispetto al 2020». Quindi oltre un decimo rispetto al fatturato totale (600 milioni) dell'agrifood. Una minaccia in più in un momento come quell'attuale dove, ha segnalato il Centro studi di Confindustria, il dollaro debole e le barriere americane hanno già «rallentato» nell'ultima parte dell'anno l'export del made in Italy.

Pechino ha comunicato di aver stabilito questi dazi, dopo un'indagine preliminare avviata dal ministero del Commercio cinese subito dopo la stretta delle auto su richiesta della China Dairy Association, per esaminare i sussidi forniti dalla Pac e dai singoli Paesi Ue al settore lattiero-caseario e ad altri prodotti agricoli. Aiuti che hanno danneggiato l'industria locale e «per-

messo agli esportatori europei di vendere i loro prodotti a prezzi inferiori». L'inchiesta si concluderà a febbraio, intanto sono finiti nel mirino, tra gli altri, formaggi freschi e lavorati, quelli erborinati e

alcuni tipi di latte e panna. Aliquote maggiori - fino al 42,7 per cento - saranno imposte alle aziende europee che non hanno collaborato. In passato - e sempre come forma di ritorsione - barriere tariffarie erano state minacciate o innalzate contro brandy e carne di maiale europei.

AFFERMAZIONI DISCUTIBILI

Bruxelles ha espresso «preoccupazione» per la decisione cinese, ritenendo - come ha dichiarato il portavoce Olof Gill - che «l'indagine si basi su affermazioni discutibili e prove insufficienti». Quindi, le misure «sono pertanto ingiustificate e ingiustificabili», in attesa del report finale. La Ue risponderà ufficialmente a Pechino su questo dossier, intanto fa sapere che non sono chiuse le trattative sulle auto elettriche. Si «continua a interagire - ha spiegato Gill - a livello di esperti, per discutere la possibilità di una soluzione di impegno sui

prezzi». Nell'ultima riunione del 9 dicembre scorso, la Commissione ha ribadito che «l'impegno sui prezzi può essere un'alternativa valida ai dazi compensativi, che abbiamo imposto a seguito della nostra indagine anti-sovvenzioni, a condizione che tutti i criteri siano soddisfatti».

Da notare che l'attacco ai prodotti latteario-caseari non solo finisce per acuire lo scontro commerciale tra Ue e Cina, con la prima che sconta un deficit sull'export di

300 miliardi: colpisce un settore, quello agroalimentare europeo, che con i dazi americani ha visto calare tra gennaio e ottobre 2025 il suo fatturato di 12,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2024.

Intanto per l'ok finale all'accordo tra Ue e Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) si va ai tempi supplementari. Ieri la Danimarca, alle battute finali della presidenza di turno del Consiglio, ha provato a mettere ai voti dei governi lo schema di salvaguardie a tutela degli agricoltori, salvo toglierlo all'ultimo. Se ne riparerà a inizio gennaio, quando Bruxelles spera di ottenere contestualmente anche il via libera alla conclusione del trattato, dopo lo slittamento strappato la scorsa settimana su pressing italiano. «Siamo pronti a sostenere gli Stati per firmare il più rapidamente possibile», ha affermato un portavoce della Commissione, ricordando che «l'intesa prevede una serie di misure senza precedenti volte a proteggere i settori agroalimentari sensibili». Tra queste, un faro sull'aumento dei volumi, più controlli fitosanitari e quote molto limitate per merci come la carne di manzo.

**Francesco Pacifico
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PECHINO ANNUNCIA
UN'IMPOSIZIONE FINO
AL 42,7% SUI PRODOTTI
LATTEARIO-CASEARI
COLDIRETTI: RISCHI
PER IL NOSTRO EXPORT
BRUXELLES: «MISURE
INGIUSTIFICATE BASATE
SU PROVE INSUFFICIENTI»
MA CONTINUA
A TRATTARE SUI VEICOLI
RINVIO SUL MERCOSUR**



Peso: 26%



**L'export del settore latteario
caseario in Cina vale 71 milioni**



Peso:26%

Il mercato globale ha saputo resistere Ora serve una maggiore cooperazione

ROMANO PRODI

Proprio all'inizio dell'anno che sta per finire, Donald Trump aveva annunciato un cambiamento tale da rivoluzionare il mondo della politica e dell'economia.

Dopo dodici mesi si può concludere che la rivoluzione politica è purtroppo interamente avvenuta, mentre la rivoluzione economica ha fortunatamente manifestato solo in parte i suoi effetti negativi.

Dal punto di vista politico, il Presidente degli Stati Uniti aveva infatti fin dall'inizio reso evidente la sua profonda repulsione nei confronti dell'Europa. A questa si è aggiunto un generale disprezzo nei confronti di tutti i sistemi democratici e la sua preferenza ad accordarsi in modo preferenziale con i regimi autoritari. Solo con loro Trump intende decidere i destini del mondo, senza gli impicci e i problemi che le democrazie

necessariamente comportano.

Il predominio della forza è stato sempre un elemento fondamentale per determinare gli equilibri mondiali, ma eravamo almeno abituati a vederlo temperato dal progresso dei diritti individuali e collettivi che sempre si accompagnano alle dinamiche dei sistemi democratici. Era inoltre patrimonio comune che il Paese leader della democrazia mondiale fossero gli Stati Uniti, non solo per i delicati e sperimentati equilibri delle sue istituzioni, ma anche per il ruolo svolto nel liberare l'Europa dai regimi autoritari. Ha quindi destato una vera sorpresa constatare che questi robusti rapporti fra le due sponde dell'Atlantico siano stati, nel periodo di un solo anno, spezzati oltre ogni previsione.

Non una divisione dettata da semplici motivi di interesse, ma da una distanza così profonda da spingere il Presidente americano a pronunciare parole di profondo disprezzo nei confronti sia delle istituzioni che dei popoli europei.

Il tutto accompagnato da una

parallela conversione della politica interna verso l'accentramento dei poteri dell'esecutivo a scapito di tutti i pesi e contrappesi che erano sempre stati il fondamento della democrazia americana.

Alla chiusura di questo 2025 il mondo presenta quindi un quadro in cui, molto più nettamente rispetto all'inizio dell'anno, Cina e Stati Uniti si dividono fra di loro il pianeta, estendendovi progressivamente il loro potere e la loro influenza. Il che implica l'emarginazione di ogni inciampo intermedio, a cominciare dall'Europa che, a causa delle sue divisioni, non riesce a trovare un ruolo attivo nel nuovo assetto della politica mondiale.

Se il predominio della forza è stato una caratteristica permanente della storia dell'umanità, non si era però mai assistito ad una caduta del ruolo della diplomazia come è avvenuto nell'anno che sta volgendo al termine.

La rivoluzione politica di Trump ha quindi, nello spazio di pochi mesi, già messo in atto i suoi negativi effetti.

Continua a pag. III

L'EDITORIALE

Quell'imprevista capacità di resistenza

Meno dirompenti sono invece, almeno fino ad ora, le conseguenze dell'annunciata rivoluzione economica. Una rivoluzione che aveva come obiettivo la fine della globalizzazione e, come immediato strumento di azione, una barriera di dazi che avrebbe posto rimedio al crescente passivo della bilancia commerciale e, nello stesso tempo, alleggerito il peso del debito pubblico americano.

Commentatori di tutto il mondo, compreso chi scrive, avevano quindi previsto che il

commercio internazionale sarebbe crollato, causando una forte caduta del Prodotto Lordo Mondiale e un intollerabile tasso di inflazione negli Stati Uniti.

L'economia, che



Peso: 33-1%, 35-24%

avrebbe dovuto essere al centro del grande terremoto, ha invece mostrato una sua imprevista capacità di resistenza. La crescita globale si sta infatti mantenendo vicino ai valori dello scorso anno (intorno al 3%), gli Stati Uniti rimangono su un discreto 2% e l'Unione Europea, come solito, ad un livello sensibilmente inferiore.

L'economia mondiale sta quindi facendo fronte

alle più alte tariffe americane senza le conseguenze disastrose che si prevedevano, mentre il commercio mondiale, dopo gli scossoni iniziali, mantiene una crescita non lontana dal 5%. Naturalmente non si tratta di dati omogenei per tutti, con un'Europa complessivamente più affaticata nel mantenere la sua quota nei mercati internazionali, soprattutto a causa delle crescenti difficoltà dell'export tedesco.

Quanto all'inflazione, essa rimane sotto controllo anche in conseguenza del comportamento dei prezzi dell'energia che, dopo i sussulti degli scorsi anni, rimangono contenuti per effetto di una generale prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda.

Non è tuttavia probabile che questo minore turbamento dell'economia rimanga tale anche nel futuro. Gli effetti negativi dei dazi sull'inflazione americana non si sono ancora fatti interamente sentire e non è certo sicuro che le quotazioni delle azioni rimangano ai livelli straordinariamente elevati ai quali, soprattutto per quanto riguarda i titoli dell'High-tech, sono giunti negli ultimi anni.

A questo si aggiunge il continuo aumento del surplus della bilancia commerciale cinese che, nonostante i dazi, ha superato l'incredibile cifra di mille miliardi di dollari con un avanzo, soprattutto nei confronti dell'Europa, che non potrà certamente durare a lungo senza

provocare cambiamenti e, probabilmente, veri e propri conflitti.

Le conseguenze politiche di Trump si sono quindi, almeno fino ad ora, fatte sentire più nella politica che nell'economia, dove i cambiamenti sono stati molto inferiori rispetto alle previsioni. Anche riguardo all'Italia non si sono verificate novità rilevanti nell'economia.

Il bilancio pubblico mantiene un sano e utile equilibrio, ma la crescita rimane inferiore ai pur modestissimi livelli europei e inferiore anche rispetto ai livelli degli anni immediatamente precedenti al Covid. L'occupazione è in aumento, ma i salari continuano a perdere capacità d'acquisto contrariamente a quanto avviene negli altri Paesi europei, mentre la produttività totale del sistema cala.

Benvenuti quindi gli equilibri di bilancio ma, per mantenersi in equilibrio anche in futuro, è del tutto indispensabile riprendere la crescita. Il che implica cambiamenti e riforme radicali nelle strutture produttive e nei comportamenti della Pubblica Amministrazione, dato che non ci possiamo attendere sostanziosi aumenti nei consumi, non è prevedibile un ulteriore calo dell'evasione fiscale e il peso di ogni pensionato nei confronti di ogni lavoratore continua ad aumentare.

Auguriamoci quindi che il prossimo anno ci porti in tutto il mondo una minore aggressività nella gestione della politica e una maggiore cooperazione nel campo economico. L'analisi di quanto è avvenuto nel recente passato ci obbliga tuttavia a concludere che entrambi gli obiettivi non sono facili da raggiungere.

Romano Prodi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33-1%, 35-24%

CONTRARIAN

**IL SOGNO EUROPEO È PIÙ
CONCRETO GRAZIE
AL PRESTITO ALL'UCRAINA**

► Nella notte fra il 18 e il 19 dicembre il Consiglio Europeo ha finalmente trovato l'intesa sul sostegno finanziario all'Ucraina. Verrà emesso un prestito europeo di 90 miliardi di euro avente come collaterale il bilancio comunitario che sarà alla fine rimborsato con gli indennizzi che l'Ucraina dovrà ricevere (ammesso che così sarà) quando saranno cessate le ostilità. I dettagli, non appena noti, meriteranno un attento approfondimento con particolare riferimento all'onere che graverà sui singoli partner europei, che comunque dovrà essere escluso dall'osservanza del Patto di Stabilità. Questo accordo vede l'adesione anche di Paesi inizialmente contrari al finanziamento dell'Ucraina, a partire dall'Ungheria, che però hanno sottoscritto l'intesa sull'istituzione del prestito, ma si sono riservati l'*opting out*, cioè di parteciparvi concretamente o no: un modo, questo, necessario per superare l'impasse che si era determinato con diversi Stati non favorevoli all'accordo poi raggiunto e tanto meno a quello in precedenza progettato con l'utilizzo dei beni russi congelati e, in gran parte, depositati in Belgio presso Euroclear. Sarà in futuro un modello di cooperazioni rafforzate? Da molti mesi si discuteva, in sede europea, e poi si rinviavano le decisioni sull'impiego degli asset in questione. Non si voleva in effetti tener conto di tre punti fondamentali: utilizzare in qualsiasi forma questi beni, come diretto finanziamento o come garanzia, presuppone che su di essi si vanti un diritto di proprietà, cosa che non è vera perché gli asset sono congelati non confiscati e, comunque, se si volesse passare alla confisca si violerebbe il diritto internazionale; in quest'ultima ipotesi la Russia reagirebbe con ritorsioni sul piano legale - come ha cominciato a fare la Banca centrale che, contro il depositario Euroclear, ha deciso, per i rischi di un improprio impiego dei beni in questione e lo stesso congelamento, di adire il Tribunale moscovita - a suo tempo individuato per dirimere le controversie con un arbitro - per le iniziative, come reazione, di congelamento o di possibile confisca di beni europei esistenti in Russia; l'effetto annuncio che potrebbe avere il suddetto utilizzo nei confronti di investitori in Europa per il timore che impreviste decisioni di altri congelamenti vengano assunte, con conseguenze pure sulla moneta unica e sulla stabilità monetaria e fi-

nanziaria nell'area. A insistere sul ricorso ai beni russi bloccati è stata in particolare la Germania con la sua avversione a qualsiasi forma di debito, che in tedesco, *Schulden*, vuol dire anche colpa. Si agguingano le condizioni ora non propriamente felici dell'economia tedesca e i rischi di un colpo allo storico rigorismo germanico con il possibile innalzamento del rapporto debito pubblico/pil. Né era perseguibile l'ipotesi di una garanzia concessa dalla Bce. Come giustamente è stato eccepito, ciò si sarebbe trasformato in finanziamento monetario dei governi tassativamente vietato dal Trattato per il funzionamento dell'Unione. Né, ancora, è apparso percorribile la strada del ricorso al Mes per i limiti del relativo Trattato le modifiche del quale, per di più, non sono state ratificate dall'Italia. Dal canto suo il Belgio, sede di Euroclear, si è sempre opposto all'impiego dei beni congelati per i rischi legali e per i problemi anche di liquidità che ne sarebbero derivati al depositario. Esplorate tutte le possibilità, la meno esposta a rischi è parsa, dunque, quella del prestito europeo che, come accennato, si collega alla riparazione dei danni di guerra, una fase per ora non facile da prevedere per i tempi, i modi e le quantità. Il finanziamento che si concede non deve essere, però, inteso come frutto di una eventuale valutazione dei tempi lunghi del conflitto. Anzi, parallelamente occorrerebbe intensificare le iniziative sul terreno dei rapporti diplomatici per arrivare almeno alla cessazione temporanea della guerra di invasione. Ciò ridimensionerebbe la stessa necessità di un certo tipo di sostegno finanziario. La replica del debito comune europeo dovrebbe costituire uno stimolo a ripercorrere in futuro questa strada per altre importanti iniziative. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Referendum voto in due giorni l'ipotesi 22 marzo

*Si punta all'election day
con le amministrative*

di MARINA DEL DUCA

Per il referendum sulla riforma della giustizia si dovrebbe votare in due giornate: 22-23 marzo le possibili date. Tutto lascia pensare che il governo Meloni sfrutterà il "traino" delle elezioni amministrative già previste in primavera. A giorni l'ok dal Consiglio dei ministri. a pagina X

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Referendum, voto in due giorni Si punta all'election day con le comunali il 22-23 marzo

di MARINA DEL DUCA

Dopo le polemiche sul voto del referendum costituzionale sulla separazione delle carriere, arriva la decisione ufficiale del Consiglio dei ministri: si terrà in due giorni, ovvero domenica e lunedì. La data esatta non è stata ancora determinata, ma tutto farebbe credere che la sua fissazione venga indicata nell'ultimo Cdm dell'anno solare 2025, previsto per lunedì 29 dicembre. La parola poi passerà al Presidente della Repubblica, che dovrà indire formalmente il referendum confermativo sulla riforma della giustizia voluto dal ministro Carlo Nordio. A meno di clamorose novità, i cittadini saranno chiamati a esprimersi sulla norma costituzionale nella seconda metà del

prossimo mese marzo, sfruttando il "traino" delle comunali il cui probabile "ballottaggio" sarà tra o il 22-23 marzo, oppure il 29-30 marzo. La maggioranza parlamentare di centrodestra, nelle proprie intenzioni, avrebbe voluto, anticipare la data. Ma i piani del governo hanno incontrato un ostacolo dopo che, venerdì 19 dicembre, 15 cittadini hanno depositato alla cancelleria della Corte di Cassazione un nuovo quesito relativo alla riforma, annunciando la volon-



Peso: 1-8%, 10-36%

tà di raccogliere le 500 mila firme necessarie. In ogni caso il predisposto un decreto intitolato 'Disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali e referendarie dell'anno 2026'. Un provvedimento che riguarderà come detto tutte le tornate elettorali del prossimo anno (comunali in primis, ma anche suppletive) e che si è reso necessario in quanto la legge attualmente in vigore stabilisce che le operazioni di voto per i

nella seconda metà di marzo

referendum avvengano nella sola giornata di domenica. Sul piede di guerra il Pd: la responsabile nazionale Giustizia dem, Debora Serracchiani, aveva parlato di un «nuovo colpo di mano, anticipando la data del referendum e incidendo direttamente sull'esercizio democratico». Per Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera dei deputati, responsabile della campagna referendaria del Sì per Forza Italia, la scelta di «permettere ai cittadini di votare per il referendum in due giornate è un atto di sensibilità civile che va nella direzione di coinvolgere quante più persone in una consultazione che inciderà sulle radici della nostra comunità».

Urne aperte con ogni probabilità nella seconda metà di marzo



Peso: 1-8%, 10-36%

IL COMMENTO

QUEI NODI
CHE LA LEGGE
NON SCIOGLIE

di MASSIMO BORDIGNON

Forse ci siamo. A due mesi dalla presentazione della proposta di legge di bilancio, la manovra è finalmente approdata in aula al Senato, che dovrà esaminarla a tempo di record, tra Natale e Capodanno, per consentire al-

la Camera di approvarla a sua volta entro il 31 dicembre, data ultima per evitare l'esercizio provvisorio. Per rispettare i tempi, il dibattito parlamentare sarà ovviamente compresso all'inverosimile e se necessario concluso a colpi di fiducia.

continua alle pp. XII e XIII

IL COMMENTO

I nodi che la legge non scioglie

segue dalla prima pagina
di MASSIMO BORDIGNON

Nel frattempo, la manovra è lievitata a 22 miliardi, dai 18 iniziali, per l'aggiunta di 3,5 miliardi per le infrastrutture e il sostegno alle imprese, in particolare per l'iper-ammortamento dei beni strumentali, a sua volta resosi necessario dopo il pasticcio combinato dallo stesso governo su Industria 5.0, con le imprese che si sono visti negare i soldi promessi con il PNRR nello spazio di un mattino.

Le misure sull'allungamento delle finestre di attesa per le pensioni anticipate (a partire del 2031), previste nel primo maxi-emendamento presentato dal governo in commissione bilancio ma indigeste alla Lega, sono state tolte per evitare una crisi nella maggioranza e sostituite per le coperture da tagli vari (sul fondo per la coesione, per la Rai, per i fondi per le pensioni anticipate di alcune categorie di contribuenti etc.) e stringendo ulteriormente i bulloni ai soliti noti, banche e assicurazioni.

Ma piuttosto che discutere i singoli interventi previsti (ammesso e non concesso che rimangano inalterati durante il residuo di dibattito parlamentare) conviene piuttosto fare il punto su cosa la manovra ci dice sulla politica economica perseguita dal governo e sulla sua visione per il futuro del paese. Sul lato della tenuta dei conti, viene mantenuto l'obiettivo di rispettare le regole europee e di rientrare nel 2026 dalla procedura di disavanzo eccessivo, portando stabilmente il deficit sul Pil sotto il 3 per cento. Questo è sicuramente un plus per il governo, oltretutto ampiamente riconosciuto dalle società di rating

e dai mercati, con uno spread del BTP sul Bund tedesco inferiore di oltre 50 punti a quanto fosse solo un anno fa.

Sul lato della crescita economica, però, che è almeno altrettanto fondamentale anche solo per la tenuta dei conti, le idee sembrano confuse e quelle che ci sono perniciose. Il balletto politico sulle pensioni ne è la testimonianza più chiara. Piaccia o meno, il problema fondamentale con cui si confronta il paese è il rapido invecchiamento della popolazione, peggiore anche delle previsioni più pessimistiche, con una quota di popolazione attiva (15-64 anni) che secondo l'Istat si è già ridotta di quasi 4 punti negli ultimi vent'anni (dal 67 al 63%) e che si prevede si ridurrà di altri 9 nei prossimi venti. Il fenomeno, comune ad altri paesi avanzati anche se non nella stessa misura, è ulteriormente aggravato dalla fuga verso l'estero dei giovani più istruiti, alla ricerca di migliori condizioni lavorative, 450.000 (al netto dei rientri) dal 2011 ad oggi, 78.000 nel solo 2024.

È impossibile affrontare questi problemi senza una politica più orientata ai giovani, una ripresa dell'immigrazione di qualità (che richiede anche una politica dell'accoglienza) e senza riconoscere che con questi numeri sarà comunque necessario per tutti di lavorare più a lungo per sostenere il welfare, dalla sanità alle stesse pensioni. Il gover-



no su questo è bifronte, per esempio spende un miliardo per evitare di aumentare l'età pensionabile di tre mesi ma nel frattempo fa quello che può per evitare che la gente vada in pensione troppo presto, compreso il tentativo fallito di innalzare le finestre per l'uscita. C'è un chiaro cortocircuito tra il populismo delle promesse elettorali e la razionalità economica che impedisce di offrire una soluzione politica sensata e di dare un chiaro segnale al paese.

Sul fisco, stessa cosa. Con la manovra il governo taglia di due punti l'aliquota del penultimo scaglione dell'Irpef (l'imposta progressiva sui salari e le pensioni), ma si rifiuta di riconoscere che il problema fondamentale del fisco italiano è che incide troppo sul lavoro dipendente (e assimilati) e troppo poco su tutto il resto. Anche il pur limitatissimo tentativo di imporre un'aliquota più alta sugli affitti è rapidamente rientrato, mentre continuano a riproporsi condoni e rottamazioni di cartelle, per non parlare del mantenimento di agevolazioni inique e perniciose per la cre-

scita come il forfettario esteso.

Sul lato della concorrenza e dei mercati, il governo è troppo prigioniero dei propri gruppi di riferimento elettorale per poter dare una spinta seria al sistema, vedi per ultimo la decisione di affiancarsi alla Francia per rimandare l'entrata in vigore del Mercosur, nonostante la pressione favorevole dell'industria, a sua volta in grave difficoltà e fondamentalmente dimenticata dal governo. E non parliamo dei vari interventi sul sistema finanziario, già più volte discussi, privi di logica se non quelli dell'accaparramento delle risorse. In conclusione, la manovra sarà probabilmente approvata in tempo per evitare l'esercizio provvisorio, ma se non ci si decide ad affrontare questi nodi strutturali il paese non andrà molto lontano.



LA POLITICA

Armi, Salvini vuole sfidare Meloni

di CLAUDIA FUSANI

Sul decreto Ucraina e sulle armi a Kiev la Lega di Matteo Salvini è pronta a sfidare la premier Giorgia Meloni: a breve la prima resa dei conti.
a pagina XII

IL RETROSCENA *Acque sempre più agitate nella maggioranza*

Ucraina, armi, sanità: la Lega promette battaglia alla premier

Il Carroccio non ha digerito il blitz sulle pensioni e lo stop al Ponte sullo Stretto: prima resa dei conti il 29 dicembre

di CLAUDIA FUSANI

Tre fermo-immagine di ieri ci raccontano cosa saranno i prossimi giorni e mesi. Poi il governo resisterà, la maggioranza anche perché il collante del potere vince su tutto. E però, non sarà vita facile, «montagne russe con rischi di deragliamento» ammettono le stesse fonti di maggioranza. Non i Fratelli, quelli sorridono allineati. I mal di pancia sono tra la Lega e, di riflesso, tra gli azzurri.

Il primo fermo immagine racconta di Giorgia Meloni in giacca color cammello al Comando operativo vertice interforze COVI davanti ad un wall che la collega con tutti i comandi delle 26 missioni militari a cui par-

tecipa l'Italia in giro per il mondo. Presto si potrebbe aggiungere l'Ucraina, chissà. «Guai contrapporre



Peso: 1-3%, 13-58%

l'idea del pacifismo alle forze armate. Il famoso detto latino "si vis pacem para bellum", se vuoi la pace prepara la guerra, non è un messaggio bellicista ma pragmatico perché solo una forza militare credibile allontana la guerra, perché la pace è soprattutto un equilibrio di potenze».

Il secondo fermo-immagine racconta la riunione del Consiglio dei ministri, ore 15.30, palazzo Chigi, il decreto Ucraina ancora non c'è, il ministro Crosetto è assente (in missione in Libano), anche Tajani impegnato all'estero, comunque il testo ancora non soddisfa Matteo Salvini. Dopo il carosello - rivendicato a piene mani - su pensioni, finestre, riscatto della laurea etc, il segretario della Lega è stato chiaro. «Occorre dare un segnale di discontinuità - è il senso dei suoi numerosi interventi in queste settimane - far capire che siamo in una fase diversa, che si va verso la pace e quindi è inutile alimentare gli eserciti con strumenti di guerra». Addirittura aveva spinto per far scri-

vere nel decreto «solo armi difensive» che non esistono in natura e comunque non si gioca con le parole in contesti come questo. Adesso resta un solo consiglio dei ministri utile per approvare un decreto che, se non rinnovato entro il 31 dicembre per un altro anno (la Lega proverà ad averlo per soli tre mesi) mette nei fatti l'Italia "fuori" dall'Unione europea al pari di Ungheria, Ceca e Slovacchia.

Il terzo fermo immagine riprende l'aula del Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti "preso a schiaffi" dalla sua stessa maggioranza durante gli ultimi dieci giorni di stop and go sulla Manovra che si presenta in aula come un soldato obbediente. Significativo l'intervento

in aula durante la discussione generale del senatore leghista Dreosto, salviniano doc, che ha ringraziato uno per uno i ministri della Lega, presenti e assenti. Li ha indicati come gli eroi che hanno «salvano le pensioni e gli italiani». Ha fatto tutti i nomi tranne quello di Giorgetti.

Sono "solo" tre fermi immagine ma raccontano una storia lunga e complessa. Che ha il suo inizio venerdì sera quando la premier convoca a palazzo Chigi una riunione di maggioranza. E di guerra. La sera prima era a Bruxelles a "difendere" gli asset russi e il finanziamento a Kiev e a Roma, in Senato, è scattata la trappola. Ordita dalla Lega contro Giorgetti. Non solo un regolamento di conti interno, ma una vera e propria dichiarazione di guerra al governo Meloni reo di aver tolto dai capitoli di spesa il Ponte sullo Stretto e di aver messo le mani sulle pensioni per dare tre miliardi e mezzo all'industria e alla manifattura. È chiaro che quelle scelte erano state concertate da Meloni e Giorgetti, nessuna "manina" e meno che mai una svista.

La manovra sarà approvata in qualche modo. Senza arrivare all'esercizio provvisorio. Ma il seguito della storia è evidente: Salvini e le sue truppe, cioè i gruppi parlamentari, faranno ballare la maggioranza su ogni dettaglio. Alla fine la maggioranza troverà la quadra. Ma con quale logoramento? Il decreto Ucraina terrà tutti con il fiato sospeso fino al 29 dicembre, Meloni, Tajani, Crosetto tengono il punto sulle armi, vedremo al prezzo di quale compresso. Poi inizierà la battaglia per l'utilizzo del fondo Safe, il fondo europeo finalizzato all'acquisto e produzione di armi e riservato ai Paesi che sono fuori dalla procedura di infrazione. Come l'Italia, che ha aderito al Safe per 14 miliardi ed è pronta ad usarlo a partire da marzo. Ma Salvini è stato chiaro: quei soldi dovranno andare anche a pensioni e sanità, altro che armi. Ancora prima ci saranno scintille sul Milleproroghe che dovrebbe

far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta in questo miglio finale della legge di bilancio. Per non parlare dell'emendamento in manovra che punta a "rafforzare le capacità industriali della difesa". Ovvero, i

ministeri della Difesa e delle Infrastrutture potranno individuare tramite decreto "attività, aree e relative opere e

progetti infrastrutturali per la realizzazione, l'ampliamento, la conversione, la gestione, lo sviluppo delle capacità industriali della difesa". Si introduce cioè la conversione delle aziende nei progetti definiti "di interesse strategico per la difesa nazionale".

Crosetto minimizza ma si tratta di una rivoluzione. Che va letta insieme al nuovo modello di difesa che il ministro si appresta a presentare al governo e al Parlamento nelle prime settimane dell'anno nuovo. La Lega darà battaglia su tutto. Anche perché nel frattempo il Ponte sullo Stretto, fiore all'occhiello del ministro delle Infrastrutture, non solo è stato defianziato per dare supporto all'industria (3,5 miliardi) ma è notizia di ieri che i cantieri a questo punto non partiranno neppure nel 2026. «Buon Natale» sono state, si racconta, le uniche parole di Meloni durante il Consiglio dei ministri.

Intanto Giorgetti viene "snobbato" dai compagni di partito

Salvini potrebbe mettersi di traverso su fondo Safe e Milleproroghe



Istituzioni nazionali

Pnrr: il punto della Cabina di regia

Servizio a pagina 2



L'organismo ha fatto il punto sugli obiettivi della nona rata, di cui 16 milestone e 34 target

La Cabina di regia sul Pnrr certifica il "positivo" avanzamento del Piano

Il ministro Foti: "Rafforziamo l'efficacia degli interventi, in linea con gli obiettivi europei"

ROMA - "La Cabina di regia, al termine di una puntuale verifica, ha adottato la settima Relazione sullo stato di attuazione del Piano per il successivo invio al Parlamento e ha preso atto del positivo stato di avanzamento dei cinquanta obiettivi della nona rata, di cui 16 milestone e 34 target, che coinvolgono sedici Amministrazioni titolari". Lo si legge nella nota al termine della Cabina di regia convocata e presieduta dal ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti, con la partecipazione dei ministri e dei Sottosegretari responsabili, oltre che dell'Anci, dell'Upi e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, per esaminare la settima Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr.

Con il raggiungimento degli obiettivi previsti, alla fine dell'anno in corso l'Italia avrà ricevuto complessivamente 153,2 miliardi di euro, cui, nei prossimi mesi del 2026, si aggiungeranno 12,8 miliardi di euro connessi al raggiungimento degli obiettivi della nona rata, la cui richiesta di pagamento sarà presentata entro la fine del 2025.

Tra gli obiettivi inseriti nella nona rata, all'attenzione della Cabina di regia Pnrr, il potenziamento delle linee ferroviarie ad alta velocità lungo le

tratte Napoli-Bari e Palermo-Catania, la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45.000 reti, il rinnovo della flotta del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco con 3.800 nuovi veicoli, l'attuazione del programma Gol con il rafforzamento di 326 Centri per l'impiego, il supporto educativo a 44.000 minori nel Mezzogiorno, la digitalizzazione di 7.750.000 fascicoli giudiziari, la formazione in competenze digitali di 8.300 volontari tramite le organizzazioni accreditate al Servizio civile universale e di 650.000 dirigenti scolastici, docenti e personale amministrativo, il riconoscimento del credito di imposta e l'erogazione dei fondi per la competitività destinati a 4.000 imprese turistiche complessive, la realizzazione di cento parchi e giardini storici. In campo Salute è stato monitorato l'avanzamento degli obiettivi connessi all'implementazione del Fascicolo sanitario elettronico per l'85% dei medici di base, alla casa come primo luogo di cura attraverso la telemedicina per 300.000 persone e all'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero per 280 strutture sanitarie. Di particolare rilevanza, tra le riforme inserite nella nona rata, l'adozione del rapporto finale del Piano di audit per la riduzione dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, la creazione dello

Sportello unico energie rinnovabili e, in campo politiche attive del lavoro, l'attuazione del programma Gol per 3 milioni di beneficiari.

Dalla Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr è emerso anche come la percentuale di spesa sia in costante crescita: alla data del 30 novembre scorso ammontava a 101,3 miliardi di euro, a cui si aggiungeranno i pagamenti effettuati nel mese di dicembre e gli strumenti finanziari già trasferiti ai soggetti gestori. Nei prossimi giorni il documento sarà trasmesso al Parlamento per i conseguenti adempimenti e saranno espletate tutte le attività propedeutiche alla trasmissione della richiesta di pagamento della penultima rata del Piano alla Commissione europea.

"Come emerge dalla Relazione sullo stato di attuazione del Piano - ha commentato il ministro Foti - la revisione approvata lo scorso 27 novembre dalla Commissione europea ci ha consegnato un Pnrr all'altezza delle nuove sfide della Nazione, rafforzando



Peso: 1-2%, 2-45%

l'efficacia degli interventi in linea con gli obiettivi europei, promuovendo innovazione, semplificazione e crescita”.

“Con il conseguimento di tutti gli obiettivi previsti – ha aggiunto - compresi quelli dell'ottava rata di imminente pagamento, alla fine del 2025 l'Italia avrà ricevuto complessivamente 153,2 miliardi di euro, ai quali,

nei prossimi mesi, si aggiungeranno 12,8 miliardi di euro connessi al raggiungimento degli obiettivi della nona e penultima rata del Piano, la cui richiesta di pagamento sarà presentata entro la fine dell'anno”.



Peso:1-2%,2-45%

Decreto armi verso l'ok restano gli aiuti militari

In cdm il 29, la Lega ottiene modifiche su premesse e supporto civile
La premier: "Se vogliamo la pace, l'unica via è la deterrenza"

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

La Lega riesce a piantare alcuni suoi paletti ma l'Italia nel 2026 continuerà, come fatto finora, a inviare armi in Ucraina. Il decreto è da limare, motivo per cui, complici anche le assenze ieri dei ministri Guido Crosetto e Antonio Tajani, il testo sarà approvato durante il prossimo Consiglio dei ministri, quello del 29 dicembre. In extremis.

Il partito di Matteo Salvini, finito in minoranza, ha dovuto rivedere le sue pretese e la sua linea intransigente collocata sul "no" all'invio di nuovi aiuti. Vanta però di aver ottenuto «discontinuità» rispetto al passato. «Cambierà la premessa del nuovo decreto, sarà specificato che adesso sono in corso negoziati di pace», spiega il senatore Claudio Borghi, che fa anche parte del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica che conosce nei dettagli quali armi l'Italia manda in Ucraina e i costi. Dati coperti da segreto di Stato. Inoltre sarà potenziata la parte che riguarda l'invio di mezzi logistici ad uso civile,

sanitario e in difesa di donne e bambini. Altra richiesta di Salvini.

Il capitolo armi però non cambierà rispetto ai precedenti decreti. Nel testo non ci saranno riferimenti, come del resto è sempre stato, sul dettaglio degli strumenti che saranno forniti. La Lega sostiene che, secondo l'accordo raggiunto, non ci saranno armi a lungo raggio, ma non è comunque il decreto lo strumento preposto a stabilirlo.

Che la strada sarebbe stata questa lo si era capito anche dalle parole di Giorgia Meloni, in visita ieri al Comando operativo di vertice interforze, che sono da leggere alla luce dello scontro che si è consumato all'interno della maggioranza. La premier è tornata sul concetto di deterrenza come strumento indispensabile per la pace: «Non ho mai accettato l'idea di chi contrappone il pacifismo alle forze armate», insiste, citando ancora, come già ha fatto più volte il *si vis pacem para bellum*, "chi vuole la pace prepari la guerra" di Publio Vegezio Renato: «Il suo non è, come molti pensano, un messaggio bellicista, tutt'altro, è un messaggio pragmatico». E per Meloni è ancora tempo di essere pragmatici nonostante le resistenze che sono arrivate dai suoi alleati leghi-

sti, contrari al rinnovare gli aiuti o comunque convinti di doverli nettamente ridimensionare.

Incontrando i militari italiani in Libano il ministro della Difesa ha rassicurato sui tempi. In un primo momento si riteneva che il decreto potesse essere approvato ieri, ma i tempi non sono ancora maturi, anche se «fare il decreto per il 2026 l'1 dicembre o il 29 non cambia nulla, perché un decreto legge entra immediatamente in vigore e ci basta che lo sia l'1 gennaio», chiarisce Crosetto. E il mini-

stro degli Esteri, in missione a Gibuti per incontrare i militari italiani a bordo della fregata Antonio Marcegaglia, sottolinea che «nessuno vuole fare la guerra, nessuno vuole usare le armi per offendere altri», ma sono strumenti necessari per difendersi con l'auspicio «di arrivare presto a un cessato il fuoco in Ucraina».

Tre prese di posizione che hanno costretto la Lega a correggere il tiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%



Giorgia Meloni ieri in visita al Comando operativo di vertice interforze



Peso:43%



Un reato per comitive

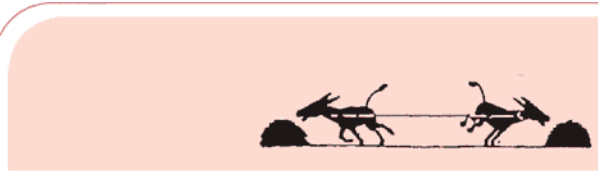
Che caso è, il caso Epstein? Più si leggono le cronache relative, più si rischia di perdere cognizione dell'accaduto. L'unica certezza è che un numero notevole di donne, anche minorenni, sostiene di essere stato abusato, lungo gli anni, da uomini in media ricchi e potenti: come spesso accade in luoghi e ambienti dove il denaro non teme limiti e non riconosce regole.

Su quella base, che ha un'evidente rilevanza etica e giudiziaria, si è poi accumulata come una smisurata muffa una montagna di illazioni, voci, gossip, sospetti, ricatti politici incrociati il cui risultato è una confusione totale e indistricabile: come si dice a Roma, la si è buttata in caciara. E così da un lato colpe e reati, violenza e dolore, quasi scompaiono dentro quel blob infetto; dall'altro lato (come è capitato a un ignaro opinionista del *New York Times*) essere stati fotografati a una cena con sessanta persone, una delle quali era Epstein, vale l'inclusione nei cosiddetti Epstein Files.

Che tu sia un violatore di minorenni o uno che ha incontrato Epstein da amici comuni o uno che lo frequentava, sì, ma non per approfittare dei suoi servigi sessuali, cambia moltissimo, ovviamente. Ma quali e quante di queste differenze risultano nitide, comprensibili, quando leggi un lunghissimo elenco di nomi tutti intruppati, tutti ficcati nello stesso sacco? E se è vero che leggere un articolo per intero è diventato un sacrificio mostruoso per i neuroni dei contemporanei, quanti si fermeranno al titolo, dunque del caso Epstein terranno a mente solamente un elenco di nomi? E i veri colpevoli, quanto saranno sollevati dalla trasformazione di un reato individuale in una specie di reato per comitive? E le vere vittime, quanto abbandonate a se stesse?



Peso: 16%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Il danno politico della legge di bilancio

La consueta tortura della legge di bilancio si avvia al termine. Salvo rare eccezioni, ogni anno si ripete lo stillicidio – norme proposte, poi ritirate, poi corrette, talvolta totalmente riscritte – e in Parlamento si arriva con l'acqua alla gola agli ultimi giorni utili, magari alle ultime ore. La maggioranza ne esce di solito malconca, dal momento che soffre tutte le tensioni interne. Accadrebbe anche con un governo monocolore, figuriamoci quando ci si deve misurare con una coalizione, dove ogni partito è attento a coltivare le proprie corporazioni ovvero, in senso più pragmatico, quei settori di elettorato alla cui fedeltà si tiene in modo particolare. E figuriamoci quando la legge finanziaria è la penultima della legislatura: la prossima cadrà di fatto a ridosso della campagna elettorale e sarà un'altra storia: sarà concepita come strumento di consenso, con l'unico argine imposto dai criteri generali fissati dall'Unione. Ma all'interno di questa cornice è chiaro che il governo in carica saprà sfruttare fino in fondo i margini della spesa.

Fino ad allora si può dire che il ministro dell'Economia non ne esce proprio da vincitore, ma di sicuro nemmeno da sconfitto. Giorgetti ha tenuto una linea istituzionale sul punto cruciale: mantenere i conti pubblici in equilibrio. Ha subito pressioni continue dal suo partito, la Lega, ma non ha ceduto, al di là di qualche compromesso a cui è stato indotto da circostanze certo non agevoli. Semmai il risultato è una legge di bilancio timida e priva di un orizzonte di qualche respiro. Tuttavia l'argomento che possiamo presumere sia stato

usato dalla premier è il seguente: manteniamo unita la coalizione e sforziamoci di ridurre il danno presso l'opinione pubblica; l'anno venturo sarà diverso e la prudenza di oggi potrà trasformarsi in una serie di iniziative economiche in grado di dare slancio alla battaglia elettorale.

Si capisce quindi che i toni autocompiaciuti e celebrativi con cui il governo presenta il testo finale della legge di bilancio abbiano a che fare con un'esigenza di propaganda, anziché con la verità dei fatti che è assai più prosaica. Del resto anche l'opposizione, come in un'immagine speculare, esagera con la descrizione quasi apocalittica di quello che il governo Meloni ha fatto o non ha fatto. È comprensibile: l'opposizione fa il suo mestiere e chi non ha responsabilità di governo sfrutta, come è logico, l'occasione irripetibile della legge finanziaria. Ogni anno, salvo rare eccezioni, si ripete la stessa mano di gioco. Con esiti prevedibili, cioè un sostanziale pareggio dopo giorni rissosi. In definitiva non è su questo terreno che si rompono gli equilibri politici o se ne intravedono di nuovi. Come è ovvio, sarebbe stato diverso se Salvini avesse deciso di uscire dalla maggioranza. Una crisi sul bilancio sarebbe stata devastante. Tuttavia nessuno, nemmeno Salvini, ha mai pensato di commettere un tale, macroscopico suicidio.

I prossimi mesi offriranno a entrambi gli schieramenti l'occasione di non perdere tempo e di concentrarsi sui rispettivi obiettivi. La maggioranza dovrà contenere la tendenza leghista ad alimentare una costante guerriglia politica, pur senza giungere alle estreme conseguenze. La politica estera e il conflitto in Ucraina continueranno a essere il punto più delicato nelle relazioni fra la Lega e la premier Meloni. Sulla carta quest'ultima è in grado di controllare la situazione, ma sul piano internazionale molti aspetti possono cambiare e non sempre in modo prevedibile. L'opposizione, dal canto suo, dovrà nel corso del 2026 definire i tratti di una credibile alternativa di governo. Quindi un'agenda di cose da fare, un'identità politica, un sufficiente grado di coesione interna tra Pd e 5S. Al momento sembra che il cammino da compiere non sia breve.

Il risultato è
una manovra timida
e priva di un orizzonte
di qualche respiro



Peso: 29%

Dazi cinesi sui formaggi europei Italia e Francia le più colpite

Tariffe fino al 42,7% in
risposta alla stretta Ue
sulle auto elettriche
Assolatte: «Così si uccide
un mercato in crescita»

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Dopo la carne di maiale, adesso è la volta di latte e formaggi. Il ministero del Commercio cinese ha annunciato che da oggi entreranno in vigore dazi provvisori aggiuntivi che vanno dal 21,9 al 42,7% su «determinati prodotti lattiero-caseari» importati dai Paesi dell'Unione Europea.

La decisione arriva dopo un'indagine avviata dal governo cinese il giorno dopo l'imposizione, da parte della Ue, dei dazi fino al 45,3% sui veicoli elettrici. La motivazione dell'iniziativa europea era l'esigenza di bilanciare gli aiuti di Stato di Pechino, che danno un indebito vantaggio competitivo in termini di prezzo ai produttori cinesi. E la ragione esibita dai cinesi adesso è identica: affermano che le misure di sostegno della Ue alla filiera zootecnica permettono alle aziende europee di vendere i propri prodotti all'estero a prezzi concorrenziali. Accuse respinte dalla Ue: «La Commissione ritiene che l'inchiesta si basi su affermazioni discutibili e prove insufficienti e che le misure siano pertanto ingiustificate», spiega un portavo-

ce. «Al momento la Commissione - prosegue - sta esaminando la decisione preliminare e fornirà commenti alle autorità cinesi. La scadenza per la conclusione dell'inchiesta sull'imposizione di eventuali misure definitive è il 21 febbraio del prossimo anno». Possibile anche un ricorso al Wto. I dazi sono differenziati a seconda del grado di «collaborazione» delle aziende con le autorità cinesi che hanno condotto l'inchiesta: l'italiana Sterilgarda è risultata la più corretta, e quindi ha avuto «solo» il 21,9%. Le altre che hanno collaborato il 28%; quelle che si sono rifiutate di collaborare il 42,7%.

Ma intanto i produttori sono preoccupati, soprattutto italiani e francesi, i maggiori esportatori. Quello dei formaggi in Cina è un mercato giovane, non facevano parte della gastronomia tradizionale. Anche sulla spinta dell'Oms, che ha suggerito di consumare più proteine animali, in Cina negli ultimi vent'anni si è avviata una modesta produzione di yogurt e formaggi. Al momento se ne producono circa 149 tonnellate l'anno, non moltissime se si confronta a 1,2 milioni di tonnellate prodotte ogni anno in Italia; il resto vie-

ne importato. Secondo i dati Ismea l'export italiano in Cina vale solo 70 milioni su 5 miliardi, ma si tratta di

un mercato in fortissima espansione, spiega il presidente di Assolatte Paolo Zanetti: «È stato difficile entrare nel mercato cinese, ma negli ultimi cinque anni abbiamo messo a segno una crescita complessiva del 200% in volume e del 260% in valore». Dall'Italia si esportano soprattutto mascarpone, burrata, mozzarella e stracciatella. Se i nuovi dazi dovessero rimanere in vigore, considerato che si aggiungono a quelli, intorno al 10%, già vigenti, «si uccide il mercato», denuncia Zanetti. «Non è possibile che l'agroalimentare finisca sempre nel mirino delle ritorsioni», aggiunge, auspicando che i governi nazionali ed europei aprano subito un canale di dialogo con Pechino. Preoccupazioni per la vicenda sono state espresse anche da Confagricoltura e Coldiretti.



Peso: 42%

LE TAPPE

Luglio 2024

L'esecutivo europeo ha introdotto un dazio compensativo provvisorio compreso tra il 17,4% e il 37,6%, sulle importazioni di veicoli elettrici dalla Cina, per contrastare gli aiuti di Stato da Pechino. L'entrata in vigore definitiva è stata a ottobre

Dicembre 2025

Il governo cinese ha messo dazi alla Ue prima sull'import di carne di maiale, e poi su quello di latte e prodotti lattiero-caseari. La decisione arriva come conclusione di un'indagine antidumping avviata poco dopo l'imposizione dei dazi sulle auto

I consumatori cinesi faranno i conti con un probabile aumento dei prezzi di latte e formaggi Ue



Peso:42%

La sindrome di accerchiamento di Giorgetti e le cattive compagnie

Corre voce che il ministro sia dispiaciuto per lo sgambetto dei suoi compagni di partito della Lega sulle pensioni (ma si può affidare il ruolo di relatore a Claudio Borghi?) che hanno costretto il Mef a sfornare emendamenti a raffica

■ **Giuliano Cazzola**

A volte viene il dubbio che Giancarlo Giorgetti soffra di depressione. È una condizione – quella dell'ottimo ministro – assolutamente comprensibile e giustificata tenendo conto dei problemi che deve affrontare e delle cattive compagnie che è costretto a frequentare, soprattutto nel suo partito. Quando il ddl di bilancio muoveva i primi passi nelle audizioni delle Commissioni Bilancio riunite, Giorgetti si "accolò" delle critiche che nessuno aveva rivolto alla revisione delle aliquote fiscali (parlò di massacro da parte di chi aveva il potere di farlo), in quanto tutte le istituzioni audite riconobbero che il governo aveva portato a termine l'azione di tutela (dall'inflazione e dal fiscal drag) dei redditi fino a 35mila euro e che era pertanto corretto un riequilibrio delle aliquote a beneficio dei redditi fino a 50mila euro.

In queste ore, mentre la manovra approda in Aula, corre voce che il ministro sia dispiaciuto per lo sgambetto dei suoi compagni di partito sulle pensioni (ma si può affidare il ruolo di relatore a Claudio Borghi?) che hanno costretto il Mef a sfornare a raffica nuovi emendamenti. Addirittura qualche esponente delle opposizioni aveva avanzato la richiesta di sue dimissioni in conseguenza della sconfessione subita. A pensarci bene, però, quella della "banda del buco" vicina a Matteo Salvini ha ottenuto una classica vittoria di Pirro, perché Giorgetti – e con lui il governo – pur sconfitti su di un aspetto secondario (l'incremento di qualche mese delle finestre mobili) ha salvato la normativa cruciale per la sostenibilità del sistema pensionistico ovvero l'adeguamento automatico con cadenza biennale dei requisiti all'incremento

della aspettativa di vita.

È opportuno fare chiarezza su questo punto. L'indicizzazione automatica all'aumento della speranza di vita fu introdotta nel 2010 (riforma Sacconi ad opera di un governo Berlusconi a cui partecipava anche la Lega) ed estesa l'anno successivo al requisito di anzianità contributiva per il pensionamento anticipato (riforma "Fornero"). L'aggiornamento dovrebbe avvenire di norma ogni due anni per tutti, tuttavia ci sono state diverse eccezioni. Con successivi provvedimenti l'adeguamento fu sospeso nel caso dei requisiti di accesso al pensionamento anticipato dei lavoratori delle professioni cosiddette "usuranti" fino al 2027 e nel caso dei lavoratori soggetti a mansioni "gravose" per il solo 2019.

Poi, il governo gialloverde col decreto legge n. 4 nell'ambito dell'operazione quota 100 e dintorni sospese (al punto a cui era arrivato e cioè a 42 anni e 10 mesi per gli uomini ed un anno in meno per le donne) l'applicazione del meccanismo nel caso del requisito di anzianità contributiva del trattamento anticipato dei lavoratori soggetti al regime misto e dei lavoratori "precoci" per il periodo 2019-2026. Ma la legge di bilancio per il 2024 – ad opera dello stesso governo Meloni – ha limitato il periodo di quest'ultima disapplicazione alla fine del 2024. Pertanto dal 1° gennaio di quest'anno si sono compiute le verifiche previste da parte dell'Istat accertando che nel biennio 2025-2026 non si erano determinate, in conseguenza degli effetti della pandemia, le condizioni di incremento dell'aspettativa di vita idonee all'adeguamento dei requisiti.

Per il biennio successivo 2027-

2028 gli indicatori demografici preventivavano una variazione in aumento di tre mesi. L'Inps, pertanto, si era già attrezzato per farvi fronte in via amministrativa. Poiché la madre degli imbecilli è sempre incinta, scoppiò una polemica sull'intenzione dell'Istituto di aumentare l'età pensionabile e cominciarono a circolare i veti e le opposizioni verso questa operazione, dimenticando che vi erano stati aggiornamenti negli anni 2013, 2016 e 2019, che avevano inasprito i requisiti, rispettivamente di tre, quattro e cinque mesi senza che nessuno se la prendesse. Per superare le polemiche, il governo ha pensato di scaglionare i tre mesi nel biennio 2027-2028, ma ha dovuto farlo in via preventiva e per legge a costo di sostenere un onere economico di 0,5 miliardi nel 2026, 1,8 nel 2027 e 1,0 nel 2028.

La normativa vigente, poi, fissa a 3 mesi il periodo tra la maturazione dei requisiti per il pensionamento anticipato e la prima decorrenza dei trattamenti previdenziali (la cosiddetta "finestra mobile"). Con l'emendamento contestato il governo aveva agito su questo corollario, aggiungendo, a scaglionare, qualche mese in più per ritardare – come tutti ritengono necessario – il pensionamento. Il ricorso a questa via indiretta è saltato, mentre non è stata toccata la norma, di valore permanente e strutturale, della in-



Peso: 47%

dicizzazione all'attesa di vita, la cui applicazione non richiede alcun intervento legislativo, ma soltanto un decreto direttoriale del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, da emanare almeno dodici mesi prima della data di decorrenza di ogni

aggiornamento.

In sostanza, il clou della sostenibilità è ancora presente e... lotta insieme a noi.



Peso:47%

I GIORNI DELLA MARMOTTA

**È sempre la stessa storia
La Manovra divide gli alleati
ma non rompe la coalizione
Il nastro si riavvolge
e Salvini rassicura:
«Il governo non rischia la crisi»**



Rosati e Cazzola a pagina 3

Pace fatta sulla *Manovra della discordia* Rieccoci alla solita corsa contro il tempo

A Palazzo Madama torna a splendere il sole, dopo la rottura appena sfiorata su pensioni e riscatto della laurea. Salvini: «Nessun rischio di crisi», ma qualcuno non è d'accordo. La storia sul bilancio, come ogni anno, si ripete

■ **Aldo Rosati**

La quiete dopo la tempesta o forse il potere del trolley, segno tangibile delle vacanze in arrivo. Merito anche di Claudio Baglioni che dai banchi del Senato canta "La vita è adesso", nella domenica voluta dalla seconda carica dello Stato Ignazio La Russa. Le note dell'eterno cantautore hanno preso il posto della confusione degli ultimi giorni, la manovra delle molte riscritture che si concretizza in un unico articolo e circa 970 commi. La collisione è stata sfiorata con il braccio di ferro sull'orlo del precipizio, tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e i suoi colleghi di partito. Il motivo del contendere è noto: lo spostamento in là della finestra per

la pensione anticipata e le modifiche del riscatto della laurea. "Colpa della manina di qualche tecnico", derubricano ora da via Bellerio.

Si affida alla metafora del viaggio il capo del Tesoro: "Fai un giro tortuoso ma l'importante è arrivare al risultato, che si arrivi su, non c'è un'altra strada per giungere in vetta". "Divergenze tra loro", osserva il plenipotenziario di Fdi Giovanni Donzelli, "La compattezza della coalizione ha evitato il patatrac".

Una versione dei fatti che il capogruppo della Lega in Senato rigetta. "Fa comodo trovare il capro espiatorio tra di noi, ma non è que-

sto il tema", sillaba Massimiliano Romeo, autore della telefonata che ha fatto tornare indietro l'esecutivo. "L'importante è aver trovato la soluzione", aggiunge.

La pace comunque è conclamata. La benedice direttamente Matteo Salvini: "Non c'è alcun rischio di crisi di governo". Insomma, godetevi le vacanze. D'altra parte non c'è più spazio per altre sbandate: la



Peso: 1-38%, 3-43%

manovra è approdata ieri a Palazzo Madama per uscirne oggi con il voto di fiducia, e passare alla Camera che dovrà liberarla entro il 30 dicembre. Se l'intervento sulle pensioni è stato debellato, c'è un'altra materia, uscita dal testo finale (per essere accolta in un ordine del giorno) che si dovrà recuperare. Ovvero la riapertura della sanatoria edilizia del 2003. Due le possibili soluzioni: un decreto ad hoc del governo nel nuovo anno o all'interno del disegno di legge per la riforma del Testo unico dell'edilizia atteso a breve in Aula. "Sarebbe la soluzione ideale" ammette Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia al Senato. Sul maxi emendamento, via libera da Forza Italia: "La priorità ora è portare l'Italia fuori dalla procedura per deficit eccessivo e creare lo spazio per aumentare i salari e rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie", spiega Nazario Pagano, presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio.

Per il senatore di Fratelli d'Italia, Marco Scurria, invece è un puzzle: "La manovra non è stata concepita per una valenza annua ma è stata studiata per aggiungere ogni anno un nuovo pezzo". "Con l'oro agli ita-

liani lasciamo un segno", conclude.

Negativo, per l'Istituto Friedman: "Piccoli interventi, bonus, aggiustamenti marginali e qualche sconto fiscale simbolico che produce l'effetto di distribuire consenso senza incidere sulle variabili decisive".

Di altro segno le critiche che piovono dal campo largo, in linea con l'urlo di Elly Schlein: "La manovra peggiore dagli ultimi decenni". Un tono che la segretaria ha ribadito anche ieri: "La verità è semplice: questa manovra è sbagliata, la maggioranza ha fallito".

Sul fronte apocalittico la Cgil: "Un nuovo e grave attacco ai diritti dei lavoratori da parte del Governo". Secondo la segretaria confederale Maria Grazia Gabrielli: "Con un emendamento alla legge di Bilancio, senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali, si tenta di rendere più difficile la tutela dei salari e il recupero dei crediti retributivi. Zero benefici per i lavoratori, solo attacchi".

Riassume il capogruppo dem Francesco Boccia: "Tagli, accanimento contro lavoratori e pensionati e Mezzogiorno, privatizzazione dei servizi pubblici". La lista continua: "Sui livelli essenziali delle

prestazioni, i Lep, il governo mette mano a sanità, istruzione, trasporti e assistenza sociale, dimostrando chiaramente l'intenzione di tagliare i servizi alla persona per fare risparmio sul bilancio dello Stato".

Si distingue la segretaria della Cisl, Daniela Fumarola: "Abbiamo già dato un giudizio articolato e lo confermiamo, perché abbiamo letto i testi del maxi emendamento e abbiamo trovato alcune risposte alle nostre richieste". Sulle pensioni: "È necessario aprire un tavolo di confronto costante e serrato".

Ultime ore di passione, oggi a mezzogiorno le dichiarazioni di voto. Poi il trasferimento alla Camera. Il tempo stringe.



Peso:1-38%,3-43%

Pnrr: la spesa viaggia verso i 110 miliardi ma l'88% degli investimenti va completato

Recovery

I progetti conclusi
sono triplicati passando
dai 127mila a 384mila

Il tasso di attuazione però
è al 65% per le riforme
e al 12% per gli investimenti

L'attuazione del Pnrr quest'anno ha accelerato ma il rush finale verso la scadenza del 30 agosto 2026 è sfidante. Sono questi i contenuti chiave della settima relazione semestrale presentata ieri dal Governo. La spesa a fine 2025 arriverà a 110 miliardi e il numero di progetti conclusi è triplicato, passando dai 127mila di gennaio ai 383.933 di fine novembre. Il tasso di attuazione però

è al 65% per le riforme e al 12% per gli investimenti, segno che il lavoro da fare è ancora molto.

Gianni Trovati — a pag. 7

Pnrr, triplicati i progetti chiusi Spesa: quasi 110 su 170 miliardi

Recovery. In cabina di regia ok alla relazione Foti: bene i 50 obiettivi in scadenza a dicembre Ma è da completare l'88% degli investimenti

Gianni Trovati

ROMA

L'attuazione del Pnrr quest'anno ha accelerato davvero. E il cambio di ritmo comincia a emergere chiaro dai numeri ufficiali. Ma il rush finale verso la scadenza del prossimo 30 agosto resta impegnativo.

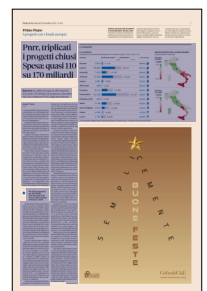
Si possono sintetizzare così i contenuti chiave della nuova relazione semestrale, la settima, presentata ieri

dal Governo alla cabina di regia con regioni ed enti locali, e ora in fase di invio alle Camere.

Qualche cifra aiuta a misurare lo sprint. Il numero di progetti conclusi triplica, passando dai 127mila di gennaio ai 383.933 di fine novembre, che rappresentano il 69,7% delle 550.917 iniziative per le quali risulta un impegno di spesa. Altri 152.580 interventi sono in corso di esecuzione.

Nella cabina di regia il ministro

per il Pnrr Tommaso Foti ha voluto sottolineare il «positivo stato di avanzamento» anche dei 50 obiettivi della nona rata (12,8 miliardi, come l'ottava in arrivo a giorni), che coinvolgono 16 amministrazioni: in



Peso: 1-10%, 7-50%

lista ci sono il potenziamento della Napoli-Bari e della Palermo-Catania, la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45mila reti, i 3.800 nuovi veicoli dei Vigili del fuoco, il supporto educativo a 44mila minori al Sud, la digitalizzazione di 7,75 milioni di fascicoli giudiziari, la telemedicina per 300mila persone e all'ammodernamento tecnologico di 280 ospedali.

Ma la partita decisiva è quella che inizia ora. E non è semplice. Anche dopo la revisione di novembre, il tratto finale del Pnrr continua a vedere un'impennata negli obiettivi, con la maxirata finale da 28,4 miliardi collegata a 159 fra milestones e target, più del triplo rispetto alle scadenze di fine 2025. Fin qui, possono dirsi completati 18 investimenti e 44 riforme del Piano: ma nel complesso il Pnrr conta 156 investimenti e 68 riforme. In termini numerici, che non tengono conto del peso specifico delle singole misure, il tasso di attuazione è quindi al 65% per le riforme e al 12% per gli investimenti, segno che il lavoro da fare è ancora molto.

Si muove anche la spesa effettiva registrata dal ReGis, il cervellone della Ragioneria generale dello Stato che prova a monitorare ogni respiro del Piano italiano. Il contatore è arrivato al 30 novembre a 101,3 miliardi: e questo significa che in 11 mesi sono stati registrati pagamenti per 37,4 miliardi, il doppio rispetto ai 18,3 realizzati nel 2024. Il ReGis poi, come sanno bene gli addetti ai lavori, viaggia sempre con un certo ritardo rispetto alla realtà, per gli inciampi nella rendicontazione da parte delle migliaia dei soggetti attuatori. «La spesa è in costante crescita - ha commentato Foti -; con i pagamenti effettuati nel mese di dicembre e gli strumenti finanziari, a fine 2025 arriverà a 110 miliardi».

Un paio di considerazioni si impongono. All'atto pratico, i numeri

indicati da Foti implicano che nel

2025 il Pnrr ha mosso risorse per circa 45 miliardi, pari a due punti di Pil. Cifre che rendono ancor più critico il modesto 0,5% fatto segnare quest'anno dalla crescita italiana. I critici del Pnrr, presenti soprattutto nella maggioranza, sostengono che si sarebbe potuto ottenere un effetto espansivo anche maggiore con spese finanziate da debito nazionale, e quindi senza vincoli. Ma la tesi è tutta da dimostrare.

In ogni caso il quadro, che pure si è molto vivacizzato rispetto al passato, continua a mostrare molte differenze quando si guarda ai singoli ministeri titolari degli interventi. L'avanzamento finanziario più alto si incontra ad Affari Esteri, Imprese e Università, che hanno speso oltre il 60% delle loro risorse, mentre all'altro capo della graduatoria (sono considerati i titolari di fondi superiori a 2 miliardi) si incontrano Lavoro e Cultura, che oscillano tra il 26,5 e il 27,4%. Sotto al 50% di spesa effettiva c'è anche la Salute, mentre la somma maggiore (22,18 miliardi) è quella pagata dal ministero delle Infrastrutture, che è del resto il titolare anche dello stanziamento più importante (41,19 miliardi, quindi l'avanzamento finanziario è al 53,9%).

L'analisi del quadro deve poi tenere in considerazione il fatto che l'ultima revisione straordinaria ha spostato i filoni più in affanno sulle facilities, i veicoli finanziari che offrono fino a tre anni di tempo in più per completare misure e pagamenti. Nel Pnrr attuale sono 24, e raccolgono in tutto 23,83 miliardi: il più consistente (4 miliardi) è quello relativo ai contratti di filiera del ministero dell'Agricoltura, seguito dal veicolo Mimit sulle catene di approvvigionamento strategiche (3,2 miliardi).

In questi casi, entro la scadenza ordinaria del 30 agosto 2026 occorre solo (si fa per dire) assumere l'impegno «giuridicamente vincolante». Gli investimenti da completare entro il prossimo anno cumulano

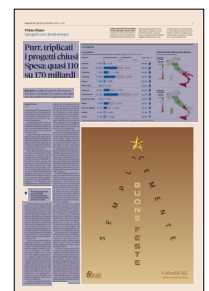
quindi ora 170,8 miliardi (1194,4 miliardi del Piano meno i 23,6 miliardi a cui sono stati concessi i tempi supplementari): a fine novembre, l'avanzamento finanziario, dato dal rapporto fra la spesa pagata e gli stanziamenti, è dunque del 59,3% (e pari al 72,1% dei fondi già ricevuti).

Il dato, pure se in netto miglioramento rispetto alle scorse rilevazioni, rimane non altissimo; e indica l'esigenza di una spinta ulteriore, soprattutto nella rendicontazione senza la quale il consuntivo finale del Pnrr rischia di rivelarsi comunque problematico.

Non aiuta, in questa chiave, il rinvio del decreto legge chiamato a disciplinare l'ultima fase del Pnrr appena rimodulato, che era atteso in consiglio dei ministri fra oggi e la prossima settimana e invece secondo i programmi aggiornati del Governo dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri solo a metà gennaio. Dal momento che le norme, una volta entrate in vigore, richiedono spesso decreti ministeriali attuativi che poi si imbarcano nel solito iter amministrativo fino alla registrazione in Corte dei conti: per molte misure, comprese quelle confluite nelle facilities, il tempo dunque stringe.

IPRIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 pagamenti per 45 miliardi, cioè due punti di Pil: ma la crescita italiana si ferma al +0,5%



Peso:1-10%,7-50%

La fotografia

LA CLASSIFICA

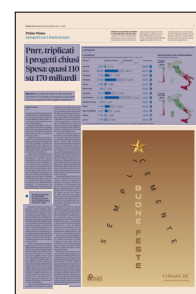
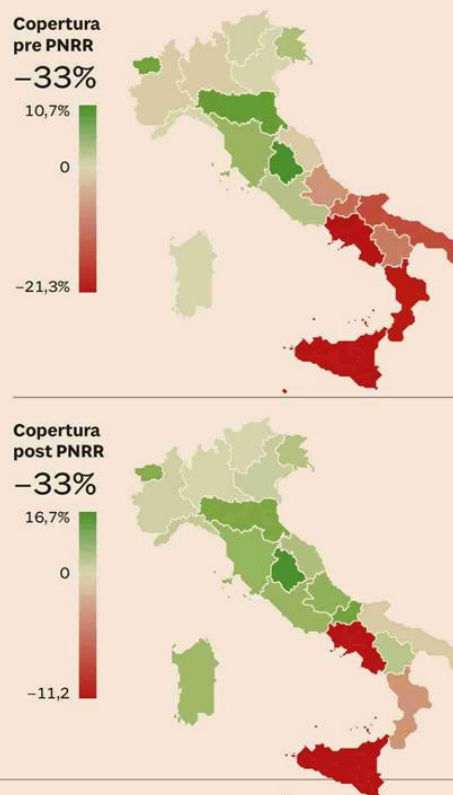
L'avanzamento finanziario della spesa Pnrr nei diversi ministeri*. Dati in milioni di €

MINISTERI	SPESA REALIZZATA	STANZIAMENTI**	% SUL TOTALE
	0	25.000	50.000
Giustizia	1.874	2.716	69,0%
Imprese	20.600	29.977	68,7%
Università	7.343	11.583	63,4%
Ambiente	17.535	31.045	56,5%
Interno	1.991	3.596	55,4%
Affari esteri	659	1.200	55,0%
Istruzione	9.214	17.059	54,0%
Infrastrutture	22.180	41.187	53,9%
Protezione Civile	633	1.200	52,8%
Salute	7.728	15.626	49,5%
Dip Trasf digitale	4.972	11.446	43,4%
Cultura	1.151	4.205	27,4%
Lavoro	1.755	6.630	26,5%

* Sono considerati i soggetti titolari di stanziamenti superiori ai 2 miliardi di euro ** Compresi i fondi spostati sulle facilities

SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

La percentuale di copertura



Peso:1-10%,7-50%

Le 5 storie che Mattarella ha scelto per la grazia

Ieri la firma dei decreti

**Dal giovane libico scafista
al marito che uccise la
moglie malata terminale**

Lina Palmerini

Cinque grazie che Mattarella concede a ridosso del Natale anche se una in particolare – seppure abbia il via libera di Nordio e sia uno sconto parziale – farà discutere un pezzo di mondo politico. La storia va spiegata bene perché è complessa: è quella di Alaa F. Hamad Abdelkarim, nato in Libia trent'anni fa e condannato ad altrettanti anni di detenzione perché ritenuto lo scafista di un barcone nel quale morirono per asfissia 49 persone al largo di Lampedusa. Lui, all'epoca aveva 20 anni, era studente di ingegneria e calciatore professionista, nel 2014 lascia la Libia in piena guerra civile, fugge e si imbarca ma viene arrestato in quella traversata e, poi, condannato per concorso in omicidio plurimo e violazione delle norme sull'immigrazione. Per lui si è mobilitata tanta parte del mondo cattolico e dell'associazionismo civile perché nella sua vicenda non tutto torna: testimonianze successive, infatti, hanno smentito le prime versioni di un suo ruolo di scafista.

Di qui l'istanza di revisione del processo che la Corte d'appello di Messina rigetta segnalando – però – che per «ridurre lo scarto indubbiamente esistente tra il diritto e la

pena legalmente applicata e la dimensione morale della effettiva colpevolezza» va percorsa la via della grazia al presidente della Repubblica. Che ieri è arrivata. Si tratta di una grazia parziale – che ha estinto una parte della pena detentiva ancora da espiare – in cui Mattarella ha tenuto conto del «parere favorevole del ministro della Giustizia» dei 20 anni del condannato al momento dei fatti, del contesto drammatico in cui si svolsero i reati, del recupero dopo 10 anni di detenzione, come riconosciuto dal magistrato di sorveglianza. In carcere Alaa F., oltre proclamarsi innocente, ha imparato l'italiano, si è diplomato una seconda volta e dice che ha vissuto la cultura «come strumento di inclusività». Tra l'altro, Sellerio ha pubblicato alcune sue lettere.

C'è una grazia che invece racconta una storia di disperazione familiare: è quella di Franco Cioni, 78 anni, condannato a sei anni per l'omicidio di sua moglie, malata terminale, a cui era legato da circa 50 anni. L'atto di clemenza estingue l'intera pena dopo i pareri favorevoli del Procuratore Generale e del magistrato di sorveglianza, viste le condizioni di salute del condannato e il perdono della co-

gnata. Ci sono poi le storie di Bar dhyl Zeneli, 63 anni, condannato (1 anno e 6 mesi) per evasione dagli arresti domiciliari e la storia Alessandro Ciappei, 51 anni, condannato a 10 mesi per truffa nel 2014, a cui Mattarella «perdona» la pena residua da espiare (nove mesi e tre giorni di reclusione). Infine, c'è Gabriele Spezzuti, 57 anni, condannato per delitti in materia di droga commessi 20 anni fa, la cui pena detentiva è stata espiata ma il capo dello Stato «grazia» la multa residua (80 mila euro) tenendo conto sia della detenzione scontata che delle disagiate condizioni del condannato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agli azzurri dei giochi:
«Io tra i tanti a tifarvi,
queste Olimpiadi
saranno una vetrina
per l'Italia»**



Peso: 13%

Buongiorno

Siamo messi benone

MATTIA
FELTRI

Ci sono delle indagini sociologiche, come quella appena pubblicata da LaPolis dell'Università di Urbino, i cui risultati vanno oltre le più ampie aspettative. Lo studio infatti certifica che gli italiani non hanno fiducia nelle istituzioni democratiche. Hanno giusto fiducia nelle Forze dell'ordine (il 68 per cento) e nel presidente Sergio Mattarella (il 60 per cento), e poi basta. Non ne hanno nella scuola (bocciata dal 51 per cento degli italiani) e nemmeno nel Papa (bocciato dal 52 per cento). Dalì in poi il tracollo. Gli italiani non hanno fiducia nella Chiesa (il 61 per cento), non ne hanno nella magistratura (il 63 per cento), non ne hanno nel loro Comune (63 per cento),

nelle Ong (67 per cento), nello Stato in generale (il 70 per cento), nell'Unione europea (il 71 per cento), nella

loro Regione (il 71 per cento), nelle associazioni degli imprenditori (il 76 per cento), ma nemmeno nei sindacati (sempre il 76 per cento), non nelle banche (il 79 per cento), non nel Parlamento (l'81 per cento) e men che meno nei partiti (l'89 per cento). Cioè gli italiani non si fidano della politica, non si fidano dei preti, non si fidano di chi fa volontariato, non si fidano dei datori di lavoro, di chi difende i lavoratori, della pubblica amministrazione, delle istituzioni locali, di quelle nazionali, di quelle internazionali. La ricerca non lo specifica ma sono certo che non si fidano neanche dei giornalisti. E neanche dei tassisti. E dei commercialisti. E degli avvocati, degli agenti immobiliari, degli idraulici. E salta dunque fuori che essenzialmente gli italiani non si fidano degli italiani.



Peso: 9%

GAZA, PARLA LA PRESIDENTESSA DI MSF: RISCHIAMO DI NON ENTRARE PIÙ, C'SONO BAMBINI SENZA FAMIGLIE CHE MINACCIANO IL SUICIDIO

Attentato a Mosca, sfida a Putin

Ucciso con un'autobomba il generale Sarvarov, fedelissimo dello Zar. Sospetti sui Servizi ucraini

Sfida a Putin

Un'autobomba esplode
nel cuore di Mosca

Ucciso il generale Fanil Sarvarov

Era il responsabile

dell'addestramento militare

Per Kiev un criminale di guerra

Gli O07: "Seguiamo la pista ucraina"

IL RACCONTO

GIOVANNI PIGNI

SAN PIETROBURGO

E il terzo duro colpo ai vertici militari di Vladimir Putin in poco più di un anno. Ieri il generale tenente Fanil Sarvarov, capo della Direzione dell'addestramento operativo dello Stato Maggiore, è stato ucciso in un attentato con autobomba a Mosca.

L'esplosione è avvenuta prima dell'alba, intorno alle sette del mattino, in un parcheggio di via Jasenevaja, nel Sud della capitale, dove è saltata in aria una Kia Sorento al cui volante si trovava il generale. Le immagini diffuse online mostrano il veicolo completamente distrutto, circondato da altre auto danneggiate dall'esplosione e da detriti sparsi in

tutto il parcheggio. «Gli investigatori stanno seguendo diverse piste sull'omicidio, una delle quali è che il crimine sia stato orchestrato dai servizi di intelligence ucraini» ha dichiarato un portavoce del Comitato Investigativo, che ha aperto due procedimenti penali per «omicidio commesso con modalità pericolose per la collettività» e «traffico illecito di sostanze esplosive». «Un terribile omicidio», ha definito l'accaduto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, aggiungendo che Putin è stato informato immediatamente della morte del generale. Secondo il quotidiano *Kommersant*, a esplodere sarebbe stato un ordigno artigianale, collocato con un magnete sotto il pianale dell'auto di Sarvarov che si è innescato quando il generale, ha messo in moto e ha azionato il freno.

Come riferisce il canale Telegram Baza, vicino alle forze di sicurezza, Sarvarov sarebbe stato estratto dal veicolo in condizioni gravi, con ferite alle gambe e al volto, per poi morire poco dopo in ospedale. Mentre Kyiv non ha commentato l'accaduto, sui media russi non sembrano esserci dubbi sulla matrice ucraina dell'attentato: secondo alcuni esperti citati dal quotidiano *Izvestija*, l'omicidio sarebbe un tentativo di sabotare i negoziati di pace in corso, mentre i blogger nazionalisti invocano at-



Peso: 1-6%, 2-55%, 3-4%

tacchi di rappresaglia contro i vertici di Kyiv.

Cinquantasei anni, veterano del conflitto osseto-inguscio e della guerra in Cecenia, Sarvarov aveva diretto operazioni militari durante la campagna russa in Siria. Dal 2016 ricopriva l'incarico di capo della Direzione della preparazione operativa dello Stato Maggiore e lo scorso anno era stato promosso generale tenente tramite decreto presidenziale. Come fanno notare un esperto militare a BBC Russian Service, Sarvarov rappresentava il principale anello di collegamento tra lo Stato Maggiore russo e i comandanti responsabili di specifici settori del fronte: tra i suoi compiti

rientravano la verifica dei mezzi assegnati alle operazioni e del livello di preparazione dei comandanti sul campo. Il quotidiano *Komsomolskaja Pravda* lo definisce un «generale del popolo», sottolineandone lo stile di vita privo di sfarzo: guidava un'auto modesta e viveva in un normale quartiere residenziale alla periferia della capitale. Come riportato dal canale Dozhd, Sarvarov possedeva un quarto di un appartamento proprio in via Jasenevaja, dove è avvenuta l'esplosione e dove, secondo i dati di Agentstvo, vivrebbero anche diversi membri del Gru, l'intelligence militare russa. Sarvarov è l'ultimo di una lunga lista di personalità politiche e militari assassi-

nate dall'inizio della guerra in Ucraina, ed è il terzo generale di alto rango ucciso a Mosca nell'ultimo anno. Il 17 dicembre 2024 una bomba piazzata su un monopattino elettrico aveva ucciso Igor Kirillov, capo delle truppe di difesa radiologica, chimica e biologica, insieme al suo assistente. Il 25 aprile, nel sobborgo moscovita di Balašicha, un'autobomba aveva ucciso Jaroslav Moskalik, vice capo della Direzione operativa principale dello Stato Maggiore. In entrambi i casi, secondo le autorità russe, gli esecutori - poi arrestati - avrebbero agito su ordine dei servizi ucraini. Mentre Kyiv raramente rivendica ufficialmente que-

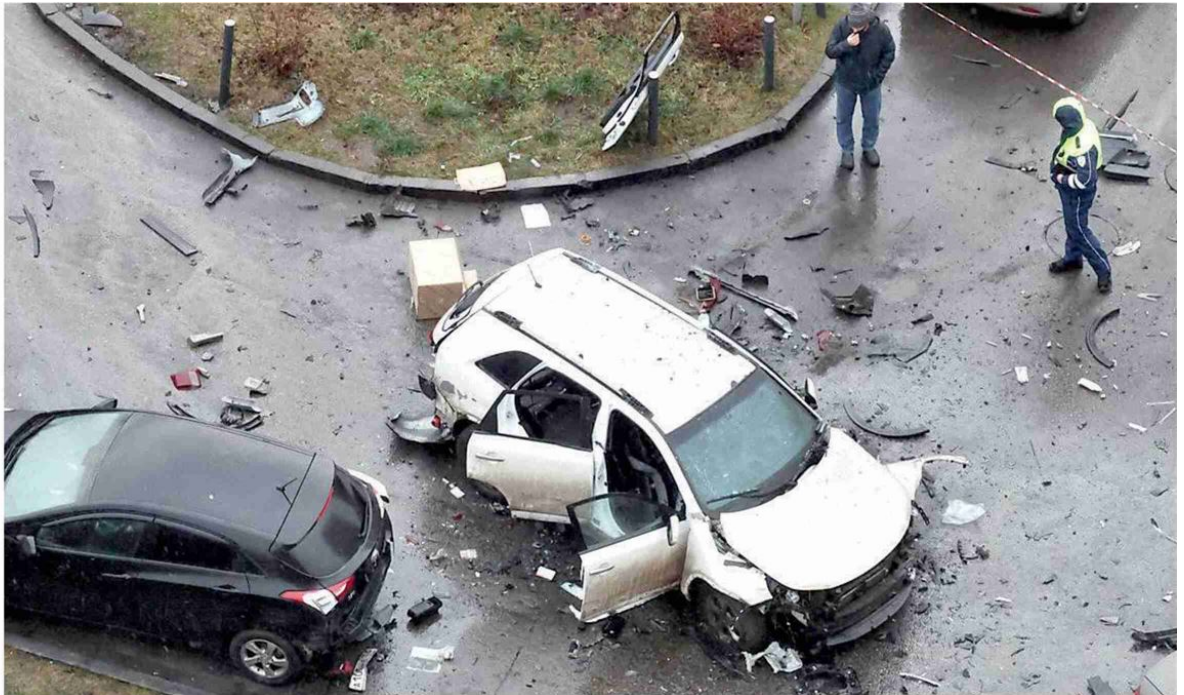
sti attentati, sembrano dimostrare la capacità dei servizi ucraini di colpire figure chiave in profondità nelle retrovie del nemico o perfino nel cuore del potere russo.

Dopo la morte di Kirillov, Putin aveva parlato di una «gravissima falla» nel sistema di sicurezza e aveva esortato i servizi russi a rafforzare le misure di prevenzione. —

**La sua Kia è saltata in aria in un parcheggio
L'ordigno collegato al freno**



L'attentato
L'esplosione di un'autobomba in un parcheggio di Mosca ha causato la morte del generale Fani Sarvarov 56 anni



Il taccuino

La nostalgia del partito “della spesa”

MARCELLO SORGI

Dopo quanto è accaduto al Senato sulle pensioni tra Giorgetti e il suo partito (per non dire il suo segretario, nonché vicepresidente del consiglio Salvini), si affaccia il timore che il partito trasversale della spesa possa farsi strada anche tra le file degli altri gruppi parlamentari della maggioranza. Soprattutto nel 2026, anno preelettorale in cui le opposizioni si scateneranno con le parole d'ordine degli stipendi troppo bassi, del lavoro che manca e della sanità

che non funziona, argomenti reali tra l'altro, non solo di propaganda. In fondo, perché Fratelli d'Italia e Forza Italia dovrebbero lasciare alla Lega l'esclusiva della difesa dei pensionati, dei giovani disoccupati e degli anziani che non riescono a curarsi?

La risposta, Meloni e Giorgetti l'hanno ripetuta varie volte, inutilmente, nei vertici di maggioranza che hanno preceduto lo splash finale sulle pensioni: il rigore nei conti pubblici ce lo chiedono i mercati internazionali, non è soltanto un problema di rapporto con le istituzioni europee. Per avere gli spread bassi che il governo di centrodestra ha mantenuto in questi tre anni, per ottenere l'indispensabile appro-

vazione delle società di rating, la ricetta è una sola: quella di Giorgetti. Ma è inutile illudersi: nell'anno di vigilia elettorale, si sta affermando un'altra lettura della realtà. In fondo, si dice, nessuno degli altri grandi Paesi europei sta tirando la cinghia come l'Italia. La Germania ha appena varato un grande piano statale di riarmo che dovrebbe consentire anche una ristrutturazione dell'industria meccanica e automobilistica tedesche in crisi. La Francia ha rinunciato, pur di tenere in piedi il traballante governo Lecornu, a elevare l'età pensionabile da 62 a 64 anni (laddove da noi, grazie alla contestata riforma Fornero è di 67,

tranne alcune giustificate eccezioni). Sono paragoni che non reggono, considerato che il nostro debito pubblico ha da tempo superato i 3000 miliardi.

L'illusione periodica del ritorno all'“età dell'oro democristiana” in cui i governi, non solo democristiani per la verità, comperavano il consenso accontentando le richieste delle varie categorie e pagandole a debito, è irripetibile. E inspiegabile la nostalgia di partiti, di un sistema, che, anche per questo, hanno smesso di esistere più di trent'anni fa. —



Peso: 13%

IL LIBERO SCAMBIO

L'Italia e il vero costo di un no al Mercosur

GIORGIO BARBA NAVARETTI

La questione Mercosur si riduce ad una semplice domanda: è meglio avere sistemi economici globali senza regole oppure con regole che di frequente qualcuno prova e riesce ad aggirare? - PAGINA 29

L'ITALIA E IL VERO COSTO DI UN NO AL MERCOSUR

GIORGIO BARBA NAVARETTI



La questione Mercosur si riduce ad una semplice domanda: è meglio avere sistemi economici globali senza regole oppure con regole che di frequente qualcuno prova e riesce ad aggirare?

Il Liberation Day di Trump ha infranto qualunque norma che governa il commercio globale. Che fare? Forse andargli dietro con accordi bilaterali più o meno vessatori in un clima di liberi tutti? Ossia archiviare la Wto, le sue regole e i suoi tribunali e innalzare dazi qua e là sulla base di logiche di coercizione geoeconomica, usando la forza politica per ottenere benefici economici? Non è andata così, per fortuna. Il mondo si è piuttosto assestato su un Wto -1, ossia mantenendo le regole costituite per tutti gli scambi tra gli altri Paesi a parte gli Usa. Siccome gli Stati Uniti valgono solo il 17% del commercio mondiale, il sistema ha tenuto. Regole per tutti, meno che per gli scambi con Uncle Sam.

In questo nuovo mondo l'Europa, data la dimensione del suo mercato e della sua economia e soprattutto le sue radici liberaldemocratiche, che hanno dato vita agli accordi economici globali del dopoguerra, deve assumere una posizione di leadership: aprire nuovi

mercati e difendere un sistema basato sulle regole. L'accordo, l'Eu-Mercosur Partnership Agreement (Empa), ha un significato fondamentale in quest'ottica. Dopo 25 anni di gestazione, è un grande gesto di leadership globale, indica una nuova via ed è contrario all'arrocco nazionalistico trumpiano. Ed è anche una grande opportunità economica per le imprese europee. Il più grande accordo commerciale firmato dall'Europa, per un mercato di quasi 800 milioni di persone dove anche riorganizzare catene di produzione complesse e geograficamente disperse.

Paradossalmente, il paladino della difesa delle regole in questi tempi assai complessi è la Cina, la quale, da grande esportatrice, preferisce un mondo dove le condizioni in cui operare siano conosciute, piuttosto che l'anarchia del bilateralismo trumpiano. Certo, è anche paladina di regole che per prima è pronta ad aggirare. Ma, dato che comunque scambi e rapporti economici con l'Impero di

Mezzo sono inevitabili, anche per l'Europa questo è un mondo preferibile, dove comunque esistono margini per far valere principi comuni. E proprio perché regole imperfette sono meglio dell'anarchia, l'Europa non può e non deve lasciare questa partita totalmente in mano alla Cina. Per queste ragioni, l'accordo con il Mercosur, oltre alla sua importanza economica, assume ora una valenza simbolica fondamentale e ri-

centra l'asse della governance globale in Occidente.

L'Italia, nel dilemma Mercosur sì o Mercosur no, è insieme alla Francia l'ago della bilancia. Senza di noi non c'è la maggioranza qualificata che permette alla Von der Leyen di ratificare gli accordi. E la presidente Meloni ha fatto per ora pendere l'ago sul lato del no, e la presidente della Commissione non è potuta partire per firmare l'Empa il 20 dicembre, come previsto. Se ne riparerà a gennaio. Ovviamente la preoccupazione di Meloni e Macron sono i loro difficili equilibri politici interni e soprattutto i rumorosissimi agricoltori, preoccupati dalla crescita delle importazioni dall'America Latina. In effetti i prezzi di molti prodotti agricoli sono già comunque in forte calo e i coltivatori in difficoltà. Ma il trattato prevede significative clausole di salvaguardia. Quote sui prodotti agricoli importati che si allenteranno gradualmente; reintroduzione di dazi se le importazioni aumenteranno più del 10% e i prezzi diminuiranno dello



Peso: 1-3%, 29-26%

stesso ammontare; diversi miliardi di euro a sostegno dei coltivatori in difficoltà.

Meloni ha promesso al presidente brasiliano Lula che approverà l'Empa a breve e probabilmente appena ci sarà la ratifica delle misure di salvaguardia da parte del Parlamento europeo. Uno stop, dunque, forse temporaneo e all'insegna della cautela per poter procedere con maggio-

re consenso politico. Ma se il governo non si limitasse a un breve temporeggiamento e davvero propendesse per un no definitivo o procrastinasse l'incertezza della decisione finale, allora sacrificerebbe la credibilità dell'Europa sull'altare del nazionalismo e di interessi di parte già fortemen-

te tutelati. E sarebbe un'altra apertura di spazio geopolitico a favore della Cina. —



Peso:1-3%,29-26%

DI SUSANNA NOVELLI
Quel «campo largo»
che a Roma aspetta
la rivoluzione
a pagina 2

Quel «campo largo» che a Roma aspetta la rivoluzione

DI SUSANNA NOVELLI

Spin Time, simbolo della sinistra occupazione nella (o della) Capitale che ha fatto della prepotenza il suo vessillo di battaglia. Una battaglia vinta, senza dubbio. Non solo per l'essere riuscita a scroccare da circa 12 anni, locali, acqua, luce e gas in nome della «caritatevole accoglienza», come piace Oltre Tevere, ma per aver fatto dello Spin Time una vera e propria impresa a costo zero con diverse attività offerte rigorosamente a pagamento, così come il "contributo" all'alloggio richiesto agli occupanti degli ex uffici. Tutto, ovviamente senza permesso. Persino la banalissima agibilità è finita nel cassetto. Ma lo Spin Time ha fatto di più, creando quel

«patto» elettorale del quale i «Democratici» capitolini non ne possono più fare a meno. Ultimo esempio proprio l'ex Snia Viscosa, la fabbrica in disuso dagli anni Settanta e parzialmente occupata da un centro sociale. La trattativa per la riqualificazione a costo zero per i romani sarebbe saltata proprio per non "innervosire" i movimenti. Del resto tra poco più di un anno a Roma si vota e la partita è cominciata già da un pezzo. E se il Pd di Roberto Gualtieri sembra aver apparecchiato la tavola a festa, il rischio dell'ospite sgradito è sempre dietro l'angolo. L'annuncio di ieri in occasione del voto favorevole al Bilancio di Italia Viva dell'ingresso nella maggioranza del centrosinistra a Palazzo Senatorio. Difficile questo comporti il più classico dei rimpasti di giunta ma certamente un peso decisivo nell'imminente campagna

elettorale per il bis di Gualtieri in Campidoglio. Non è un caso che proprio da Palazzo Senatorio siano partiti tutti quei «laboratori» del centro sinistra poi naufragati a livello nazionale. In primis la Margherita di Francesco Rutelli e l'Ulivo di Prodi confluito poi nel Pd di Veltroni. Stavolta però, gli elementi non combaciano. Al campo largo capitolino, che proprio ieri ha avuto nell'adesione di Italia Viva di Matteo Renzi il suo tassello in più, manca quello dei grillini. Un «matrimonio» combinato a livello nazionale che difficilmente arriverà all'altare nella Capitale. Le cause e gli effetti di Virginia Raggi sindaco non possono essere dimenticati così in fretta, soprattutto per i dem. Se dunque la strada verso i Cinque stelle sembra pressoché bloccata, quella verso il centro di Renzi è già tracciata. Ma come conciliare l'alleanza imprescindibile

le con la sinistra? Laddove a Roma questa è speculare ai centri sociali. E dunque alle occupazioni abusive, agli scontri con la polizia, a un'accoglienza senza regole che ogni giorno umilia la città? Certo se lo sgombero dello Spin Time avvenisse prima della chiamata alle urne, allora i pesi della politica capitolina sarebbero ben diversi. E questa sì sarebbe una vera rivoluzione dei «Democratici».



Peso: 1-1%, 2-16%

IL DIBATTITO LANCIATO DA IL TEMPO**Due mondi a confronto
L'Italia di Landini
e quella di Nicola Rossi**alle pagine **6 e 7****Due mondi a confronto
L'Italia di Landini
e quella di Nicola Rossi**

Ieri Il Tempo vi ha proposto un documento notevole, intellettualmente compatto e politicamente generoso. Mi riferisco all'intervista che ci ha concesso l'economista Nicola Rossi. Non si tratta di un pensatore arruolato e meno che mai arruolabile da una maggioranza politica. Non ha fatto mancare qualche elemento di pungolo critico verso il governo. Ma - ecco il punto - ha incoraggiato l'esecutivo a continuare a fare ciò che sta già facendo benissimo (disciplina di bilancio, credibilità internazionale, saggia gestione del debito pubblico), ma anche a correre di più su ciò che dovrebbe fare meglio, e cioè sul taglio delle tasse e sul simultaneo attacco agli sprechi, alla parte - chiamiamola così - di

cattiva spesa pubblica. Rossi, da liberale, invita a confidare più sul privato che sul pubblico, più sulla forza propulsiva di imprese e consumatori che su piani europei (tipo il Pnrr). E oggi il nostro giornale apre il dibattito, sentendo una serie di altre voci autorevoli. Contemporaneamente, ieri su Repubblica, ha parlato Maurizio Landini. Ed era letteralmente un altro mondo: due mondi a confronto, appunto. Da quel lato, c'è la sinistra più regressiva e immobilista d'Europa. Peggio: un sindacato che è stato muto e accucciato al tempo dei governi tecno-Pd, e che ora si appende ai lampadari pensando di imitare Tarzan, tra chiasse e scioperi. Non hanno battuto ciglio per anni, hanno avallato operazioni disastrose (sussidi, superbonus, sprechi di denaro pubblico), hanno rinnovato contratti da fame (e osteggiato al contrario buoni rinnovi), e ora vorrebbero dare lezioni su dove portare l'Italia. Decisamente no. O di qua, con voci liberali e indipendenti capaci di incoraggiare (e se necessario anche di stimolare e criticare il governo), o di là, con la sinistra più vecchia e impresentabile del mondo.

DAN.CAP.

Peso: 1-1%, 6-6%, 7-6%

FALSI ALLARMI DRONI RUSSI SUI CIELI NATO UNA BUFALA PER PORTARCI IN GUERRA

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Non passa giorno senza che qualcuno non annunci una prossima invasione dell'Europa da parte dei russi. I carrarmati di Putin sarebbero dietro l'angolo e gli aerei di Mosca pronti al decollo. A sostegno della tesi di un attacco imminente vengono lanciati

moniti dai Paesi che un tempo facevano parte della cortina di ferro. Ma anche l'intelligence dei cosiddetti alleati, cioè di americani e inglesi, non si tira indietro. (...)

segue a pagina 7

L'EDITORIALE

Confezionano allarmi per portarci in trincea

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Senza dimenticare gli appelli dei generaloni di cui abbiamo dato conto qualche giorno fa, con l'invito dei capi di Stato maggiore francese e britannico a prepararsi a perdere in battaglia i propri figli. Se questo è il clima che prece-
de il Natale, e sul quale non sembrano influire le rassicurazioni del Cremlino che si dice disposto a «confermare legalmente di non voler dichiarare guerra alle Ue o alla Nato» (la dichiarazione è di ieri), la notizia che gli allarmi droni sulle basi militari europee sono spesso infondati contribuisce ad allentare la tensione. Qualche volta le paure finiscono addirittura nel ridicolo, come nel caso di un'incursione aerea nei cieli di Varese. Nella primavera scorsa il sistema di sicurezza del

centro di ricerca della commissione europea di Ispra aveva segnalato l'incursione di un drone sopra la sede della divisione elicotteri di Leonardo, a Vergiate. Subito era scattato l'allarme e si era ipotizzato che il velivolo fosse stato fatto sorvolare dai russi, allo scopo di carpire i segreti della principale azienda italiana impegnata nel settore della Difesa. A distanza di mesi, l'inchiesta ha invece accertato che non si trattava di un'attività spionistica di agenti al servizio di **Putin**, ma semplicemente di un'interferenza generata da un software difettoso, perché usato senza rispettare le indicazioni del produttore, e di un amplificatore di segnale Gsm, comprato su Amazon da un ignaro italiano che voleva aumentare la ricezione del suo cellulare tra le mura della sua casa. Sì, il pericolo non arrivava da Mosca né dalle mire espansionistiche del Cremlino,

ma da una villetta di Ispra il cui segnale disturbava i rilevatori dell'istituto di ricerca della Commissione europea. Insomma, tanta paura per nulla.

Ma se si riavvolge il nastro degli ultimi mesi, non si tratta della prima volta in cui i fischi vengono scambiati per fiaschi. Il ministro della Difesa danese **Troels Lund Poulsen** di recente ha dovuto ammettere che le incursioni di velivoli senza pilota su vari aereo-



Peso:1-5%,7-24%

porti del Paese al momento non sono riconducibili alla Russia. Nelle settimane scorse era infatti scattato l'allarme per il timore di un attacco ibrido, ma poi si è scoperto che i droni non erano arrivati da lontano, ma erano decollati localmente. Dunque, a meno di ipotizzare la presenza di spie al soldo di Putin a pochi chilometri da Copenaghen, quella che pareva una minaccia in realtà era più probabilmente l'azione di qualche privato, un po' come nel caso della villetta di Ispra.

Del resto, quelle che negli ultimi mesi sono state presentate come operazioni russe di disturbo, quasi sempre dopo qualche settimana sono state ridimensionate a incidenti o errori. Prendete il drone sulla Polonia caduto a fine settembre. Subito si era parlato di un velivolo russo, ma poi si è scoperto che a sfondare il tetto di un'abitazione a Wryki-Wola, nella

regione di Lublino, non era un aereo senza pilota lanciato dai russi, ma un missile polacco difettoso, sparato da un F-16 per abbattere alcuni droni entrati nello spazio aereo di Varsavia, probabilmente perché la loro traiettoria era stata deviata dai sistemi elettronici di Kiev. Sì, insomma, non un attacco ma un incidente provocato dalla difesa ucraina e polacca.

A inizio settembre c'era poi stato «l'attacco» al volo su cui viaggiava il presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**. Anche allora le principali testate parlarono di una manovra di sabotaggio del sistema aereo da parte della Russia, notizia rivelatasi poi priva di fondamento e smentita da Bruxelles. La sindrome dell'aggressione gioca dunque brutti scherzi, o forse qualcuno sta provando a forzare la mano perché a forza di lanciare allarmi capitino incidenti, ma-

gari con una risposta preventiva a un presunto attacco. Del resto, non è quello che ha detto l'ammiraglio **Cavo Dragone**, immaginando non una reazione di difesa, ma una di offesa per dare un segnale ai russi. Che cosa voglia dire un intervento preventivo ve lo potete immaginare. Di solito è così che cominciano le guerre. In fondo non c'è un motto secondo cui chi colpisce per primo colpisce due volte?

A quanto pare è la strategia militare a cui si ispirano alcuni comandanti che non vedono l'ora di fare la guerra invece che la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,7-24%

70 punti lo spread Btp Bund

Spread in aumento in chiusura dei mercati. Il differenziale tra Btp e Bund balza a 70 punti (dai 65 di venerdì), mentre il rendimento del titolo decennale italiano si attesta al 3,60% (da 3,54%).



Peso:4%

Banco Bpm avvia il cantiere della governance

Riunione del board sul nuovo Statuto. Verso la lista del cda. Le mosse dell'Agricole

di **Andrea Rinaldi**

Cda prenatalizio interlocutorio per il Banco Bpm, che rimanda al nuovo anno la questione dei candidati al rinnovo del board, in scadenza con l'assemblea di primavera. L'ex popolare milanese chiude intanto l'anno con una stima di 1,95 miliardi di utile e si prepara a proseguire i lavori per adeguare lo statuto alla nuova Legge Capitali: essendo previsto nel testo, basterà una delibera del consiglio di amministrazione per recepire la modifica (a differenza di Mps, dove, essendo una novità, si dovrà passare dal voto assem-

bleare). La norma prevede requisiti minimi di lista (un numero di candidati maggiorato di un terzo rispetto a quelli che saranno eletti) e l'assegnazione dei seggi tra la lista del consiglio uscente e le liste di minoranza, con soglie fissate al 20% dei voti complessivi e al 3% per accedere alla distribuzione dei seggi. L'attuale board è orientato a presentare una sua lista con la riconferma del ticket Giuseppe Castagna-Massimo Tononi, quindi in continuità, mentre meno chiare sono le intenzioni del Crédit Agricole, socio di maggioranza con il 20%, ma in predica di salire fino al 29% non appena la Bce darà il suo ok. La *banque verte* punta a una posizione in grado di tutelare la sua partici-

zione azionaria in Piazza Meda, che possa essere la richiesta di 4-5 membri in cda nella lista congiunta o addirittura - ipotesi questa starebbe prendendo corpo - la presentazione di una propria lista. La novità potrebbe aprire a scenari inesplorati sul secondo voto in assemblea ai membri, con esiti incerti anche sul titolo in Borsa. A oggi l'istituto francese esprime nel board Chiara Mío e Paolo Bordogna, entrati in cda nel 2023 quando i francesi avevano il 9,9%. In questo scenario così mutevole c'è un altro attore che guarda con circospezione ai movimenti di governance ed è Assogestioni (i fondi indirettamente

detengono circa il 20% dell'ex popolare): ci sarà spazio per

una propria lista o piuttosto sarà l'occasione per schierarsi direttamente? Le vere interlocuzioni potrebbero cominciare dopo le festività e coinvolgere anche gli azionisti di minoranza in particolare le fondazioni e le casse riunite nel patto parasociale (6,51%). Un altro punto riguarderà poi i requisiti di indipendenza, destinati a decadere per alcuni consiglieri, a cui si aggiungeranno quelli relativi alle quote rosa. Intanto il Banco eserciterà l'opzione di rimborso anticipato del bond «perpetuo» da 400 milioni lanciato nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con più liste

Il secondo voto in assemblea ai membri aprirebbe scenari inesplorati



Giuseppe Castagna è amministratore delegato di Banco Bpm dal 1 gennaio 2017



Peso: 18%

Piazza Affari, in 29 lasciano il listino Ma tengono le quotazioni delle Pmi

Quest'anno 21 debutti sul segmento dedicato alle piccole. L'attesa per Edison e Nextchem

di **Francesco Bertolino**

A New York attendono con trepidazione lo sbarco di SpaceX, OpenAI, Anthropic e di altre mirabilia tecnologiche che aggiungeranno migliaia di miliardi alla capitalizzazione di Wall Street. Sulle piazze europee sfilano i carri armati Leopard dell'alleanza franco-tedesca Knds e le munizioni del gruppo ceco Csg Group, pronti a cavalcare l'onda del riarmo per spuntare in Borsa una valutazione fra 20 e 30 miliardi. Il 2026 sarà un anno di grandi quotazioni anche in Italia?

Nonostante i record dei listini, il 2025 è stato quanto mai magro per Piazza Affari che ha fatto segnare «zero» alla voce quotazioni di blue chip sul mercato principale. Le 20 offerte pubbliche iniziali (ipo) a Milano sono state tutte sul mercato Egm dedicato alle piccole e medie imprese (numero a cui si aggiunge la quotazione diretta di Haiki+). I delisting, gli addii alla Borsa, sono stati invece 29 nel 2025, 11 dei quali hanno riguardato aziende scambiate sul mercato principale. Stando ai calcoli di Intermonte, così, il saldo di capitalizzazione fra entrate e uscite da Borsa Italiana è stato negativo per circa 2 miliardi. La tendenza è in atto da tempo, non solo in Italia: negli ultimi tre anni i delisting da Milano sono stati 78 e fra 2013 e 2023, stima Assonime, hanno salutato il

mercato principale 97 gruppi, portando via con sé oltre 100 miliardi di capitalizzazione.

Benché risalente, la tendenza non è irreversibile. Salvo cambi di rotta da parte dello Stato francese, per esempio, nel 2026 è previsto l'approdo a Milano del big energetico Edison che, stando a stime di mercato, potrebbe valere fra i 7 e 10 miliardi. Il gruppo Maire ha poi detto di esser pronto a valorizzare in Borsa la divisione specializzata nella transizione energetica Nextchem, pur precisando di «non avere fretta». Fra le banche d'affari circola infine il dossier di una quotazione anticipata di Fibercop — la società della rete ex-Tim comprata dal fondo Kkr per 18,8 miliardi — ma l'ipotesi non pare aver trovato il favore dei soci.

Per le grandi aziende, del resto, è sempre difficile trovare la giusta combinazione di tempismo, valutazione e governance. L'esercizio è più semplice per le Pmi, diverse delle quali stanno guardando alla Borsa. «Il premio al rischio dell'Italia è sceso e, se in un primo momento ne hanno beneficiato soprattutto le grandi quotate,

adesso l'interesse degli investitori si sta concentrando sulle pmi», dice Guglielmo Manetti, ad di Intermonte. «Quest'anno, per la prima volta dal 2021, le società a piccola capitalizzazione italiane sono andate meglio delle blue chip — aggiunge — il divario di valutazione è ancora superiore al 50% ma siamo ottimisti che si possa accorciare». Attraendo altri imprenditori verso la Borsa. «Ab-

biamo diversi dossier aperti di aziende che stanno valutando una quotazione — dice Manetti — e nei prossimi anni una spinta verso la Borsa potrà arrivare dai passaggi generazionali: si stima che in Italia passeranno

di mano in eredità circa 180 miliardi entro il 2028 e 300 miliardi entro il 2033». È questo il terreno di caccia preferito dei fondi di investimento che tante imprese hanno soffiato alla Borsa negli ultimi anni. Basti pensare al caso di Golden Goose che, dopo aver rinunciato all'ipo a poche ore dal suono della campanella, è poi finita nelle mani della cinese Hongshan.

Manetti è però convinto che, complice la difficoltà del private equity, la Borsa rappresenterà nei prossimi mesi un'alternativa più attraente per gli imprenditori (e per gli stessi fondi). «L'imprenditore che vende la sua impresa a un fondo di private equity prende una decisione irreversibile per le generazioni future — conclude — la quotazione offre invece un'opzione in più agli eredi che possono scegliere se continuare a controllare l'azienda di famiglia oppure se liquidare le loro partecipazioni in Borsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eredità

In Italia passeranno in eredità 300 miliardi entro il 2033: in arrivo ipo per la successione

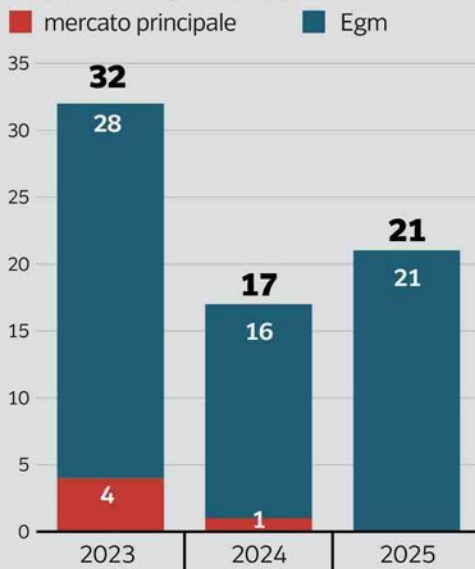


Peso: 47%

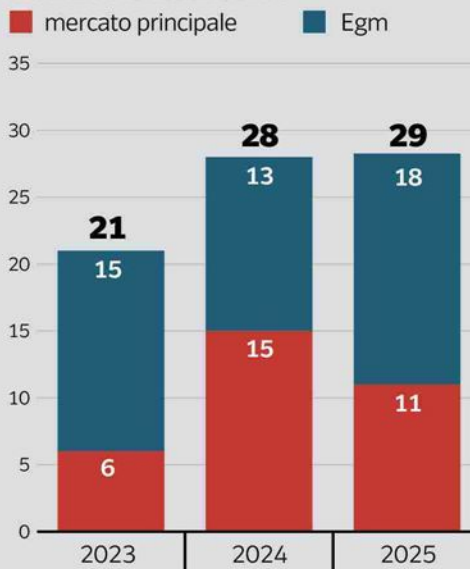
Chi entra e chi esce da Piazza Affari

Numero di quotazioni in Borsa e il numero di «uscite» dalla Borsa negli anni 2023, 2024 e 2025.

NUMERO DI QUOTAZIONI



NUMERO DI DELISTING



2,4 miliardi

La capitalizzazione di mercato «persa» da Piazza Affari nel 2025 a causa dei delisting



+30,8%

L'andamento dell'indice delle pmi italiane quotate nell'ultimo anno



300 miliardi

La ricchezza che passerà in eredità in Italia entro il 2033

Fonte: Intermonte, Aipb

Corriere della Sera



Peso:47%

Tim, balzo in Borsa Poste scenderà al 20% dopo la conversione

Azioni di risparmio in rialzo dell'8,6%. Ok di Leone

Seduta volatile per Tim, colpita dagli arbitraggi dopo il via libera del cda alla conversione delle azioni di risparmio. I titoli ordinari del gruppo telefonico hanno aperto in positivo per poi girare poco dopo arrivando a perdere oltre il 6%, per poi risalire e chiudere in rialzo del 2,55% a 0,515 euro. Le risparmio, invece, sono partite subito con un balzo del 9%, che sul finale si è tradotto in un +8,6% con i titoli a 0,624 euro, allineati al concambio proposto da Tim.

Nel fine settimana il board del gruppo telefonico riunito in seduta straordinaria, ha approvato l'operazione di conversione delle azioni Tim di risparmio in ordinarie, con un rapporto di 1 a 1 e un con-

guaglio di 12 centesimi, messa a punto con Intermonte. L'accelerazione è arrivata in seguito alla vittoria in Cassazione della causa contro il governo per la restituzione di 1 miliardo di canone non dovuto. Risorse che diventano im-

mediatamente esigibili e sono state anche stanziare in manovra, apponendo 2,2 miliardi in fondo rischi per eventuali contenziosi. Il board ha convocato l'assemblea ordinaria e quella speciale degli azionisti di risparmio per il prossimo 28 gennaio per votare sulla conversione. In entrambi i casi, ha reso noto la società, si voterà tramite il rappresentante designato.

L'operazione di conversione, che Tim ha studiato più volte in passato, toglie di mez-

zo una categoria di azioni ormai «fuori corso» tra le società di Piazza Affari, che hanno anche un costoso privilegio sui dividendi, di cui è stato tenuto conto nella proposta di concambio visto che da tre anni il gruppo telefonico non distribuisce cedole. L'impatto sul capitale di Tim vale circa il 28% e porterà alla diluizione degli attuali soci, con Poste destinata a scendere tra il 19 e il 20%. L'operazione dovrebbe portare all'ingresso nell'azionariato di Davide Leone, a cui fa capo circa il 13% del capitale di risparmio di Tim, che ieri ha espresso apprezzamento per l'operazione: «Riconosciamo che Tim ha dimostrato un approccio favorevole al mercato nella conversione delle azioni di risparmio —

ha detto —. I termini proposti della conversione sembrano offrire un accordo conveniente sia agli azionisti ordinari sia a quelli di risparmio. Alla luce di ciò, ci aspettiamo che l'operazione abbia successo».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

❖ **Piazza Affari****Acquisti su Saipem e Nexi
Scendono Stellantis e Campari**di **Marco Sabella**

Le Borse europee ieri hanno chiuso deboli, in attesa di una serie di dati macroeconomici statunitensi, a partire dalla seconda stima del Pil statunitense nel terzo trimestre, e della spesa per i consumi, dati che saranno pubblicati oggi, in ritardo a causa dello shutdown. Gli analisti prevedono che i mercati rimarranno fiacchi questa settimana a causa delle festività natalizie. Il Ftse Mib ha dunque registrato un calo dello 0,37%. Tra i protagonisti della giornata **Diasorin** (+4,6%) spinta al rialzo

dall'annuncio di un piano di buyback da 250 milioni, e **Saipem** (+4,3%) sostenuta da un nuovo contratto offshore in Qatar. In rialzo anche **Tim** (+2,5%) e **Nexi** (+1,9%). Sul fronte opposto arretramento di **Stellantis** (-4,6%), **Campari** (-2,4%), **Banca Mps** (-1,3%) e **Banco Bpm** (-0,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var. %	Var%. 2025
FTSE IT All Share		47.300,71	-0,32	29,98
FTSE IT MEDIA		9.390,08	1,13	0,26
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2025	Capitaliz. (mln €)
iro Communication	2,7200	2,26	11,25	365,6
Caltagirone Editore	1,7000	-1,16	24,29	212,5
Class Editori	0,1405	1,81	74,75	45,3
Il Sole 24 Ore	-	-	-	-
MFEB	4,0480	0,20	4,86	956,3
Mondadori	2,0600	0,24	3,77	538,6
Monrif	-	-	-	-
Rcs Mediagroup	0,9290	0,11	12,50	484,8



Peso:9%

Proposto rapporto alla pari con le ordinarie più 0,12 euro di congruaglio

Tim converte le risparmio

E punta a migliorare la struttura del capitale

DI GIACOMO BERBENNI

Tim propone la conversione delle azioni di risparmio e la riduzione del capitale sociale a 6 miliardi di euro. La sentenza favorevole della Cassazione, che impone allo Stato di restituire alla compagnia di tlc il canone concessorio versato nel 1998 per un totale di circa un miliardo di euro, ha convinto il cda a proporre alle assemblee, convocate per il 28 gennaio, due operazioni finalizzate a un miglior equilibrio finanziario e patrimoniale del gruppo. A piazza Affari il titolo ha guadagnato il 2,55% e le risparmio sono balzate dell'8,60%.

I soci di risparmio avranno la facoltà di convertire i loro titoli in azioni ordinarie sulla base di un rapporto pari a un'azione ordinaria per ciascuna risparmio detenuta, più un congruaglio in denaro di 0,12 euro per azione. Il socio di risparmio incasserà un premio dell'8,3% rispetto alla chiusura di venerdì scorso, del 10,6% rispetto all'ultimo mese, del 13,5% sugli ultimi tre mesi e del 21,6% rispetto agli ultimi

sei mesi. La conversione sarà obbligatoria: chi non dovesse aderire riceverà un'azione ordinaria per ciascuna risparmio, più un congruaglio in denaro di 0,04 euro. L'operazione, ha spiegato la società guidata dall'a.d. Pietro Labriola, «ha l'obiettivo di razionalizzare la struttura del capitale e realizzare esigenze di semplificazione dell'assetto proprietario e, più in generale, della governance, nonché di riduzione dei costi di gestione connessi all'articolazione del capitale sociale in più categorie di azioni ammesse a quotazione». Inoltre l'eliminazione delle risparmio, da tempo richiesta dal mercato, creerà le condizioni per incrementare la liquidità e ampliare il flottante. La conversione comporterebbe l'azzeramento dei privilegi patrimoniali delle risparmio, a partire dal dividendo maggiorato, a fronte del diritto di voto.

La conversione delle risparmio avrà comunque efficacia prima dell'eventuale distribuzione di dividendi sul 2025. Di conseguenza, le risparmio non beneficeranno per l'esercizio de-

gli eventuali privilegi patrimoniali previsti nello statuto. Gli azionisti di risparmio avranno diritto di recesso: il valore di liquidazione è stato fissato a 0,5117 euro per azione.

La seconda operazione prevede la riduzione volontaria del capitale sociale a 6 miliardi, destinando l'importo riveniente per un quinto post riduzione a riserva legale e, per il residuo importo, a costituzione di una riserva disponibile di patrimonio netto. La mossa è diretta a realizzare una più bilanciata composizione del patrimonio netto, che è composto per il 96% dal capitale sociale e non presenta riserve disponibili e distribuibili.



Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim



Peso: 31%

Milano -0,37%. Debole il settore bancario. Euro in rialzo a 1,1745

Borse in clima prefestivo

L'oro raggiunge un nuovo massimo storico

Borse deboli all'inizio di una settimana corta e in un clima già festivo, mentre l'oro segna un nuovo record. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,37% a 44.593 punti. Vendite anche a Parigi (-0,37%) e Francoforte (-0,03%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di circa lo 0,60%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 66,300.

A piazza Affari ha brillato Diasorin (+4,66%), miglior blue chip (si veda articolo in questa pagina). Ben raccolta anche Saipem (+4,33%) dopo l'aggiudicazione di un maxi contratto in Qatar: si tratta, come spiegano gli analisti di Jefferies, di uno dei più importanti in termini di valore mai siglati dalla società. Ben intonata Tim (+2,55%, con le azioni di risparmio a +8,60%) dopo una

seduta volatile e la proposta di conversione delle rnc in ordinarie. Su Iren (-0,31%) Fitch ha confermato il rating BBB con outlook stabile.

Le vendite hanno colpito Stellantis (-4,63%), Campari (-2,40%) e Ferrari (-0,90%) e, nel comparto bancario, Mps (-1,33%), Banco Bpm (-0,93%) e Unicredit (-0,88%). Nel resto del listino denaro su Ovs (+3,64%) nella scia dei conti trimestrali dei giorni scorsi. Viva anche Safilo G. (+2,85%), che ha rinnovato la licenza con Pierre Cardin, mentre Maire ha festeggiato con un +2,27% la decisione del tribunale arbitrale di Londra che ha fatto ottenere alla controllata Tecnimont provvedimenti immediatamente esecutivi di sequestro di beni detenuti dal gruppo Eu-

roChem per 1,1 miliardi di euro.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1745 dollari. Quotazioni petroliere in rialzo di oltre due punti percentuali, con il Brent a 61,82 dollari e il Wti a 57,80 dollari. Nuovo massimo storico per l'oro a 4.437 dollari (3.773 euro) a causa delle nuove tensioni geopolitiche e delle scommesse di altri tagli dei tassi negli Stati Uniti.



Peso: 21%

Offerta per Warner mossa di Ellison senior garanzia a Paramount

► Il proprietario di Oracle e amico personale di Trump corre in aiuto del figlio e mette a disposizione 40 miliardi

L'OPERAZIONE

NEW YORK Nonostante sia il ceo di uno dei più grandi colossi media mondiali, David Ellison si è rivolto al padre, il miliardario Larry Ellison di Oracle, per rendere più credibile la sua offerta per Warner Bros. Discovery. E ieri Ellison padre, amico personale di Trump e futuro azionista di maggioranza di TikTok, ha fatto sapere che garantirà personalmente con 40 miliardi di dollari del proprio patrimonio il tentativo del figlio di fondere Warner con Paramount per 77,9 miliardi di dollari. I dubbi emersi dal board di Warner, infatti, erano tutti legati alla credibilità dei fondi di Paramount.

Alcuni membri hanno chiesto un maggiore impegno della famiglia El-

lison, citando proprio il fondatore di Oracle che ha un patrimonio personale di 280 miliardi di dollari. Non era bastata la parola di David Ellison e il fatto che avesse citato fondi provenienti dai Paesi del Golfo per tranquillizzare Warner. In realtà il gruppo - che adesso dovrà dare una risposta a Paramount - sta respingendo l'offerta perché ha già accettato quella di Netflix che reputa più solida: a differenza di Paramount che vuole comprare tutte e tre le divisioni di Warner (gli studios, il servizio di streaming HBO Max e i canali Cnn e Discovery), Netflix è interessata solo ai primi due, per cui offre 72 miliardi e la promessa di continuare a far uscire nelle sale i film prodotti. Infatti uno dei principali rischi è che i colossi dello streaming decidano di

bloccare le uscite, distruggendo un settore, quello delle sale, già in forte crisi.

LA NOTIZIA

La notizia dell'arrivo di Ellison padre ha dato forza al titolo di Paramount a Wall Street che ieri ha continuato la seduta in rialzo di oltre il 4%, mentre Warner ha viaggiato sopra il 3,5% e Netflix ha perso terreno con un meno

2%. E infatti anche se Warner ha dato l'ok a Netflix e ha rifiutato l'offerta di Paramount, per il colosso dello streaming californiano restano enormi problemi da affrontare: le autorità antitrust americane ed europee dovranno analizzare la fusione e approvarla. Molti esperti sostengono che ci potrebbero essere difficoltà. Sulla questione, oltre a Donald Trump, è intervenuto anche l'investitore italoamericano, Mario Gabelli, azionista di Warner: preferisce l'offerta di Paramount perché «tutta in denaro e più semplice per i suoi clienti». Tuttavia la nascita di Netflix-Warner porterebbe sotto lo stesso gruppo quasi 500 milioni di abbonati creando un colosso che potrebbe distruggere la competizione. Al contrario Paramount continua a insistere che la sua vittoria creerebbe un sistema più equilibrato, con tre colossi: Netflix, Disney e il nuovo gruppo nato dalla fusione con Warner. Intanto Netflix sta continuando avanti forte di avere ottenuto 25 miliardi di dollari dal-

le banche per finanziare la sua offerta da 72 miliardi.

LA QUESTIONE

Resta infine la questione di Cnn: proprio Trump ha fatto sapere che vorrebbe un nuovo proprietario per il gruppo e l'ipotesi Ellison non dispiacerebbe alla Casa Bianca. Warner Discovery ha annunciato l'intenzione di una vendita a novembre, ricevendo offerte da Paramount, Netflix e Comcast. Il gruppo ha un catalogo molto prestigioso con titoli come Harry Potter, Superman e i Sopranos. A novembre l'offerta di Netflix aveva battuto quella di Comcast (tv via cavo proprietaria di Nbc e Universal) e quella di Paramount. Poco dopo la decisione di Warner di accettare Netflix, la Casa Bianca ha espresso «forte scetticismo» sul deal. Poco dopo i vertici di Paramount avevano incontrato alcuni membri dell'amministrazione Trump. In tutto questo il presidente ha sempre detto di non voler intervenire, aggiungendo che Cnn dovrebbe essere venduta insieme al gruppo o da sola e che non dovrebbe essere gestita dall'attuale management.

Intanto ieri sera la Cnbc ha dato notizia che Alphabet, società madre di Google, acquisirà Inter-



Peso: 31%

sect, azienda di data center e infrastrutture energetiche, per 4,75 miliardi di dollari in contanti, oltre all'assunzione del debito.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALPHABET,
CASA MADRE
DI GOOGLE, PRONTA
A INVESTIRE
QUASI 5 MILIARDI
PER INTERSECT**



Gli studi della Warner Bros. a Burbank (California)



Peso:31%

Crescono Diasorin e Nexi Campari ed Hera in calo

Seduta negativa, ieri, per le Borse europee, mentre fuori dal Vecchio Continente è tornata a farsi sentire la ripartenza dei tecnologici a Wall Street, oltre alla corsa ai beni rifugio, con l'oro che ha aggiornato il record storico. L'attenzione degli investitori è rimasta ancora sulle banche centrali, con la scommessa che la Fed possa tagliare i tassi fino a due volte nel 2026. Pesano inoltre le tensioni geopolitiche, dal Venezuela all'Ucraina. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in calo dello 0,3%. Tra i titoli in evidenza Diasorin

(+4,6%, nella foto il ceo Carlo Rosa), che ha annunciato di un buyback fino a 250 milioni di euro. In crescita anche Tim (+2,5%) e Nexi (+1,7%). Sul fronte opposto, giù Campari (-2,4%). Deboli anche le banche, in particolare Banco Bpm (-0,9%) e Unicredit (-0,8%). In calo poi Hera (-0,8%), Terna (-0,7%), Snam (-0,4%) e Bper (-0,3%).



Peso: 5%

A Mare Group il 55% di Workgroup

► Mare Group S.p.A, azienda di ingegneria quotata su Euronext Growth Milan e attiva in Italia e all'Estero nell'innovazione attraverso tecnologie abilitanti comunica di aver acquisito, in data 19 dicembre 2025, il 55% di Workgroup S.r.l., una società di diritto italiano attiva nello sviluppo

disoluzioni digitali per la gestione integrata dei processi e delle funzioni aziendali.



Peso: 2%

Conversione delle risparmio Tim in corsa a Piazza Affari

► In Borsa salgono anche i titoli ordinari (+2,5%). L'operazione vale 600 milioni
Riflettori puntati su chi ha ancora questa categoria di titoli come Edison e Danieli

RIASSETTI

ROMA La conversione delle risparmio in ordinarie di Tim, decisa dal cda straordinario di domenica sera, ha registrato un'accoglienza ad alta volatilità della Borsa. Ieri il titolo è passato da una mattinata in rosso del 6% fino a chiudere positivo del 2,5%. E le risparmio hanno chiuso a 0,62 euro, in crescita dell'8,60%. Il mercato che attendeva da anni la conversione, l'ha accolta più che bene, così come i diretti interessati. Davide Leone, azionista di risparmio di Tim (accreditato di una quota di circa il 13%), plaude alla decisione presa dal board straordinario della società che ha deciso, dopo anni, la trasformazione delle azioni di risparmio in ordinarie. In una dichiarazione Leone ha affermato: «riconosciamo che Tim ha dimostrato un approccio favorevole al mercato nella conversione delle azioni di risparmio. I termini proposti della conversione sembrano offrire un accordo conveniente sia agli azionisti ordinari sia a quelli di risparmio. Alla luce di ciò, ci aspettiamo che l'operazione abbia successo».

La delibera del cda prevede una conversione facoltativa 1 a 1 più conguaglio di 12 cent e, nel caso dovessero rimanere "risparmio" ancora in circolazione, c'è un obbligo a convertirle, sempre 1 a 1, ma con un premio solo di 0,04 euro. Le assemblee sono convocate per il 28 gennaio

per l'approvazione di un'operazione che prevede anche la riduzione del capitale fino a 6 miliardi.

Il costo dell'intera manovra si aggira sui 600 milioni che saranno finanziati dalla liquidità di oltre un miliardo incassata dallo Stato per decisione della Cassazione sul canone concessorio del 1998, al termine di numerose controversie giudiziarie.

Con la conversione aumentano le azioni ordinarie di Tim diluendo il peso dei soci: Poste che ha il 27,32%, scende sotto il 20% e non dovrà più cedere azioni, come aveva anticipato, per non incorrere nell'obbligo Opa.

Lo spirito della riforma del capitale è quello di «razionalizzare la struttura del capitale della società e realizzare esigenze di semplificazione dell'assetto proprietario e, più in generale, della governance della Società, nonché di riduzione dei costi di gestione connessi all'articolazione del capitale sociale in più categorie di azioni ammesse a quotazione - ha spiegato ieri la nota dell'ex incumbent e di creare le condizioni per incrementare la liquidità e ampliare il flottante delle azioni ordinarie».

IL CASO SAES

La storica decisione di accorpare le due categorie di azioni, potrebbe invogliare anche le altre pochissime società italiane che hanno le azioni di risparmio come parte integrante del proprio capitale: Danieli, Edison e Saes Getters. Fino al 2020 anche Banco Sardegna aveva le risparmio, ma sono state cancellate con la salita di Bper al 100%. Saes

è stata oggetto di un'Offerta Pubblica di Acquisto con successiva conversione obbligatoria in azioni ordinarie, nel 2023, rendendo la categoria quasi estinta.

In Danieli & C, le risparmio ricevono un dividendo leggermente superiore rispetto alle azioni ordinarie. Un'analisi storica del 2023 mostrava che le risparmio di alcune società italiane, tra cui Danieli, avevano performato meglio delle ordinarie nell'anno precedente, incluse SAES e Telecom.

Per quanto riguarda Edison, in alcuni anni (ad esempio 2021 e 2024) le azioni di risparmio hanno percepito dividendi superiori alle ordinarie. La controllata del gruppo Edf nell'approvvigionamento di energia, inoltre, ha ridotto la quota di risparmio in circolazione per conversioni volontarie avvenute negli anni precedenti.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STORICA DELIBERA
DEL GRUPPO TLC
DOPO IL MILIARDO
CHE LO STATO
DOVRÀ VERSARE
PER IL CANONE**



Peso: 31%



La torre di Tim nella sede del gruppo a Rozzano (Milano)



Peso:31%

Ruggito spagnolo a Barcellona le VW elettriche

LA STRATEGIA

La Spagna è sicuramente uno dei paradossi dell'automobile di questi anni. Sebbene sia un mercato da poco più di un milione di automobili con l'8,5%, è il secondo paese produttore di veicoli d'Europa con 2,4 milioni di unità prodotte (1,9 milioni di automobili) nel 2024 delle quali quasi 9 su 10 prendono la via dell'export.

Il paradosso dell'Italia invece è essere un mercato da un milione e mezzo di unità del quale solo il 6% è elettrico, ma non arriva a 600mila veicoli prodotti dei quali soltanto 310mila (-43%) sono auto, mentre si sogna - ma solo quello - di tornare a produrne almeno un milione. I cugini iberici, al contrario di noi, pensano da tempo in grande e, senza soffermarsi troppo su sé stessi, guardano oltre puntando a raggiungere 2,7 milioni di unità nel 2030 e scommettendo sul futuro e sull'elettrico.

MARTORELL IN ESPANSIONE

E lo fanno concretamente incentivando progetti poderosi come quello di Volkswagen che al di sotto dei Pirenei sta investendo ben 10 miliardi di euro per produrre 4 vetture a batteria del segmento B con prezzi intorno ai 25mila euro. Il primo pezzo di questa strategia è l'inaugurazione del rinnovato sta-

bilimento di Martorell. Lì dove nel 1957 la Sociedad Española de Automóviles de Turismo iniziò a fabbricare su licenza Fiat la 600 che motorizzò la Spagna franchista, a breve inizierà la produzione della Volkswagen ID.Polo e della Cupra Raval le cui batterie arriveranno direttamente sulle linee attraverso un ponte lungo 600 metri che proviene dal nuovo impianto di assemblaggio capace di sfornare 1.200 accumulatori al giorno al ritmo di uno ogni 45 secondi.

Anche le celle prismatiche saranno fatte in casa e in Spagna, presso l'impianto di Sagunto della consociata PowerCell. Esse avranno chimica NMC (Nickel-Manganese-Cobalto) o LFP (Litio-Ferro-Fosfato), ma la loro forma esterna sarà unificata per ridurre i costi e massimizzare la standardizzazione produttiva. La batteria ha una struttura cell-to-pack, ovvero priva di moduli, che permette di migliorare la densità energetica del 10% ed è racchiusa in una sorta di vassoio in alluminio che viene avvitato dal basso alla scocca. L'altro pezzo della strategia si trova a Pamplona, da dove entro il 2026 usciranno invece la Volkswagen ID.Cross e la Skoda Epiq e che, così Martorell, avrà una capacità produttiva pari a 300mila unità.

DIFFERENTI CAPACITÀ

Tutte e quattro le vetture sono basate sulla piattaforma MEB+ e della ID.Polo sono già state diffuse alcune caratteristiche tecniche basilari.

Sarà infatti lunga 4,05 metri, larga 1,82 e alta 1,53 con un passo di 2,6 metri e offrirà uno spazio interno notevole con un vano di carico da ben 435 litri ampliabile a 1.243 abbattendo lo schienale posteriore. Dunque quote nettamente più favorevoli rispetto alla Polo dotata di propulsori termici e che, anche per il futuro, sarà basata su una piattaforma diversa. Le versioni da 85 kW e 99 kW avranno la batteria LFP da 37 kWh di capacità, quella da 155 kW avrà invece quella da 57 kWh a chimica NMC capace di assicurare 450 km di autonomia e una potenza di ricarica di 130 kW. Più avanti nel corso dell'anno arriverà la GTI da ben 166 kW (226 cv).

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTRUTTORE TEDESCO HA INVESTITO 10 MILIARDI NELLA PENISOLA IBERICA PER PRODURRE DIVERSI VEICOLI



ORIGINALE
Sopra ELO, concept car di Citroën
A lato interni modulari, sei posti, spazi accoglienti e funzionalità da ufficio su quattro ruote



Peso: 26%



Peso:26%

«L'euro digitale sarà il mezzo di pagamento di tutti i giorni»

«Pronto ad arrivare
entro il 2029
Non sarà
uno strumento
di risparmio
ma una versione
tecnologica
del contante»

ROSARIO DIMITO

Dottoressa Chiara Scotti, vice direttrice di Bankitalia, il 2026 sarà l'anno del rodaggio dell'euro digitale, saranno fatti i preparativi per il varo del Regolamento europeo: cosa cambierà la moneta elettronica nella vita della collettività?

«Il 2026 sarà un anno cruciale. Il Consiglio Ue ha raggiunto un accordo su un testo di compromesso sull'intero pacchetto legislativo che include il Regolamento sull'euro digitale, mentre il Parlamento europeo sta lavorando sugli emendamenti presentati in Commissione Affari economici e monetari. Solo dopo l'approvazione definitiva del Regolamento l'Eurosistema potrà decidere sull'emissione. Auspichiamo che questo traguardo arrivi entro il 2026: in tal caso, l'euro digi-

tale potrebbe arrivare nel 2029. Parliamo in sostanza della versione elettronica del contante: un mezzo di pagamento digitale emesso direttamente dalla banca centrale, sicuro, uniforme e accettato in tutti i Paesi dell'area, semplice da utilizzare tramite cellulare o altri dispositivi, con funzionalità online e offline. Per i cittadini l'euro digitale non sarebbe semplicemente un altro strumento di pagamento, ma una soluzione unica e universale per i pagamenti digitali: nei negozi fisici, online, nei trasferimenti tra persone e per i servizi pubblici».

Il Governatore Fabio Panetta ha detto che serve un'Europa più forte nel sistema monetario globale: l'euro digitale sarà uno dei motori?

«L'euro digitale rafforzerebbe

l'autonomia strategica europea, offrendo un'alternativa pubblica ai circuiti di pagamento extra-Ue, che oggi gestiscono la gran parte delle transazioni digitali. Disporre di una soluzione europea, interoperabile e basata su standard aperti renderebbe il sistema dei pagamenti più resiliente e aumenterebbe la nostra capacità di innovare. La tecnologia gioca un ruolo fondamentale



Peso: 71%

nei pagamenti. Per questo l'euro digitale sarebbe sia un sistema di pagamento, sia un'infrastruttura tecnologica all'avanguardia».

Tra qualche anno dovrebbe vedere la luce anche la terza edizione delle banconote in euro, quale sarà la sua incidenza?

«La nuova serie delle banconote in euro testimonia l'impegno della Bce nel mantenere centrale il ruolo del contante, che resterà disponibile per tutti, consentendo alle persone di pagare con il mezzo che preferiscono. Il rinnovamento servirà a rendere le banconote più sicure e durature; l'euro digitale non le sostituirebbe, ma le affiancherebbe. Sarebbe una scelta ideale per pagare o incassare a distanza: per acquisti online, per trasferire immediatamente denaro tra privati o per pagare un bene o un servizio solo al verificarsi della condizione stabilita, come la consegna di un pacco».

Se ciascuno trasferisse la propria ricchezza nel portafoglio virtuale, le banche resterebbero a secco. Si può ovviare mettendo un tetto di importo contenuto?

«C'è chi teme che, con l'arrivo dell'euro digitale, i risparmi finiscano tutti in un portafoglio virtuale, lasciando le banche senza liquidità. È uno scenario che però non trova riscontro nei piani dell'Eurosistema. L'euro digitale non è pensato come uno strumento di risparmio, ma come un mezzo di pagamento per la vita di tutti i giorni. Per questo le somme detenute non frutterebbero interessi e sarebbero soggette a un tetto massimo, proprio per evitare che diventino una forma alternativa di deposito bancario. I pagamenti, invece, non avrebbero limiti di importo. Se una spesa supera la disponibilità del portafoglio virtuale che contiene gli euro digitali per effettuare i pagamenti (il cosiddetto wallet), il sistema – grazie a un meccanismo automatico – attingerebbe direttamente dal conto bancario dell'utente. Allo stesso modo, eventuali eccedenze ver-

rebbero trasferite sul conto corrente, senza interventi manuali.

Le banche, dunque, non verrebbero messe da parte. Al contrario, continuerebbero a svolgere un ruolo centrale: distribuirebbero l'euro digitale, resterebbe il punto di riferimento per i clienti e potrebbero offrire servizi aggiuntivi a pagamento».

L'euro digitale nasce per aumentare l'inclusività: come fare con chi ha poca dimestichezza con le tecnologie, soprattutto anziani?

«L'inclusione è un elemento centrale del design dell'euro digitale. Per questo i cittadini potrebbero scegliere se utilizzare una app oppure una carta fisica, pensata per chi non può o non vuole affidarsi a strumenti digitali avanzati. Chi ha bisogno di aiuto potrebbe ricevere supporto personalizzato. L'obiettivo è che nessuno resti indietro».

La forte crescita delle stablecoin mette in crisi il lancio dell'euro digitale e di altre CBDC?

«Direi di no, l'euro digitale sarebbe una moneta pubblica e sicura, che protegge consumatori e stabilità finanziaria. Le stablecoin sono emesse da operatori privati e basano il proprio valore sull'ancoraggio a valute fiat oppure su riserve dichiarate. Possono essere utilizzate come alternativa digitale per trasferimenti veloci, operazioni su mercati crypto o di asset tokenizzati. Presentano alcuni elementi critici: il sistema è interamente nelle mani di operatori privati e se le riserve non sono sufficienti o se viene meno la fiducia degli utenti, la stabilità promessa può rapidamente vacillare».

Perché l'euro digitale non è concorrente dei sistemi di pagamento privati?

«Oggi grandi operatori internazionali controllano tecnologie fondamentali come gli standard per i pagamenti contactless, che stanno diventando la norma. Pertanto, i fornitori di servizi di pagamento europei devono fare i conti con questi operatori per offrire nuovi servizi basati su tali

tecnologie. L'euro digitale consentirebbe ai sistemi di pagamento privati di innovare e raggiungere cittadini e imprese in ogni Paese dell'Eurozona, tramite un'infrastruttura unica e standard aperti».

Le criptovalute pesano il 2% del valore delle Borse mondiali ed è in forte crescita; rischio di una nuova bolla?

«Come ha sottolineato recentemente il Governatore Panetta, la volatilità delle criptoattività è estrema: il prezzo può oscillare del 10% o più in poche ore, dinamiche che sollevano interrogativi sul rischio di eccessi speculativi. È anche per questo che è meglio parlare di criptoattività piuttosto che di criptovalute. Questi strumenti, infatti, non sono moneta a corso legale e non offrono garanzie di stabilità del valore. Proprio in questo contesto lavoriamo all'euro digitale per i pagamenti al dettaglio; dall'altro, sono in corso altri due progetti (Pontes e Appia) dedicati a transazioni all'ingrosso per regolare in moneta di banca centrale scambi di attività finanziarie emesse su piattaforme basate su tecnologie digitali distribuite (DLT). L'obiettivo è accompagnare l'innovazione con strumenti pubblici sicuri, contribuendo allo sviluppo di un ecosistema dei pagamenti efficiente, affidabile e inclusivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2026

Sarà l'anno del varo del Regolamento sull'euro digitale

2%

Il peso delle criptovalute sul valore delle Borse mondiali

20

È il numero dei Paesi Ue con l'euro come valuta ufficiale

«LE BANCHE NON DEVONO METTERE DA PARTE MA CONTINUANO A DISTRIBUIRE MONETA ELETTRONICA»



Peso: 71%

«L'INCLUSIONE
DEVE CONSENTIRE
L'ACCESSO A TUTTI
E SI SCEGLIERÀ
TRA UN'APP
O CARTA FISICA»

1,2

In miliardi
è la spesa stimata
per il decollo
dell'euro digitale



Chiara Scotti è
membro del Direttorio
e da febbraio 2024
vice direttrice di
Bankitalia,
in tale veste è
componente del
Direttorio integrato
dell'Istituto di
Vigilanza sulle
assicurazioni (Ivass)



Peso:71%

Criptovalute, la gara globale tra Usa, Cina e Ue

L'America si affida
alle stablecoin
(tra cui quella
dell'italiano
Devasini)

Un mercato che già
vale 400 miliardi

ANDREA BASSI e GIANNI BESSI

Può sembrare a prima vista una semplice corsa. A guardarla con più attenzione invece è una guerra. Una guerra in cui i grandi blocchi mondiali hanno iniziato a scavare le proprie trincee. L'obiettivo è esistenziale: proteggere il proprio sistema dei pagamenti, la propria moneta e, in definitiva, la sovranità finanziaria. Sembra fantascienza, e invece è un futuro che si avvicina a passo di carica. Qualche giorno fa, Pietro Cipollone, rappresentante italiano nel board della Bce e responsabile del progetto dell'euro digitale, è andato giù piatto. Se non interveniamo, ha detto, si potrebbe arrivare a una marginalizzazione della moneta di Banca centrale, del sistema finanziario e della nostra sovranità monetaria.

Insomma, la sfida delle monete digitali è partita, e l'America e la Cina stanno correndo. Molto più

dell'Europa. Ognuno ha scelto un modello diverso.

ANCORATE AL DOLLARO

Gli Stati Uniti si sono affidati solo all'iniziativa privata delle cosiddette "stablecoin", valute digitali ancorate al dollaro.

Al momento ce ne sono due già dominanti, la Usdt di Tether, società fondata da due italiani, Giancarlo Devasini e Paolo Ardoino, e Usdc, di Circle. Il progetto americano è chiaro: fare del dollaro la moneta dominante anche nel mondo digitale. Il mercato delle stablecoin viaggia verso i 400 miliardi di dollari. Insomma, il modello statunitense può essere descritto come



Peso:66%

una "via liberale-privata al digital money": un assetto in cui l'innovazione monetaria digitale è trainata dal mercato e da attori privati, con le stablecoin in dollari e le piattaforme di Big Tech che operano di fatto come un dollaro digitale informale.

In questo modello, la sovranità monetaria non viene esercitata attraverso una moneta digitale pubblica, ma si estende indirettamente attraverso l'egemonia del dollaro e delle infrastrutture private che lo veicolano nello spazio digitale. Oltre il 90% delle stablecoin globali è ancorato al dollaro, consolidando la sovranità monetaria degli Stati Uniti anche nello spazio cripto.

L'E-CNY

Il modello cinese è esattamente opposto. La Cina ha vietato nel 2021 le attività e i servizi legati alle criptovalute e ha continuato a ribadire che le "virtual currencies", incluse le stablecoin, non sono moneta legale in Cina. In parallelo ha promosso il renminbi digitale (e-Cny): a fine settembre 2025 le transazioni cumulative hanno superato 14,2 trilioni di yuan e risultano oltre 225 milioni di wallet personali aperti.

In termini di modello, l'e-Cny aumenta la tracciabilità rispetto al contante e favorisce l'integrazione con pagamenti e servizi pubblici, distinguendosi dalle valute digitali private. Insomma, l'e-Cny può essere descritto come una "via confuciana al digital money", in contrapposizione sia al modello libertario delle criptovalute sia a quello di mercato delle stablecoin in dollari. Una via coerente con l'impostazione confuciana del ruolo centrale dello Stato, in cui la mone-

ta anche digitale è concepita come infrastruttura pubblica: orientata alla stabilità e all'ordine collettivo, legittimata dall'autorità centrale e progettata come strumento di governance, con elevata tracciabilità e integrazione nei sistemi fiscali e amministrativi.

NEL VECCHIO CONTINENTE

E poi c'è l'Europa, con il suo modello misto: la moneta digitale di Banca centrale, vale a dire il digital-euro, e la regolamentazione per i privati che vogliono commerciare le proprie monete digitali sul mercato comune (dieci banche europee in questo quadro hanno creato Qivalis).

Il progetto europeo prevede alcuni capisaldi: la Banca centrale come garante, le regole prima del mercato, la stabilità come obiettivo sistemico. È già stabilito anche un cronoprogramma: una fase di preparazione avviata il primo novembre 2023 e attiva fino al 2025, la definizione del rulebook, con la selezione dei provider, i test con banche e operatori. Poi una fase pilota nel 2027 e il lancio realistico nel 2028-2029 (soggetto a regolamento Ue in fase di approvazione).

Per il modello europeo non serve ricorrere a metafore fantasiose o ardite: la sua logica è chiara e affonda in una storia lunga. Non sarà "free" come l'approccio americano né pervasivo come quello cinese, ma l'euro ha dimostrato nel tempo che, in Europa, le radici crescono lentamente e diventano profonde.

L'euro digitale si configura così non come un semplice strumento di pagamento, ma come un pilastro della sovranità europea nell'era dell'intelligenza artificiale e delle piattaforme. A voler trarre delle conclusioni, si potrebbe dire che emerge una convergenza inattesa tra Stati Uniti e Cina. Sistemi politici e istituzionali profondamente diversi finiscono per muoversi lungo traiettorie che, pur com-

petendo, tendono a somigliarsi.

Nel campo della moneta digitale, entrambi i modelli riconoscono che il controllo delle infrastrutture di pagamento, delle unità di conto digitali e delle piattaforme monetarie è diventato una leva centrale di sovranità.

La Cina percorre una via statale e sistemica, con l'e-Cny come moneta pubblica programmabile e integrata nella governance. Gli Stati Uniti seguono una via liberale-privata, in cui stablecoin in dollari e infrastrutture di Big Tech danno forma a un dollaro digitale "di fatto". Ma in entrambi i casi la posta in gioco è la stessa: preservare il primato monetario nello spazio digitale, trasformando la moneta da semplice mezzo di scambio in architettura di potere.

La differenza non è dunque di obiettivo, ma di modalità: più centralizzata e coerente in Cina, più frammentata e di mercato negli Stati Uniti. Nel risultato, però, la competizione produce una convergenza funzionale. Nella finanza monetaria digitale del prossimo decennio, Pechino e Washington non si fronteggiano come opposti speculari, ma come varianti concorrenti di uno stesso paradigma di controllo monetario. Con l'Europa che prova a difendere la sua moneta in questa nuova era.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EURO DIGITALE
SARÀ LANCIATO ENTRO
LA FINE DEL PROSSIMO
TRIENNIO. IL MODELLO
PREVEDE LA BCE
CON RUOLO GARANTE

PECHINO PUNTA SULLA
VERSIONE ELETTRONICA
DEL RENMINBI
RENDENDO ILLEGALI
TUTTE LE ALTRE
MONETE VIRTUALI



Peso:66%

Gli andamenti a 5 anni

Dati aggiornati al 19 dicembre 2025

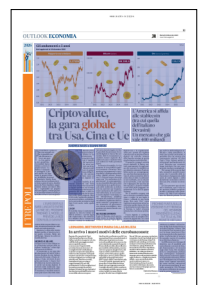
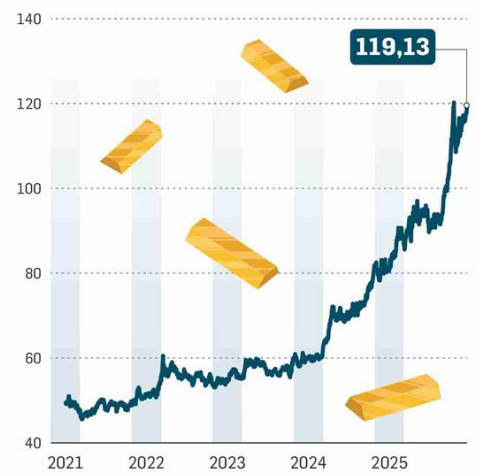
Rapporto euro/dollaro



Bitcoin (dollari)



Oro (euro al grammo)



Peso:66%



Le economie globali
si fanno più forti
Per gli Stati Uniti
è un banco di prova
Tra le misure
per competere
i tagli alle tasse
e al costo del denaro

ANGELO PAURA

Per l'economia e la finanza americane quello che sta per iniziare sarà un anno molto particolare. E c'è forse una notizia, che è soprattutto simbolica, in grado di descrivere l'insieme di confusione e speranza che coinvolge i mercati, gli economisti e gli analisti: la decisione di Warren Buffett, 95 anni compiuti, di sospendere l'invio della sua lettera agli investitori, che per quasi sessant'anni è stata una certezza e un oracolo per migliaia di persone. Il ritiro di Buffett ci ricorda che non c'è nulla di eterno anche in economia. Nel 2026 gli

Stati Uniti dovranno sempre più confrontarsi con economie più forti e competitive, come per esempio la Cina, che sta investendo in energie rinnovabili, auto elettriche e nelle tecnologie



Peso: 62%

del futuro come nessun altro Paese al mondo.

Sarà un anno di risvegli e cambiamenti: da gennaio iniziano i tagli alle tasse promessi da Donald Trump con il suo One Big Beautiful Bill Act, la legge finanziaria approvata lo scorso luglio dal Congresso. I dazi inizieranno a mostrare effetti più tangibili, mentre i vertici della Federal Reserve vedranno un cambiamento epocale, visto che dopo sette anni, alla fine di maggio, Jerome Powell lascerà la presidenza per un candidato molto vicino alle posizioni di Trump.

Si attendono nuovi tagli al costo del denaro, anche se la battaglia interna al Federal Open Market Committee, il braccio che si occupa di politiche monetarie della Banca centrale americana, potrebbe rendere impossibile anche a un presidente più avventuroso la possibilità di nuovi ribassi. Ci sono poi i dati macroeconomici, che in questi ultimi mesi sono stati un po' confusi a causa dello shutdown, ma che dovrebbero dare un'idea più chiara sull'andamento dell'economia: dove andrà l'inflazione che in questo momento continua a essere vicina al 3%? E la disoccupazione continuerà a salire come negli ultimi mesi superando il 4,6% dell'ultima lettura di novembre?

Tutto questo darà alla Fed gli elementi per decidere se continuare sulla strada dei ribassi o prendersi una pausa. C'è poi l'intelligenza artificiale che, usando due metafore un po' consumate, potrebbe essere definita l'elefante nella stanza oppure uno scheletro nell'armadio, a seconda di come si voglia affrontare l'argomento: scoppierà una bolla e i mercati vedranno un crollo simile a quello delle dotcom di fine millennio o l'IA porterà benessere distribuito e ci libererà da compiti ripetitivi che possiamo affidare a una macchina?

Insomma, l'intelligenza artificiale ci ruberà il lavoro rendendoci sempre più poveri o ci aiuterà a pensare sempre di più a quello che ci piace? E infine c'è l'economia vera, quella percepita dalle persone che da mesi si lamentano per il rialzo dei prezzi e l'impossibilità di condurre una vita dignitosa come promesso dal sogno americano. Il 2025 ci ha fatto conoscere il concetto di *affordability*, una parola intraducibile che descrive la possibilità di avere una vita dignitosa, ma questo stesso concetto po-

trebbe nascondere rischi sia politici sia economici nel 2026.

Secondo l'economista Nouriel Roubini ci sono tre possibili scenari: il primo prevede una crescita del Pil sotto la media, che Roubini definisce "growth recession". «Dopo alcuni mesi, ci sarebbe una ripresa e un lento calo dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% fissato dalla Federal Reserve. È lo scenario ideale, il cosiddetto scenario "Goldilocks", né troppo caldo né troppo freddo». Nel secondo scenario, «l'economia entra in una leggera recessione per alcuni trimestri, seguita da una ripresa più lenta rispetto al primo caso». Il terzo scenario, conclude l'economista, è quello del "no-landing": «la crescita resta forte, ma l'inflazione non scende come previsto. In questo caso, la Fed potrebbe trovarsi costretta a intervenire ulteriormente, con nuovi rialzi dei tassi». Ma proviamo a vedere i macrotrend del 2026.

UN NUOVO INIZIO

Una delle principali certezze sarà l'arrivo di un nuovo presidente della Fed, che andrà a sostituire Jerome Powell, che pur essendo stato nominato da Trump, non ha mai avuto un buon rapporto con il presidente. In questo momento, dopo i tre tagli consecutivi di settembre, novembre e dicembre, il costo del denaro si trova nell'intervallo compreso tra il 3,50% e il 3,75%, dopo aver superato il 5% per far fronte alla crisi causata dalla pandemia e dall'instabilità internazionale. Il nuovo presidente dovrebbe continuare con i ribassi, accontentando Trump che vorrebbe portare la percentuale sotto il 3%. Ma qui ci sono diversi problemi: quando inizieranno a essere pubblicati dati precisi sull'andamento dell'economia, sul mercato del lavoro e sull'inflazione, a questo punto si avranno elementi più chiari per trovare una strategia. Nonostante un taglio dei tassi possa fare bene alle



Peso: 62%

aziende e a Wall Street, ci portere-
mo nel 2026 gli
stessi rischi illu-
strati da Powell
quest'anno: agire
troppo in fretta
potrebbe portare
instabilità nei
prezzi, facendo
salire ancora una
volta l'inflazione
che nel luglio del
2022 aveva supe-
rato il 9%. In quel
caso la Fed aveva
continuato ad au-
mentare il costo
del denaro, dal quasi zero del
2020, per far scendere il costo
della vita, portandolo sotto il 3%
già lo scorso gennaio. Sarà quin-
di un anno di attese e speranze
per la Fed, ma anche di scontri:
in questo momento i falchi e i go-
vernatori più prudenti e vicini
alle posizioni di Powell sono
molto divisi e non è detto che la
nuova guida riesca a far digerire
a tutti i consigli di Trump. Se-
condo una proiezione di Gold-
man Sachs nel 2026 l'economia
americana dovrebbe espandersi
del 2,6% (la Cina crescerà invece
del 4,8%, mentre a livello globale
si prevede il 2,8%) grazie a tre
elementi: «Tagli fiscali, condi-
zioni finanziarie più favorevoli e
minore impatto negativo dai dazi».
I dazi si faranno sentire? Se
il 2025 è stato l'anno dei dazi di
Trump, il 2026 potrebbe inizia-
re a subire alcuni contraccolpi
proprio a causa delle tariffe, seb-
bene siano state ridimensionate
dopo un esordio molto forte lo
scorso aprile.

I timori degli analisti che si
aspettavano un aumento
dell'inflazione non si sono avve-
rati ed è molto probabile che
non ci sia una crescita esponen-
ziale dell'inflazione per colpa
dei dazi. Ma oltre a questo dato
positivo, è importante ricorda-
re che a novembre sono state
bloccate diverse imposte
sull'importazione di prodotti
alimentari, questo per fermare

la crescita dei prezzi nei super-
mercati. In totale sono stati rac-
colti 230 miliardi di dollari che
Trump ha promesso di distri-
buire nel 2026, iniziando con
un premio di 1.776 dollari a tutti
i membri dell'esercito.

IL RISCHIO BOLLA

È la parola più ripetuta del 2025
e ci accompagnerà anche nel
2026, soprattutto in economia e
finanza. Le principali analisi so-
stengono che non ci sarà un col-
lasso e che il settore continuerà
ad attirare la maggior parte de-
gli investimenti negli Stati Uniti.
Si metteranno capitali in nuove
start-up e in data center e arrive-
ranno le Ipo di OpenAI e di An-
thropic. «Riteniamo che i timori
di un crollo della narrativa
sull'intelligenza artificiale siano
esagerati e ci aspettiamo che l'e-
spansione economica continui
ancora per un altro anno», han-
no detto gli analisti di Barclays.

Un sondaggio di Reuters pre-
vede che l'S&P 500 - l'indice
che include Nvidia, Apple, Mi-
crosoft, Alphabet e Amazon -
possa crescere del 12% e rag-
giungere i 7.490 punti entro la
fine del 2026, dopo tre anni di fi-
la di rialzi.

PER LE FAMIGLIE

Nel 2026 entrerà in vigore la
nuova legge finanziaria voluta
da Trump che, secondo il presi-
dente, porterà a uno dei più
grandi tagli delle tasse della sto-
ria. Un'analisi del Budget Lab di
Yale sostiene che circa la metà
delle famiglie americane l'anno
prossimo vedrà un risparmio in-
feriore a 100 dollari, escludendo
i tagli già presenti. Trump ha più
volte insistito sul fatto che le
mance non saranno più tassate,
insieme anche agli straordinari
e ai prestiti per acquistare un'au-
to. Nonostante questo, secondo
la Tax Foundation le regole so-
no molto complesse e difficili da
comprendere. Inoltre, la non
profit sostiene che la nuova leg-
ge darà alle aziende la possibi-
lità di continuare a scaricare subi-
to, dalle tasse, le spese fatte per



Peso: 62%

macchinari, attrezzature e ricerca. Si calcola che potrebbe aumentare il Pil di lungo periodo dello 0,7%, grazie alla maggiore certezza per gli investitori e allo stimolo diretto alla crescita economica.

L'AFFORDABILITY

In vista delle elezioni di Mid-term del novembre 2026, i democratici stanno usando il problema dell'affordability nella loro campagna elettorale. Il nuovo sindaco di New York, il socialdemocratico Zohran Mamdani, ha vinto parlando di affordability. Donald Trump sostiene di aver usato per primo questa parola, nonostante, dice, oggi venga bistrattata dall'opposizione. Nelle ultime settimane, temendo una perdita di consensi proprio sulla questione dell'aumento del co-

sto della vita, ha pronunciato tre discorsi, uno di questi davanti alla nazione, per parlare dell'economia, che continuerebbe a reggere, anzi sarebbe addirittura «migliorata grazie alle sue misure» e nonostante «quello che ha ereditato dall'amministrazione precedente». Il test del 2026 per Trump in questo contesto sarà evitare il fenomeno che in passato ha creato non pochi problemi ad altri presidenti: non riuscire a con-

vincere i propri elettori, nonostante i dati positivi, che l'economia stia andando bene e che l'aumento dei prezzi o le difficoltà del mercato del lavoro siano solo momentanee, un boccone amaro da ingoiare per un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAMBIA LA PRESIDENZA
DI FEDERAL RESERVE:
LASCIA JEROME POWELL
PER GOLDMAN SACHS
SARÀ L'ANNO IN CUI IL PIL
SI ATTESTERÀ AL 2,6%**

L'INCOGNITA TARIFFE
RIDISEGNA
GLI EQUILIBRI
SULLO SFONDO
ENTUSIASMI E TIMORI
PER L'USO DELL'IA



Era il 2 novembre 2017: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump cede il podio a Jerome Powell dopo averlo annunciato come suo candidato alla presidenza del Consiglio dei governatori del Federal Reserve System



Peso: 62%

PIACE LA PROPOSTA DI CONVERSIONE IN AZIONI ORDINARIE

Tim fa volare le risparmio

Rapporto di concambio alla pari più congruaggio di 0,12 euro. Il titolo balza dell'8,6% Il socio Davide Leone giudica positivamente l'operazione. Poste si diluisce al 19,6% L'ORO SFONDA QUOTA 4.400 DOLLARI. ANCHE L'ARGENTO AL TOP. PIAZZA AFFARI -0,4%

Carrello e Dal Maso alle pagine 2 e 7

DOPO LA PROPOSTA DI CONVERSIONE I TITOLI SENZA DIRITTO DI VOTO GUADAGNANO L'8,6%

Tim, volano le azioni risparmio

*Davide Leone: il concambio è giusto
Per gli analisti la mossa semplifica
il gruppo e alza la liquidità del titolo*

DI ELENA DAL MASO

La Corte di Cassazione ha stabilito in via definitiva il rimborso per 1 miliardo di euro a Tim del canone di concessione pagato nel 1998. La notizia è stata comunicata dal gruppo nel weekend. Nel frattempo il cda, che si è riunito domenica 21, ha deciso di proporre la conversione delle azioni di risparmio nella misura di 1 a 1 più l'aggiunta di 0,12 euro in contanti. Ieri il titolo Tim ha perso fino al 6% per poi invertire la rotta e chiudere in rialzo del 2,55% a 0,5148 euro, mentre le azioni di risparmio sono balzate dell'8,6% a 0,6238 euro. Sempre ieri Davide Leone, principale azionista di risparmio di Tim (accreditato di circa il 10% della categoria), ha giudicato «vantaggioso» i termini della proposta e si aspetta che l'operazione «vada in porto. Riconosciamo che Tim ha dimostrato un approccio market friendly». Il cda propone inoltre la conversione obbligatoria per le eventuali azioni di risparmio ancora in circolazione al termine dell'offerta volontaria, in rapporto sempre di un'azione ordinaria più un congruaggio in contanti ridotto però a 0,04 euro per ogni azione di risparmio.

Supportato da Intermonte che cura gli aspetti finanziari

dell'operazione, il cda propone inoltre la riduzione volontaria del capitale sociale a 6 miliardi dagli attuali 11,7 miliardi, destinando l'importo eccedente a riserva legale fino al raggiungimento di un quinto del capitale e il residuo (che Equita stima in 5,1 miliardi) a riserva disponibile. Il board ha quindi convocato per il 28 gennaio l'assemblea straordinaria e l'assemblea speciale degli azionisti di risparmio per il via libera della conversione. Se la proposta sarà approvata, gli azionisti di risparmio che non hanno votato a favore avranno diritto di recesso al prezzo di 0,5117 euro. L'operazione è soggetta alla condizione (derogabile dalla società) che l'esborso massimo per il recesso non superi i 100 milioni di euro. La proposta di conversione volontaria offre un premio dell'8,3% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì 20 di Tim rnc. Equita ricorda che da statuto il dividendo da pagare in caso di utile capiente per Tim spa è di minimo di 2,75 cent per azione rnc, che l'obbligo riguarda anche i dividendi non pagati nei due esercizi pregressi (dunque altri 5,5 cent) e che è prevista anche a una maggiorazione di minimo 1,1 cent rispetto agli azionisti ordinari (nel caso in cui venga pagato

un dividendo anche a loro).

Quali sono gli effetti attesi su Tim dopo questa operazione che il mercato attende da anni? Gli analisti della sim milanese ritengono che sia positiva per quattro ragioni. Ovvero: 1) Semplifica la struttura di capitale del gruppo. 2) Migliora la liquidità e il peso negli indici del titolo. 3) Grazie alla componente cash della conversione, utilizza parte dei proventi del canone di concessione (720 milioni) «realizzando di fatto un buyback sul capitale del gruppo rispetto a un'operazione tutta in carta». 4) Per l'azionista ordinario la cancellazione delle risparmio riduce la perdita di cassa e di utile legato al privilegio delle azioni di risparmio (una parte degli utili e della cassa deve andare prima agli azionisti di risparmio), migliorando quindi l'utile per azione del titolo (eps) atteso nel 2026-27 dell'11 e 9% nelle stime degli analisti sulla base della proposta formulata dalla società.

In base alla proposta di conversione volontaria presentata, la partecipazione di Poste Italiane si diluirebbe al 19,6% del ca-



Peso: 1-13%, 2-40%

pitale votante dal 27,3% attuale (di recente incrementato comprando il 2,5% da Viven- di), ritornando quindi sotto l'attuale soglia di opa al 25%. Gli altri azionisti ordinari deterrebbero il 52,2% del capitale di Tim e gli attuali azionisti di risparmio avrebbero il restante 28,2%.

Ieri gli analisti di Banca Akros hanno alzato il target price su Tim da 0,57 a 0,6 euro. Fabio Caldato, portfolio manager del fondo AcomeA Strategia Dinamica Globale, ritiene che «l'evento è positivo per i detentori di azioni risparmio, ma anche a medio termine per gli al-

tri. Una struttura di capitale più razionale, un esborso di dividendi più contenuto in assenza delle risparmio, Poste che potrebbe accumulare dopo la diluizione sono tutti fattori positivi». Nel modello di Mediobanca legato alla somma delle parti, il fair value è di 0,56 euro (che corrisponde al target price su Tim) e incorpora solo il 50% del potenziale incasso: di conseguenza, la sentenza potrebbe generare un miglioramento di 2 centesimi per azione. (riproduzione riservata)



NUOVI MASSIMI DEL METALLO PREZIOSO CHE SFONDA 4.400 \$ L'ONCIA. ANCHE L'ARGENTO AL TOP

La Fed spinge l'oro al record

Seduta debole invece per le borse europee, con Milano che perde lo 0,4% appesantita da auto e banche. Mentre corre Diasorin (+4,7%) grazie a un buyback fino a 250 milioni. A Wall Street sale ancora il tech

DI LUCA CARRELLO

Nessun rally di Natale in vista - almeno finora - per le borse europee, mentre il tech ha aiutato Wall Street ad arrotondare i guadagni del 2025, anno da ricordare soprattutto per l'oro. Ieri il metallo prezioso ha aggiornato di nuovo i massimi storici sfondando il muro dei 4.400 dollari l'oncia. Anche l'argento è rimasto al top e si è avvicinato a 70 dollari l'oncia in quello che si è rivelato il suo miglior anno dal 1979.

Sul doppio rally c'è lo zampino della Fed. «La crescita lenta dell'occupazione e l'inflazione americana più debole delle attese a novembre supportano l'ipotesi di ulteriori tagli del costo del denaro», spiega Dilin Wu, strategist di Pepperstone Group. Scenario perfetto per i metalli preziosi, che non generano rendimenti e quindi sono più attraenti se le banche centrali riducono i tassi. La cavalcata dovrebbe proseguire nel 2026, anno in cui Goldman Sachs vede l'oro a 4.900 dollari l'oncia, con rischi di ulteriori upside. Merito anche della forte doman-

da degli investitori in Etf, a cui fa da contraltare un'offerta limitata di lingotti.

«Il metallo giallo è sostenuto da una serie di fattori strutturali e ciclici, tra cui l'allentamento della Fed, la domanda persistente delle banche centrali e l'elevata incertezza geopolitica», ricordano inoltre gli analisti di Ocbe. «Anche quando alcuni fattori di breve termine si attenuano, l'oro continua a comportarsi come un'allocatione strategica di portafoglio piuttosto che come una copertura puramente tattica». Mentre l'argento «potrebbe subire una correzione in caso di rallentamento della domanda industriale o di preoccupazioni sulla crescita».

L'andamento del pil è una delle varianti che la Fed terrà d'occhio nel 2026 insieme a inflazione e mercato del lavoro. L'ultimo taglio (il terzo di fila) della banca centrale americana ha ridato energia a Wall Street, favorendo soprattutto il Russel 2000 (+1,3% in serata) e il Dow Jones (+0,5% come Nasdaq e S&P 500), indici popolati da società industriali spesso indebitate e quindi sensibili alle dinamiche dei tassi. Ma è anche la maggiore liquidità in circolazione (la Fed è tornata ad

acquistare titoli di Stato) ad aver stimolato l'appetito per il rischio sul tech nonostante valutazioni ancora elevate.

Così ieri Nvidia guadagnava più dell'1%, aiutato anche dalle indiscrezioni di Reuters sui chip H200 che il colosso americano potrebbe iniziare a spedire in Cina già da metà febbraio. Nessun grosso scossone invece per Alphabet (+0,6%) dopo l'acquisizione da 4,75 miliardi di dollari di Intersec, gigante dell'energia verde che ora alimenterà i data center della holding di Google. Ancora mega investimenti per le big tech, insomma, altro elemento che ha acceso più di un campanello d'allarme per spese che potrebbero non generare ritorni adeguati. Ecco perché resta da capire se il rally dell'AI proseguirà e aiuterà l'S&P 500 ad agganciare 7 mila punti (dagli attuali 6.870 circa) soprattutto ora che i portafogli iniziano ad arricchirsi di azioni con valutazioni più contenute.

Un profilo più prudente è proprio quello scelto ieri dagli investitori in Europa. Nella prima seduta della settimana solo Madrid e Francoforte sono rimaste agganciate alla parità, mentre Parigi, Londra e Milano hanno perso circa lo 0,4%. Piazza Affari ha pagato i cali di auto e banche (Mps -1,3% e Bpm -0,9%). Stellantis ha chiuso in fondo al Ftse Mib (-4,6%)

dopo che il ceo Antonio Filosa ha bocciato il nuovo piano dell'Ue, quello che salverà il motore termico anche dopo il 2035. Sul versante opposto è finito invece il gigante della diagnostica Diasorin (+4,7%), spinto dal possibile buyback fino a 250 milioni che il cda sottoporrà ai soci. La seduta ha sorriso poi a Saipem (+4,3%, articolo a pagina 13) e Tim (+2,5%, vedere pagina 2), mentre Maire ha guadagnato il 2,2% dopo aver ottenuto un sequestro da 1,1 miliardi contro il gruppo russo EuroChem, che in Russia ha avviato delle iniziative legali contro la controllata Tecnimont, ritenute illegittime dal Tribunale Arbitrale di Londra. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 22-dic-25	Perf.% da 19-dic-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	48.421,9	0,60	46,15	13,82
Nasdaq Comp. - Usa*	23.434,0	0,54	79,74	21,35
FTSE MIB	44.593,6	-0,37	71,81	30,44
Ftse 100 - Londra	9.865,9	-0,32	31,58	20,71
Dax Francoforte Xetra	24.283,9	-0,02	65,97	21,97
Cac 40 - Parigi	8.121,0	-0,37	19,77	10,03
Swiss Mkt - Zurigo	13.163,6	-0,06	10,23	13,47
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.611,6	0,95	-0,25	17,20
Nikkei - Tokyo	50.402,3	1,81	90,56	26,34

*Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso:43%

Bper prepara 650 assunzioni e punta sui percorsi professionali

di Gaudenzio Fregonara

Ricambio generazionale in Bper con 650 assunzioni e 800 uscite volontarie e definizione dei percorsi professionali.

Questo, in sintesi, il frutto dei due accordi firmati ieri mattina dalla Fabi e dalle altre organizzazioni sindacali del gruppo Bper. Il risultato più significativo riguarda le assunzioni: a fronte di 800 uscite volontarie incentivate, sono state concordate 650 assunzioni a tempo indeterminato, da realizzare entro il 2028, in coerenza con il piano delle uscite.

Le nuove assunzioni saranno effettuate con contratti stabili e una parte sarà destinata alla stabilizzazione di lavoratori che hanno già prestato servizio nel gruppo con contratti a tempo determinato o in somministrazione.

Inoltre, prevista una maggiore concentrazione delle assunzioni nelle aree più svantaggiate del Paese e la previsione di una quota aggiuntiva del 2% delle assunzioni riservata a donne vittime di femminicidio o a figli di vittime di femminicidio.

Esodo incentivato di 800 lavoratori, per la prima volta, la procedura coinvolge anche i dipendenti del gruppo Banca Popolare di Sondrio, attualmente in fase di integrazione. L'adesione all'esodo è volontaria e incentivata.

Infine, sottoscritto un accordo atteso e complesso sui percorsi professionali e sugli inquadramenti, che supera e migliora in modo significativo il precedente "Accordo footprint", fotografando l'attuale organizzazione aziendale.

«Esprimiamo estrema soddisfazione per i risultati conseguiti con gli accordi odierni che oltre a consentire ad un'ampia platea di colleghi l'uscita incentivata e volontaria garantisce un necessario ricambio generazionale in percentuali prossime all'uno a uno. Per la prima volta la trattativa ha visto riunite le delegazioni del gruppo Bper con quelle della Popolare Sondrio guidata da Carlo Bartesaghi, in unità di intenti e condivisio-

ne dei percorsi. La definizione dell'accordo sugli inquadramenti rappresenta inoltre la definizione attesa da tempo di inquadramenti e/o riconoscimenti economici che fotografano la banca, in ogni suo comparto incluso quello delle filiali online con tempistiche estremamente ridotte rispetto al passato» dichiara la coordinatrice Fabi in Bper, Antonella Sboro. (riproduzione riservata)

LE CARTOLARIZZAZIONI SRT NELL'EUROZONA

Cartolarizzazioni con trasferimento significativo del rischio (Srt), in miliardi di euro

	Sintetiche	Tradizionali	TOTALE
2020	63	24	87
2021	80	54	134
2022	140	26	166
2023	132	18	150
2024	181	29	210

Fonte: Bce

Withub



Peso: 23%

PARLA IL PRESIDENTE

**Giuliani: con Knox
il Brasile diventa
il terzo mercato
per il gruppo Azimut**

Sironi a pagina 11



Pietro
Giuliani

CON IL 50% DI KNOX CAPITAL, NEL PAESE TOCCA QUOTA 7,6 MILIARDI DI EURO IN GESTIONE

Brasile terzo mercato di Azimut

*Il presidente Giuliani: dal 2013 investiti
su questo mercato 120 milioni di euro
La prossima operazione prevista in Asia*

DI LUCIO SIRONI

Azimut si rifà all'estero dei contrattempi incontrati di recente in Italia, dove il progetto, piuttosto avviato, di partecipare con circa il 20% alla costituzione di una nuova banca a cui conferire metà della propria rete di consulenti finanziari, resta in attesa di completare il processo autorizzativo con Banca d'Italia. In questo quadro si inserisce l'acquisizione della maggioranza (50% più una quota) di Knox Capital, una delle principali società brasiliane di consulenza patrimoniale, che opererà con il marchio Azimut Knox. Al 30 novembre 2025 Knox Capital gestisce circa 1,1 miliardi di euro di masse totali e impiega circa 40 professionisti. «In totale Azimut gestisce 7,6 miliardi di euro in Brasile», dice il suo presidente Pietro Giuliani, «rispetto a 0,2 miliardi a dicembre 2013, con un tasso di crescita annuo composto di circa il 36% in 12 anni. Nei mercati privati Azimut gestisce in Brasile circa 900 milioni di euro, con investimenti diversificati in infrastrutture, nel settore immobiliare e nell'agrobusiness».

Domanda. Con questa opera-

zione il Brasile si consolida come il terzo mercato di Azimut per consistenza delle masse, dopo Italia e Stati Uniti. Con che tipo di risparmiatori si ha a che fare in questo caso?

Risposta. In Brasile replichiamo, direi con successo, il modello integrato di gestione e distribuzione con cui operiamo in Italia. Con l'acquisizione della maggioranza di Knox Capital rafforziamo in modo significativo il presidio nel segmento Private e Hnwi (alto patrimonio, ndr), dove già operiamo con Azimut Brasil Wealth Management, consentendoci di ampliare ulteriormente la platea dei clienti con risparmiatori ad alto reddito, tra cui dirigenti di grandi aziende, imprenditori, oltre a liberi professionisti come medici, avvocati e ingegneri. L'obiettivo primario rimane quello di posizionarsi sul mercato come un gestore globale, in grado di offrire agli investitori locali un'ampia gamma di soluzioni di investimento

superando i limiti del local bias tipico di mercati ancora in fase di sviluppo.

D. Fin dall'inizio, nel 2013, quanto avete investito per creare la vostra presenza nel Paese?

R. Dal nostro ingresso nel mercato brasiliano, nel 2013, abbiamo investito complessivamente circa 120 milioni di euro. Il Brasile è un Paese strategico su cui continuiamo a puntare con convinzione, come dimostrano la crescita costante delle masse pari a 7,6 miliardi di euro al 30 novembre e una base che supera i 285 mila clienti.

D. Altri Paesi interessanti in quell'area?

R. Oltre al Brasile, in America Latina siamo presenti direttamente anche in Messico e in Cile, consentendoci peraltro di acquisire importanti investitori istituzionali della regione tra cui i principali fondi pensione di Perù e Colombia. Secondo i principali report sulla ricchezza, il Brasile è il Paese dell'area con il maggior numero di milionari in dollari, seguito a breve distanza dal Messico. Rimaniamo disponibili a valutare eventuali espansioni della nostra pre-



Peso: 1-4%, 11-37%

senza diretta, in particolare per quanto riguarda il segmento Hnwi e Uhnwi (ultra, ndr) che negli ultimi anni ha beneficiato di maggiore stabilità economica e maggiore trasparenza sui patrimoni.

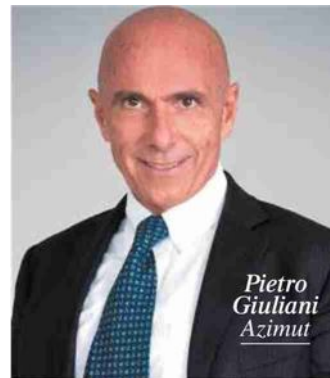
D. Di recente avete messo piede nell'Africa mediterranea. Sono mercati differenti sotto qualche aspetto?

R. Nel 2025 siamo entrati in Marocco, mentre dal 2019 siamo presenti in Egitto, dove oggi serviamo oltre 600 mila clienti. L'America Latina è complessivamente più avanzata rispetto all'Africa dal punto di vista del contesto bancario e finanziario, basti pensare che il Brasile è il secondo merca-

to al mondo per i pagamenti istantanei. Le esigenze della clientela, tuttavia, sono simili essendo Paesi emergenti con popolazioni giovani, sempre più aperte agli investimenti globali. In entrambi i casi parliamo di economie con elevate potenzialità di crescita.

D. Prossimi investimenti?

R. Nel 2026 rafforzeremo ulteriormente la nostra presenza in Asia, dove siamo già stabilmente attivi con uffici a Singapore, Hong Kong, in Cina e a Taipei. L'Asia è un'area imprescindibile per chi vuole intercettare le dinamiche di crescita futura a livello globale e rappresenta un tassello importante del nostro sviluppo globale. (riproduzione riservata)



CONTROLLATA NORVEGESE

**Eni taglia le stime
di produzione
di petrolio
per Vår Energi**

Zoppo a pagina 13

Claudio
Descalzi

LA CONTROLLATA VÅR ENERGI LIMA A 330-335 MILA BARILI DI PETROLIO L'OBIETTIVO 2025

Eni rifà i conti in Norvegia

La società quotata a Oslo ha accusato ritardi tecnici nella produzione di due giacimenti. I nuovi progetti però bastano per confermare le stime relative ai prossimi quattro anni

DI ANGELA ZOPPO

Vår Energi, la controllata di Eni quotata alla borsa di Oslo, deve rifare i conti del 2025: le difficoltà operative emerse nelle ultime settimane nei giacimenti di Johan Castberg e Balder hanno costretto la società a rivedere le stime di produzione per l'intero anno, aggiornate in una forchetta tra 330 e 335 mila barili di petrolio equivalente al giorno, la fascia inferiore dell'intervallo previsto in precedenza. Nel dettaglio, nel caso di Johan Castberg, alcuni problemi tecnici hanno ridotto temporaneamente la produzione a novembre e a dicembre. Nell'area di Balder, invece, Vår Energi ha subito interruzioni operative nell'avvio della fase V.

Il riconteggio dei barili medi annui è compensato in parte da alcune impennate, come quelle registrate con l'avvio, in questi giorni, del progetto Lpp3 di Åsgard, che ha anche consentito alla controllata di

Eni di centrare il traguardo di nove progetti avviati nel 2025. La produzione è cresciuta da una media di 280 mila barili del 2024 toccando picchi di 430mila. L'effetto finale è che la revisione dei target produttivi 2025 non avrà conseguenze sulle stime per i prossimi cinque anni.

«Realizzare tutti e nove i progetti come promesso quest'anno è un grande risultato per Vår Energi. Questo successo ha guidato una crescita trasformativa, portato la produzione a livelli record e ridotto significativamente i rischi delle prospettive dell'azienda», spiega il ceo Nick Walker. «I progetti dimostrano solidità economica, con un tasso medio di rendimento del portafoglio superiore al 30% e un prezzo di pareggio di circa 30 dollari al barile. Siamo in linea per mantenere la produzione tra 350 e 400mila boe verso il 2030 e oltre e non siamo mai stati in una posizione più forte per creare valore a lungo termine per i nostri azionisti».

Oltre a Åsgard Lpp3, i progetti di sviluppo realizzati nel 2025 dalla società norvegese sono: Halten East, Johan Cast-

berg, Balder Jotun Fpso, Ormen Lange Fase 3, Snøhvit Askeladd Vest, Gjøa Low Pressure Project, Åsgard Subsea Compression Phase 2, Balder Phase V. Una volta raggiunto il plateau produttivo, tutti insieme contribuiranno con una produzione netta di circa 180mila boe, portando il potenziale della società tra le 440 e le 460mila boe. La previsione di produzione per l'intero anno 2026 è di circa 400mila boe, come già annunciato al mercato. I progetti rappresentano 390 milioni di barili di riserve nette provate più probabili. Nelle stime della società, aggiungendo barili a basso costo di produzione, la spesa operativa unitaria scende a circa 10 dollari per boe, un livello che il management considera stabile anche per il futuro.



Peso: 1-3%, 13-37%

Altra novità di questi giorni, è l'approvazione del progetto Previously Produced Fields nell'area cosiddetta Grande Ekofisk, che sarà operativo dal 2028. I partner del Progetto Ppf, gestito da ConocoPhillips Skandinavia, hanno preso la decisione finale di investimento, che prevede per Vår Energi un impegno di 700 milioni di dollari e un contributo

di 55 milioni di barili di petrolio equivalente in riserve nette. In questo caso il prezzo di breakeven è sotto quota 35 dollari per barile, con un ritorno sull'investimento atteso oltre il 25%. Il portafoglio complessivo di Vår Energi è composto da circa 30 progetti. Riguardo invece ai giacimenti che hanno causato gli stop operativi, sia Johan Castberg che Balder

dovrebbero tornare alla produzione piena entro dicembre. (riproduzione riservata)



Orsero cresce nel 2025: il futuro è filiera e innovazione

Nei primi 9 mesi del 2025 ricavi a 1.276 milioni, in crescita del 10,5%

Il percorso di Orsero nei primi nove mesi del 2025 restituisce l'immagine di un gruppo che ha costruito la propria forza sulla dimensione, sulla gestione integrata della filiera e su un modello operativo capace di connettere ogni giorno aree produttive lontane con i mercati europei. Una storia familiare avviata negli anni Quaranta che, nel tempo, si è trasformata in una presenza internazionale ramificata in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Messico, sostenuta da un'organizzazione che commercializza circa 860mila tonnellate di frutta e verdura all'anno e che distribuisce oltre trecento referenze attraverso una rete logistica capillare.

Il gruppo, quotato a Piazza Affari sul segmento Euronext Star Milan, ha fondato la propria crescita sull'integrazione verticale: sourcing nelle principali aree di produzione del mondo, trasporto marittimo, anche con navi di proprietà, maturazione, distribuzione e attività di marketing. La gestione diretta dell'intera catena del valore consente di mantenere sotto controllo freschezza, qualità e tracciabilità, creando una struttura che dialoga con fornitori e clienti attraverso relazioni costruite nel tempo.

A partire dal 2012 questa strategia ha trovato un'espressione diretta nel marchio F.Ili Orsero, nato per identificare la frutta e la verdura che il gruppo ritiene in grado di rispecchiare la migliore qualità. Il brand firma una gamma completa di prodotti ortofrutticoli e linee di prodotti freschi pronti al consumo, come la frutta di quarta gamma, già tagliata e porzionata, e la Frutta da Bere, che amplia l'offerta a spremute e frullati freschi lavorati a freddo, rispecchiando la volontà di offrire al cliente finale qualità, innovazione e facilità di consumo. Parallelamente, Orsero ha strutturato un percorso verso la sostenibilità che lavora su quattro aree: valorizzazione delle persone, filiere responsabili, alimentazione sana e riduzione dell'impatto ambientale. La lotta allo spreco alimentare è il fulcro del piano e si fonda sulla prevenzione e sul recupero di ciò che non può più essere venduto. Le collaborazioni con Feba, Recup, Too Good To Go e diverse realtà territoriali come Antoniano, Acli Roma e le Caritas locali mirano a destinare a enti

e associazioni una quota sempre maggiore dei prodotti non vendibili, ma ancora idonei al consumo. All'interno dell'azienda, iniziative come «GoEquality» e l'adesione ai Women's Empowerment Principles, ovvero i sette principi guida di UN Global Compact e UN Women dell'Onu, accompagnano un lavoro costante sul clima interno, sostenuto da indagini periodiche e da percorsi formativi dedicati.

Sul piano economico, i primi nove mesi del 2025 hanno segnato un consolidamento della posizione del gruppo. I ricavi hanno raggiunto 1.276 milioni di euro, con un incremento del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainati dalla business unit Distribuzione, che ha registrato un aumento di volumi e prezzi unitari su banane, kiwi, agrumi, esotico, berries e fresh-cut. L'adjusted ebitda ha toccato 74,6 milioni, in crescita dell'11,5% rispetto ai nove mesi del 2024, con un margine del 5,8%. L'apporto della business unit Shipping, che ha evidenziato un miglioramento del proprio ebitda del 30,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, deriva in particolare dal positivo andamento del dry cargo, che registra, assieme al segmento reefer, un record loading factor, nonostante i maggiori costi sostenuti per il charter della nave sostitutiva durante il dry-docking svolto su due navi della flotta di proprietà del gruppo. L'utile netto adjusted si è attestato a 32,9 milioni, in aumento del 19,4% rispetto ai nove mesi del 2024. Il patrimonio netto ha raggiunto 272,6 milioni, mentre la posizione finanziaria netta si è collocata a 109,1 milioni. Il rapporto tra la posizione finanziaria netta e il patrimonio netto è pari a 0,4 e quello tra la Pfn e l'adjusted ebitda a 1,19. I flussi di cassa derivanti dalle attività operative hanno totalizzato 42,3 milioni



Peso: 79%

e gli investimenti del periodo hanno raggiunto 17,1 milioni, destinati al miglioramento dei magazzini e alle attività di manutenzione delle navi. I dividendi totali distribuiti hanno superato i 10 milioni, di cui 8,4 milioni sono stati destinati agli azionisti di Orsero spa.

Commentando i risultati, la ceo Raffaella Orsero e il co-ceo e cfo Matteo Colombini hanno osservato che «i primi nove mesi del 2025 vedono un andamento positivo sia in termini di ricavi che di redditività. I primi, trainati dalla business unit Distribuzione, che continua a generare ottime performance grazie al combinato disposto della crescita dei volumi distribuiti e dell'effetto prezzo/mix sulle categorie di prodotto ad alto valore aggiunto. Particolarmente degne di nota sono le performance di kiwi e fresh-cut oltre al buon andamento della gamma esotica, berries e agrumi. Il modello di business del gruppo si conferma ancora una volta efficace, con una solida ed equilibrata struttura finanziaria che consente di progettare gli investimenti strategici per la crescita dimensionale e operativa» di Orsero.

Tra i progetti dedicati ai prodotti ad alto valore aggiunto, un ruolo centrale è assunto da I Frutti di Gil, la joint venture sviluppata con la famiglia Molari e dedicata ai berries. L'iniziativa unisce selezione varietale, programmazione della pro-

duzione, controllo di filiera e una distribuzione sostenuta da magazzini dislocati su tutto il territorio nazionale. Il nuovo polo di Verona, 1.200 metri quadrati dedicati esclusivamente ai piccoli frutti, è stato costruito su misura per accogliere macchinari per selezione e calibrazione, ridurre le manipolazioni e migliorare l'efficienza del lavoro. Il progetto punta a offrire una disponibilità costante e uniforme dei frutti, anche attraverso una selezione varietale mirata a coprire l'intero arco dell'anno.

Il gruppo non ha rilevato eventi significativi dopo la chiusura del periodo e prosegue il monitoraggio del contesto geopolitico per garantire efficienza e continuità della catena logistica. Il management prevede di raggiungere, per l'intero esercizio, la parte alta della guidance, che prevede ricavi tra 1.650 e 1.690 milioni e un adjusted ebitda compreso tra 82 e 86 milioni. Nel complesso, i primi nove mesi del 2025 mostrano un gruppo che continua a coniugare espansione, presidio della filiera e investimenti selettivi. La scala internazionale, l'integrazione verticale e i progetti dedicati alle categorie strategiche ad alto valore aggiunto contribuiscono a definire il profilo di un operatore che mantiene una posizione centrale nel mercato europeo dell'ortofrutta fresca.

Sergio Governale



Peso:79%

LA BORSA

Piace il buyback di Diasorin male Campari

Borse Ue tutte in leggero calo, in attesa di una serie di dati macroeconomici sulla salute dell'economia Usa, che saranno annunciati oggi. Piazza Affari cede lo 0,37% con lo spread che risale a quota 67 punti base. La migliore è stata Diasorin (+4,66%) che ha annunciato un piano di buy back da 250 milioni di euro. Denaro anche su Saipem (+4,33%), Nexi (+1,91%), Amplifon (+1,1%) e su Telecom Italia dopo l'annuncio della conversione delle risparmio (+8,6%) in

ordinarie (+2,55%). Forti realizzzi invece su Stellantis (-4,63%), Campari (-2,40%) e su una rosa di banche, tra cui Mps (-1,33%), Banco Bpm (-0,93%) e Unicredit (-0,88%). Da segnalare infine il debutto di Fincantieri sull'indice delle 40 maggiori aziende italiane, con un rialzo dello 0,61%.

I MIGLIORI

DIASORIN	↑
+4,66%	
SAIPEM	↑
+4,33%	
TELECOM ITALIA	↑
+2,55%	
NEXI	↑
+1,91%	
AMPLIFON	↑
+1,10%	

I PEGGIORI

STELLANTIS	↓
-4,63%	
CAMPARI	↓
-2,40%	
MONTE PASCHI SI	↓
-1,33%	
BANCO BPM	↓
-0,93%	
FERRARI	↓
-0,90%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

L'intervista. Alberto Leonardis. Il presidente e ad: «Siamo in attesa di conoscere i numeri»

«Il Gruppo Sae cresce e ora puntiamo al salto di qualità con La Stampa»

Andrea Biondi

«**C**i siamo mossi perché crediamo che "La Stampa" possa rappresentare per noi un completamento». Alberto Leonardis, 60 anni, è presidente e ad del Gruppo Sae, società per azioni nata nel 2020. Oggi il perimetro include sei quotidiani ("Il Tirreno", "La Nuova Sardegna", "Gazzetta di Modena", "Gazzetta di Reggio", "La Nuova Ferrara" e "La Provincia Pavese") tutti venduti da Gedi, ma anche "Paese Sera", «oggetto di progetti per il rilancio», "Mamme Magazine", "Abruzzo daily", "Erasmag", oltre a iniziative come il "Progetto Scuola" e società di comunicazione integrata (NextDifferent e Uniting). Gruppo Sae chiude il 2025 con ricavi aggregati pari a 175,5 milioni (consolidati, al momento, 140 milioni). Nell'editoria l'Ebitda è indicato al 4%; nella comunicazione integrata al 10%. In cinque anni il valore per gli azionisti iniziali è stato moltiplicato per nove.

Quindi vorreste acquistare da Gedi "La Stampa", testata per la quale si parla anche dell'interesse di Nem, che fa capo a Enrico Marchi.

Ho presentato una manifestazione d'interesse. Sapevo che il dossier era sul mercato e che si muovevano altre cordate: a quel punto ho chiesto di valutare. Noi siamo interessati a diventare editori nazionali, ma solo se ci sono le condizioni. Attendiamo i numeri in questi giorni, poi lavoreremo con il team per verificare la fattibilità.

Perché volete La Stampa?

Creare uno spazio culturale che oggi manca: un giornale generalista capace di parlare a una middle class che ha sempre meno punti di riferimento.

Certo, l'editoria non è un settore facile per fare business. Come si fa a stare in piedi?

Con un mix diverso: digitale, social, eventi, progetti speciali. E con l'editoria locale fatta bene, che mantiene ancora presa sul territorio: per noi è stata la base di crescita.

Dove investirà Sae nel 2026?

Sui social bisogna spingere forte. Abbiamo creato una società dedicata alla produzione di contenuti ad hoc. Poi contano gli eventi e i progetti speciali, con marginalità interessanti. Però vorrei puntualizzare un aspetto.

Quale?

Noi abbiamo anche società attive nella comunicazione integrata. Con Next14, Different e Uniting oggi possiamo coprire creatività, campagne, eventi, contenuti e anche una parte tecnologica data-driven. Altra questione importante è quella del management. Dove siamo cresciuti.

In che modo?

Vito Nobile, ex gruppo Angelucci, è diventato direttore generale; Stefano Filucchi già collaboratore del capo della polizia De Gennaro e già direttore relazioni esterne ed istituzionali di Moratti è entrato nel cda della holding; Donato Iacovone, presidente di Bip e già ceo di EY sud Europa è stato prima consulente strategico del gruppo e poi indicato da Sae come presidente del cda di Nextdifferent; Pasquale Marchese già vicedirettore generale di Poste,

dg Mcc e direttore sviluppo Mps è entrato in cda del gruppo Sae; Gabriele Di Donato già direttore commerciale area Pa di Poste italiane Centro Sud Italia ha assunto il ruolo di direttore commerciale del gruppo; Antonio Di Rosa, già vicedirettore del Corriere della Sera è direttore editoriale del Gruppo. e poi ci sono Massimo Briolini e Marco Racano, con me dall'inizio.

Restano criticità a "Il Tirreno", con scioperi che si susseguono.

Oggi "Il Tirreno" è indubbiamente il punto più delicato: c'è un rapporto strutturale tra giornalisti e copie vendute da riequilibrare. Presenteremo un piano a giorni. Per il resto, il gruppo sta andando bene.

Che tempistiche ci sono da attendersi per una decisione su "La Stampa"?

Non c'è un termine fissato. Io dico solo che, una volta ricevuti i numeri, non si può trascinare troppo: una manifestazione d'interesse vincolante, se deve arrivare, non deve tardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO LEONARDIS
Presidente
e Amministratore
Delegato
Gruppo Sae



Peso: 19%

LE RISPARMIO A +8,6%

**Tim, gran balzo in Borsa
con il riassetto azionario**

Seduta ad alta volatilità per Tim a Piazza Affari: il titolo, dopo un calo iniziale, ha chiuso con un +2,55%. Accolta molto positivamente la decisione sulla conversione delle risparmio (+8,6%). — a pagina 27

Tim, la Borsa festeggia la conversione delle risparmio

Riassetti

Le azioni risparmio balzano dell'8,6% a 0,6238 euro, le ordinarie a 0,5148 euro

Davide Leone, con circa il 12% delle risparmio: «Approccio favorevole»

Andrea Biondi

Tim ha deciso di mettere ordine nel proprio capitale. Via la seconda classe di azioni: le "risparmio" diventano ordinarie. Un solo titolo, un solo mercato, una sola storia. E la Borsa applaude.

La manovra, varata dopo un consiglio di amministrazione che si è tenuto nella giornata di domenica, è

semplice nella formula: conversione 1 a 1 tra risparmio e ordinarie, con un conguaglio cash che cambia a seconda del percorso. Chi aderirà alla conversione volontaria riceverà 0,12 euro per ogni azione di risparmio; se poi scatterà la conversione obbligatoria, il conguaglio scenderà a 0,04 euro. Per chi non approvasse l'operazione, c'è il paracadute del recesso: 0,5117 euro per azione.

Risultato: a Piazza Affari le rispar-

mio hanno accelerato dell'8,6% a 0,6238 euro; le ordinarie, dopo un bagno in terreno negativo - determinato evidentemente anche da chi ha provato a vendere per ricomprare le risparmio - hanno chiuso a +2,55% a 0,5148 euro. Segnale che il mercato legge la semplificazione come un

passaggio necessario e opportuno: meno costi di governance, più liquidità, più chiarezza. Tim, nel suo comunicato post cda, ha segnalato anche i "premi impliciti" rispetto al 19 dicembre 2025: per la conversione facoltativa l'extra-valore è indicato all'8,3% sulla data di riferimento, fino al 21,6% guardando a sei mesi; per la conversione obbligatoria il premio è più contenuto. Goldman Sachs Bank Europe e Intermonte hanno agito come advisor finanziari.

A rendere digeribile il conto da considerare in un range fra 600 e 700

milioni - e a crearne in definitiva le condizioni per l'operazione di conversione - è intervenuto un "tesoretto": un miliardo di euro di risarcimento ottenuto dallo Stato per il canone concessorio del 1998, destinato in parte a finanziare i conguagli. È anche il modo per riconoscere ai risparmiatori tre anni di dividendi privilegiati e quel premio statutario che, finora, giustificava una cedola più generosa. Alla fine il portato dell'ope-



Peso: 1-2%, 27-31%

razione sarà un'unica classe azionaria e un flottante ordinario più largo, con l'emissione di circa 6 miliardi di nuove azioni. E un titolo più liquido può ambire a nuovi indici.

Il passaggio decisivo sarà l'assemblea del 28 gennaio, chiamata a esprimersi sulla proposta. Lo sguardo va però già oltre: con la cessione di Sparkle attesa nel primo trimestre del 2026 e lo sblocco delle riserve dopo la riduzione di capitale si creano munizioni in più per pensare al dividendo. Quanto alla conversione delle risparmio c'è già un primo tifoso: l'hedge fund guidato da Davide Leone, con circa il 12% delle risparmio. «Riconosciamo che Tim ha dimo-

strato un approccio favorevole al mercato nella conversione delle azioni di risparmio. I termini proposti della conversione sembrano offrire un accordo conveniente sia agli azionisti ordinari sia a quelli di risparmio. Alla luce di ciò, ci aspettiamo che l'operazione abbia successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla fine il portato
dell'operazione sarà
un'unica classe
azionaria e un flottante
ordinario più largo**



Tic. La ripartenza del settore in Borsa



Peso:1-2%,27-31%

Merito di credito

Iren, rating BBB di Fitch con outlook stabile

Attenzione alla disciplina
finanziaria e a una capital
allocation selettiva

L'agenzia Fitch ha confermato il rating a lungo termine di Iren a BBB con outlook stabile. Resta confermato anche il rating del debito senior a BBB+ e del debito subordinato a BBB-. La conferma del rating, sottolinea l'azienda, «riflette la strategia prudente di Iren, con attenzione alla disciplina finanziaria e a una capital allocation selettiva».

L'agenzia, rimarca, «considera positivamente il profilo di business del Gruppo, grazie alla prevalenza di attività regolate e quasi-regolate che ga-

rantiscono un'elevata prevedibilità dei flussi di cassa, oltre a una gestione finanziaria focalizzata al mantenimento dell'attuale livello di rating». L'outlook 'Stabile', rimarca Iren, «riflette le attese dell'agenzia sul mantenimento di un'adeguata flessibilità finanziaria per la stabilità del rating, grazie a un Ffo net leverage ampiamente sotto i limiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

M&A

Nextchem verso la quotazione, mossa dei fondi a 1,4 miliardi

In vista dello sbarco, entrano
con l'8% Azzurra Capital
e Azimut Libera Impresa Sgr

L'azionista Maire
studia l'Ipo sui listini
della controllata nel 2026

Carlo Festa

Si prepara alla quotazione Nextchem, la società del gruppo Maire che progetta e implementa soluzioni tecnologiche sostenibili per la transizione energetica. In vista dello sbarco in Borsa, entrano nel capitale due rilevanti fondi d'investimento. Azzurra Capital (che aveva già firmato un accordo preliminare in marzo) e Azimut Libera Impresa Sgr (Ali Sgr), per conto del fondo Azimut Demos 1, hanno infatti rilevato una quota strategica di circa l'8% del capitale sociale di Nextchem da Maire Investments. Il totale dell'investimento è di circa 110 milioni di euro, corrispondenti a un equity value di Nextchem di 1,4 miliardi di euro.

Nextchem è la controllata di Maire a capo della business unit Sustainable Technology Solutions del gruppo Maire. È riconosciuta come un'azienda leader nel settore della transizione energetica, con una presenza significativa in tutti i principali continenti e uno dei portafogli tecnologici più completi nei mercati di vettori energetici a basse emissioni di carbonio e fertilizzanti sostenibili.

Azzurra e Ali Sgr, due delle principali piattaforme di investimenti alternativi in Italia, si concentrano sull'investimento in aziende ad alte performance con forte posizionamento strategico e

un potenziale significativo per la creazione di valore sostenibile a lungo termine. La loro esperienza come investitori sosterrà ulteriormente il percorso di creazione di valore di Nextchem. Come risultato di questo investimento, Maire deterrà circa l'82% del capitale sociale di Nextchem, Azzurra e Ali Sgr insieme circa l'8%, Yousef Al Nowais il 5% e Maire Investments circa il 5%.

«Abbiamo un rapporto di lunga data con Fabrizio Di Amato, presidente di Maire e imprenditore di primo piano con il quale siamo perfettamente allineati in termini di obiettivi, strategia e valori. Siamo convinti che Azzurra e Ali possano apportare un contributo significativo per incrementare ulteriormente la creazione di valore per tutti gli azionisti di Nextchem», spiega Stefano Marsaglia, fondatore e ceo di Azzurra Capital.

«L'investimento in Nextchem rappresenta un ulteriore passo importante nel percorso intrapreso da Azimut Libera Impresa per ampliare le opportunità legate all'economia reale per i clienti del gruppo Azimut – spiega Marco Belletti, ceo di Azimut Libera Impresa – Attraverso il fondo Azimut Demos 1 continuiamo a sostenere aziende italiane altamente innovative, con solide basi industriali e prospettive di crescita di lungo periodo. Nextchem è un leader riconosciuto nelle soluzioni tecnologiche sostenibili e contribuisce a rafforzare ulteriormente la diversificazione industriale del nostro portafoglio».

nibili e contribuisce a rafforzare ulteriormente la diversificazione industriale del nostro portafoglio».

Nextchem punta a quotarsi in Borsa quando la valutazione di mercato sarà adeguata. «Siamo pronti a quotarci già nel 2026, ma non abbiamo fretta», ha detto di recente il managing director Fabio Fritelli. Sulla base dei risultati del 2025 (con stime di fatturato a 510 milioni e di Ebitda a 120-125 milioni), Maire punta a un valore di mercato di circa 2 miliardi di euro per la sua controllata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla base
dei risultati
del 2025,
Maire punta
a un valore
di mercato
di circa
2 miliardi**

I NUMERI

La valutazione

Nextchem punta a quotarsi in Borsa, quando la valutazione di mercato sarà adeguata, già nel 2026. Sulla base dei risultati 2025 (con stime di fatturato a 510 milioni di euro e di Ebitda a 120-125 milioni), il gruppo Maire punta a un valore di mercato di circa 2 miliardi di euro per la sua controllata, attiva nel settore della transizione energetica.



Peso: 18%

Calcio e finanza

Lazio, il Nasdaq riserva il ticker LZO Altro passo avanti verso Wall Street

Il simbolo azionario resterà
valido per 24 mesi in vista
di una possibile quotazione

Andrea Biondi

Tre lettere, una sigla essenziale, ma che rappresenta un chiaro messaggio rivolto ai mercati: LZO. Il Nasdaq ha riservato questo ticker alla Ss Lazio, come comunicato dalla società biancocelesti, segnando un passaggio formale verso una presenza nel principale listino tecnologico mondiale. È il segnaposto riservato per la Ss Lazio a Wall Street: non ancora una quotazione, ma si tratta – viene precisato – di «un passo concreto verso il futuro del Club».

L'ok del Nasdaq con la definizione del ticker – il simbolo azionario – segue il passaggio di qualche giorno fa, con la partecipazione della Lazio, rappresentata dal dg del settore giovanile, Enrico Lotito, e da Emanuele Floridi, portavoce e responsabile Strategia e Organizzazione della Comunicazione, alla cerimonia del closing bell al Nasdaq. La «visita» a New York era stata annunciata dallo stesso presidente della Lazio, Claudio Lotito, qualche ora prima durante la cena di Natale del club.

Ora, dal punto di vista tecnico, la riserva di un ticker – arrivata peraltro in tempo record – rappresenta una fase preliminare: una sorta di prenotazione dell'identità finanziaria con cui una società potrebbe presentarsi al mercato in caso di future iniziative. In questo senso l'assegnazione di LZO

(3 lettere facendo un'eccezione visto che per il Nasdaq la codifica è a 4 lettere) assume un valore strategico più che immediatamente economico. «La riserva del ticker – si legge ancora nel comunicato della Lazio – rappresenta un segnale concreto di un progetto più ampio, che guarda al futuro e mette in relazione il mondo del calcio con l'innovazione, i media e la finanza internazionale, mantenendo saldi i valori, la storia e l'identità laziale».

Il ticker diventa così anche uno strumento di posizionamento del brand: «Il simbolo "LZO" racconta una Lazio capace di evolversi, di investire in una visione moderna e di posizionarsi tra le realtà sportive che guardano oltre il campo, con l'obiettivo di rafforzare il proprio brand e la propria presenza a livello globale». Il calcio come industria dell'intrattenimento, come media company, come piattaforma internazionale: categorie ormai centrali nei piani dei grandi club europei. «Il Club – si legge ancora – prosegue così un percorso strutturato e responsabile, pensato per creare nuove opportunità di crescita e sviluppo, a beneficio della società, dei tifosi e dell'intero ecosistema biancocelesti».

Il ticker resterà riservato per 24 mesi. Questo, quindi, il lasso di tempo massimo a disposizione della Lazio (che punta però a chiudere la partita in non più di un anno) per un even-

tuale sbarco sul Nasdaq che potrebbe avvenire anche senza seguire la stessa strada del Cadice (club della Serie B spagnola che ha quotato una holding) perché nel frattempo il listino, fanno sapere dalla società biancocelesti, ha aperto una specifica linea, un verticale, per la sport industry.

Una eventuale quotazione porterebbe così nuove risorse per una società che vede il patron Claudio Lotito in pieno controllo, con una quota superiore al 76% e che ora capitalizza all'Euronext di Milano 81,6 milioni, con il titolo a 1,21 euro, sceso ieri del 3,6%. L'eventuale quotazione al Nasdaq dovrà poi essere accompagnata dalla decisione se mantenere o meno la presenza anche sul listino milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio tecnico per il club è «segnale di progetto che guarda al futuro»



In campo. Danilo Cataldi, centrocampista della Lazio, durante l'ultimo incontro di campionato: sabato scorso contro la Cremonese



Peso: 26%

Credito

Intesa e Bei insieme per le Pmi: operazioni per 700 milioni totali

Covered bond e risk sharing
per favorire l'accesso
al credito delle Pmi italiane

Nuova finanza per le Pmi in Italia. Una nuova spinta per quella che è l'ossatura dell'economia della Penisola. La Banca europea per gli investimenti (Bei) e Intesa Sanpaolo hanno finalizzato due nuovi accordi dal valore complessivo di 700 milioni di euro proprio per questo motivo: sostenere l'accesso al credito e gli investimenti delle piccole e medie imprese e delle mid-cap in Italia. Le due operazioni, annunciate da Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei, e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo, secondo la nota diramata nel pomeriggio di ieri «contribuiranno a sostenere circa 1.000 imprese italiane, mobilitando oltre 1,9 miliardi di euro di investimenti nell'economia reale».

«Con questi accordi confermiamo il nostro forte impegno a sostegno del tessuto imprenditoriale italiano, con particolare attenzione alla transizione verde delle imprese e allo sviluppo economico del Mezzogiorno», ha dichiarato Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei. «Intesa Sanpaolo agisce come ponte tra l'economia reale e la finanza, il

nostro obiettivo è rendere sempre più competitive Pmi e mid-cap accompagnandone le migliori strategie di crescita secondo un approccio sostenibile e di medio-lungo periodo», le fa eco Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo.

La prima operazione riguarda la sottoscrizione, da parte della Bei, di un covered bond da 500 milioni di euro emesso da Intesa Sanpaolo. Le risorse raccolte contribuiranno a sostenere l'accesso al credito di Pmi e mid-cap. Il 25% dei fondi sarà destinato al finanziamento di progetti green che promuovono l'azione per il clima, come interventi di efficientamento energetico, investimenti in energie rinnovabili e iniziative di mobilità sostenibile. Una parte dei finanziamenti potrà inoltre essere destinata a progetti realizzati nelle regioni del Mezzogiorno, che potranno beneficiare delle ulteriori agevolazioni previste dalla Zes Unica. «Si stima – recita la nota – che questa operazione possa contribuire a mobilitare circa 1,4 miliardi di euro in nuovi investimenti».

La seconda operazione

consiste in una garanzia risk sharing da 200 milioni concessa dalla Bei a Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti di mid-cap italiane, di cui una parte pari al 25% del plafond destinata all'azione per il clima. La Bei condividerà il rischio di credito delle nuove operazioni sottostanti e con questo strumento consentirà a Intesa Sanpaolo di ampliare la propria capacità di finanziamento alle imprese e di favorire la realizzazione di nuovi investimenti produttivi, con un effetto leva stimato in oltre 500 milioni nell'economia reale. La garanzia della Bei rientra nel programma REPowerEU.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

La giornata a Piazza Affari



Svetta il titolo di Diasorin Positive Saipem e Tim

Brilla Diasorin, con un balzo del 4,66% dopo l'annuncio di un buyback a gennaio. Saipem guadagna il 4,33%, spinta da una commessa da 3,1 miliardi in Qatar. Tim sale del 2,55% dopo la conversione delle azioni risparmio.



Seduta difficile per Stellantis Deboli Campari e le banche

Stellantis lascia sul terreno il 4,63% a Milano, seguita da Campari che scivola del 2,40%. Insofferenza anche l'intero comparto bancario con Mps - 1,33%, Banco Bpm - 0,93% e Unicredit - 0,88%.



Peso:3%

Il mondo indebitato punta sui metalli Oro, argento e platino da record

I valori ritoccano i massimi storici, spinti dal taglio dei tassi e dal nuovo presidente Fed

di **SERGIO GIRALDO**

■ Il 2025 si sta delineando come l'anno della consacrazione per i metalli, sia preziosi che industriali. Oro, argento, platino e rame hanno infranto quest'anno una serie di record storici, spinti da una convergenza di fattori macroeconomici, domanda industriale, restrizioni dell'offerta, tensioni geopolitiche e una crescente sfiducia nelle valute fiat.

L'oro ha superato per la prima volta nella storia la soglia dei 4.400 dollari l'oncia, segnando un incremento del 67% dall'inizio dell'anno, la migliore performance annuale dal 1979. L'oro gestito dalla Banca d'Italia ha visto il suo valore aumentare di 96 miliardi di euro in un solo anno.

Non è da meno l'argento, che ha registrato un rally vertiginoso del 128%, sostenuto da forte domanda industriale e limitazioni strutturali dell'offerta. Il rame si sta dirigendo verso i 12.000 dollari a tonnellata, trainato dalla corsa ai data center e dai possibili dazi americani in arrivo. Il platino fa segnare un +110% nell'anno, anch'esso sostenuto da domanda reale.

Il decollo dei prezzi non è un fenomeno isolato, ma il risultato di un mondo che è cambiato profondamente rispetto a solo un anno fa.

Mentre su argento, rame e platino a guidare il rialzo dei prezzi è un equilibrio precario tra offerta e domanda reale, in un momento in cui il ciclo del-

le commodity può innescare una rampa di rialzi vertiginosi, per poi cadere a fine ciclo. L'incognita, qui, è la durata del ciclo.

Sull'oro, invece, influisce soprattutto l'incertezza legata all'economia mondiale. Vi è il tema delle relazioni tra Stati Uniti e Cina, ad esempio, oltre che l'incertezza sull'economia negli Usa, tra inflazione, tassi di interesse e occupazione. Infine, la guerra in Ucraina e i timori di una sua prosecuzione o, peggio, allargamento.

A monte di tutto questo, però, c'è forse un aspetto più rilevante. Un fattore cruciale che alimenta la corsa all'oro è la percezione del rischio legata alle valute. Molti investitori sono preoccupati per l'erosione del valore dei titoli di Stato e delle valute fiat e si rivolgono quindi a valori tangibili. È un fenomeno noto come *debasement trade*. In questo contesto, l'aumento del debito, non solo di quello pubblico, ma anche di quello privato, spinge i capitali verso beni che preservano il valore nel tempo. Non è importante che ciò accada realmente, si tratta sempre di aspettative.

Ma sono soprattutto il congelamento delle riserve valutarie russe dal 2022 e le discussioni su un loro eventuale esproprio ad aver accelerato e rafforzato questa tendenza in maniera macroscopica, poiché il ruolo dell'oro come attivo di riserva, che può resistere alle sanzioni, ha acquisito importanza. Questo fattore, che possiamo ascrivere alla politica, si somma alle crescenti preoccupazioni sulla svalutazione della moneta e ha rafforzato

l'incentivo anche per le banche centrali a mantenere una certa domanda di oro. Tutto ciò ha provocato un aumento delle riserve in oro delle banche centrali, infatti. Complessivamente, nel solo 2025 le banche centrali dei diversi paesi hanno comprato 850 tonnellate di oro da destinare a riserva.

Vi è poi in ballo il futuro della Federal Reserve. Regna una profonda incertezza sulla direzione futura della banca centrale americana. Non si tratta solo di capire chi sarà il prossimo presidente dell'istituto, ma di valutare quanto la FED sarà conciliante rispetto alle richieste del governo americano.

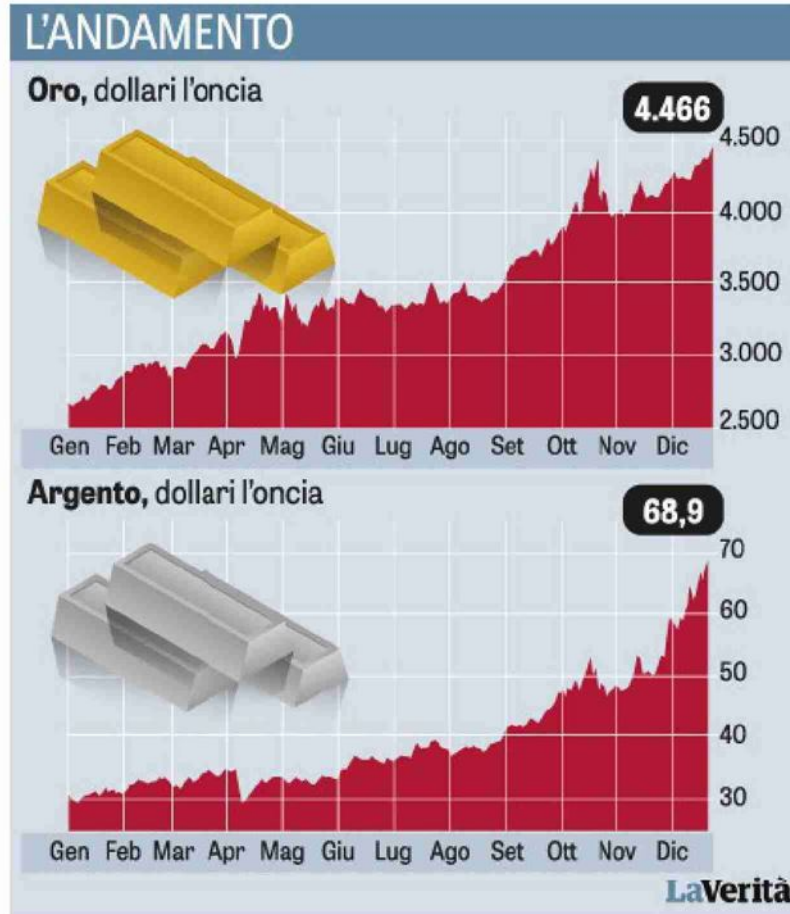
Il rally dei metalli nel 2025, insomma, non è una bolla speculativa, ma il riflesso di un riassetto globale. La combinazione di una domanda tecnologica forte e di una offerta limitata, delle tensioni belliche e di un debito in crescita ha creato un terreno fertile per i metalli. Per l'oro, mentre le banche centrali competono con gli investitori privati per l'offerta fisica limitata, lo sguardo rimane fisso sulla FED. Goldman Sachs recentemente ha ipotizzato che l'oro possa arrivare a 4.900 dollari nel 2026. Certo, ora siamo in



Peso: 36%

quel territorio di confine in cui le profezie si autoavverano, ma i metalli oggi stanno agendo come un barometro della instabilità globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%

METALLI IPERCOMPRAI, PREZIOSI IPERVENDUTI**Oro e argento battono i record
I diamanti invece perdono colpi**di **SERGIO GIRALDO**
e **NINO SUNSERI**

■ Mondo sempre più indebitato, tassi che in America potrebbero ancora scendere, guerre vere e commerciali: ecco spiegato perché i prezzi

di oro, argento e platino toccano i nuovi massimi storici. Se però i metalli luccicano come non mai, non brillano più i diamanti che hanno visto le quotazioni crollare di oltre il 40% in tre anni.

a pagina 19

Eh sì... Un diamante non è per sempre I prezzi sono crollati del 40% in tre anni

Boom delle gemme sintetiche, miniere in crisi e nuovi gusti dei consumatori: preziosi sotto quota 4.000 dollari al carato

di **NINO SUNSERI**

■ C'erano una volta i diamanti: eterni, costosi, luccicanti, rassicuranti come una promessa sussurrata al momento giusto. La favola, però, ultimamente ha perso il fascino e la luce. E così, mentre l'oro cor-

re sui massimi storici come bene rifugio in piena paranoia globale, la pietra più preziosa del mondo è scivolata ai minimi del secolo.

Le gemme più ricercate viaggiano sotto i 4.000 dollari al carato, contro i 6.811 del 2022. In tre anni un tonfo del 40%. Altro che taglio brillante: qui a essere tagliato è il portafoglio di chi ha comprato scommettendo sull'eternità del brillante e del suo valore. E così si spengono anche le certezze.

La discesa è talmente verticale che persino i grafici di Bloomberg sembrano una pista nera appena battuta. Il «re delle gemme» è sceso dal

trono e ora guarda con sospetto i cugini sintetici fino a poco tempo fa considerati pura paccottiglia. Ora, invece, si scopre che sono più economici, più etici, più giovani e soprattutto più in sintonia con lo spirito dei tempi. D'altronde, se i regali di Natale 2025 devono obbedire



Peso: 1-4%, 19-37%

ai canoni della spesa intelligente, che cosa c'è di più furbo di una pietra nata in laboratorio, che brilla uguale - se non di più - inquina di meno e non si porta dietro il racconto, sempre meno romantico, di miniere, fatica e sfruttamento di tanti lavoratori dalla pelle nera?

I diamanti, insomma, possono anche essere i migliori amici di una donna, ma si stanno rivelando il peggior incubo per i listini. Che cosa è successo nel regno luccicante del lusso extralarge? Presto detto: i mercati chiave si sono raffreddati. La Cina, soprattutto, è passata dall'euforia alla glaciazione, come un anello dimenticato nel secchiello dello champagne. I consumi rallentano, la fiducia pure, e il lusso - che vive di desiderio prima ancora che di reddito - ne paga il conto.

Nel frattempo, i diamanti nati in laboratorio e non nel ventre della Terra hanno invaso il mercato con la ferocia di una tempesta di glitter: identici agli originali, ma con prezzi capaci di far impallidire le miniere. Risultato? Le pietre naturali arrancano, e le miniere sudafricane guardano le centrifughe chimiche con la stessa simpatia

con cui un vecchio libraio osserva Amazon.

Il comportamento del consumatore è cambiato: oggi si compra «sostenibile», «etico», possibilmente «carbon neutral». Un diamante scavato nel ventre di una miniera ha smesso di sembrare una storia d'amore e ha iniziato ad assomigliare a un problema di coscienza.

Come se non bastasse, anche la catena produttiva ha avuto la sua dose di guai. In India, cuore pulsante del taglio e della lucidatura, le fabbriche faticano. La domanda rallenta, la produzione pure, e i magazzini si riempiono di pietre che aspettano tempi migliori. De Beers, la storica regina dei diamanti, naviga in acque agitate: Anglo American, la casa madre, ha deciso di venderla, scatenando un'asta che ha più il sapore degli equilibri di potenza che del mercato. L'Angola punta alla maggioranza, il Botswana non ci sta, gli equilibri della geopolitica del Continente Nero si intrecciano con quelli finanziari.

Nel frattempo il mercato resta freddino. De Beers ha tenuto i prezzi fermi nelle ultime vendite e ha persino concesso agli acquirenti la libertà di dire «no, grazie». In un settore dove rifiutare un

lotto era considerato quasi un sacrilegio, oggi è diventata prassi. Segno che l'aria è cambiata davvero.

Eppure, non tutto è grigio nel firmamento del lusso. Lvmh continua a mostrare i muscoli grazie a Tiffany & Co., che brilla di luce propria nel portafoglio del gruppo francese. Anche Kering, con Boucheron e Qeelin, rivendica vendite in crescita. Ma la sensazione diffusa è che il diamante, pur restando il simbolo universale dell'amore eterno, stia pensando seriamente di divorziare dal mercato.

In Europa e in Italia lo scenario non è molto diverso. I prezzi sono espressi in dollari, ma al dettaglio entrano in gioco margini, Iva e costi di finitura che rendono tutto apparentemente più caro. In realtà, il valore intrinseco si è assottigliato: se un tempo il diamante era sinonimo di investimento sicuro, oggi rischia di diventare un gioiello da indossare con ironia più che da custodire in cassaforte.

Il paradosso è servito: il diamante, eterno per definizione, ha scoperto di non esserlo affatto. Almeno quando si parla di prezzi.

*Anche la catena
produttiva fa fatica:
l'azienda leader
De Beers in vendita*

*Le pietre realizzate
in laboratorio ora
sono ritenute «etiche»
Non più paccottiglia*



Peso:1-4%,19-37%

RICOGNIZIONE DI TUTTE LE MISURE PRESENTI IN MANOVRA PER LE IMPRESE AGRICOLE

Stabilizzato il lavoro occasionale in agricoltura. Compensazione bonus contributi. Tassazione ordinaria per il reddito extra da fotovoltaicoDI **ERMANNO COMEGNA**

Dal 2026 la disciplina del lavoro occasionale in agricoltura diventa strutturale, dopo il funzionamento del regime transitorio applicato per il triennio 2023-2025. Inoltre è ripristinata la possibilità per le aziende agricole di compensare i crediti di imposta con i debiti relativi ai contributi previdenziali ed ai premi da versare all'INAIL. Sono queste due tra le principali disposizioni di interesse agricolo contenute nel ddl di bilancio 2026, dopo l'approvazione degli emendamenti da parte della Commissione competente.

Fiscalità per impianti fotovoltaici: è stata ampliata la platea di pannelli con modulo a terra per i quali il reddito derivante dalla produzione e cessione di energia elettrica e calore, per la parte eccedente il limite dell'agrarità, viene determinato con i metodi ordinari, anziché con la disciplina fiscale di favore prevista con il reddito agrario. In particolare la tassazione ordinaria si applica agli impianti completati dopo il 31 dicembre 2025.

Utilizzo bonus: è stato soppresso il comma 1 dell'art. 26 della proposta iniziale della legge di stabilità che prevedeva il divieto di utilizzare in compensazione i contributi previdenziali (del titolare e dei dipendenti) ed i premi assicurativi per gli infortuni di lavoro. La modifica va incontro alle esigenze delle imprese agricole che altrimenti avrebbero avuto difficoltà ad utilizzare i crediti d'imposta.

Lavoro occasionale in agricoltura: la disciplina provvisoria introdotta dalla legge di bilancio 2023, valida per il biennio 2023/24, e di recente prorogata per il 2025, diventa strutturale dal 2026. È prevista una copertura finanziaria di 900.000 euro annui. Il lavoro subordinato occasionale a tempo determinato, riferito ad attività di natura stagionale in agricoltura, non deve superare le 45 giornate annue per singolo lavoratore e può essere reso da soggetti che non abbiano avuto un ordinario rapporto di lavoro subordinato nei tre anni precedenti. La misura è rivolta a persone disoccupate, pensionati di vecchiaia o di anzianità, giovani di età inferiore a 25 anni e a detenuti o internati.

Contratti di rete in agricoltura: è stata introdotta una modifica alla normativa nazionale in virtù della quale i contraenti possono cedere la propria quota di produzione alle altre parti del contratto, attraverso la modifica dell'articolo 1-bis, comma 3 del decreto legge 24 giugno 2014 n. 91, convertito con la legge 11 agosto n. 116.

Garante dei prezzi: è previsto il reclutamento di 40 unità di personale di elevata professionalità ed il potenziamento delle attività di monitoraggio dei prezzi, esteso alle quotazioni internazionali delle materie prime ed al supporto per la sorveglianza dei prezzi, ai fini di un'allerta rapida.

Credito d'imposta in agricoltura e nella pesca: il regime specifico di aiuto a favore del settore primario, della pesca e dell'acquacoltura, in virtù del quale è istituito un credito d'imposta per investimenti in crediti strumentali è stato modificato, includendo una serie di beni strumentali considerati funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese. Non si fa più riferimento agli allegati A e B della legge 11 dicembre 2016 n. 232, ma a due nuovi allegati inclusi nella legge di bilancio 2026 che comprendono macchinari ad oggi non considerati.

Credito di imposta ZES agricola: le imprese dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura localizzate nei territori ZES beneficiano per l'anno 2026 del credito di imposta. La comunicazione all'Agenzia delle Entrate deve essere trasmessa tra il 31 marzo e il 30 maggio 2026. Sono considerate spese ammissibili quelle sostenute dal 1° gennaio al 15 novembre del prossimo anno.

Le percentuali comunicate dall'Agenzia delle Entrate lo scorso 12 dicembre 2025 sono rideterminate nella misura del 58,7839% per gli investimenti effet-



Peso: 40%

tuati dalle micro, piccole e medie imprese nel settore agricolo e forestale e al 58,6102% per i programmi di investimento realizzati dalle grandi imprese nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli. La rideterminazione delle aliquote porta ad oneri finanziari per 132,3 milioni di euro.

Impianti biometano: è previsto che le imprese attive nel trasporto e distribuzione di gas naturale siano tenute ad allacciare alla propria rete sia impianti di biometano realizzati ex novo che quelli risultanti dalla riqualificazione di impianti di biogas. Entro 45 giorni dall'entrata in vigore, l'ARERA provvederà ad aggiornare le condizioni del servizio di connessione.

Quote latte: sono apportate alcune modifiche al funzionamento dell'organismo di composizione delle situazioni debitorie. Il produttore richiedente può inserire nella proposta transattiva le sole

imputazioni esigibili, così come accertate nel registro nazionale dei debiti. Inoltre la proposta può prevedere la rateizzazione della somma dovuta per un periodo fino a 10 anni, con l'applicazione degli interessi legali. In caso di audizione del produttore presso l'organismo di composizione, è possibile applicare una riduzione della proposta transattiva del 15% anziché del 10% previsto nella legge 10 agosto 2023 n. 103.

Distretti del cibo: è stata incrementata di 1,4 milioni di euro per ciascuna annualità, la dotazione finanziaria per l'intervento a sostegno della creazione e consolidamento dei distretti del cibo per il triennio 2026, 2027 e 2028.

Tecniche genomiche: la sperimentazione di tecniche di editing genomico è prorogata al 31 dicembre 2026. Inoltre è previsto uno stanziamento di un milione di euro a favore del CREA per la stessa annualità.

Benessere animale: è previsto uno stanziamento di 500.000 per l'anno 2026 e un milione di euro per il 2027 finanziare un fondo che favorisce la conversione verso un metodo di allevamento senza l'uso di gabbie. Le modalità di funzionamento del regime di aiuto saranno definite attraverso un decreto Masaf.



Peso:40%

Lavoro, il Sud continua la corsa

► Report Istat, ormai da tre anni il Mezzogiorno cresce a ritmi più veloci del resto d'Italia. L'incremento dell'occupazione più forte per le donne. Sbarra: basi solide per lo sviluppo

Nando Santonastaso a pag. 2

Lavoro, il Mezzogiorno continua la sua corsa «Basi sempre più solide»

► L'Istat conferma una tendenza in atto ormai da tre anni. Migliora soprattutto l'occupazione femminile. Sbarra: ritmo superiore a tutte le altre aree del Paese

IL REPORT

Nando Santonastaso

Il Mezzogiorno "tira" più delle altre macroaree sull'occupazione, soprattutto femminile. E mostra incoraggianti segnali di crescita anche sul versante del reddito disponibile, pur restando sempre al di sotto (e non di poco) della media nazionale. È la fotografia del Paese diffusa ieri dall'Istat attraverso i dati dei Conti economici territoriali (ovvero quanto ha perso o guadagnato un'area territoriale sul piano economico in un anno), riferiti al 2024. Si conferma il dinamismo del Sud, capace di crescere in termini percentuali più delle altre macroaree ormai da tre anni consecutivi (con la più che probabile estensione della tendenza anche al 2025) e di scalfire un divario che resta però ancora importante.

I DATI

Il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Mezzogiorno, ad esempio, è come detto in aumento e raggiunge 17,8mila euro rispetto ai 17,2mila euro del

2023 ma il valore assoluto resta inferiore del 31% rispetto a quello del Centro-Nord, dove si attesta a 25,9mila euro, oltre 8mila euro di differenza. Se si guarda però all'occupazione il Sud primeggia invece per la crescita degli occupati: +2,2% rispetto al 2023, contro il +1,6% a livello nazionale. Una crescita legata soprattutto al settore delle costruzioni (+6,9%) e dei servizi (+2,1%) e che, come anticipato, prosegue: nel terzo trimestre di quest'anno, come indica anche il quarto bollettino Cnel-Istat sul mercato del lavoro, anch'esso diffuso ieri, il Mezzogiorno mostra un andamento in controtendenza dell'occupazione complessiva (+0,5 punti percentuali), più marcato per le donne (+1 punto).

È un dato, quest'ultimo, meno sorprendente di quanto si possa immaginare perché ormai da qualche tempo la spinta del mercato del lavoro meridionale coin-

punti percentuali negli ultimi venti anni, risultato anche dell'innalzamento dell'età pensionabile. Ma, come osserva il bollettino Cnel-Istat, mentre al Sud il segno "più" è ormai costante, al Nord e al Centro gli aggiornamenti restano prevalentemente negativi. C'è di che riflettere se si tiene conto, come si legge nel bollettino, che «l'analisi dell'evoluzione del tasso di occupazione tra il 2005 e il 2025 conferma una progressiva riduzione del divario di genere, sceso da 24,6 a 17,8 punti percentuali», anche se il gap rimane strutturalmente elevato. Non a caso, tra le giovani di 15 e i 24 anni si registra una riduzione del tasso di occupazione, «coerente con l'aumento dei livelli di istruzione e con il prolungamento dei percorsi formativi». Altro elemento

volge sempre di più e meglio le donne pur restando, il tasso di occupazione femminile, ancora molto lontano da medie accettabili. La crescita è sostenuta prevalentemente dalle donne tra i 50 e i 64 anni, il cui tasso di occupazione aumenta di circa 26



Peso: 1-7%, 2-54%

da non trascurare: dal punto di vista settoriale, su scala nazionale, oltre l'84% delle donne occupate lavora nei servizi; seguono l'industria, con circa 1,4 milioni di lavoratrici, e l'agricoltura, che rappresenta il comparto residuale. «Nel terzo trimestre 2025 il lavoro femminile a tempo indeterminato, forma contrattuale prevalente, registra una lieve crescita su base annua (+26 mila occupate), in particolare nel comparto del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione, mentre i rapporti a tempo determinato diminuiscono in tutti i settori (-121 mila lavoratrici)». Morale: «Il mercato del lavoro femminile - dice Renato Brunetta, presidente del Cnel - rappresenta uno dei principali serbatoi di potenziale inespresso del Paese, da valorizzare attraverso politiche integrate sulla qualità del lavoro, sui servizi di conciliazione e sulla piena valorizzazione del capitale umano».

LO SCENARIO

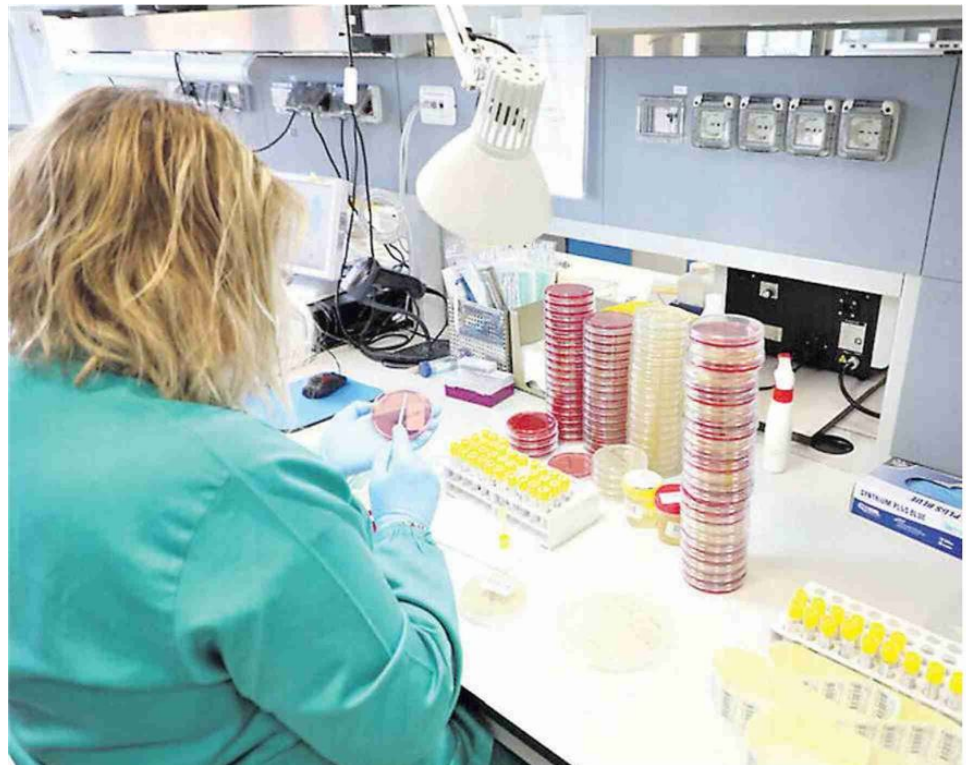
**SEGNALI POSITIVI
ANCHE DALL'AUMENTO
DEI REDDITI
DELLE FAMIGLIE
MA IL GAP CON IL NORD
RESTA ELEVATO**

Restano le buone notizie complessive sul Mezzogiorno. «I dati Istat delineano per il 2024 un quadro positivo per il Mezzogiorno, che si conferma l'area del Paese con la dinamica occupazionale più sostenuta - commenta il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra -. L'occupazione nel Sud cresce infatti ad un ritmo nettamente superiore alla media nazionale dello scorso anno e più elevato anche rispetto a tutte le altre ripartizioni territoriali. Un segnale chiaro di rafforzamento strutturale del mercato del lavoro meridionale». Sbarra osserva però che anche gli altri dati Istat «evidenziano segnali positivi anche sul piano economico. Nel 2024 il Pil pro capite del Mezzogiorno si attesta a 24,8 mila euro, in aumento rispetto ai 24 mila euro del 2023. Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie nel Mezzogiorno è cresciuto del 3,4% rispetto all'anno precedente - un dato superiore alla media nazionale del 3,0% - rafforzando la capacità di spesa e il

benessere economico delle stesse». Insomma, i dati Istat nel loro complesso «restituiscono l'immagine di un Mezzogiorno in crescita, capace di esprimere un aumento occupazionale diffuso e di porre basi più solide per lo sviluppo economico. Un segnale incoraggiante che rafforza il ruolo del Sud come leva strategica per la crescita complessiva del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«RAFFORZATO
IL RUOLO DEL SUD
COME LEVA
STRATEGICA
PER LA CRESCITA
DEL PAESE»**



DINAMISMO L'occupazione femminile cresce dell'1% nel terzo trimestre del 2025

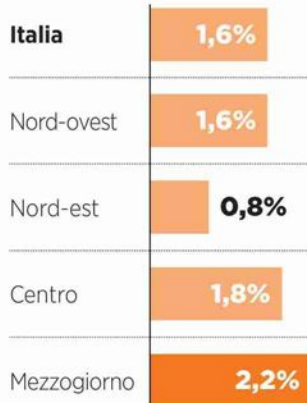


Peso:1-7%,2-54%

I conti economici territoriali

Così nel 2024,
variazione % sul 2023

La crescita dell'occupazione



La crescita del Pil

(tra parentesi il Pil pro capite)



Fonte: Istat

WITHUB



Peso:1-7%,2-54%

La Ue: violati i diritti degli alunni

Troppi precari
tra i prof di sostegno
Italia bocciata

D'Amato e Plastina alle p. 10 e 11

Italia bocciata in Europa

«Docenti di sostegno precari Violati i diritti degli alunni»

La sentenza del Comitato dei diritti sociali: carente anche la specializzazione
A tempo determinato 58mila su 246mila. Il governo: «Situazione inevitabile»

di **Alessandro D'Amato**
ROMA

Sono 246mila nell'anno scolastico 2025/2026, di cui 58mila precari. E circa il 30% di loro viene selezionato da graduatorie senza essere specializzati. Per questo il comitato europeo dei diritti sociali, organo del Consiglio d'Europa, ha bocciato l'Italia perché viola il diritto degli insegnanti di sostegno «a guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente intrapreso», recita la sentenza, e il 30% non ha potuto seguire la formazione necessaria. Non solo: l'Italia viola così anche il diritto degli alunni con disabilità ad avere un'istruzione inclusiva.

LA DECISIONE

La decisione, presa all'unanimità, è arrivata dopo il ricorso presentato dall'Associazione Professionale e Sindacale (Anief) contro l'Italia nel 2021. Il comitato, che ha esaminato la situazione dell'Italia fino al marzo 2025, ha detto che l'istruzione degli alunni disabili «è ostacolata a causa della persistente precarietà degli insegnanti di sostegno e dalla mancanza di formazione di uno su tre». Il governo ha obiettato che il ricorso a contrat-

ti a tempo determinato nel sostegno «è in parte inevitabile, data la difficoltà di prevedere in anticipo le esigenze a causa di numerose variabili quali il numero di alunni con disabilità, i congedi per malattia degli insegnanti, i pensionamenti».

IL CALVARIO

Lo stesso comitato ha riconosciuto che da quando l'Anief ha presentato il ricorso nel 2021 la situazione è migliorata. Anche se i docenti vengono spesso sostituiti ogni anno, privando 170mila alunni (il 59%) della continuità didattica, una nuova norma consente la riconferma di 45 mila di loro per il 2025/2026 su richiesta delle famiglie, mentre sono stati autorizzati 35 mila nuovi posti per i corsi di specializzazione partiti quest'anno. Eppure ancora oggi molte famiglie devono ricorrere ai tribunali ogni anno per vedersi assegnato un insegnante di sostegno. Il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara mette in rilievo che lo stesso Consiglio d'Europa ha riconosciuto il miglioramento e che «viene in riconosciuto al Governo di aver istituito una procedura di assunzione straordinaria per ridurre la precarietà».

LA SITUAZIONE

In più, rimane quanto segnalato dal sindacato, ovvero che l'incremento degli insegnanti è in

gran parte dovuto a quello «dei contratti a tempo determinato, passati dal 4,19% nel 2010/2011 al 46,18% nel 2023/2024». Attualmente oltre il 56% viene reclutato con contratti che scadono ogni 30 giugno. Il 79% non è attualmente specializzato nell'insegnamento ad alunni con disabilità. E secondo l'Istat un insegnante di sostegno su tre nel febbraio 2024 non aveva ancora completato la specializzazione. «Valditara, anche su nostra sollecitazione – dice Maurizio Pacifico, presidente del sindacato Anief – ha aperto i corsi Indire per specializzare il personale, e quindi bisogna prendere atto che ha risposto a una delle critiche del comitato. Ma la richiesta fondamentale è di stabilizzare tutti i posti in organico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-39%



Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara



Peso:1-2%,10-39%

Posizione dominante

Apple, 98,6 milioni di sanzione dall'Antitrust italiano

L'Antitrust ha irrogato alle società Apple, Apple Distribution International e Apple Italia S.r.l. una sanzione di 98,6 milioni di euro per abuso di posizione dominante. Apple ha violato l'articolo 102 del Tfu per quanto riguarda il mercato della fornitura agli sviluppatori di piattaforme per la distribuzione online di app per utenti del sistema operativo iOS. «In tale mercato – si legge – Apple è in posizione di assoluta dominanza tramite il suo App Store. L'Agcm ha accertato la restrittività, sotto il profilo concorrenziale, dell'App Tracking Transparency ("ATT") policy». Apple si è detta in forte disaccordo con la decisione.

Intanto, la Commissione europea ha dichiarato di accogliere con favore la versione beta del sistema operativo iOS 26.3 di Apple, recentemente rilasciata. L'ente di vigilanza afferma che gli sviluppatori possono ora testare l'interoperabilità con due nuove funzionalità emerse nel marzo di quest'anno nell'ambito di un'indagine Ue sulle condizioni dell'azienda per i dispositivi connessi come gli smartwatch, ai sensi del Digital Markets Act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Fatti concludenti

Dimissioni, sì alla Naspi se subentra la giusta causa

Dall'Inps le istruzioni per la gestione dei dipendenti assenti ingiustificati

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'Inps torna sulla delicata e dibattuta questione relativa alle dimissioni per fatti concludenti. Lo fa con la circolare 154/2025 ponendo l'accento sull'efficacia delle dimissioni intervenute dopo l'avvio da parte del datore di lavoro della procedura telematica. Più propriamente, il focus della circolare si incentra sulla possibilità del lavoratore di poter far ricorso alla Naspi quando, nei termini previsti dalla normativa, egli presenti le dimissioni telematiche per giusta causa interrompendo la procedura introdotta dal Collegato lavoro. Tali dimissioni prevalgono sulla procedura di cessazione per fatti concludenti. Analogamente l'Inps evidenzia che l'accesso alla Naspi è comunque consentito laddove il licenziamento per giusta causa o per giustificato motivo si colleghi a un'assenza ingiustificata del lavoratore protrattasi nel tempo.

Non è sempre detto, afferma l'Inps, che la prolungata assenza

del dipendente si debba automaticamente tradurre in un'attivazione della procedura di dimissioni per fatti concludenti secondo l'articolo 19 della legge 203/2024. È facoltà del datore di lavoro farvi ricorso ovvero procedere per altre vie.

In merito alle dimissioni per fatti concludenti, la posizione assunta dal ministero del Lavoro e anche dall'Ispettorato nazionale del lavoro influisce sulla possibilità, per i soggetti coinvolti, di poter usufruire della disoccupazione. L'elemento discriminante è offerto dalla modalità con cui il dipendente perde il proprio lavoro. Se l'interruzione della prestazione avviene per cause a esso imputabili, non vi è accesso alla prestazione di sostegno del reddito; se, al contrario, la perdita dell'occupazione è involontaria, allora non vi sono elementi ostativi.

Uno dei molti aspetti, su cui si possono svolgere delle riflessioni, è dato dalla possibilità, o meno, che la sola assenza del lavoratore, per un periodo previsto dai Ccnl o in

manca per più di 15 giorni, possa configurare la sua volontà di lasciare l'azienda. Sul punto, riprendendo le conclusioni cui il Ministero giunge nella circolare 6/2025, l'Inps afferma che l'evenienza si presenta solo se il datore di lavoro individua, nel comportamento del lavoratore, la volontarietà di porre fine al contratto di lavoro.

Nel documento si ricorda, tra l'altro, che a seguito dell'entrata in vigore della nuova procedura, è stato istituito il codice FC che preclude l'accesso alla prestazione a sostegno del reddito. Una diversa causale di cessazione potrebbe aprire le porte alla Naspi. Come già accennato, una di queste può essere DG che sta per dimissioni per giusta causa. Va, tuttavia tenuto presente che il ministero del Lavoro, nella nota 2504/2025, ha affermato che le dimissioni telematiche per giusta causa, comunicate dal lavoratore dopo l'avvio, da parte del datore di lavoro, della nuova procedura, ma intervenute prima che la «stessa abbia prodotto il suo effetto dismissivo, producono gli

effetti previsti dalla legge, dal loro perfezionamento». Resta fermo, ovviamente, l'obbligo per il dimissionario di provare l'esistenza della giusta causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 13%

IMPRONTE DIGITALI



di LUISA FRANCHINA*

Energia e cyber-sicurezza, l'Ue alza il livello

● Il settore energetico europeo vive una fase di profonda trasformazione tecnologica che rende le infrastrutture sempre più esposte alle minacce informatiche. La digitalizzazione delle reti, l'integrazione tra sistemi informativi e sistemi di controllo industriale e la diffusione di dispositivi connessi in ambito operativo accrescono la superficie d'attacco disponibile agli attori ostili. In questo contesto l'Agenzia dell'Unione europea per la cyber-sicurezza, Enisa, ha rafforzato negli ultimi anni il proprio ruolo di supporto al comparto energia, con attività mirate di analisi delle minacce, condivisione di buone pratiche e coordinamento tra i vari soggetti coinvolti nella gestione delle infrastrutture critiche.

Le valutazioni pubblicate da Enisa indicano che gli attacchi rivolti a sistemi Ot e Ics, impiegati per controllare e monitorare gli impianti, sono in aumento e tendono a sfruttare vulnerabilità note, configurazioni non corrette e una limitata segmentazione tra reti aziendali e reti industriali. La crescente interconnessione fra trasmissione, distribuzione, generazione da fonti rinnovabili e gestione dei dati in tempo reale aumenta la complessità dei sistemi e rende più difficile individuare e contenere un attacco prima che produca conseguenze operative. Si tratta di uno scenario che richiede una visione coordinata a livello europeo, in cui la sicurezza informatica viene trattata come fattore abilitante per la continuità del servizio e per la sicurezza fisica delle infrastrutture.

All'interno di questo quadro, la direttiva

Nis2 assegna al settore energia un ruolo centrale, qualificandolo come ambito essenziale per il funzionamento dell'economia e dei servizi alla collettività. Enisa è impegnata a supportare l'attuazione della normativa attraverso linee-guida, documenti tecnici e iniziative di *capacity building* rivolte sia alle autorità nazionali sia agli operatori. L'obiettivo è promuovere un approccio alla gestione del rischio che comprenda la valutazione delle minacce, l'adozione di misure tecniche e organizzative proporzionate, la definizione di procedure di risposta agli incidenti e il rafforzamento della sicurezza lungo la *supply chain* digitale e industriale. La convergenza tra requisiti regolamentari e buone pratiche tecniche rappresenta un elemento-chiave per innalzare nel tempo il livello medio di protezione.

Un altro pilastro dell'azione di Enisa nel comparto energia è costituito dalle esercitazioni paneuropee. Cyber Europe 2024, dedicata alla sicurezza delle infrastrutture energetiche, ha simulato scenari di attacco complessi che coinvolgono contemporaneamente reti elettriche, operatori di mercato e soggetti istituzionali. Questo tipo di attività consente di validare procedure di crisi, testare i flussi informativi tra operatori e autorità, individuare colli di bottiglia decisionali e lacune nei meccanismi di cooperazione internazionale. I risultati delle esercitazioni confluiscono in raccomandazioni operative, che fungono da riferimento per aggiornare piani di continuità, processi interni e architetture

di sicurezza.

Le politiche europee più recenti hanno inoltre introdotto nuovi strumenti di sostegno alla resilienza, come il Cyber solidarity act e la conseguente istituzione della Eu cybersecurity reserve, affidata alla gestione di Enisa. La riserva prevede la disponibilità di capacità tecniche avanzate e servizi specializzati a supporto degli Stati membri in caso di incidenti di particolare gravità, con una attenzione specifica alle infrastrutture critiche, tra cui il settore energia. In una prospettiva in cui minacce complesse possono avere effetti transfrontalieri, la possibilità di attivare risorse comuni e competenze condivise contribuisce a ridurre i tempi di risposta e a limitare l'impatto complessivo degli eventi. Nel complesso emerge un modello in cui analisi delle minacce, armonizzazione normativa, cooperazione operativa ed esercitazioni convergono verso l'obiettivo di rafforzare la resilienza del sistema energetico europeo. La protezione delle infrastrutture che garantiscono approvvigionamento, trasmissione e distribuzione di energia elettrica e gas viene considerata componente strutturale della sicurezza economica e sociale dell'Unione. In tale contesto, l'azione di Enisa rappresenta un punto di riferimento per sviluppare approcci condivisi, favorire lo scambio di informazioni rilevanti e sostenere l'evoluzione delle capacità di difesa in un panorama di rischio in costante cambiamento.



Peso:66%

IL PROVVEDIMENTO

Dall'Antitrust multa di 98 milioni ad Apple: «Abuso di posizione dominante nel mercato»

La sanzione da 98,6 milioni di euro inflitta ieri dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato ad Apple rappresenta un passaggio rilevante nel confronto tra i grandi ecosistemi digitali e le regole europee della concorrenza. L'Autorità contesta alla società una violazione dell'articolo 102 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, configurando un abuso di posizione dominante nel mercato della fornitura agli sviluppatori di piattaforme per la distribuzione online di app destinate agli utenti del sistema operativo iOS.

Secondo l'Agcm, in questo mercato Apple si trova in una «posizione di assoluta dominanza» grazie al controllo dell'App Store, l'unico canale di accesso per la distribuzione delle applicazioni su iPhone e iPad. L'Autorità ha accertato quindi la «restrittività, sotto il profilo concorrenziale, dell'App Tracking Transparency policy». Le regole sulla privacy imposte da Apple agli sviluppatori terzi sono state giudicate «imposte unilateralmente» e «lesive degli interessi dei partner commerciali».



Peso:5%

Bloccati banche e servizi postali

Francia, sospetto attacco hacker

Un sospetto attacco informatico ha mandato offline ieri il servizio postale nazionale francese e il suo ramo bancario. La «Poste» ha dichiarato che l'incursione ha causato disagi nelle consegne dei pacchi e nei pagamenti online, ma che i dati dei clienti non sono stati compromessi. Quelli de «La Banque Postale» non hanno potuto utilizzare l'applicazione

per approvare i pagamenti o svolgere altri servizi. La Banque Postale non sarebbe l'unico istituto ad aver riscontrato problemi. Anche i clienti di Caisse d'épargne e Banque populaire hanno lamentato l'impossibilità di accedere all'applicazione mobile dei loro conti correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Scenari L'innovazione digitale in Italia cresce poco: + 1,8% nel 2026

Per il terzo anno consecutivo la spinta è grazie al Pnrr. Il principale ostacolo all'innovazione è nelle scarse risorse economiche (44% delle imprese)

di PAOLO POZZI

Quali tecnologie figurano nell'agenda delle aziende italiane per il prossimo anno e come vengono tradotte in investimenti concreti? Come maturano gli approcci di Open Innovation e di Corporate Venturing e come evolvono modelli e ruoli per gestire l'innovazione digitale? E ancora: come sta cambiando l'organizzazione interna delle aziende, quali competenze servono e come vengono strutturati i team e i processi per guidare il cambiamento? A queste domande cerca di rispondere la ricerca Startup Thinking e Digital Transformation Academy del Politecnico di Milano che coglie l'occasione per fare le previsioni sugli investimenti in Digital Innovation sull'anno che verrà. Nel 2026, infatti, il budget ICT delle imprese italiane crescerà dell'1,8% rispetto al 2025, in linea con il trend degli ultimi dieci anni. Per il terzo anno consecutivo, un importante contributo alla crescita degli investimenti digitali viene dalle piccole (+3,3%) e dalle medie imprese italiane (+5,2%), spinte dalle azioni del Pnrr. In un quadro di espansione modesta dell'economia, in cui il Pil mostra prospettive di crescita dello 0,6% nel 2025 e dello 0,8% nel 2026, in Italia gli investimenti in innovazione digitale proseguono, insomma, la loro crescita con un andamento confortante che però non rappresenta ancora una svolta decisiva. Tra le imprese italiane sembra ormai esserci piena coscienza dell'importanza del ruolo

del digitale per la competitività e lo sviluppo, mentre la diffusione dell'AI sta creando ancora grande entusiasmo, ma questo non coincide con adeguata capacità economica per gli investimenti in ICT: il 44% delle imprese individua nelle scarse risorse economiche il principale ostacolo all'innovazione.

PRIORITÀ ALLA CYBERSECURITY

Tra le grandi aziende, al primo posto nelle priorità di investimento in digitale si conferma ancora una volta la cybersecurity (indicata dal 65% delle imprese), ma quest'anno al secondo posto sale l'Intelligenza Artificiale (57%), che con le sue declinazioni di Generative AI e Agentic AI è sempre più di interesse in tutti i settori. Seguono poi Big Data Management - Business Intelligence (49%) e Cloud migration e governance (35%). Tra le Pmi, invece, le principali aree di investimento sono sicurezza informatica (45%), Industria 4.0 (37%), Cloud (32%) e ERP (30%). La maggior parte delle grandi imprese (86%) ha poi avviato iniziative di Open Innovation con una percentuale stabile negli ultimi anni che potrebbe indicare il raggiungimento di un plateau. In prevalenza si tratta di attività inbound, come collaborazioni con università e centri di ricerca, scouting di startup e partecipazione a call4ideas o contest, mentre quelle outbound sono meno sviluppate. Nonostante l'Open innovation sia ormai pratica

comune, non si traduce ancora in un consolidamento dei risultati generati. "Tra le imprese e le startup italiane è ormai diffu-

► sa la consapevolezza di dover affrontare la trasformazione digitale in modo pervasivo, ma mancano ancora adeguate risorse per sostenere gli investimenti necessari e capacità per mettere a terra questa convinzione - afferma Alessandra Luksch, direttrice degli Osservatori Digital Transformation Academy e Startup Thinking - Serve un cambio di passo, con leve concrete affinché imprese e startup possano creare valore per il Paese, di fronte alle sfide epocali che abbiamo di fronte: sono necessari investimenti, formazione inclusiva, consolidamento degli ecosistemi di innovazione. In un contesto di crescita moderata e grandi sfide strutturali, le imprese italiane devono accelerare la maturità della propria innovazione, passando da iniziative sperimentali a modelli capaci di generare impatti misurabili nel tempo".

IL RUOLO DELL'OPEN INNOVATION MANAGER

Dal punto di vista di modelli e ruoli per gestire l'innovazione digitale nelle organizzazioni, emergono luci e ombre. Le grandi aziende percepiscono la rilevanza di definire una strategia di in-



novazione, ma ad oggi solo una su tre possiede in modo formalizzato, in modo da orientare le priorità, evitare la dispersione degli sforzi e mantenere coerenza con gli obiettivi di business. A ogni modo, le imprese si stanno sempre più strutturando: il 40% delle grandi imprese ha creato una 'Direzione Innovazione', quello che si afferma ormai come modello organizzativo prevalente, in grado di garantire presidio dedicato, visione complessiva di portafoglio e coordinamento trasversale. Le imprese adottano diversi ruoli per favorire lo sviluppo e la gestione dell'innovazione. Più della metà ha formalizzato quello di Inno vantino Manager ma si inizia a diffondere anche l'Open Innovation Manager. "Per adottare un approccio realmente maturo, oltre a ruoli e modelli organizzativi le imprese devono innanzitutto definire budget dedicati, l'elemento ancora di maggiore criticità - afferma Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Digital Transformation Academy - e poi devono investire sulla trasformazione culturale e sullo sviluppo delle competenze, costruire processi organizzativi flessibili, monitorare e misurare gli impatti. Inoltre, per migliorare la maturità nella gestione dell'innovazione, è necessario superare le barriere che troppo spesso rallentano il passaggio dalla sperimentazione alla messa in produzione delle iniziative". In tutto questo, l'Intelligenza Artificiale si sta affermando come un vero motore dell'innovazione, in grado di aumentare velocità, creatività e qualità delle idee generate. Il 21% delle grandi aziende ha già realizzato linee guida strutturate, ma freni principali all'utilizzo

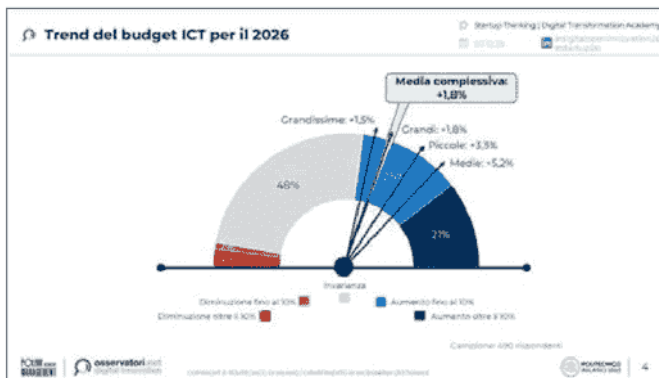
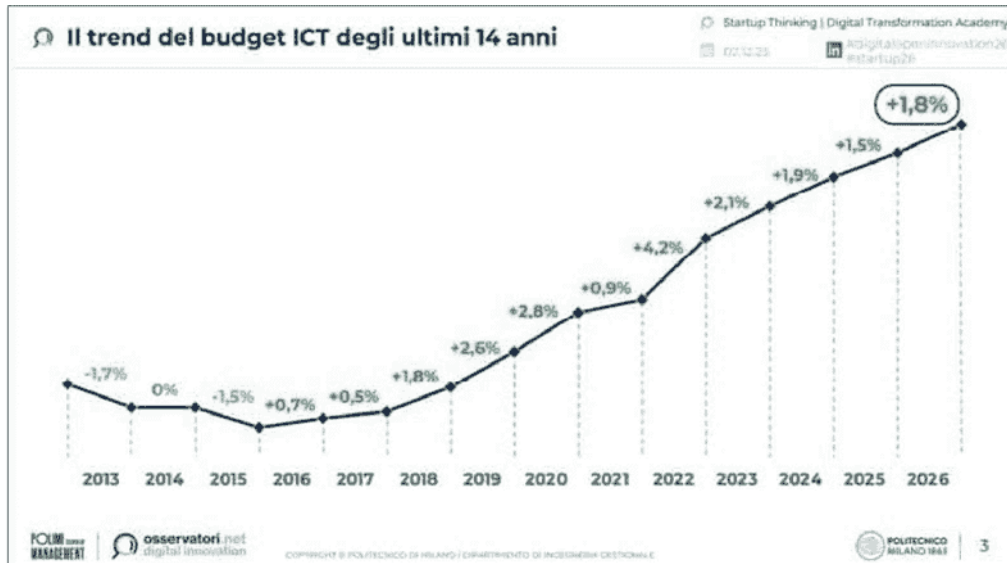
derivano da una carenza di competenze specifiche (48%) e dalla difficoltà nel favorire un'adozione sicura e sistematica in azienda.

derivano da una carenza di competenze specifiche (48%) e dalla difficoltà nel favorire un'adozione sicura e sistematica in azienda.

LE INIZIATIVE INBOUND E OUTBOUND

La maggior parte delle grandi imprese italiane ha avviato iniziative di Open Innovation (86%), con una percentuale stabile negli ultimi anni. Lo sbilanciamento verso iniziative inbound rispetto a quelle outbound suggerisce come le aziende utilizzino principalmente l'Open Innovation come leva per assorbire conoscenza esterna, più che per valorizzare quella interna. Sebbene il top management sia presente nei processi decisionali legati all'Open Innovation, solo in pochi casi nelle aziende ha un orientamento proattivo (20%). E la misurazione degli impatti dell'Open Innovation rimane li-

mitata e frammentata (non oltre il 17% dei casi). "Nonostante l'ampia diffusione tra le imprese, l'ecosistema italiano è ancora in una fase intermedia del percorso di Open Innovation che, dopo anni di sperimentazione, deve compiere un salto di qualità - dice Stefano Mainetti, responsabile scientifico dell'Osservatorio Startup Thinking - Le imprese devono integrare queste pratiche nella strategia complessiva di innovazione e di business, dotandosi di strumenti per misurare gli impatti in modo continuativo. Passare da iniziative frammentate a un approccio strutturato di Open Innovation può rappresentare la leva decisiva, per trasformarlo da attività accessoria a componente centrale dei percorsi di innovazione delle imprese italiane".



Berlino prepara offensiva sulla sicurezza cyber

di Anna Di Rocco

Il 2026 sarà «l'anno della sicurezza, della stabilità e della protezione». Con queste parole il ministro degli Interni tedesco, Alexander Dobrindt, ha annunciato una vasta offensiva contro terrorismo, criminalità organizzata e minacce ibride provenienti dall'estero. «Le persone devono sentirsi al sicuro, nella vita quotidiana come nelle proprie case», ha dichiarato all'*Handelsblatt*, avvertendo che «chi attacca la democrazia in Germania si troverà di fronte a uno Stato forte e capace di difendersi». Il piano del Viminale tedesco prevede un significativo rafforzamento dei poteri delle autorità di sicurezza. Tra le misure allo studio figurano l'autorizzazione all'uso del riconoscimento facciale basato sull'intelligenza artificiale, incluso il confronto biometrico con immagini reperite online e l'analisi automatizzata dei dati.

È inoltre previsto un aggiornamento della legge sui poteri della polizia federale, per adeguarla a un contesto di minaccia ritenuto radicalmente mutato. Nel pacchetto rientra anche l'introduzione della cosiddetta sorveglianza delle comunicazioni alla fonte, che consentirebbe l'intercettazione delle comunicazioni direttamen-

te sui dispositivi, prima della cifratura. Una parte centrale dell'offensiva riguarderà il dominio digitale. Dobrindt ha indicato come priorità il contrasto agli attacchi informatici attribuiti in particolare alla Russia: campagne di disinformazione, sabotaggi e offensive contro infrastrutture critiche. Sul fronte della difesa cibernetica, il ministro ha confermato l'obiettivo di completare nel 2026 il cosiddetto Cyber Dome: un sistema automatizzato di protezione ispirato al modello israeliano e sviluppato in stretta collaborazione con Israele. L'iniziativa era stata annunciata già lo scorso giugno, al termine di una visita ufficiale nel Paese. Il quadro di riferimento resta tuttavia critico. Nel rapporto annuale pubblicato a novembre, l'Ufficio federale per la sicurezza informatica (Bsi) ha segnalato che, nonostante alcuni progressi, in Germania permangono gravi vulnerabilità. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

UNA TRANSIZIONE INEVITABILE Immagazzinare ed elaborare i *big data* spaziali direttamente nello spazio sarà una necessità dalla quale non potremo più prescindere e dovremo necessariamente trovare le risposte architettoniche e tecnologiche per rendere gli *Orbital data center* (Odc) fattibili, scalabili e sostenibili anche per dare continuità operativa in scenari complessi, multi-dominio e interconnessi

Perché il futuro del cloud è (anche) in orbita

MASSIMO CLAUDIO COMPARINI

managing director della divisione Spazio di Leonardo

La ministeriale Esa del 2025 ha segnato un passaggio decisivo per l'Europa, confermando come lo spazio sia ormai uno dei pilastri della strategia continentale per la sovranità digitale, la sicurezza e la gestione dei dati. In un contesto caratterizzato da una crescita esponenziale dei dati generati dallo spazio, dei flussi informativi attraverso le infrastrutture spaziali, delle soluzioni *cloud* anche in contesto spaziale, una delle maggiori rivoluzioni tecnologiche del nuovo millennio è quella del supercalcolo - l'High power computing - al servizio di una pluralità di utenti e comunità. Imprese, infrastrutture critiche, città intelligenti, sistemi di difesa e osservazione della Terra. Tutte applicazioni che richiedono oggi una capacità di elaborazione massiva, rapida, resiliente e distribuita. È in questa traiettoria che, modellando la tecnologia e anche la geopolitica sulla Terra, si affaccia già nella nuova dimensione spaziale il concetto dei *data center* in orbita (*Orbital data center*).

Lo *space cloud*, con architetture di nodi di calcolo distribuiti e collocati nello spazio a bordo di satelliti interconnessi, rappresenta la risposta a una nuova frontiera. L'infrastruttura spaziale ha la capacità di conservare e processare i dati direttamente in orbita con algoritmi avanzati, che contribuiscono a incrementare le capacità dei singoli sensori ad esempio nel dominio geospaziale, dell'intelligenza artificiale e del *machine learning*. Tutto ciò aprirà nuove opportunità e nuove applicazioni negli ambiti più diversificati. Inoltre, elaborare i dati nel punto in cui vengono generati significa ridurre la latenza, aumentare la resilienza e abilitare anche, in un'interazione dinamica tra sistemi spaziali e sistemi a Terra, una nuova frontiera di applicazioni rendendo l'intera informazione più rapida, sicura ed efficiente.

Naturalmente, come ogni evoluzione o rivoluzione tecnologica, abbiamo molti aspetti da analizzare e risolvere, ma certamente siamo di fronte a un cambio di paradigma, a un *game changer*, che oggi esce dalla speculazione tecnica e accademica per entrare in una prospettiva di dominio emergente intravedendo applicazioni industriali e, non a caso, stimolando l'attenzione dei grandi player digitali globali quali Amazon, Google e xAI.

Spesso ci interroghiamo sui numeri, esponenzialmente crescenti, dell'economia spaziale. Un'economia che, come sostiene il World economic forum, si stima in 1,8 trilioni di dollari nella prossima decade. Dimensioni non solo strettamente legate all'industria spaziale che costruisce, opera le infrastrutture ed eroga i servizi, ma a tutta la sfera economica di contenuti, dei settori adiacenti, delle

applicazioni che, attraverso le infrastrutture e i servizi spaziali, si stanno generando.

Se l'economia dell'orbita bassa per le costellazioni di osservazione della terra, di navigazione e per lo sviluppo della manifattura in assenza di gravità si svilupperà al ritmo previsto, assieme allo sviluppo ulteriore delle grandi autostrade di comunicazione spaziale (costellazioni di connettività a bassa latenza) anche spazio-spazio con i cosiddetti *transport layer*, immagazzinare ed elaborare i *big data* spaziali direttamente nello spazio sarà una necessità dalla quale non potremo più prescindere e dovremo necessariamente trovare le risposte architettoniche e tecnologiche per rendere gli *Orbital data center* (Odc) fattibili, scalabili e sostenibili anche per dare continuità operativa in scenari complessi, multi-dominio e interconnessi.

Le opportunità che ne derivano sono enormi: un supporto immediato alle emergenze, analisi geospaziali avanzate, capacità decisive per il dominio civile e di difesa, solo per citarne alcune. Questa tecnologia assicura agli operatori un accesso sicuro e diretto alle informazioni quasi in tempo reale, in qualsiasi momento e ovunque, anche in regioni dove non ci sono infrastrutture fisiche a terra. Sebbene le sfide tecniche ed economiche rimangano ancora un terreno di lavoro complesso, sono proprio concetti *disruptive* come quelli degli Odc che, se affrontati al tempo giusto, possono generare, anche in Europa e non solo nella visione delle *big tech* statunitensi e cinesi, un forte impulso alla competitività, all'autonomia e alla rilevanza tecnologica del nostro continente.

Non è solo innovazione tecnologica: è un cambio di prospettiva, una nuova logica per conquistare sovranità e autonomia nella gestione dei propri dati strategici. Certo ci sono sfide grandi, analogamente a quelle della generazione in orbita di grandi quantità di energia attraverso le *space solar stations o systems*, per giungere a concepire e realizzare infrastrutture di scala, e quindi di impatto, adeguato. Sfide come i costi di lancio pur nelle dinamiche accelerate che stiamo osservando negli Stati Uniti con la tecnologia dei vettori riutilizzabili, la costruzione in orbita di grandi infrastrutture modulari e scalabili attraverso l'*In-orbit servicing* e *manufacturing*, la dissipazione del calore di scambio in orbita e la generazione di energia. Per una scala temporale che dia risposte tecnologicamente e industrialmente solide la prospettiva è quella delle prossime due decadi ma, certamente, in questa evoluzione dobbiamo stimolare l'Europa ad affrontare obiettivi difficili



e stimolanti al tempo stesso. In questa trasformazione l'Italia può offrire un contributo distintivo.

Le competenze di Leonardo, insieme a quelle delle sue *joint venture*, Telespazio e Thales Alenia Space, costituiscono un'importante area distintiva sistemica nel contesto richiamato.

Leonardo ha investito e continua a investire nel digitale. L'azienda si è dotata di capacità di supercalcolo avanzate grazie all'Hpc DaVinci, unica tra i grandi *player* aerospaziali, sviluppando competenze e *know how* di alto livello. Attraverso i Leonardo innovation labs, il CoE, centro di eccellenza sulle soluzioni cognitive avanzate e l'unità di *business* Leonardo Hypercomputing continuum (LHyC), si è avviato un percorso in cui supercalcolo, *cloud* e intelligenza artificiale sono al centro di applicazioni che spaziano dall'IA generativa ai *digital twin*, all'elaborazione di immagini satellitari. I singoli domini, come spazio e *cyber*, convergono in un unico ecosistema digitale integrato.

Telespazio, con esperienza consolidata nei servizi satellitari, nelle operazioni di controllo in orbita e nella geoinformazione con e-Geos (20% Asi); Thales Alenia Space Italia, leader europeo nella realizzazione non solo di satelliti, ma anche di architetture spaziali complesse quali stazioni spaziali in orbita bassa; Leonardo con i suoi sofisticati manipolatori e bracci robotici spaziali essenziali per la costruzione di assiemi in orbita e i pannelli solari, in evoluzione tecnologica e produttiva.

Leonardo è così in grado di integrare le proprie competenze, uniche nel panorama dello spazio, con questa ampiezza e multidisciplinarietà, per immaginare e studiare un ecosistema *cloud* spaziale credibile, sicuro e realmente distribuito ove in futuro anche gli Odc troveranno applicazione.

Già nella nuova costellazione di osservazione della Terra - con strumenti multi sensore, sia ottici che radar - che Leonardo ha annunciato con un investimento di circa 500 milioni di euro vi sarà funzionalità di pre-elaborazione dei dati a bordo e interconnessione per cominciare a realizzare servizi più sofisticati e diversificati. Un ecosistema spaziale capace di generare nuovo valore immediato: monitoraggio ambientale, sicurezza, gestione delle emergenze, protezione delle infrastrutture critiche, energia, *agritech* o logistica avanzata. Non saranno solo satelliti che vedono, ma satelliti che analizzano, filtrano, interpretano i dati prima ancora che raggiungano le stazioni di terra.

Nel campo della difesa un progetto rilevante è Miisca (Military space cloud architecture), il primo sistema di *space cloud* per la difesa assegnato a Leonardo dalla Difesa

italiana e pensato per sostenere operazioni multi-dominio e applicazioni in tempo reale ad alta complessità algoritmica. L'obiettivo è definire un'architettura spaziale in grado di fornire agli enti governativi e alle Forze armate nazionali una capacità di calcolo e memorizzazione ad alte prestazioni direttamente nello spazio.

Tale visione non si ferma all'orbita terrestre. I primi *data center* spaziali saranno solo l'inizio di una trasformazione più ampia, che riguarderà la presenza sulla Luna, dove le future basi, i *rover*, gli esperimenti scientifici e le missioni umane e robotiche genereranno flussi informativi imponenti, impossibili da gestire esclusivamente solo attraverso le comunicazioni Terra-Luna. E lo stesso accadrà su Marte, dove non si potrà dipendere dai venti minuti necessari perché un segnale raggiunga il nostro pianeta: serviranno capacità di calcolo locali, autonome e resilienti, integrate con le infrastrutture planetarie.

Lo spazio diventa così, ancora una volta, un luogo di innovazione, dove in questo caso si svilupperanno soluzioni di sicurezza avanzata, *cyber-security*, architetture *cloud-native* e tecnologie pronte a essere trasferite sulla Terra per proteggere reti industriali, servizi pubblici e *asset* strategici.

L'orbita diviene una naturale estensione dell'infrastruttura digitale terrestre, la Luna - sulla quale con Telespazio guidiamo il progetto Moonlight per la connettività e posizionamento sul pianeta grazie ai satelliti di Thales Alenia Space Italia - un nodo del futuro sistema esteso di calcolo, e Marte una piattaforma di esplorazione da costruire anche nella visione di una connessione multi-planetaria. L'Europa, grazie anche al contributo dell'industria italiana, ha la possibilità di essere in prima fila. Leonardo si conferma protagonista di questa rivoluzione, contribuendo a delineare il nuovo paradigma della gestione dei dati, della sicurezza, della protezione *cyber*, del *cloud* orbitale e dei dati nello spazio.

Siamo pronti, assieme all'intero ecosistema, a fare la nostra parte in questa nuova era orbitale e nel cogliere queste affascinanti sfide.

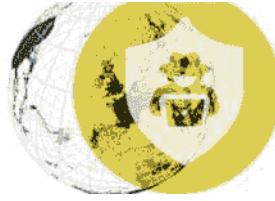
DAL LEO ALLA LUNA La necessità di capacità di calcolo autonome non si fermerà all'orbita terrestre. Le future missioni lunari e, più avanti, quelle marziane genereranno volumi di dati incompatibili con la sola trasmissione verso la Terra. Ritardi di comunicazione e continuità operativa rendono indispensabile l'elaborazione locale delle informazioni. In questa prospettiva, lo spazio profondo diventa un nuovo dominio digitale, dove calcolo, comunicazioni e sicurezza dovranno essere progettati come infrastrutture native.



I data center orbitali aprono un nuovo capitolo per il cloud e il supercalcolo, portando l'elaborazione dei dati direttamente in orbita. In un contesto di flussi informativi in rapida crescita, processare i dati nello spazio riduce la latenza, rafforza la resilienza e sostiene la sovranità digitale. Dalle applicazioni civili alla difesa, lo space cloud è oggi un dominio strategico per l'Europa e per l'industria italiana



HACKER



di **RANIERI RAZZANTE***

IA fuori controllo, serve una regolamentazione rigorosa

● L'impiego non controllato dell'intelligenza artificiale deve essere censurato anche in ambito giudiziario. Questo orientamento è stato affermato dal tribunale di Torino nella sentenza numero 2120 del 16 settembre 2025. Nel caso esaminato, riconducibile al fenomeno delle cosiddette sentenze fantasma, una delle parti aveva utilizzato strumenti basati su IA per predisporre gli atti processuali, che si sono rivelati totalmente privi di fondamento. Per tale motivo il giudice ha disposto la condanna al pagamento delle spese di causa, applicando inoltre le sanzioni previste dall'articolo 96 codice di procedura civile per lite temeraria. Il caso torinese non è isolato. Già nel marzo 2025 il tribunale di Firenze aveva trattato una situazione simile, in cui un avvocato aveva fatto affidamento su contenuti generati da un sistema di IA. I due episodi mostrano come l'uso disinvolto e non controllato dell'intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali possa generare conseguenze processuali rilevanti. Al momento dei fatti non vi era ancora una disciplina organica che regolasse l'impiego di strumenti di IA in ambito professionale. Oggi, invece, il quadro è mutato. Il 10 ottobre 2025 è entrata in vigore

la legge 132/2025, che introduce linee-guida per lo sviluppo e l'utilizzo di sistemi e modelli di intelligenza artificiale, promuovendo un impiego corretto, trasparente e responsabile. La normativa italiana si inserisce in un percorso di armonizzazione con i principi europei, ponendo l'accento, a torto o a ragione, su un approccio etico e orientato alla tutela dei diritti e alla trasparenza. L'articolo 1 della legge chiarisce, lo ricordiamo, che l'IA deve essere utilizzata in modo conforme ai principi di correttezza, trasparenza e responsabilità. Un concetto particolarmente significativo se rapportato proprio ai casi di utilizzo improprio registrati in ambito giudiziario. La legge, infatti, non mira a sostituire le competenze umane con l'IA, ma a valorizzarle, riconoscendo che la tecnologia può fornire supporto, ma non può surrogare il giudizio critico, l'esperienza e la responsabilità che caratterizzano il lavoro intellettuale. In coerenza con tale impostazione, l'articolo 13 della legge 132/2025 stabilisce che l'IA può essere impiegata dai professionisti solo per attività di supporto e per fornire strumenti funzionali alla prestazione, senza mai prevalere sul contributo umano. Inoltre, per preservare il rapporto

fiduciario con il cliente, il professionista è tenuto a informare chiaramente il destinatario della prestazione circa gli strumenti di IA utilizzati. Il lavoro intellettuale ha sempre richiesto capacità di analisi, autonomia decisionale e senso di responsabilità. L'intelligenza artificiale, se utilizzata correttamente, può rappresentare un valido alleato per potenziare l'attività professionale. Le recenti pronunce giudiziarie e la nuova normativa offrono sia una cornice chiara entro cui operare, sia un monito sugli eccessi e sulle leggerezze nell'utilizzo di questi strumenti. L'IA può dunque costituire un supporto prezioso, ma non potrà mai sostituire la necessaria supervisione e il controllo umano, elementi imprescindibili per chi svolge una professione fondata sul sapere e sul giudizio critico. Senza dimenticare che aumentano gli attacchi *cyber* effettuati con il suo ausilio. Maneggiare con cura, quindi!



Peso:54%

IA-Difesa, l'alleanza che serve

LUIGI MARTINO

*assistant professor del dipartimento di Scienze politiche
dell'Università di Bologna*

In un articolo apparso sulla rubrica *The State of AI*, iniziativa congiunta del *Financial Times* e del *Mit Technology Review*, gli autori hanno considerato i rischi, i dilemmi etici e le opportunità che circondano l'uso dell'IA nel contesto militare. Da un punto di vista puramente militare, partendo da uno scenario plausibile (e prevedibile) di un'invasione di Taiwan da parte della Cina, l'articolo mette in risalto l'utilizzo multi-dominio delle campagne militari contemporanee. Se i droni dotati di capacità di *targeting* autonome basate sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale sono pronti a sopraffare le difese aeree dell'isola, allo stesso tempo una serie di attacchi *cyber*, anch'essi generati dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale, riescono a tagliare le forniture di energia e le comunicazioni-chiave di Taiwan. Nel frattempo, una vasta campagna di disinformazione attuata da milioni di *troll* e *account* pro-Cina si diffonde tramite l'intelligenza artificiale sui *social media* globali, attenuando le proteste per l'atto di aggressione di Pechino al fine di convincere l'opinione pubblica che è stato il governo di Taipei a chiedere l'intervento cinese.

Sebbene questi scenari sembrino futuristici e abbiano meno *verve* sull'opinione pubblica rispetto alle immagini provenienti dai campi di battaglia che insanguinano i vari Paesi a livello globale, rappresentano il potenziale orrore distopico dell'uso dell'IA negli affari militari. Un elemento già sottolineato in un documento pubblicato nel 2020 dal dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (oggi dipartimento della Guerra), nel quale John Shanahan dichiara che l'IA trasformerà il carattere della guerra nel corso dei prossimi vent'anni a tal punto che non ci sarà nessuna competenza del Dipartimento non influenzata da questo, dal *back office* al campo di battaglia, dal sottomarino al *cyber-spazio* e allo spazio extra-atmosferico e tutti i punti intermedi.

Come già ampiamente sottolineato dall'*Economist*, i nuovi conflitti (come quelli russo-ucraino e israelo-palestinese) sono un vero e proprio laboratorio utilizzato per testare e validare l'IA nel contesto bellico. Tuttavia, come avviene in tutti i laboratori, anche in quello bellico ci sono dinamiche che possono essere governate, o situazioni in cui fattori esogeni riescono a creare risultati inattesi. A tal proposito, come ha sottolineato Gundbert Scherf, un salto imprevisto dell'utilizzo dell'IA nel *targeting* autonomo, negli sciami di droni o nella sorveglianza satellitare potrebbe far pendere la bilancia verso una superiorità prima che i governi possano rispondere.

La giustificazione per cui il settore militare è così attratto verso l'IA è tuttavia paradossale: partendo da un elemento simil-etico (evitare di mettere l'uomo al centro del conflitto del 21esimo secolo), i comandanti sperano in una forza potenziata digitalmente che sia più veloce e accurata del combattimento umano-centrico, al fine di raggiungere gli obiettivi nel più breve tempo e nel miglior modo possibile. Il paradosso risiede nel fatto che, fornendo un potere decisionale all'IA, viene riconosciuto a questa tecnologia un ruolo sempre più centrale, al punto che gli stessi militari potranno perderne il controllo e la supervisione in un conflitto che evolve rapidamente, al di là delle capacità decisionali umane.

Tuttavia, la facile equazione tra intelligenza artificiale e automatizzazione della guerra racchiude non pochi pericoli, sia di percezione sia di facile errato entusiasmo. *In primis*, l'elemento umano nella triade dei livelli strategico-tattico-operativo difficilmente verrà sostituito pienamente dall'elemento algoritmico, perché come suggerisce Anthony King nel suo libro *AI, Automation, and War: The Rise of a Military-Tech Complex*, piuttosto che sostituire gli umani l'IA sarà utilizzata per migliorare l'intuizione militare. Anche se il carattere della guerra sta cambiando e la tecnologia remota sta perfezionando i sistemi d'arma, la completa automazione della guerra stessa è semplicemente un'illusione.

In altre parole, per parafrasare Clausewitz, l'IA servirà come elemento di sostegno (ma non debellante) del genio della guerra, una combinazione di sapere e intuizione che permette al comandante sul campo di trasformare le informazioni in conoscenza e questa nella capacità di rivolgere a proprio vantaggio le condizioni sul campo. In aggiunta a ciò, un ulteriore elemento importante da sottolineare, come dimostrato da ultimo nel laboratorio ucraino e di Gaza, nonostante la guerra del 21esimo secolo sia diventata iper-tecnologica, i *boots on the ground* rimangono un elemento (purtroppo) imprescindibile anche nell'attuale contesto storico. Quindi, a dispetto delle posizioni estremamente positive che vedono nell'avvento dell'IA un *game changer* paragonabile all'invenzione della bomba nucleare, o ancor prima al potere aereo, la realtà è tutt'altra. Pur mettendo da parte gli elementi etici (che in uno stato di diritto sono parte fondamentale del contesto bellico) permangono elementi tecnici insormontabili con l'attuale tecnologia, dovuti alla fiducia nel processo decisionale completamente automatizzato. In altre parole, tenuto conto dell'in-



tegrazione dell'intelligenza artificiale nel contesto bellico, i comandanti di oggi si trovano di fronte a una domanda cruciale: quanta autonomia decisionale siamo disposti a delegare in un ambiente algoritmico caratterizzato da velocità, complessità e ambiguità crescente? E qual è il grado di autonomia decisionale possibile (e accettabile) nel caso in cui venga implementato un attacco multilivello basato su un tempo decisionale quasi istantaneo? Già nel 2023 il compianto Henry Kissinger aveva sollevato l'allarme rispetto all'utilizzo dell'IA nel contesto militare. Un allarme che si riflette oggi nel dibattito internazionale nel divieto di combinare l'utilizzo dell'IA nel contesto degli armamenti nucleari e nell'appello delle Nazioni Unite per il divieto assoluto di sviluppare e utilizzare sistemi di armi letali completamente autonomi. Come sottolineato da Helen Warrell e James O'Donnell, sempre sul *Financial Times*, quello che stiamo vivendo potrebbe essere il momento Oppenheimer della nostra epoca. Del resto, la storia ci ricorda che la tecnologia digitale è nata dentro la guerra, per la guerra: dal Colossus, costruito nel 1944 per decifrare i messaggi nazisti, ai sistemi informatici che negli anni Cinquanta coordinavano la difesa aerea americana, oggi l'IA sta diventando un elemento centrale del settore militare, esattamente come sta trasformando ogni settore civile. A determinare questa accelerazione concorrono diversi fattori. C'è innanzitutto il nuovo concetto di arma, come dimostrato da piccoli *chip* commerciali a basso costo capaci di guidare droni militari con una precisione prima riservata ai sistemi d'arma più avanzati. Un altro fattore è il salto esponenziale delle tecniche di intelligenza artificiale, oggi in grado di eseguire compiti di riconoscimento e analisi che fino a pochi anni fa sembravano irraggiungibili. Infine, la competi-

zione strategica tra Stati Uniti e Cina sta imprimendo un'ulteriore spinta: entrambe le potenze considerano l'IA come la chiave per assicurarsi la superiorità militare del futuro. Il risultato è che lo stesso concetto di guerra sta entrando in una nuova fase, caratterizzata da innovazioni rapide e potenzialmente destabilizzanti, che mettono alla prova modelli operativi, dottrine e architetture di sicurezza consolidati. In gioco non c'è solo quindi l'evoluzione del conflitto, ma l'equilibrio stesso del potere globale.

Tale contesto si inserisce in un processo irreversibile che coinvolge anche l'Italia. Il nostro Paese si trova immerso, da un lato nelle dinamiche del rimodellamento della Nato, caratterizzato da una fase storica segnata da cambiamenti profondi, sia sul piano geopolitico sia su quello tecnologico. Dall'altro lato, l'Italia si trova a far parte di un'Unione europea che ancora oggi fatica a ritagliarsi un ruolo attivo e proattivo nel contesto tecnologico e militare globale. Per l'Italia, questo contesto storico dovrebbe rappresentare un vero punto di svolta: il momento in cui si smette di limitarsi a reagire agli eventi e si inizia, invece, a plasmare attivamente il futuro del concetto strategico della difesa contemporanea, tenendo presente che, nonostante i limiti, le opportunità principali deriveranno anche dall'utilizzo dell'IA nel contesto militare. Tuttavia, questo salto di qualità richiede una condizione imprescindibile: affiancare l'aumento della spesa militare a fini difensivi (decisione che accomuna la Nato e l'Ue) a una *leadership* convinta nel ruolo dirompente offerto dalle tecnologie emergenti. Solo così l'Italia potrà far parte di quel rinascimento industriale invocato dal segretario generale della Nato Mark Rutte sulle pagine di *Foreign Affairs*.

DIFESA

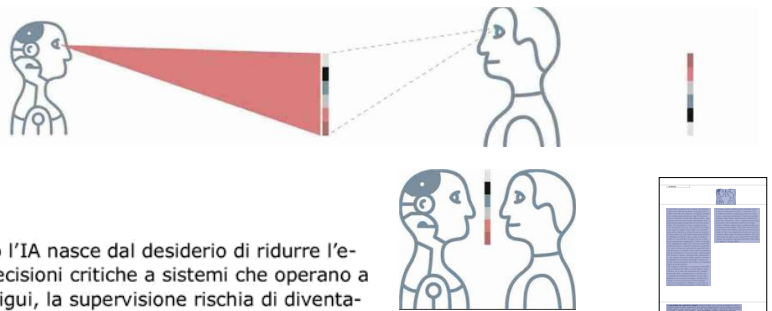
L'integrazione dell'IA nelle strategie militari sta ridisegnando scenari, dottrine e rapporti di forza. Droni, cyber e campagne di disinformazione mostrano come la guerra sia ormai un ambiente multidominio, in cui la velocità algoritmica apre opportunità ma anche dilemmi etici e strategici. Per l'Italia, è il momento di trasformare vincoli e ritardi in una scelta di leadership tecnologica capace di definire la difesa del futuro

LA GUERRA DELL'INFORMAZIONE ALGORITMICA Accanto alle operazioni cinetiche, l'IA sta trasformando la disinformazione in un'arma sistemica. Campagne condotte da reti automatizzate di *account* e *troll* possono influenzare percezioni, attenuare reazioni politiche e confondere l'attribuzione delle responsabilità. La dimensione informativa diventa così un vero fronte di battaglia, dove velocità, volume e personalizzazione dei messaggi contano quanto carri armati o missili.

L'illusione dell'automazione totale

Nonostante la retorica sull'automazione della guerra, i conflitti recenti mostrano limiti strutturali dell'IA. L'elemento umano resta centrale nei livelli strategico, operativo e tattico, soprattutto nell'interpretazione del contesto e nell'adattamento all'imprevisto. L'IA tende a potenziare l'intuizione militare più che a sostituirla, rendendo irrealistica l'idea di un conflitto completamente automatizzato.

IL PARADOSSO DEL CONTROLLO UMANO L'attrazione militare verso l'IA nasce dal desiderio di ridurre l'esposizione umana al rischio, ma genera un nuovo dilemma: delegare decisioni critiche a sistemi che operano a velocità superiori a quelle cognitive umane. In scenari complessi e ambigui, la supervisione rischia di diventare nominale. Il problema non è solo tecnico, ma di responsabilità, comando e controllo in tempo reale.



Peso: 58-74%, 59-67%, 60-46%

I modelli su cui si basa l'IA militare

ERNESTO DAMIANI

I dati spazio-temporali permettono ai sistemi autonomi che operano sul campo di mantenere una consapevolezza situazionale continua. Nella pianificazione di una missione in ambiente ostile, è cruciale integrare le mappe del territorio con gli aggiornamenti temporizzati sulle posizioni di alleati e avversari per suggerire gli spostamenti.

I modelli Large language model (Llm, ovvero sistemi avanzati di IA addestrati su enormi quantità di dati) hanno rivoluzionato il trattamento del linguaggio naturale, ottenendo risultati eccezionali nella produzione di testi, nelle traduzioni e nella creazione di contenuti multimediali. Tuttavia, gli Llm non gestiscono altrettanto bene le relazioni sui dati d'ingresso spazio-temporali. In questo articolo approfondiamo i modelli basati su grafi come tecnologia abilitante per i sistemi che operano sul campo di battaglia. Confrontiamo gli *stack* di intelligenza artificiale della rete neurale grafica (Gnn) e Llm dal punto di vista della proprietà intellettuale e dei permessi di esportazione negli Stati Uniti, in Cina e nel resto del mondo.

Sul campo di battaglia, le previsioni si basano su modelli che calcolano le variabili di interesse in base ai valori precedenti. I modelli di questo tipo, detti autoregressivi (Ar), tengono conto della natura spazio-temporale dei dati in ingresso, ma trattano le posizioni come serie numeriche distinte, le cui interdipendenze sono limitate e note a priori. La componente spaziale è modellata mediante una griglia che suddivide il campo di battaglia in celle. I movimenti di ogni unità costituiscono una sequenza indipendente, mentre le interazioni spaziali (ad esempio tra unità che operano in aree adiacenti o sovrapposte) sono modellate mediante relazioni semplici che esprimono l'attrito, ossia il consumo di risorse.

L'approccio autoregressivo funziona bene in scenari controllati, con condizioni di partenza note. Ad esempio, i modelli di Lanchester usati per prevedere gli effetti dei combattimenti tra unità nemiche che occupano posizioni adiacenti sono autoregressivi, in quanto prevedono il tasso d'attrito in base ai tassi passati.

Pur essendo computazionalmente efficienti, i modelli Ar presentano limiti significativi. Le interdipendenze tra le serie temporali che esprimono, ad esempio, come il movimento di un'unità influenzi un'altra devono essere specificate in anticipo, con il problema di esprimere relazioni non lineari (o non previste, perché dovute a fattori ambientali imprevedibili).

Con l'aumento del numero di variabili (ad esempio, le migliaia di sensori tipicamente presenti in un teatro operativo moderno), i modelli Ar diventano computazionalmente molto costosi e soggetti a sovraspecializzazione (*overfitting*).

Queste limitazioni sono apparse evidenti in casi storici: ad esempio, durante la prima guerra del Golfo, i modelli autoregressivi basati su dati satellitari sottostimarono l'impatto delle manovre, con conseguenti errori nella previsione delle avanzate.

Oggi, gli Llm addestrati sui corpora di documenti militari si occupano con successo di generare rapporti, di sintetizzare le informazioni di Intelligence e di gestire dialoghi simulati per l'addestramento. La loro architettura, che si basa sui *pattern* linguistici appresi durante il *training* e sulla sequenza delle parole (i *token*) in ingresso per generare le risposte, è poco adatta al trattamento dei dati spazio-temporali tipici delle operazioni sul campo. Anzi-tutto, gli Llm mancano di consapevolezza temporale: non hanno un "orologio interno" e fanno fatica a fare previsioni sulla base di sequenze di valori temporizzati. Inoltre, a differenza degli esseri umani, che usano le loro capacità cognitive per comprendere lo spazio (ad esempio, ruotare mentalmente oggetti), gli Llm faticano a svolgere compiti che richiedono la visualizzazione mentale.

Infine, gli Llm detengono una conoscenza "congelata" al momento del loro addestramento, e sono incapaci di incorporare aggiornamenti in tempo reale senza l'ausilio di strumenti esterni di Retrieval augmented generation (Rag). Un modello Llm a cui venisse affidata la gestione di una missione in ambiente ostile potrebbe quindi commettere errori grossolani, generando suggerimenti obsoleti o "allucinazioni".

I limiti dei modelli autoregressivi e degli Llm hanno suscitato un crescente interesse per paradigmi alternativi, come le reti neurali a grafo (Gnn). I grafi forniscono un quadro di riferimento adatto alle informazioni in sequenza, le cui interdipendenze non hanno natura linguistica. Consideriamo un campo di battaglia rappresentato come un grafo: i nodi indicano le celle di territorio e le unità nemiche o alleate, mentre gli archi esprimono prossimità spaziali, collegamenti logistici o comandi gerarchici all'interno del Comando e controllo congiunto multidominio (Jadc2). Gli attributi dei nodi includono quantità di risorse, mentre i metadati semantici esprimono i tipi di entità, ad esempio, distinguendo una struttura civile da un avamposto militare.

Rispetto all'inferenza statica dei modelli Llm, le Gnn eseguono le loro inferenze tenendo conto dell'andamento temporale (e del relativo spettro di frequenze) degli eventi in ingresso. Rispetto alle inferenze multiple dei modelli Ar, le Gnn prevedono olisticamente lo



stato generale del campo di battaglia, ovvero l'intero grafo. L'addestramento ricevuto consente alle Gnn di identificare i sottografi che corrispondono a opportunità e minacce, combinandoli in tempo reale per ottenere previsioni complete.

Un elemento-chiave dei modelli Gnn rispetto a quelli Ar è la possibilità di incorporare anche la conoscenza simbolica: elementi testuali, come le dottrine o le regole d'ingaggio Nato, possono essere incorporati nelle descrizioni dei nodi, migliorando l'accuratezza e l'interpretabilità delle inferenze. In ambito Nato c'è una notevole esperienza nella realizzazione di grafi per organizzare conoscenze multi-dominio e favorire l'interoperabilità semantica. Questa esperienza consente di associare i nodi del grafo a metadati che esprimono i contesti fisici e sociali in cui si svolge l'azione militare.

Gli approcci ibridi attivano le inferenze Gnn partendo da un'interfaccia dialogica gestita da un Llm, combinando le capacità interattive con l'abilità di eseguire inferenze basate su rappresentazioni spazio-temporali delle relazioni tra eventi. Alcuni *wargame*, prima di rispondere a una domanda o a un ordine testuale, chiamano una rete Gnn per prevedere le posizioni delle unità alleate e nemiche. Un esempio di integrazione tra interfaccia dialogica e Gnn è la seguente: "Qual è la posizione prevista del battaglione di carri armati nemici [tank2] nel prossimo turno, basandoti sullo stato attuale della mappa?".

Il processo di risposta si suddivide in tre fasi. La prima consiste nell'estrazione dello stato dove un modulo di *pre-processing Nlp/parsing* converte la domanda in dati semistrutturati: estrae l'unità *target* (tank2), il riferimento temporale (prossimo turno) e recupera i dati correnti dal gioco (vettore degli attributi X e tensore delle coordinate spaziali S degli ultimi 10 turni, incluse le posizioni parziali, la visibilità e il terreno). Successivamente, la chiamata alla Gnn che modella le unità come nodi in un grafo dinamico, costruendo una matrice di adiacenza A_t per catturare interdipendenze spaziali (le influenze di unità alleate/nemiche in posizioni adiacenti). Infine, la risposta con previsione come distribuzione di probabilità sulle celle della griglia che rappresenta il terreno (ad esempio, le cinque posizioni con probabilità $> 0,1$), visualizzata come *heatmap*.

Negli Stati Uniti, l'iniziativa Graphs (Graph-theoretic research in algorithms and the phenomenology of social networks) di Darpa (Defense advanced research projects agency) ha sviluppato algoritmi scalabili per ottenere descrizioni dei nodi, ad esempio le celle della griglia sul terreno, mediante la fusione dei dati sensori disponibili (o interpolati) per ciascuna cella.

A livello *hardware*, le inferenze delle Gnn vengono eseguite su processori dedicati all'elaborazione di grafi. Il programma Hive (Hierarchical identify verify exploit) di Darpa, conclusosi nel 2025, mirava a migliorare l'analisi dei grafi creando un processore dedicato che operasse più velocemente e con un consumo energetico inferiore rispetto alle tecnologie esistenti. Intel ha contribuito con la sua Programmable unified memory architecture (Puma), un'architettura *hardware* ottimizzata per rendere

rapidi gli accessi alla memoria che contiene le rappresentazioni dei grafi.

I fornitori del dipartimento della Difesa statunitense, come Palantir e Anduril, stanno introducendo Gnn nei sistemi operativi sul campo. Il progetto Titan di Palantir, commissionato dall'Esercito degli Stati Uniti per 178 milioni di dollari, ha sviluppato sistemi per il puntamento automatico di armi contro bersagli mobili fuori dalla linea visiva. I primi sistemi sono stati consegnati all'Esercito statunitense nel 2025.

I sistemi Gnn eccellono nel contrastare i droni a sciame, una tecnica di attacco-chiave nella guerra asimmetrica. Le Gnn modellano l'intero sciame come un grafo dinamico e suggeriscono un'allocazione efficace delle risorse difensive anche in presenza di traiettorie di volo casuali degli attaccanti. Un esempio degno di nota di piattaforma anti-drone basata su grafi spazio-temporali dello spazio aereo da proteggere è il sistema *drone wall* dell'azienda francese Atreyd, in linea con le iniziative anti-drone dell'Ue, come l'European drone defence initiative. Si tratta di uno sciame di droni di difesa che si dispone a varie altitudini in seguito al rilevamento radar di droni d'attacco in arrivo, formando un muro volante di droni pronti a esplodere. L'IA modifica dinamicamente forma e posizione del muro in base ai percorsi previsti dei droni d'attacco, operando senza Gps sulla sola base di mappe 3D preinstallate. Respinto l'attacco, i droni di difesa inesplosi tornano alla base per essere riutilizzati. Consegnato all'Ucraina nel 2025 per i test di combattimento, il muro europeo anti-drone protegge città e infrastrutture come ultima linea di difesa.

Gli *stack* di IA per Llm e Gnn differiscono molto nei requisiti di esportazione, con conseguenti scenari diversi. L'addestramento degli Llm utilizza prevalentemente *chip* Nvidia e le aziende statunitensi (ad esempio, OpenAI e Google) dominano le piattaforme *software* per gli Llm. I controlli sulle esportazioni statunitensi, intensificati dal 2022, vietano l'ingresso di *hardware* di IA avanzato in diversi Paesi, complicando la personalizzazione di modelli Llm militari sulle infrastrutture sovrane di Paesi terzi.

Le Gnn richiedono meno risorse *hardware* per l'addestramento grazie all'integrazione dei metadati semantici, che consentono ai modelli di imparare rapidamente sottografi semanticamente equivalenti. I punti di forza dell'Europa nei *database* con modello dei dati a grafo e nelle tecnologie semantiche la pongono come leader nelle Gnn, a pari livello degli Stati Uniti e della Cina. I processori statunitensi dedicati ai grafi sono sottoposti agli stessi controlli che disciplinano le esportazioni delle Gpu e dell'altro *hardware* per l'IA. La Cina ha risposto sviluppando architetture *open source* basate su Risc-V per l'elaborazione dei grafi. Nel Regno Unito, Graphcore ha sviluppato unità di elaborazione per l'intelligence

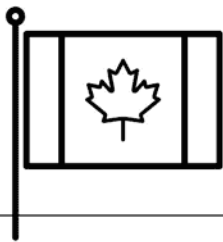


(Ipu) ottimizzate per carichi di lavoro di apprendimento automatico che richiedono strutture a grafo. Ephos, una *start up* italo-spagnola, sta sviluppando *chip* fotonici su substrati di vetro, che offrono basse perdite e trasferimento dati ad alta velocità. Questa situazione offre all'Europa, in grave ritardo sullo sviluppo degli Llm, un'opportunità strategica: investire nella filiera dell'inferenza spazio-temporale basata su grafi per giocare un ruolo da protagonista nell'intelligenza artificiale militare (Mil-IA).

TECH

Nei contesti operativi moderni l'intelligenza artificiale deve comprendere diversi modelli, il Llm (Large language model) e il Gnn (Graph neural network). Il primo presenta molti limiti, il secondo ha dei punti di forza. Questa situazione offre all'Europa in grave ritardo sullo sviluppo degli Llm, un'opportunità strategica: investire nella filiera dell'inferenza spazio-temporale basata su grafi per giocare un ruolo da protagonista nell'intelligenza artificiale militare (Mil-IA)

PERCHÉ GLI LLM NON BASTANO I modelli linguistici eccellono nella sintesi e nel dialogo, ma mostrano limiti strutturali quando devono gestire spazio e tempo. Mancano di una vera consapevolezza temporale, faticano a rappresentare relazioni spaziali complesse e dipendono da conoscenze statiche se non integrati con fonti esterne. In contesti operativi dinamici, come il campo di battaglia, questi limiti possono tradursi in suggerimenti obsoleti o incoerenti, rendendo gli Llm inadatti a supportare decisioni tattiche in tempo reale.



Anche il Canada entra nel Safe

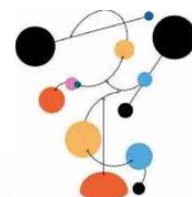
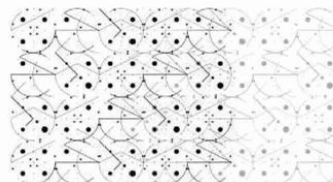
L'ingresso del Canada nello strumento europeo Safe segna un passaggio rilevante nella cooperazione per la difesa tra Unione europea e partner esterni. La decisione di Ottawa rende il Canada il primo Paese del G7 non appartenente all'Ue a partecipare a un meccanismo concepito per sostenere investimenti comuni in capacità militari, tecnologie e approvvigionamenti strategici, rafforzando al tempo stesso la base industriale europea della difesa e il sostegno agli alleati. L'intesa è stata formalizzata attraverso una dichiarazione congiunta tra Bruxelles e Ottawa, che definisce la partecipazione canadese come uno strumento per rendere più efficiente la cooperazione industriale e l'accesso a risorse finanziarie dedicate. L'adesio-

ne consente alle imprese canadesi di prendere parte a programmi finanziati da Safe e di inserirsi in catene di fornitura europee, mentre l'Unione amplia il perimetro dei partner affidabili con cui sviluppare progetti comuni. Safe rappresenta un fondo di circa 150 miliardi di euro basato su prestiti a condizioni agevolate, pensato per favorire programmi congiunti e ridurre i costi di acquisizione delle capacità militari. L'apertura a un Paese extra Ue è da leggere come risposta alla natura transnazionale delle minacce e alla necessità di rafforzare rapidamente la capacità produttiva del settore difesa, mantenendo però una *governance* europea dello strumento. Sul piano politico l'ingresso di Ottawa si interpreta come un segnale di rafforzamento della cooperazione transatlantica, senza rinunciare all'obiettivo

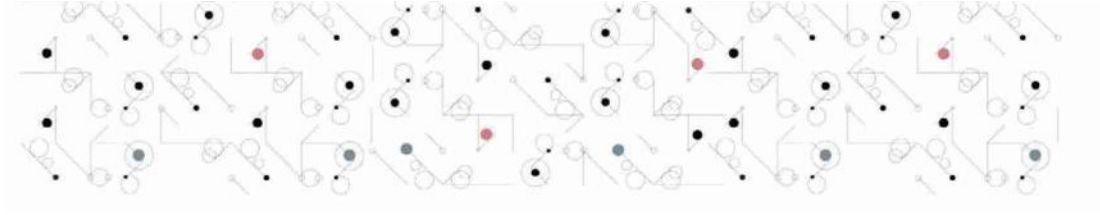
di consolidare l'autonomia strategica europea. L'allargamento di Safe può contribuire a migliorare la resilienza delle catene di fornitura, a creare economie di scala e a sostenere la competitività dell'industria della difesa in un contesto internazionale più instabile. La scelta di includere il Canada riflette infine una visione di lungo periodo, in cui strumenti finanziari, standard industriali e obiettivi strategici vengono allineati per sostenere una difesa europea più integrata. Di conseguenza, Safe rappresenta non solo un meccanismo finanziario, ma una piattaforma politica e industriale destinata a incidere sugli equilibri futuri della sicurezza euroatlantica.

IL VANTAGGIO STRATEGICO DEI GRAFI Le reti neurali a grafo permettono di modellare il campo operativo come un sistema di relazioni dinamiche tra unità, territorio e risorse. A differenza dei modelli tradizionali, le Gnn catturano interdipendenze non lineari e aggiornano le previsioni in modo olistico, identificando minacce e opportunità emergenti. La possibilità di integrare metadati semantici e regole simboliche rende queste architetture più interpretabili e adatte a sistemi di comando e controllo complessi, anche in scenari ad alta incertezza.

Le differenze tra Llm e Gnn non sono solo tecniche, ma anche industriali e geopolitiche. Gli Llm dipendono da piattaforme *software* e *chip* avanzati soggetti a rigidi controlli all'esportazione, soprattutto statunitensi, che ne limitano l'impiego militare sovrano. Le Gnn, invece, richiedono meno potenza di calcolo e valorizzano competenze europee nei modelli a grafo e nelle tecnologie semantiche. Questo apre un'opportunità strategica per costruire filiere autonome nell'IA spazio-temporale per la difesa.



Sezione:INNOVAZIONE



Peso:64-57%,65-80%,66-69%,67-68%

Approfondimenti Organizzare i dati commerciali nelle PMI italiane per vincere la sfida dell'AI

RuleInside evidenzia come la qualità dei dati determini il successo delle strategie di vendita e marketing. Le PMI italiane devono costruire fondamenta solide prima di adottare sistemi automatizzati

Ogni anno circa il trenta per cento dei dati commerciali delle aziende italiane diventa obsoleto senza manutenzione adeguata. Persone che cambiano lavoro, imprese che chiudono o si fondono e informazioni che diventano rapidamente superate compromettono la gestione commerciale. Secondo il Politecnico di Milano, solo una PMI su tre dispone di professionisti dedicati all'analisi e all'organizzazione dei dati. La scarsa qualità delle informazioni ha costi significativi: Gartner stima una perdita media di quindici milioni di dollari all'anno per le aziende che gestiscono dati non aggiornati, mentre ricerche del MIT Sloan Management Review indicano che dati errati possono incidere tra il quindici e il venticinque per cento del fatturato. Per le PMI italiane questo si traduce in opportunità di vendita perse, processi meno efficienti e decisioni strategiche basate su informazioni sbagliate. Nonostante l'89 per cento delle piccole e medie imprese svolga qualche attività di analisi dei dati, queste iniziative rimangono spesso sporadiche, affidate a fogli elettronici e senza figure dedicate o infrastruttu-

re tecnologiche adeguate.

AI E QUALITÀ DEI DATI

L'introduzione dell'intelligenza artificiale nei reparti commerciali genera un paradosso: i sistemi più avanzati richiedono fondamenta solide. Un'intelligenza artificiale non può automatizzare processi di vendita utilizzando dati incompleti, duplicati o disorganizzati. Studi di Harvard confermano che l'efficacia dell'AI dipende direttamente dalla qualità e dalla strutturazione dei dati aziendali. Senza basi solide, anche algoritmi sofisticati producono risultati scadenti, riducendo il ritorno dell'investimento tecnologico e compromettendo le strategie commerciali. Il divario culturale e organizzativo tra le PMI italiane e le best practice internazionali diventa quindi un freno all'adozione efficace dei sistemi di AI. Le aziende che non affrontano il problema rischiano di subire una riduzione della competitività, mentre quelle che investono nella qualità dei dati ottengono vantaggi misurabili in termini di vendite, efficienza e fidelizzazione dei clienti.

IL RITORNO ECONOMICO

I dati dimostrano che organizzare le informazioni non è solo un'esigenza tecnica, ma una leva strategica dai risultati concreti. L'adozione di sistemi CRM strutturati porta a incrementi significativi nella retention dei clienti e nelle vendite, migliorando allo stesso tempo l'efficienza operativa grazie all'automazione dei pro-

cessi e alla gestione più efficace dei dati. Secondo Nucleus Research, ogni dollaro investito in un sistema CRM genera mediamente 8,71 dollari di ricavi di vendita, e alcune aziende registrano ritorni superiori al 245 per cento se l'implementazione è corretta. L'automazione basata sull'intelligenza artificiale aggiunge ulteriori opportunità: McKinsey stima che l'AI generativa possa automatizzare tra il sessanta e il settanta per cento delle attività attuali, aumentando l'efficienza media del venti-trenta per cento e liberando tempo per compiti a più alto valore aggiunto. In questo modo, sistemi strutturati, dati aggiornati e strumenti automatizzati si combinano per creare un circolo virtuoso di crescita.

L'AUTOMAZIONE INTELLIGENTE

Secondo Stefano Bertoli di RuleInside, la gestione efficace dei dati commerciali si basa su nove principi fondamentali. Il primo consiste nell'individuare un referente responsabile della raccolta e dell'organizzazione dei database, garantendo coerenza e aggiornamenti regolari. Il secondo riguarda la definizione di regole scritte per catalogare le informazioni, standardizzare nomenclature, formati e requisiti minimi di completezza, condividendo esempi concreti con l'intero team. Contatti, prodotti e interazioni devono essere strutturati in modo uniforme: i contatti devono indicare ruolo aziendale, fonte di acquisizione e stato



Peso: 79%

del rapporto, mentre i prodotti necessitano di descrizioni standardizzate, prezzi aggiornati e FAQ validate. Anche le interazioni richiedono un formato coerente per garantire tracciabilità. Ogni area aziendale deve disporre di metriche specifiche: il marketing monitora RFM e costo di acquisizione del cliente, le vendite pipeline e tassi di conversione, il supporto tempi di risposta e categorie dei problemi. La rimozione dei duplicati e la pulizia periodica diventano stru-

menti fondamentali per mantenere aggiornate le informazioni, considerando che senza manutenzione il trenta per cento dei dati si degrada annualmente. L'adozione di un CRM o di un sistema centralizzato evita la dispersione tra telefoni personali, fogli elettronici ed email, consentendo report in tempo reale e gestione uniforme delle interazioni. Preparare i dati per l'automazione significa definire formati standard, nomenclature uniformi, date in formato ISO e stati defini-

ti, trasformando note generiche in campi strutturati processabili. Infine, la compliance al GDPR richiede informative specifiche, consensi espliciti e cancellazione dei dati entro sei mesi, evitando sanzioni che possono partire da diecimila euro fino al due per cento del fatturato annuo.



Peso:79%

L'intervento Come cambia l'identità digitale delle imprese: i nomi di dominio, le estensioni e il ruolo dell'AI

A mutare non è solo come si sceglie un nome, ma l'intero paradigma che lo sostiene. La scelta del nome di dominio e quella dell'estensione sono infatti due passaggi distinti, che compongono livelli diversi dell'identità digitale, ma che vanno progettati insieme

■ di LUCA LUPERINI, HEAD OF
PRODUCT HOSTING & DOMAINS DI
ARUBA

C'è un elemento del digitale che, nonostante oltre trent'anni di trasformazioni continue, non ha mai perso centralità: la scelta del proprio nome online, sia per l'identità personale sia per quella professionale o aziendale. Non si tratta di un dettaglio tecnico né di un passaggio accessorio. È un gesto fondativo, una dichiarazione di identità. È il punto in cui un'azienda, un professionista o un creator decide come vuole essere riconosciuto, ricordato e cercato. Ho sempre considerato il naming come una presa di posizione. Nel nome si concentra una promessa, una visione, un modo di stare nel mercato e nella cultura digitale. Per anni questo atto è sembrato stabile, quasi rituale. Oggi non lo è più. Non per effetto di mode passeggere, ma perché il contesto si è fatto più complesso e perché l'intelligenza artificiale è entrata, per la prima volta, nel cuore del processo creativo. A mutare non è soltanto il modo in cui si sceglie un nome, ma l'intero paradigma che sostiene quella scelta.

NOME ED ESTENSIONE

Nel lavoro quotidiano sull'identità digitale distinguo sempre due piani che spesso vengono confusi: il nome di dominio e l'estensione. Sono passaggi distinti, ma inseparabili, e vanno progettati insieme. Il nome rappresenta l'essenza dell'identità: unicità, riconoscibilità, coerenza con il posizionamento del brand. L'estensione ne costituisce la cornice strategica: indica territorio, ambizione, mercati e pubblico di riferimento. In Italia questa distinzione emerge in modo particolarmente netto. L'estensione .it continua a dominare il panorama, rappresentando oltre la metà delle nuove registrazioni. È un segnale identitario forte, perché comunica prossimità, affidabilità e radicamento territoriale. Proprio la sua diffusione, però, ne rivela anche il limite strutturale. Con oltre 3,5 milioni di domini registrati, il .it è un territorio maturo e densamente popolato. Le soluzioni immediate diminuiscono, i nomi generici risultano spesso occupati e costruire un'identità disponibile richiede oggi molta più strategia rispetto al passato.

L'INDIRIZZO DIGITALE COME ECOSISTEMA

Sempre più realtà, non soltanto grandi brand ma anche PMI, professionisti e creator, guardano al proprio indirizzo digitale come a un ecosistema e non come a un elemento isolato. Distribuire la presenza su più estensioni – .com, .online, .tech, .cloud – risponde a esigenze precise. Serve ad ampliare la visibilità, a presidiare mercati diversi oppure a rendere immediato il posizionamento attraverso TLD verticali che chiariscono il settore di attività. A questa evoluzione si affianca una crescente attenzione verso la brand protection, che oggi è alla base del 15% delle registrazioni. Proteggere il proprio nome online significa assicurarsi più estensioni e varianti, riducendo ambiguità, imitazioni e usi impropri. Rilevo un cambiamento culturale profondo: non si tratta più di una pratica riservata alle aziende strutturate, ma di un atteggiamento maturo e consapevole che coinvolge an-



Peso: 77%

che realtà più piccole, spesso nate già con una visione digitale chiara.

AI E LA NUOVA REGOLA DELL'EQUILIBRIO

In questo scenario l'intelligenza artificiale introduce una novità decisiva. Aiuta a individuare nomi realmente unici e brand-driven, superando i limiti imposti da una disponibilità sempre più ridotta. L'AI amplia il campo creativo e analitico in modo immediato, rendendo possibile in pochi secondi ciò che un tempo richiedeva esperienza, tempo e ricerche approfondite. Utilizzo sistemi capaci di generare combinazioni semantiche nuove e co-

erenti, di interpretare descrizioni formulate in linguaggio naturale, di intercettare trend emergenti, di individuare naming disponibili e solidi. L'AI suggerisce anche varianti utili alla tutela del brand, anticipando potenziali rischi. Non sorprende quindi la comparsa di naming legati all'AI stessa. È un segnale evidente: la tecnologia non ridefinisce soltanto il processo, ma anche l'immaginario di chi costruisce oggi una nuova identità digitale. A livello globale l'estensione ".ai" ha registrato un incremento del 482% delle registrazioni nell'ultimo anno, dato che racconta meglio di qualsiasi teoria la direzione in cui ci muoviamo.

L'intelligenza artificiale amplia lo spettro delle possibilità e sostiene il futuro dell'identità digitale. Da questa evoluzione nasce una dinamica fondata sull'equilibrio: tra creatività e tecnologia, tra dati e visione, tra rapidità decisionale e profondità strategica. Sarà la capacità di aziende e professionisti di muoversi con consapevolezza in questo nuovo contesto a determinare la solidità e il riconoscimento del proprio posizionamento nell'ecosistema digitale.



LUCA
LUPERINI



Peso:77%

La **rivoluzione digitale** che cambia la vita di tutti noi

Dal Comune di Modena un modello di innovazione

Ginevramaria Bianchi

È una trasformazione silenziosa, ma decisiva, che incide sulla vita quotidiana delle persone molto più di quanto spesso si percepisca. Parliamo della transizione digitale: che sta cambiando il volto della pubblica amministrazione, ridisegnando servizi, processi e modalità di relazione tra enti e cittadini. Dalle pratiche online ai pagamenti digitali, dall'accesso ai servizi tramite smartphone alla semplificazione burocratica, il digitale è diventato un fattore chiave di efficienza e qualità. In questo scenario, il Comune di Modena si colloca tra le realtà più avanzate a livello nazionale. A guidare il percorso è Sergio Duretti, responsabile della transizione digitale, che ha il compito di coordinare e indirizzare l'innovazione all'interno dell'ente.

Duretti, cosa si intende per transizione digitale nella pubblica amministrazione?

«È il processo, parte anche di Decennio Digitale 2030 dell'Unione Europea, che prevede un passaggio graduale di tutti i servizi della pubblica amministrazione in modalità digitale. Il Codice dell'Amministrazione

Digitale ha previsto una specifica figura che risponde al vertice politico-amministrativo (il responsabile della transizione al digitale) con il compito di indirizzare, coordinare e pianificare la transizione. È un processo tecnologico, organizzativo e culturale per il passaggio dalla transizione alla trasformazione».

Quali vantaggi possono derivare per un ente locale e, soprattutto, per i cittadini dall'utilizzo del digitale?

«Per i cittadini accesso rapido in qualunque ora e qualunque giorno, semplificato e ovunque, con servizi fruibili da smartphone, pc o tablet tramite app Io, Spid/Cie e pagoPA, senza code agli sportelli e con pagamenti digitali centralizzati. Una recente ricerca su 27 paesi Ue ha dimostrato che i servizi digitali aumentano la soddisfazione utente del 30-50 per cento e il cosiddetto "once only" europeo fa risparmiare ai cittadini almeno un'ora per pratica e riduce gli errori del 40 per cento. Per gli enti pubblici maggiore efficienza operativa (l'indice europeo DESI dimostra in Danimarca una riduzione dei costi operativi superiore al 20%), maggiore sicurezza e

miglior capacità di spesa e risparmio».

Si parla ormai da alcuni anni di transizione digitale nella pubblica amministrazione, ma qual è lo stato dell'arte?

«Il recente iCity Rank, la ricerca annuale sui 108 Comuni capoluogo di ForumPA e basata su 34 indicatori con 200 variabili, evidenzia una crescita elevata delle amministrazioni digitali grazie all'effetto Pnrr: ben 96 Comuni oggi si collocano nelle fasce alte o medio-alte rispetto ai 60 di due anni fa».

Parliamo del Comune di Modena: a che punto è la transizione digitale e con quali azioni?

«iCity Rank colloca il Comune di Modena tra le 16 città leader dell'innovazione digitale in Italia. Ciò incoraggia a fare di più e meglio. Stiamo definendo il piano 2026-2027 quale frutto di un'azione insieme a tutti i settori del Comune e che tiene conto del recente aggiornamento del piano triennale di Agid e dei 4 assi prioritari del Digital Compass della Ue».

Quale impatto può avere l'intelligenza artificiale per il mondo dell'amministrazione?

«L'intelligenza artificiale può avere un impatto positivo a tre precise condizioni: prima di tutto che rimanga uno strumento che usi le "macchine" per la parte più ripetitiva in cui il controllo del risultato sia validato dall'intelligenza umana; poi che sia applicata definendo accuratamente obiettivi e risultati attesi dall'ente, per chi ci lavora e per chi utilizza i suoi servizi; e infine che l'intelligenza artificiale, oltre a essere etica e trasparente, aiuti proprio coloro che non usano il digitale come, per esempio, accedere via telefono a un primo livello di informazioni tramite domande in linguaggio naturale. Una transizione al digitale è buona solo se si occupa di tutte le persone, è equa, giusta e inclusiva».

Transizione digitale
Un cambiamento silenzioso che cambia radicalmente il volto della pubblica amministrazione

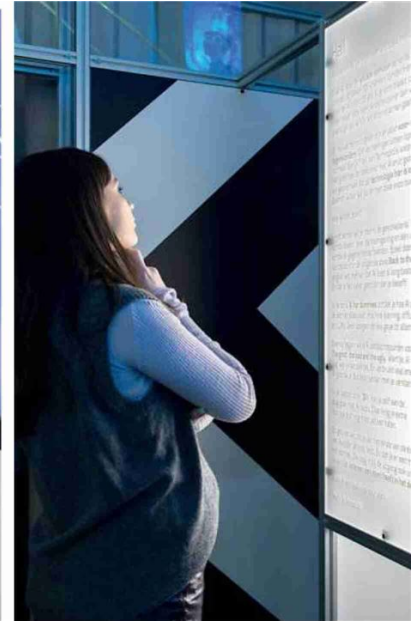
Il responsabile
«Per i cittadini significa un accesso rapido in qualunque ora ai servizi»

Sergio Duretti: «Una ricerca europea dimostra come si possa arrivare a risparmiare almeno un'ora per pratica. Modena secondo iCity Rank è tra le sedici città leader di questo processo: questo incoraggia a fare ancora di più»



Peso: 88%

FOCUS



Sergio Duretti, responsabile della transizione digitale



Peso:88%

AI Act: quale futuro?

La prima legge europea sull'AI spiegata tra diritti e sicurezza

Dall'agosto 2024 è in vigore la Legge europea sull'intelligenza artificiale (AI Act), la prima normativa al mondo che disciplina questo settore.

Nata da una proposta della Commissione europea dell'aprile 2021, la normativa è stata adottata nel giugno 2024 con Regolamento Ue 2024/1689, con conseguente applicazione diretta in tutti i suoi elementi nell'intera Unione europea, senza bisogno di alcun recepimento da parte degli Stati membri.

Gli obiettivi della Legge

L'AI Act interviene in settori come sanità, lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, formazione e sport e, come indicato nelle premesse del Regolamento, il suo obiettivo è quello di migliorare il funzionamento del mercato interno, istituendo un quadro giuridico uniforme su sviluppo, immissione sul mercato e uso di sistemi di intelligenza artificiale (IA) nell'Unione, in conformità con i valori europei. Mira inoltre a promuovere la diffusione di un'IA antropocentrica e affidabile, garantendo un livello elevato di protezione della salute, della sicurezza e dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, compresi la de-

mocrazia, lo Stato di diritto e la protezione dell'ambiente. Tra gli obiettivi dell'AI Act, anche quello di proteggere contro gli effetti nocivi dei sistemi di intelligenza artificiale, di promuovere l'innovazione e di garantire la libera circolazione di soggetti a particolari obblighi. In questo caso le imprese possono adottare volontariamente codici di condotta aggiuntivi. Il secondo è il rischio specifico per la trasparenza, che affrisce ai sistemi e contenuti di IA, come i deep fake, che devono essere etichettati come tali, e i sistemi di categorizzazione biometrica, sul cui utilizzo gli utenti devono essere informati. Il terzo è l'alto rischio, che riguarda, per esempio, i sistemi di IA utilizzati per il reclutamento del personale e i software medici. In questo caso, si è tenuti a rispettare requisiti rigorosi, tra cui l'uso di sistemi di attenuazione dei rischi, l'elevata qualità dei set di dati, la registrazione delle attività, la documentazione dettagliata, la sorveglianza umana e un elevato livello di collaborazione transfrontaliera di beni e servizi basati sull'IA, impedendo così agli Stati membri di imporre restrizioni allo sviluppo, alla commercializzazione e all'uso di tali sistemi.

Asi applica l'AI Act

L'AI Act viene applicato a una serie di soggetti: dai fornitori di sistemi, modelli o servizi di IA, indipendentemente dal fatto che risiedano nell'Ue o in un Paese terzo, ai deployer dei sistemi di IA che sono situati all'interno dell'Unione; dai fornitori o distributori di IA che hanno sede in Paesi terzi, ma il cui prodotto di robustezza, accuratezza e cibersecurity. Quarto e ultimo il rischio inaccettabile, legato a sistemi e pratiche di IA, pertanto vietate, quali la manipolazione e l'inganno dannosi basati sull'IA, oltre che il punteggio sociale (punteggio numerico assegnato a individui o aziende basato su dati raccolti da attività online e offline, usando algoritmi di intelligenza artificiale), la valutazione o previsione del rischio di reato individuale, infine il riconoscimento delle emozioni nei luoghi di lavoro e negli istituti di istruzione.

In termini di governance, ciascuno Stato membro istituisce o designa come autorità nazionali competenti almeno un'autorità di notifica e almeno un'autorità di vigilanza del mercato. In Italia sotto il nome viene utilizzato nell'Ue, agli importatori e ai distributori di sistemi di IA; dai fabbricanti di prodotti o



Peso: 57%

di servizi di IA, ai rappresentanti autorizzati non stabiliti nell'Uee a tutte le persone interessate che si trovano nell'Unione.

Quattro tipologie di rischi

La Legge definisce quattro tipologie di rischi per i diritti e la sicurezza dei cittadini, legati ai sistemi di IA. Il primo è il rischio minimo che riguarda la maggior parte dei sistemi di IA, come i videogiochi abilitati all'IA o filtri anti-spam, e che pertanto non sono stati individuati l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazio-

nale (Acn) e l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID): la prima vigila, con poteri ispettivi, sull'adeguatezza e la sicurezza dei sistemi; la seconda gestisce le notifiche e promuove casi d'uso sicuri per cittadini e imprese.

I tempi per l'applicazione

Benché in vigore da più di un anno, la maggior parte delle norme dell'AI Act saranno applicate dal 2 agosto 2026. Fanno eccezione alcune prescrizioni della Legge, tra cui i divieti legati ai rischi non accettabili, che sono già opera-

tivi.

Il testo integrale della legge può essere consultato sul sito della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. ●



L'AI Act interviene in settori come sanità, lavoro e pubblica amministrazione



Obiettivo promuovere la diffusione di un'IA antropocentrica e affidabile



La Legge definisce quattro tipologie di rischi per i diritti e la sicurezza dei cittadini

Nato da una proposta della Commissione dell'aprile 2021, l'AI Act è stato adottato nel giugno 2024 con Regolamento UE 2024/1689 ma la maggior parte delle sue norme saranno applicate dal 2 agosto 2026



Peso: 57%

Pubblicate dal ministero del lavoro le linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale

L'IA in azienda sotto vigilanza

Supervisore umano per le decisioni relative ai lavoratori

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Le aziende devono ingaggiare un tutor per l'IA (Intelligenza Artificiale). È una nuova figura lavorativa, che deve fare il suo ingresso nelle organizzazioni. Le decisioni, che riguardano la vita dei lavoratori (assunzioni, premi, avanzamenti, sanzioni, trasferimenti), necessitano, infatti, della supervisione di un essere umano, che deve essere previsto nell'organigramma aziendale. E non è una questione di opportunità o di convenienza. Al contrario, la supervisione umana è una funzione obbligatoria prevista dal regolamento UE sull'intelligenza artificiale n. 2024/1689 («AI act»). A sottolinearlo sono le «Linee Guida per l'implementazione dell'IA nel mondo del lavoro», definitivamente adottate dal ministro del lavoro, Marina Calderone, con il decreto n. 180 del 17/12/2025, nelle quali sono anche censiti i sistemi di IA utilizzati in azienda e

nel lavoro autonomo.

La supervisione umana è un tema determinante ai fini non solo dell'efficacia dell'IA (per correggere gli errori e le cosiddette «allucinazioni»), ma anche per assicurare la legittimità dell'operato delle organizzazioni. In assenza di supervisione umana c'è, infatti, il rischio che le determinazioni assunte dai datori di lavoro, avvalendosi delle tecnologie dell'IA, siano contestabili o, comunque, ritenute in contrasto non solo con l'AI Act, ma anche con il Gdpr (regolamento UE sulla privacy n.

2016/679): questa duplice illegittimità apre la strada all'annullamento degli atti da parte del giudice civile ed espone i datori di lavoro alle sanzioni amministrative previste dal Gdpr, per illecito trattamento dei dati dei lavoratori. In proposito, nelle Linee guida si segnala che le autorità preposte all'IA (AgID e ACN), per i sistemi ad alto rischio, dovranno accertarsi che le aziende seguano le regole previste, adottando le misure previste dall'AI act a proposito, oltre ad altri requisiti, della supervisione umana (pagina 60).

Sul punto, va rimarcato che l'AI act ha introdotto obblighi specifici per i sistemi ad alto rischio, tra i quali rientrano quelli utilizzati per la selezione, il monitoraggio e la valutazione del personale, e tra questi obblighi figura proprio la supervisione umana qualificata (pagina 46). Inoltre, la supervisione umana deve essere effettiva e continua (pagina 47) e deve essere reale e non meramente formale: un operatore deve poter intervenire in qualsiasi momento per correggere errori, prevenire decisioni ingiuste e assicurare che la responsabilità ultima resti in capo a persone fisiche (pagina 48).

Le Linee guida, dunque, sottolineano che è essenziale che le imprese adottino il principio di supervisione umana, garantendo che ogni decisione basata sull'IA venga verificata e validata da responsabili umani (pagina 15). Inoltre, la supervisione umana è un profilo inserito nella Checklist di conformità all'AI Act (pagina 22). Ma, soprattutto, i compiti e le mansioni, che definiscono

la supervisione umana, sono compiti e mansioni di una nuova figura lavorativa, che deriva dalla normativa europea ed italiana (legge 132/2025): le linee guida, in effetti, censiscono l'esperto della supervisione umana tra i ruoli professionali emergenti dalla disciplina dell'IA. Questo nuovo profilo lavorativo dovrà garantire un utilizzo responsabile ed efficace delle nuove tecnologie intelligenti e dovrà avere competenze trasversali.

Restano, peraltro, da sviluppare tutte le ricadute dell'inserimento della funzione della supervisione umana in azienda e cioè se debba essere assegnata a una persona interna all'organizzazione o se possa essere un professionista esterno, così come l'individuazione delle competenze e della formazione, della collocazione nell'organigramma aziendale e delle prerogative di autonomia rispetto al datore di lavoro. A quest'ultimo riguardo si consideri che, in concreto, supervisione umana significa anche incidere sul flusso aziendale delle decisioni assistite dall'IA e, inevitabilmente, per prevenire dialettiche interne, bisogna regolare i rapporti del supervisore con il vertice dell'organizzazione.



Marina Calderone



Peso: 40%

Il valore della cultura nell'era dell'AI e la resistenza dei linguaggi marginali

DI DOMENICO IOPOLO

All'inizio fu la parola. Ma a un certo punto la parola smise di sostenere il mondo. Non lo diceva più, non lo garantiva più, non lo rendeva più abitabile. Soprattutto, smise di essere una necessità dell'io.

Il nesso che aveva strutturato per secoli l'esperienza occidentale - io, parola, mondo - entra in crisi all'alba del '900. Non si tratta di una semplice trasformazione stilistica o di una mutazione dei generi letterari, ma di una frattura più profonda, il linguaggio non media più il reale, il soggetto non si riconosce più nella parola, il mondo non si lascia più interpretare come ordine.

In Giacomo Leopardi questa crisi è già chiaramente avvertita, ma ancora attraversabile. La parola resta strumento critico, anche se doloroso e disincantato. Il mondo può ancora essere letto, smascherato, negato.

Con Dino Campana invece la soglia viene superata. La parola non interpreta più il mondo, semplicemente accade. L'io non parla più il linguaggio, ne è parlato. Il mondo non è più una totalità intelligibile, ma una sequenza di apparizioni, urti, visioni.

Non si tratta di inaugurare una nuova poetica; Campana inaugura una nuova condizione del dire. Per questo può essere considerato il punto di origine simbolico della poesia italiana del '900, non perché fonda una scuola, ma perché espone senza mediazioni la perdita di funzione della parola. In lui la frattura è nuda, in quanto non c'è teoria o ideologia.

Letta a partire da questa soglia, la Poesia italiana del '900 appare come la storia della ricerca di senso in condizioni estreme più che di una sua distruzione. Il linguaggio perde la funzione di ponte tra soggetto e mondo e il poeta non rappresenta più una guida simbolica per la comunità. E tuttavia la poesia non

scompare.

Essa perde centralità pubblica, perde autorità simbolica, perde funzione normativa. Ma non perde necessità. Continua a esistere come forma marginale, residuale, fragile, perché qualcosa deve pur testimoniare che il mondo non coincide più con le sue spiegazioni.

Il poeta novecentesco cessa di essere il legislatore, il profeta, l'intellettuale organico come nell'800, per diventare un testimone esposto che registra la frattura che non riesce a ricomporre e la poesia perde l'aura di fondatrice di senso per diventare la segnalatrice della sua crisi.

La frattura aperta da Campana attraversa tutto il '900, assumendo forme diverse, viene elaborata dalle avanguardie e dallo strutturalismo, resa più controllata dall'ermetismo, caricata di significato politico in Pier Paolo Pasolini e infine assorbita dal postmoderno. Al centro resta però lo stesso problema: la rottura del legame condiviso tra parola e realtà, per cui la poesia non rappresenta più il reale, ma diventa un evento linguistico autonomo. Allo stesso tempo entra in crisi la sua funzione simbolica in quanto non riesce più a fondare un senso comune, anche se continua a essere necessaria come esperienza e testimonianza di ciò che sfugge alla logica funzionale. La parola non salva il mondo, ma ne registra i conflitti, per tanto ogni forma espressiva è sempre una scelta ideologica, perché linguaggio, storia e rapporti di potere sono inseparabili.

Questo quadro non serve solo a leggere la poesia del Novecento, ma collega la modernità al presente.

Ciò che allora appariva come crisi culturale oggi si manifesta come struttura tecnologica. La disintermediazione digitale non è una rottura improvvisa legata alla mitologia della Silicon Valley, ma l'evoluzione di tensioni già presenti. L'autonomia del linguaggio anticipa quella dei sistemi simbolici, la perdita di senso prefigura la sua marginalizzazione, e la politicità della forma preannuncia il controllo tecnologico del linguaggio.

Il controllo tecnologico del linguaggio segna una trasformazione profonda in quanto il reale coincide sempre più con ciò che viene registrato (Maurizio Ferraris) Il senso

non nasce dall'interpretazione, ma dall'iscrizione tecnica. La tecnologia non rappresenta il mondo, lo produce come traccia. Questo genera uno slittamento di senso che ridefinisce l'umano (Cosimo Accoto), ma non in modo liberatorio, perché è incanalato dall'infrastruttura tecnica. Il senso non scompare, viene governato. Il potere oggi non controlla i contenuti, ma le condizioni che rendono possibile il linguaggio (Giorgio Agamben). L'algoritmo prende il posto dell'ideologia.

È in questo contesto che emerge una considerazione provocatoria ma non eludibile: l'intelligenza artificiale come nuovo autore collettivo. L'AI non è un nuovo autore individuale. È un dispositivo che produce linguaggio senza esperienza, senso senza soggetto, mediazione senza responsabilità. Non segna la morte dell'autore, già ampiamente teorizzata nel '900, ma la sua sostituzione funzionale.

L'AI scrive senza vivere ciò che scrive. E tuttavia i suoi testi risultano autorevoli, perché riconosciuti come efficienti dal sistema. È collettiva per origine, perché addestrata su un archivio storico condiviso; per funzione, perché esprime la media statistica del dicibile; per autorità, perché fondata sull'efficienza; per anonimato, perché priva di corpo e biografia.

Qui si realizza ciò che la modernità aveva solo intuito: un linguaggio che parla da solo.

Eppure, dentro questo scenario apparentemente chiuso, emerge un linguaggio che sfugge sia al modello dell'autore moderno sia a quello dell'autore algoritmico, sono i nuovi linguaggi giovanili come la trap. La trap non è soltanto un genere musicale, né una subcultura giovanile, è un evento linguistico e antropologico che nasce fuori dai dispositivi

accreditati di legittimazione del senso: accademia, intellettuali, media storici, algoritmi. La poesia nove-



Peso: 60%

centesca cercava ancora un universale ferito. L'AI produce un universale statistico. La trap rifiuta l'universale.

Il suo è un linguaggio locale, situato, opaco, intraducibile. Non rappresenta l'esperienza, la incarnazione. Nasce dal corpo, dal territorio, dall'economia reale, dalla violenza simbolica e materiale; ha un costo esistenziale e un rischio reale.

L'AI può imitarne lo stile, il lessico, il flow, ma non può produrre il

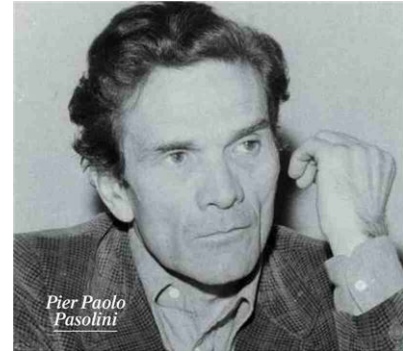
rischio. L'AI produce senza perdere nulla laddove la trap parla perché qualcosa è già stato perso.

Anche se rapidamente catturata dall'industria culturale, non perde il suo valore teorico. Come il sacro prima dell'istituzione. Come la poesia prima della scuola. Come il dialetto prima della grammatica.

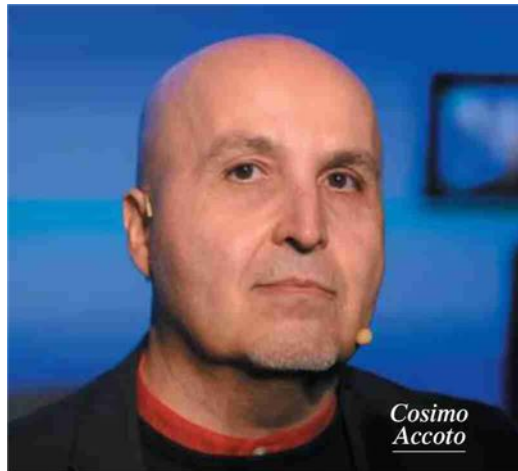
Se l'intelligenza artificiale è il nuovo autore collettivo, la trap rappresenta una contro-lingua non collettivizzabile. Riporta il senso nel corpo. Non spiega il mondo, ne diventa la sindone da esporre.

Nel tempo dell'autore algoritmico la poesia resiste come memoria del sacro, la tecnologia governa come infrastruttura del senso, ma i linguaggi

che nascono ai margini ricordano che parlare non significa produrre contenuti, ma rischiare qualcosa di sé. (riproduzione riservata)



Pier Paolo
Pasolini



Cosimo
Accoto



Peso: 60%

PRIMA IN ITALIA, Axitea propone una soluzione innovativa per il pattugliamento continuo di aree urbane e private

Il salto di qualità della sorveglianza: videoronde digitali con l'ausilio dell'IA



La sorveglianza privata in strada e nelle nostre città è pronta a fare un salto di qualità grazie all'ausilio e integrazione della Intelligenza artificiale nei sistemi video urbani. E' stata ribattezzata video ronda o ronda digitale ed è un servizio di monitoraggio che viene attivato tramite il collegamento ad un sistema di video sorveglianza e che può essere attivato 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 in modo efficace con l'IA. Alcune società iniziano a proporre la nuova soluzione a sindaci e alle polizie urbane come una frontiera efficace di monitoraggio del territorio che permette di massimizzare l'efficacia di risorse e operatori. In linea generale però le ronde urbane sono formate da gruppi di cittadini volontari che vigilano sul territorio, spesso in forma spontanea o tramite associazioni con l'obiettivo di segnalare alle Forze dell'ordine anomalie, atti vandalici, degrado, e microcriminalità. Non possono sostituirsi alla Polizia, ma agiscono come "occhi sul territorio" per la sicurezza urbana e il decoro, con la sfida di rimanere sempre

entro i limiti legali e non degenerare in forme di giustizia privata. Devono operare nel rispetto della legge e non possono compiere fermi, perquisizioni o interventi violenti, pena l'illegalità. Premesso questo c'è sempre il rischio di degenerazione: c'è il timore che, specialmente al Sud, possano essere infiltrate da criminalità organizzata o degenerare in forme di giustizia privata e intolleranza. Non c'è un numero preciso, ma il fenomeno è ampio e variegato, includendo gruppi come gli "Articolo 52" e i "cacciatori di borseggiatori". Ora una società italiana, Axitea, propone un prodotto che integra la rete delle videocamere all'IA. "Con l'avanzare delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, la sorveglianza e la sicurezza sono diventate ancora più efficienti, intelligenti e efficaci", si legge sul loro sito. La videoronda con IA rappresenta "una nuova strategia di sicurezza che sfrutta algoritmi avanzati di videoanalisi per analizzare e interpretare i flussi video generati dalle telecamere di sicurezza". Il servizio rileva in tempo reale le intrusioni, consentendo una risposta rapida.

"Per accedere al servizio è sufficiente possedere un tradizionale sistema Tvcc, non occorre installare nulla in campo. - spiegano dall'azienda - Tecnici specializzati configurano da remoto la soluzione di analisi video con IA collegandolo all'infrastruttura Private Cloud di Axitea e personalizzandolo e addestrandolo secondo le specifiche del sito da monitorare". In caso di sospetta intrusione, l'impianto allerta il personale del Security Operation Center, effettua una verifica e attiva un intervento delle pattuglie sul campo tempestivo e mirato. In alcuni casi l'azienda propone l'utilizzo di robot di terra che affiancano il personale ed effettuano un pattugliamento continuo della zona, del territorio o dell'edificio perimetrato dall'intervento.

An. Ben.



Peso: 71%



Peso:71%

Il caporalato sugli spalti anche gli steward di San Siro nelle carte sullo sfruttamento

Confermato il controllo giudiziario per quattro società di vigilanza: una agiva in sub- subappalto per l'Inter allo stadio

Per quattro società di vigilanza e security è stato confermato il controllo giudiziario per caporalato: anche il giudice ha convalidato il decreto d'urgenza della procura perché i lavoratori erano pagati con cifre «che non garantiscono una vita libera e dignitosa». In una parola, venivano sfruttati. Tra queste società, ce n'è una, la Bbs security, che gestiva – in subappalto – anche il servizio per la sicurezza delle partite dell'Inter a San Siro. Prestazioni di lavoro su cui ora il giudice «chiede di fare approfondimenti».

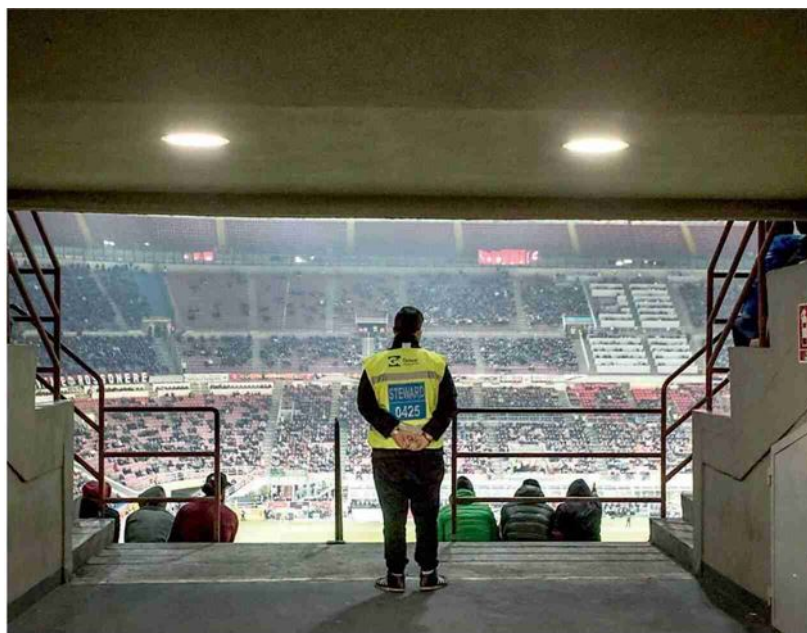
Appare «da sviscerare compiutamente» anche la «relazione con Randstad», multinazionale che si occupa di selezione di personale (non risulta indagata), la quale «a

sua volta, fornisce personale (steward) alle società calcistiche Milan e Inter» scrive il gip Domenico Santoro. Ma in particolare è l'Inter che sarebbe ricorsa all'utilizzo di steward – tramite Randstad che subappaltava a Bbs security – sottopagati e sfruttati. Un dato questo, scrive il gip, «che necessita di ogni opportuno e urgente approfondimento».

Sono in tutto quattro – la Bbs Security, la Crown Security, la Solbro (tutte e tre con sede a Milano) e la Italia Gruppo Dag – le società a cui responsabili – secondo il pm Paolo Storari e il gip Domenico Santoro – avrebbero reclutato «manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori». Come Mohamed, che ai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro ha raccontato che «Sì, mi sono trovato in uno stato di bisogno perché percependo in media 550 euro al mese ho avuto difficoltà a pagare l'affitto, a comprare il cibo per mangiare e nello stesso

tempo non riuscivo a mandare nulla i miei 4 figli che attualmente vivono con mia moglie in Senegal. Questa condizione mi rendeva molto triste e provavo anche molta vergogna perché ho perso la casa che avevo in affitto e soprattutto perché capitava che in alcuni giorni non potevo neanche permettermi di comprare un panino perché non avevo soldi». O Demetrio: «Non riesco a pagare l'affitto da sei mesi. Sono costretto a lavorare tante ore al giorno, in media 350 ore al mese, e non mi vergogno di ammettere che i più delle volte per paura di perdere il posto ho preferito non chiedere il riposo». E se stava male per i suoi problemi muscolari? «Il mio responsabile mi invitava di farmi la puntura e andare a lavorare». O Filippo: «Ho tre figli e un mutuo da pagare, non ho molte alternative».

— I. CAR.



Steward impegnato nei controlli allo stadio di San Siro



Peso: 32%

Steward sfruttati, faro su San Siro

La disperazione degli ultimi

«Digiunavo per i miei quattro figli»

Il gip: accertamenti urgenti sul subappalto per gli eventi allo stadio. Ok al controllo giudiziario per 4 società
Le testimonianze: «In media 350 ore al mese di lavoro, nessun riposo per paura di perdere il posto»

di **Andrea Gianni**

MILANO

Per riuscire a pagare l'affitto e le bollette, pur dividendosi fra tre società diverse, una lavoratrice è costretta e «ricorrere all'aiuto economico dei miei due figli». Ore sempre in piedi fino a quando, prestando servizio lo scorso 7 luglio come steward durante un concerto allo stadio di San Siro, la donna si è infortunata, subendo «uno strappo muscolare» con conseguente interruzione del lavoro. «L'infortunio mi ha causato tanti disagi - ha spiegato - come per esempio il dovermi sottoporre a massoterapia a mie spese». Un altro vigilante, con quattro figli da mantenere in Senegal, si è sfogato per lo stipendio «di 550 euro» percepito in media ogni mese. «Non riuscivo a mandare nulla ai miei figli - ha raccontato - tutto ciò mi rendeva molto triste e provavo anche vergogna perché ho perso la casa che avevo in affitto e alcuni giorni non potevo neanche permettermi di comprare un panino». Un altro ha riferito di lavorare «in media 350 ore al mese», senza chiedere riposi «per la paura di perdere il posto». Quando ha provato a far valere i propri diritti, segnalando alcune «incongruenze sulla busta paga», l'azienda, la Solbro Spa, lo ha «ammonito disciplinarmente con una lettera di sospensione per tre giorni». Storie di disperazione e diritti calpestati che emergono dalle testi-

monianze raccolte dal pm Paolo Storari e dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro ascoltando decine di persone che hanno lavorato per le quattro società di servizi di sicurezza e vigilanza privata (Bbs Security, Crown Security, Solbro e Italia Gruppo Dag) sottoposte al controllo giudiziario.

Provvedimento convalidato ieri dal gip Domenico Santoro, che ha evidenziato una situazione «di vero e proprio sfruttamento lavorativo, perpetrato da anni ai danni di numerosissimi lavoratori, che percepiscono retribuzioni "sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato perpetrato" (art. 36 della Costituzione e 603 bis c.p.)» in una «situazione di illegalità che è indispensabile far cessare al più presto» attraverso la «regolarizzazione» dei rapporti. Quattro società che a vario titolo forniscono manodopera per la sorveglianza di cantieri, aziende, supermercati, e anche steward per concerti e grandi eventi sportivi.

Le indagini, quindi, potrebbero allargarsi alla catena degli appalti. Secondo il giudice appare infatti «da sviscerare compiutamente» la «relazione» di Bbs, una delle società sottoposte al controllo giudiziario, con la multinazionale che si occupa di selezione di personale Randstad (non risulta indagata), la quale «a sua volta, fornisce personale alle società calcistiche», in particolare steward per le partite a San Siro. Un dato questo, scrive il gip, «che necessita di ogni opportuno ed urgente approfondi-

mento». Randstad, emerge sempre dal provvedimento, «senza neanche attendere le giustificazioni richieste» alla Bbs «ha sospeso ogni attività di subappalto relativa ai servizi di stewarding presso lo stadio Meazza». Agli atti anche le memorie difensive delle società, che respingono le accuse. In particolare Bbs, assistita dall'avvocato Luigi Li- guori, sottolinea di aver sempre agito «con totale trasparenza» e di aver «sempre applicato un Ccnl riconosciuto dal ministero del Lavoro». Secondo il giudice, però, «si palesano retribuzioni che arrivano a una cifra netta» non idonea a «garantire una esistenza libera e dignitosa», diritto scolpito nell'articolo 36 della Costituzione. Le dichiarazioni dei lavoratori-testimoni sono ritenute «attendibili, equilibrate, coerenti» e «collimanti» tra loro. «Con sette euro lordi l'ora è difficile mantenere una famiglia - ha riferito un ex dipendente della Solbro - considerando che ho tre figli e un mutuo da pagare, ma non ho molte alternative». «Praticamente sopravvivo - è il racconto di un altro testimone - mi capita anche che per fare benzina mi aiuti mia figlia. Ho 62 anni e alla mia età è difficile trovare lavoro e questo per me è oro, almeno riesco a mangiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

«Per fare benzina mi aiuta mia figlia»
Misure disciplinari
contro i "ribelli"



Peso: 70%

Le indagini e gli sviluppi

FILIERA SOTTO LALENTE

LA COSTITUZIONE VIOLATA

«Retribuzioni che non garantiscono un'esistenza libera e dignitosa»



Paolo Storari

Magistrato

Le indagini coordinate dal pm Paolo Storari da anni stanno mettendo sotto la lente le condizioni di lavoro in settori come vigilanza, logistica, moda e trasporti. In questo filone sono state sottoposte al controllo giudiziario quattro società che nelle loro memorie respingono le contestazioni



Peso:70%

MONTE PORA

In notturna
sulle piste:
vigilanza privata
e divieti

«Non si può accedere alle piste in orario notturno, né a piedi né con sci d'alpinismo». È l'avviso pubblicato sui propri canali social da Irta, la società proprietaria del Monte Pora, dopo il verificarsi di episodi rischiosi sulle piste di notte. La società per questa ragione ha anche ingaggiato

un servizio di vigilanza privata, pronto a interfacciarsi con le forze dell'ordine in caso di necessità.

a pagina 5

Sul Monte Pora in notturna: «Vietato perché pericoloso» Vigilanza privata sulle piste

La società dopo alcuni episodi: «Chiusi gli impianti, qui diventa cantiere»

L'allarme

Inforcare gli sci con le pelli o le ciaspole e affrontare la salita quando il sole è già calato da un bel pezzo può rivelarsi un'esperienza suggestiva, quasi magica. La montagna è silenziosa e lo scialpinismo notturno può aggiungere allo scenario un elemento di sfida e adrenalina, purché, però, si rispettino le regole e si tengano comportamenti responsabili. Un diktat chiaro, improntato all'osservanza di norme stabilite oltre che di buon senso che Irta, società proprietaria del Monte Pora, ha messo nero su bianco sui propri canali social.

«Non siamo cattivi — dicono —, ma negli ultimi giorni si sono purtroppo verificati diversi episodi rischiosi sulle piste in orario notturno. Vogliamo che la sicurezza sia as-

sicurata come condizione fondamentale per tutti». Sia per chi decide di avventurarsi sulle piste, sia per chi su quelle piste svolge il proprio lavoro e cioè i «gattisti» che, un quarto d'ora dopo la chiusura degli impianti (non appena cioè gli sciatori hanno lasciato le piste alle 16.30), entrano in azione con i loro mezzi per lavorare. «Da quel momento la ski area — spiegano dalla stazione — diventa e viene considerata area di cantiere a tutti gli effetti, con mezzi di lavoro in movimento: secondo il regolamento di esercizio, l'accesso non è consentito a persone non addette ai lavori». Al Monte Pora sono in servizio quattro battipista che vengono impiegati secondo necessità e condizioni ambientali: se il clima è secco, si entra in azione subito dopo la chiusura degli impianti, per garantire che il manto sia perfettamente indurito per il giorno successivo. La pista ha, infatti,

bisogno di almeno otto ore per indurirsi e mantenere le condizioni perfette il più a lungo possibile. Quando nevicata, invece, la preparazione avviene nella seconda metà della notte, così da riuscire a compattare la neve fresca per la mattina presto. «Lavorare» la neve implica alcuni tecnicismi come, ad esempio, per pendii particolarmente esposti la necessità che il mezzo sia assicurato con una fune ancorata ad un verricello. Soluzione sicura e funzionale a che il gatto si possa muovere senza problemi, ma pericolosissima



Peso: 1-4%, 5-37%

per chi si trovasse a transitare e, malauguratamente, ci inciampasse proprio per il buio. «La presenza di persone sulle piste espone tutti a situazioni di serio pericolo: utenti, operatori e personale impegnato nella preparazione delle piste che deve prestare la massima attenzione a quello che sta facendo». Per questo motivo l'invito è a caratteri cubitali. «Non si può accedere alle piste in orario notturno, né a piedi né con sci d'alpinismo. Non possiamo ignorare — evidenza Irta — situazioni che mettono a rischio l'incolumità di

tutti». Anche di chi scierà su quelle piste il giorno dopo, perché la neve prima «smossa» e poi calpestata dai passeggiatori notturni e indurita costituisce un pericolo, le punte dello sci possono impuntarsi, al netto che chi paga lo ski pass deve trovare condizioni ottimali. In quest'ottica di massima sicurezza, la società ha ingaggiato un servizio di vigilanza privata pronto ad interfacciarsi, in caso di necessità, con le forze dell'ordine.

A rendere il quadro più complicato c'è anche la mancanza di precipitazioni, fatto

che, concludono dal Monte Pora, «non consente la pratica dello sci alpinismo al di fuori delle piste. Proprio per questo ricordiamo che l'accesso è consigliato solo nella fascia oraria dalle 6 alle 8 e mezza, quando il rischio di incontro con i mezzi di lavoro è sensibilmente inferiore».

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terminate le sciare

Sui gatti delle nevi il personale inizia a preparare il manto per la nuova giornata



I mezzi Subito dopo la chiusura degli impianti o di notte, a seconda delle condizioni, i battipista entrano in azione (Foto Monte Pora)



Peso:1-4%,5-37%

Tenta di rubare in supermercato, arrestato

I vigilantes segnalano l'intrusione ai Carabinieri che intercettano il ladro Stroncato sul nascere il tentativo di furto in un supermercato del centro città. Il progetto furtivo, con ogni probabilità con l'obiettivo di rubare i soldi che erano ancora custoditi nelle casse (come consuetudine imprenditoriale a chiusura di cassa l'incasso principale viene depositato in banca o custodito in apposite casseforti) e prodotti alimentari di facile consumo e trasporto, è stato tentato nel cuore della notte scorsa. Un blitz notato dagli addetti alla sicurezza dell'esercizio commerciale, che registrata la presenza del malvivente hanno allertato il numero unico di emergenza attivando l'intervento dei Carabinieri. Aveva già forzato una delle porte di ingresso quando il

ladro si è trovato davanti la pattuglia della sezione Radiomobile. I militari hanno individuato e bloccato l'uomo, finito in arresto. L'operazione ha consentito di sventare il furto prima che l'uomo potesse portare a termine il suo piano, tutelando l'attività commerciale e garantendo la sicurezza dei cittadini. Prosegue, quindi, e con ulteriori sforzi operativi in questi giorni prefestivi quando lo shopping si sviluppa in maniera importante con significativi giri di denaro contante, l'azione di controllo del territorio da parte dell'Arma «impegnata quotidianamente nel contrasto ai reati predatori» come rimarcano i vertici del comando provinciale. E proprio per questo periodo festivo rassicurano: «Questo intervento si inserisce in un quadro più ampio di atti-

vità preventive e di controllo del territorio, con l'obiettivo di contrastare efficacemente i reati contro il patrimonio. I Carabinieri mantengono una presenza costante nelle aree urbane, monitorando i quartieri e rispondendo rapidamente a qualsiasi segnalazione, dimostrando sensibilità e attenzione verso le esigenze della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempestivi
Il furto nel supermercato sventato dai Carabinieri



Peso: 12%

Prevenzione

Guardie giurate per i locali Bando prorogato fino al 30 gennaio

È stato prorogato al 30 gennaio 2026 il termine di presentazione delle domande per il bando per l'impiego di addetti ai servizi di controllo da parte delle pmi con sede nei comuni di Udine e Pordenone, fondi della Regione in gestione alle Camere di commercio. Contestualmente è stata estesa la possibilità di partecipazione al bando anche alle associazioni di categoria (come espressamente indicato nel bando), che possono così

presentare domanda anch'esse, diventando utile punto di riferimento per le realtà imprenditoriali. Il bando, già attivo e volto a sostenere la sicurezza nei pubblici esercizi e nei locali pubblici nei due capoluoghi per quanto riguarda il territorio di competenza della Cciaa friulana, prevede contributi a copertura delle spese per i cosiddetti "steward". Sono ammissibili spese sostenute anche prima

della presentazione della domanda, purché riferite all'attività svolta nelle sedi legali o unità locali nei due comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Gli ultimi usati per far cassa

di RAFFAELLA MALITO

L'accanimento del governo Meloni contro i poveri non conosce tregua. Giorno dopo giorno, provvedimento dopo provvedimento, le destre al potere aggiungono un nuovo tassello a un disegno politico ormai chiarissimo: colpire chi lavora e chi è più fragile, proteggere chi ha già troppo, riscrivere nei fatti la Costituzione cancellandone i principi fondamentali. Le norme su salari e pensioni che l'esecutivo va assemblando non sono episodi isolati, ma parti di un unico mosaico ideologico, costruito con ostinazione e

cinismo. Un mosaico che racconta una scelta di campo precisa, fatta contro i lavoratori, contro i disoccupati, contro chi vive ai margini. L'articolo 36 della Costituzione non lascia spazio a interpretazioni: "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". È proprio questo principio che il governo Meloni sta sistematicamente calpestando. Non è un caso che lo stesso esecutivo abbia scelto di smantellare il Reddito di cittadinanza, una misura che, pur con limiti e necessità di riforma, garantiva un minimo di protezione a milioni di persone in condizioni

di povertà assoluta. Il governo ha preferito cancellarla senza costruire vere alternative, abbandonando i più deboli al proprio destino, colpendoli due volte: prima togliendo un sostegno essenziale, poi accusandoli, quasi, di essere un peso per la collettività.

CONTINUA A PAGINA 3

Spunta lo scudo alle imprese Altro colpo ai lavoratori poveri

Segue dalla prima

Una scelta ideologica che ha lasciato intere famiglie senza tutele, mentre si continuano a difendere interessi ben più forti e organizzati. L'ultimo colpo di mano è arrivato con la legge di Bilancio, trasformata ormai in una Manovra di ripensamenti, marce indietro e colpi inferti di nascosto. Con un emendamento infilato col favore delle tenebre, il governo ha introdotto uno scudo vergognoso per le aziende che hanno sottopagato i lavoratori, persino quando i giudici hanno accertato la violazione dell'articolo 36 della Costituzione. In altre parole: se hai sfruttato, se hai pagato salari indegni, se hai violato la Carta, il governo corre in tuo soccorso. La norma è cucita su misura per settori come quello della vigilanza privata, dove contratti firmati anche da sindacati rappresentativi prevedono stipendi così bassi da essere stati bocciati dai tribunali. Non perché "fuori contratto", ma perché incostituzionali. Ebbene, il governo Meloni ha deciso che quelle sentenze non contano più. Ripescando un tentativo già fallito del senatore Salvo Pogliese (Fdl), infilato mesi fa nel decreto Ilva, la legge di Bilancio stabilisce ora che il datore di lavoro non possa essere condannato a pagare le

differenze retributive o contributive per il periodo precedente al deposito del ricorso. Una norma che cancella diritti già riconosciuti e su cui persino il Servizio Studi del Parlamento accende un faro. Ma poco importa: quando si tratta di tutelare i lavoratori, per la destra le regole diventano un ostacolo. Giuseppe Conte, leader del M5S, parla apertamente di blitz, e ha ragione. "Sono gli stessi - ha denunciato - che dicono no al salario minimo legale, no all'aumento degli stipendi, no al sostegno per i cassintegrati colpiti dal crollo del potere d'acquisto. Sono gli stessi che però trovano sempre le risorse per aumentare i rimborsi a ministri e sottosegretari". Il mondo al contrario. Elly Schlein rincara la dose: "I datori di lavoro che non hanno garantito un salario equo non saranno più obbligati a pagare gli arretrati, nonostante le sentenze dei giudici. È un fatto gravissimo, che dimostra come questo governo non solo ignori il lavoro povero, ma lavori attivamente per renderlo strutturale", dice la leader dem. E come se non bastasse, la Manovra colpisce ancora una volta i lavoratori più deboli anche sul fronte pensionistico. L'aumento dei requisiti - un mese in più dal 2027 e altri due dal 2028 - ricadrà soprattutto sui working poor, su chi ha carriere frammentate, salari bassi, contributi discontinui. Donne e giovani, ancora una volta. Parliamo di oltre 6 milioni di persone, un terzo dei dipendenti privati, che guadagnano meno di 15 mila euro l'anno. Per loro, ogni mese in più non è una statistica, ma un pezzo di vita sottratto. I dati dell'Osservatorio Inps, analizzati dalla Cgil, parlano chiaro. Chi guadagna 5 mila euro l'anno dovrà lavorare mesi in più solo per compensare l'ennesimo irrigidimento imposto dal governo. Nel 2050, per alcuni, servirà oltre un anno di lavoro aggiuntivo per maturare

una pensione, perché venti mesi di fatica ne varranno solo dodici ai fini previdenziali. E mentre si chiede ai lavoratori di lavorare di più e guadagnare di meno, la legge di Bilancio taglia ancora: meno risorse per i lavoratori precoci, meno fondi per chi svolge mansioni usuranti. Decine di milioni cancellati senza pudore, come se si trattasse di spiccioli e non di vite segnate da anni di lavoro duro. La logica è brutale e coerente: punire chi è povero, premiare chi è forte. Questa è l'ennesima prova del fallimento di un governo che guarda sempre ai pochi fortunati e volta le spalle ai fragili. "L'accusa al governo è di attuare una politica di austerità. Allora, questa politica di austerità io la traduco con il termine prudenza, ma cosa vuol dire questa prudenza, vuol dire partire da un dato di fatto e dal livello del debito pubblico che ha questo Paese", ha replicato ieri in aula il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il punto è che, quando si hanno poche risorse da distribuire, a fare la differenza, politicamente, è il dove si decide di concentrare queste poche risorse. E le destre non hanno mai avuto dubbi a schierarsi con i più forti.

Raffaella Malito

Il blitz

I dipendenti sottopagati non potranno richiedere gli arretrati ai loro datori



Peso: 1-11%, 3-35%



■ Giuseppe Conte



Peso:1-11%,3-35%